

max premoli

Loqofobia

romanzo

Proprietà letteraria dell'Autore
Max Premoli - Logofobia © 1999
Stampato in proprio • Gennaio 2000

e-mail: max.logos@libero.it

Cover: Andromeda. Tamara De Lempicka

Questo romanzo è opera della fantasia. Nomi, personaggi, ed avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'Autore o, se reali, sono utilizzati in modo fittizio. Ogni riferimento a persone viventi o scomparse, è puramente casuale. I fatti di alcuni capitoli sono tratti dalla cronaca.

A mia madre e mio padre, per tutto

*Una volta che il male di leggere si è impadronito dell'organismo
lo indebolisce tanto da farne facile preda dell'altro flagello,
che si annida nel calamaio e suppara nella penna.*

Virginia Woolf

LA CREAZIONE - PRIMA PARTE -

Priscilla si pose di fronte all'opera subendone, nonostante fosse solo una stampa, l'energia.

Di quel gesto soltanto simulato ma così carico di forza.

Michelangelo: "Creazione di Adamo".

Nella sua testa un turbinò di interpretazioni:

«Dio, sostenuto dagli angeli in un leggero fluttuare delle possenti gambe, quasi come se l'etere fosse acqua.

Supportata dagli angeli, la gravità del Creatore è annullata. La spinta da sotto la coscia destra è equilibrio mantenuto dagli altri cherubini che sbucano dietro, spettatori pronti ad assistere al Gesto.

Sotto il braccio sinistro del Signore, un angelo troppo ambiguo dalle caratteristiche quasi femminili: potrebbe essere Eva?

«Ma ciò che più mi colpisce — pensava — è l'ultimo angelo, a destra dell'opera, che guarda lo spettatore e che supporta con una spalla l'indice Divino, sostenendo tutta la potenza, scaricata in un'espressione pregra di sforzo.

Poi la tensione si attenua e il braccio destro di Dio volge ad Adamo, proiettando l'attenzione al Gesto simulato, che non ha bisogno di compiersi fisicamente.

E Adamo, abbandonato in un atteggiamento annoiato, languido, rassegnato, attende quel Gesto, che non si materializza, ma crea!

«Quell'interstizio fra le dita dei soggetti protagonisti, così breve, ma così terribilmente profondo...

Quello che avremmo voluto dire, ma che la paura ci ha strozzato in gola...».

Dal corridoio si aprì una porta, ed una voce rassicurante disse: «Avanti Priscilla, accomodatevi!»

La psichiatria ha classificato
circa 400 forme di fobia.

PANTOFOBIA

La pantofobia é la paura
ad affrontare situazioni nuove.

PARTENZA!

Decisero l'orario in perfetto accordo: mezzanotte!

Trentacinque anni: mora, occhi blu, lineamenti del viso nordici, fisico atletico sul metro e ottanta, professione fotografo, Priscilla Galeazzi aveva viaggiato molto per lavoro, ma il viaggio che stava iniziando con Max era diverso, non era organizzato dalla solita agenzia o dal reparto trasferite della WAAD (Walter Aliprandi Advertising), lo studio pubblicitario presso il quale lavoravano, ma da loro stessi, una vera e propria vacanza "fai da te"! Destinazione: Spagna, Paesi Baschi!

Max le disse un giorno, mentre cercava di riavviare il suo "Macintosh":

«Quest'anno non ho ancora deciso dove trascorrere le vacanze, mi piacerebbe ritornare nei paesi Baschi!»

«Dov'è il problema?» Chiese Priscilla.

Si sentì in imbarazzo e dopo una breve pausa rispose:

«Non saprei con chi andarci e la prospettiva di viaggiare ed affrontare nuove esperienze da solo non mi allietta per niente.»

«Beh se è solo questo il problema, ci vengo io!»

Rispose con una tale naturalezza che Max la prese più come battuta che come scelta, ma si stupì quando Priscilla tornò, poco dopo, sul discorso piena di entusiasmo e con in mano tre cartine stradali.

Decisero in breve tempo gli itinerari e le tappe del viaggio ritrovandosi, quasi senza accorgersene, alla vigilia della partenza.

Max Sassi aveva appena tirato un sospiro di sollievo

quando finì di caricare sulla monovolume i bagagli.

Moro: alto qualche centimetro in più di Priscilla, occhi verdi, viso ovale, snello, vestiva sempre di nero, mania che lo faceva sembrare ancora più magro; professione grafico pubblicitario ormai da qualche tempo per la WAAD di Milano.

«Preso tutto?» Chiese Priscilla.

«Sì...credo di sì, aspetta facciamo un ultimo controllo!»

Era ormai una caratteristica delle partenze di Max, controllare almeno dieci volte il tutto e, se necessario, un'undicesima!

Si ritrovarono sull'autostrada diretti al confine.

Priscilla alla guida e Max fornito di mini-torcia con tanto di cartine stradali, in veste di co-pilota.

«Sai Scilla, il momento più emozionante della vacanza è senz'altro la partenza e il viaggio.»

Era un brutto vizio troncare i nomi dei suoi amici. Così Romeo diventava Meo, Simonetta: Simo, e nessuno si sentiva chiamare con il suo nome per esteso.

«Priscilla Max!...Priscilla!»

«Sì scusa, Sai l'eccitazione del viaggio.»

«Sì, anche a me sta prendendo bene, però...non è che possiamo limitare una vacanza solo a questi due momenti, sicuramente ci saranno emozioni più intense che salteranno fuori.»

La frase cadde in un attimo di silenzio.

«Pronto? Max ci sei?»

«Sì ci sono. Ma, non so se hai notato, è già la seconda volta che sorpassiamo quel TIR.»

«E allora?»

«Prova a rallentare e guarda cosa c'è scritto dietro.»

I WILL BE YOUR NIGHTMARE.

«SARO' IL TUO INCUBO, ma chi è? Sarà il suo nick per il CB?» Disse Priscilla.

«In ogni caso è un idolo.»

«Un idolo? È uno Zauro. Uno Zaurone come te Max!»

Il tono di Priscilla era ironico e i due sbottarono in una sonora risata.

Passata la frontiera si inoltrarono nel primo tratto francese, braccia tese sul volante, sguardo fisso sulla strada, instancabile, Priscilla guidava. Max continuava a parlare cercando di coinvolgerla con l'ovvio scopo di tenerla e tenersi sveglio.

Erano passate cinque ore, si erano lasciati alle spalle la Provenza e viaggiavano in direzione Montpellier; da lì avrebbero proseguito per Carcassone.

«Tutto bene?»

«Sì Max, però vorrei una sigaretta e una gomma. Grazie!»

«Lo scopo principale del navigatore è quello di ristorare in ogni momento il pilota. Pronto!» Le porse la gomma per metà scartata e la sigaretta accesa.

«Come te la tiri oh!» intercalò Priscilla.

«Non so se hai letto ieri il *Corriere*. Beh c'era un articolo firmato da...boh! Non mi ricordo, spiegava alcune manifestazioni della perdita del linguaggio.»

«Sì Max l'ho letto anch'io, bruttissimo non ti pare? La capacità dialettica di una persona che inizia ad essere minata da chissà quale disturbo. Non posso pensare ad

una situazione dove due persone che vivono insieme ad un certo punto non riescono più a comunicare. Terribile!»

«Eppure qualcuno ha già avanzato delle ipotesi molto azzardate su questo male che si svilupperà nel ventunesimo secolo.»

«La perdita del linguaggio?»

«Non precisamente Scilla...ups...scusa. Ma la paura di parlare, hanno già trovato un nome, aspetta...Si! Logofobia.»

«Bello Max, ci si potrebbe scrivere un libro!»

«Oppure...girarci un film!»

I primi bagliori del nuovo giorno rischiaravano il cielo, avevano viaggiato per più di dieci ore e al di là di un paio di soste per il rifornimento e per i bisogni fisici, non si erano dati tregua.

Max era piacevolmente meravigliato dalla carica di Priscilla. Doveva essere molto attento non solo alla strada ma anche alla spia del carburante. Se fosse stato per lei non si sarebbe mai fermata con il rischio di restare a secco. Era peggio di un camionista!

Priscilla era determinata nel viaggio, come se fosse una missione. Guidava e fumava, fumava e parlava, non vi erano cenni di affaticamento. Voleva sfruttare le ore del mattino per evitare traffico e caldo.

Proseguirono senza problemi fino a St. Gaudens, non mancava molto alla meta, ma purtroppo si imbattono in un mercato rionale, proprio sotto il sole di mezzogiorno!

«Non ci posso credere!» Sbottò Priscilla.

«Stai calma — disse Max — e prova a vedere questa

situazione dal suo lato positivo».

«E dove sarebbe questo lato positivo? Qui c'è gente dappertutto, tra un po' saliranno anche in macchina.»

Una frenesia di persone con sporte e “baguette” sotto il braccio aveva sommerso la monovolume, simili a migliaia di formiche che, scoperta una caramella, vi si arrabattano sopra, facendola scomparire.

«Beh!—ripresero Max— Se tu provassi a spostare il punto di vista fuori dell'abitacolo, vedresti la situazione come in un quadro espressionista: lo spazio naturale non esiste in quanto frammentato, per questo motivo la pittura non può esprimersi attraverso le tavole prospettiche fisse, ma solo grazie alla resa di tutte le impressioni che l'occhio percepisce. Inoltre, alla base di questa pittura c'è l'uso della luce e lo studio del colore in relazione alla luminosità!»

«Ma Max: sei fumato o ti sei bevuto il cervello? Io non sono brava come te “*a spostare il tuo punto di vista al di fuori dell'abitacolo*” non ho chiesto l'esegesi del *Mercatino di St. Gaudens*, voglio solo uscire di qui».

«Priscilla! Vai a ca-ga-re!»

E scaricarono la tensione ridendo.

Dopo circa un'ora uscirono da Saint Gaudens, la frontiera non era lontana, ma quella sosta inaspettata aveva raffreddato un pò gli entusiasmi di quel viaggio senza intoppi, nè traffico.

«Max?»

«Dimmi!»

«Cosa ne pensi del matrimonio?»

«È una cosa che ancora non condivido, però non la escludo. Come mai questa domanda?»

«Mi interessava conoscere il tuo parere, nei riguardi di

un rapporto vincolato da un Sacramento.»

«Ecco brava! Vincolato, hai usato il termine esatto, perché a mio modesto avviso, se due si vogliono bene non hanno bisogno di un rito religioso per dimostrarlo.»

«Ma cosa vuol dire — intercalò Priscilla — uno si sposa perché fa una scelta molto importante nella sua vita, non tanto per convivere e poi si vedrà.»

«Ma anche se due si sposano e poi non vanno d'accordo, non è che il matrimonio vieti il divorzio, è solo un pò più complicato.»

«No!...È che ci pensi in modo diverso!»

«Non sono d'accordo Priscilla, anche se due dovessero convivere, non si lascerebbero così facilmente; e poi non leggi le statistiche? Sono più numerosi i casi di separazione, che i matrimoni. E poi le coppie non fanno più figli, forse negli anni, qualcosa è cambiato. Non ti pare?»

«E noi? Quand'è che ci sposiamo?»

«Dai Priscilla fai la brava non scherzare...»

«No, no, bello, io su queste cose non scherzo.»

«Ma se ci conosciamo appena!»

«Beh e allora? Pensi che una donna non riesca ad intuire qual'è per lei la persona giusta?»

«Si ho capito, ma se permetti ci sarei anch'io»

«Perché non ti piaccio?»

«Non è solo un fattore estetico, e poi a parte il lavoro non è che ci siamo frequentati tanto.»

«Appunto! È lì la soluzione, al posto di arrivare logorati all'altare, dopo anni e anni di fidanzamento, come fan tutti, noi ci arriviamo belli freschi!»

«Va beh! Va' adesso, guida! Comincia ad arrivare alla frontiera poi ne parliamo. E meno male che quello che

aveva fumato ero io, dovresti farmi conoscere il tuo “pusher”. Per farti fare questi ragionamenti chissà che pacchi ti tira!»

«Scemo!»

ANTROPOFOBIA

L'antropofobia é la paura
causata dalla presenza di altre persone.

SPAGNA

Alle 2 del pomeriggio si trovavano ad Irùn, la frontiera occidentale tra la Francia e la Spagna. Un cielo plumbeo minacciava pioggia, ma nonostante questo Max e Priscilla era galvanizzati.

«Max, l'appuntamento con Maria José era qui alla frontiera?»

«Sì, mi aveva detto di chiamare appena arrivati, però mi piacerebbe farle una sorpresa ed andare direttamente a Tolosa, che te ne pare?»

«Ok! per me va bene, ma la strada te la ricordi?»

«Tranquilla, non c'è problema!»

La lettura della cartina non lasciava spazio ad interpretazioni; da Oyarzun si arriva ad Hernani, di lì si prosegue per Andoain e, sulla N1, si attraversa Villabona e finalmente Tolosa evitando di attraversare San Sebastián, o almeno così credeva Max.

«Ma Max, sei sicuro di aver seguito l'indicazione giusta?»

«Certo che sì!»

Oyarzun era deserta, sembrava una candid camera ben studiata con tutti gli abitanti, il paradosso era che per di più tutte le vie d'accesso erano transennate con delle scritte in lingua basca: indecifrabili.

L'accesso era proibito!

Fortunatamente una macchina era parcheggiata sul ciglio della strada con una famiglia composta da quattro persone.

«Perdona?! Señor!» Debuttò Max.

«Olà Señor! ¿Que pregunta?»

«Olà. Una información, por favor: la dirección para Tolosa!»

«¿Tolosa?—L'espressione del Basco si fece meravigliata, forse per concentrarsi e spiegare la strada o forse per contenere un senso di ironia nei confronti di quei due sprovveduti—. Ahora tiene esta carretera por dos kilómetros después gira alla derecha, después por el recto hasta un semafóro e finalmente a l'izquierda e siempre por el recto hasta Tolosa. ¿Es claro?»

«Muy claro. Muchas gracias señor!»

«De nada amigo. Hasta luego!»

«Allora? Hai capito qualcosa Max?»

«Un Tubos!»

«Dai non scherzare sempre!»

«Eh...dai! Una battutina...Tanto per tranquillizzare la situazione, ha detto di andare avanti due chilometri, di girare a destra, poi diritto fino ad un semaforo e infine girare a sinistra e continuare diritto fino a Tolosa; comunque dovrebbero esserci le indicazioni!»

«Sicuro?!» Chiese categorica Priscilla.

«Claro que sí!»

Il cielo grigio opprimeva ancor di più quella periferia povera dagli odori mefitici. I muri di certe case diroccate, imbrattati da scritte, sembravano far parte di una scenografia sinistra. Eppure, c'era qualcosa di particolare, diverso, misterioso, in quella parte di Spagna delle quattro regioni basche, dove l'orgoglio dei suoi abitanti da anni lottava per l'indipendenza dalla capitale, a volte con mezzi

illeciti, attraverso il terrorismo dell'ETA.

Ma nonostante lo scenario cupo, la gente basca si rivelava disponibile, paziente, pronta ad ogni richiesta di aiuto per i due viaggiatori disorientati.

Girarono per più di un'ora e mezza senza nessun esito, affinché si trovarono a San Sebastiàn da dove proseguirono in direzione di Tolosa.

Max cercava di ricordare i luoghi che già qualche anno prima aveva conosciuto.

Per un buon tratto gli sembrò difficile ricordare, tutta l'area periferica era rimodernata, ma lasciate alle spalle le ultime costruzioni, rivide la strada a doppia corsia snodarsi fra le valli dei Pirenei e il cielo.

Ad ogni uscita che si diramava dalla strada principale, era tremendo dover fallire la meta.

Poi finalmente Tolosa.

«Forza! La via, Max?»

«Aspetta, penso di ricordarmi le vie e...»

«E no eh!—lo interruppe Priscilla— Basta! Prima alla frontiera, poi al paesello, Cristo! Sono due ore che giriamo a vuoto...per piacere guarda la cartina!»

«Purtroppo questa volta dovrai fidarti del mio senso dell'orientamento, perché non c'è nessuna piantina di Tolosa città!»

«Siamo a posto...»

Fortunatamente non ci furono altre sorprese!

«Calle Major n° 1 — 3! Priscilla, è questo l'indirizzo ed è lì che dobbiamo andare.»

«Prima di arrivarci lo dobbiamo trovare! O no?!»
«Ok, ok, non t'arrabbiare però. Fammi pensare...*si por el recto e...*»
«Oh Gesù, ci siamo, adesso ricomincia a tirarsela parlando in spagnolo...per favore non ci stò più dentro, sono stanca, sono stufa...»
«...E vuoi tornare a casa?»
«No! Falla finita.»

Era isterica, ma lo stress accumulato in sedici ore di guida era ancora elegantemente contenuto, ci sarebbe stata l'occasione più tardi per far saltare il tappo e far esplodere tutto il nervoso.

In Calle Major, Max provò a suonare al numero 1, ma dal 3° piano nessuno venne a riceverlo.

Priscilla lo aspettava sulla monovolume fra il marciapiede e la strada.

Max si avventurò in una specie di bar, dove pochi avventori nella penombra, occupavano tavolini quadrati sparsi qua e là per il locale.

Una grassa signora, dall'espressione severa, sedeva pigramente al di là di un bancone in legno massiccio.

«¿Olà?! *Por favor!*» Chiese Max.
Una voce sonora rispose.
«Olà señor. ¿Puedo ayudarla?»
«¿Mujika...*Maria José...Dónde está?*»

La signora fece un cenno e Max la seguì.
Attraversarono tutta la sala e si trovarono in un'altra via

parallela a quella dove attendeva Priscilla.

Con immenso stupore Max si trovò in una situazione rionale: la donna si mise a strillare dalla strada, incitando il nome di Maria José.

«Erano le quattro del pomeriggio e solo dopo aver visto l'espressione vaga di Maria José—pensò Max— mi resi conto di aver interrotto la cosa più sacra per gli spagnoli, dopo i Santi del Paradiso: la siesta!»

Di media statura, capelli corti tinti di rosso, viso ovale illuminato da neri occhi dall'espressione sveglia e guardinga, Maria José apparve.

Non si può certo considerare un caloroso abbraccio quello che si scambiarono, anzi assomigliava ad un saluto formale fra due persone che si erano incontrate appena un attimo prima.

Erano trascorsi cinque anni!

I Baschi sono persone introversive, non si lasciano andare a salamelecchi, non enfatizzano una situazione, mantengono sempre un certo autocontrollo, ma questa gente ha un rispetto profondo per gli amici e anche se non lo dimostra in modo plateale, lo conservano come un dono prezioso.

Dopo i convenevoli di presentazione Max e Priscilla furono accompagnati da Maria José in quella che sarebbe stata la loro residenza durante quel soggiorno.

Rimasero a dir poco sbalorditi quando Maria José li accompagnò nell'appartamento ancora disabitato ed in preparazione per le sue future nozze.

A poco servirono le loro proteste per farsi accompagnare ad un albergo. Dovevano restare lì.

Il Basco non è cerimonioso, ma pratico!

«Priscilla, alle otto ci aspettano giù; andiamo a San Sebastián.»

La reazione di Priscilla colse impreparato Max.

«Io sono stanca — sbottò piangendo — voglio riposare, non ho voglia di uscire, ho guidato tutto la notte e tutto il giorno, non ce la faccio, voglio dormire...»

«Ma scusa deve farci conoscere il futuro sposo, sicuramente vorranno portarci a spasso...vedrai, ti piacerà...»

Il laconico incoraggiamento cadde nei singhiozzi di Priscilla, lasciando poi spazio al silenzio.

Fortunatamente dopo la piccola crisi si riprese.

Uscirono insieme e si divertirono in quell'orgia di gente che imperversa nella Semana Grande della Feria di San Sebastián.

Festa che per una settimana coinvolge baschi e turisti in concerti, esibizioni teatrali, ed altre manifestazioni più tradizionali come "l'encierro" o i fuochi pirotecnici.

Nella baia pullulante, colori, voci, grida e botti erano incorniciati dalla fulgida luce della luna.

C'era sforzo ed impegno per comunicare, anche se lo spagnolo è una lingua comprensibile, e quando non erano sufficienti esempi o idiomi presi a prestito dal dialetto veneto, si passava al metodo più strategico: la gestualità, innescando situazioni di estrema comicità.

«Max—disse Priscilla—ti muovi o no?»

Stavano uscendo tutti e quattro dal parcheggio di San Sebastìan per tornare a Tolosa.

«Calma—intercalò Max— chi va piano, va sano e va lontano...»

«*Ya, Ya*» Intervenne Maria José.

Priscilla chiese sorpresa.

«Davvero? Anche voi avete questo proverbio?»

«Sì!». Rispose José in tono sforzato, quasi a voler iniziare una spiegazione in Italiano.

«Ma voi avete—continuò Max—: “Can che abbaia non Morde?”»

«*Nosotros hemos: “Tan facil como mirar un perro a quadri.”*» Rispose José.

«Beh!...Ma è la stessa cosa?» Chiese Priscilla.

«*Non sabe!*»

Una reazione a catena suscitò l'interesse di quei luoghi comuni. Un tale affiatamento fra la coppia basca e quella italiana poteva considerarsi impensabile, ma l'impegno di ognuno nel voler comunicare, cancellò quell'unico ostacolo che poteva essere la lingua.

Trascorsi i dieci giorni a Tolosa Max e Priscilla ripresero il viaggio.

Salutarono gli amici baschi e proseguirono con destinazione Cadaqués!

Ripercorsero Bayonne, Pau, Tarbes, St. Gaudens.

Poi cambiarono per St. Giron, Foix, Andorra.

Non c'erano novità di viaggio: Priscilla alla guida, Max navigatore.

L'idea di sostare ad Andorra venne immediatamente abbandonata. Il porto franco sui Pirenei era come un fornicatoio in piena attività: le persone entravano ed uscivano da negozi di ogni genere, con marciapiedi e strade affollate al limite della sopportabilità ed il traffico naturalmente bloccato.

«Non è possibile — sbottò Priscilla — qui è peggio di San Gaudenzio!»

«Io ho una sete del diavolo, cos'è rimasto?»

«Yogurt caliente della “*Valle della Morte*”.» Rispose sorridendo Priscilla.

«Andiamo bene, comunque se tu sei d'accordo io telerei subito da qui, mi stanno innervosendo queste situazioni.»

«Si Max, andiamo via, non c'è un parcheggio, tutta queste persone mi stanno creando ansia e poi non ci penso nemmeno di fare shopping in una bolgia simile!»

«Oh! Ma a me niente?» riprese poi, vedendo Max scolarsi una pappa densa e calda di yogurt.

«Come no, eccoti servita!».

Con l'incoscienza di chi rischia di passare una notte all'addiaccio, lasciarono alle loro spalle Andorra ormai nel tardo pomeriggio, inoltrandosi nelle valli iberiche.

Alla radio passava “*What's Up*” dei “*Four no Blondes*”.

Fortunatamente a Martinet poterono alloggiare per trascorrere la notte.

Di buon mattino lasciarono il *Motel Bôte*, un tratto di circa duecento chilometri fra valli e tornanti li divideva dal loro prossimo soggiorno: Cadaques!

Trascorrevano i giorni fra: visite culturali, escursioni,

cantine, concerti e relax.

Quella sera Priscilla era abbandonata allo spettacolo che ammirava dal balcone dell'*Hotel Miramar*.

Nella piccola baia, i natanti rimanevano sospesi sul mare dai propri riflessi, un tono di blu dipinse il tramonto che si illuminò poco dopo, al brillare delle prime stelle.

Max la raggiunse silenzioso, la cinse da dietro ed appoggiò il capo sulla spalla, le labbra lambivano il collo, le mani incontrarono la pelle, un brivido fulminò la schiena ed i capezzoli premevano sotto la T-shirt.

Priscilla chiuse gli occhi e l'oleografia della baia si tramutò in un vortice di potenti emozioni.

Le forme nude coglievano la luce notturna riflettendone caratteristiche ambrate, poi il piacere raggiunse il culmine in un unico corpo, madido di sudore!

Dopo una settimana ripresero il viaggio di ritorno, intervallando il tragitto con tappe improvvisate.

Il rientro si rivelò meno pesante del previsto, entusiasmo ed euforia sottolineavano un affiatamento ben consolidato.

«Max, lunedì si ricomincia!»

«Già, però abbiamo ancora un fine settimana per recuperare la sindrome del rientro!»

«Sì, ma è dura, ci metto troppo tempo a riprendere il ritmo!»

«Va beh! Ci penseremo lunedì.»

«Sarà meglio!»

EREUTOFOBIA

L'ereutofobia é la paura
di arrossire.

TURBAMENTI

«Ereutofobia!».

Tiziana Burli, 40 anni, un metro e settanta, taglio corto dei capelli neri, occhi scuri, viso aguzzo: psicologa!

La pronuncia di quella parola, aveva il tono di un verdetto, l'effetto raggiunse lo stomaco di Katia ormai stretto in una morsa d'acciaio.

Poi di riflesso, la reazione mente-corpo avvampò sulle guance calde e rosse!

«Già Katia, paura di arrossire!—spiegò l'analista— in termini elementari é una erotizzazione esibizionistica del tuo volto, che innesca inibizione scatenando un'emozione non controllata, causando vasodilatazione e quindi, rosore!»

Nonostante il viso cremisi, Katia provava uno strano sollievo, come se la conoscenza del disturbo potesse in qualche modo renderla meno vulnerabile.

«Esiste un rimedio?»

«Certo, Katia!»

A quelle parole, le brillarono gli occhi.

Katia Bregalanti di costituzione minuta, bionda, età anagrafica in disaccordo con un viso fanciullesco, conviveva con il peggior nemico per un timido: la bellezza!

Rimase in attesa di quella formula che l'esperta le avrebbe rivelato per guarire, guarire per sempre!

«E sarebbe?»

«Accettare questa situazione, non fuggirne, ma farsela propria, come se fosse una caratteristica naturale della tua indole, cosa che in fondo lo é, e magari saperne sorridere considerandola senza patemi d'animo!»

«Ma non c'è proprio niente che possa prendere, ad

esempio...dei tranquillanti, qualcosa che freni questo impeto devastante?»

«Non credo sia necessario prescrivere ansiolitici, ma se vuoi, puoi fare del training autogeno, una forma di rilassamento che può essere molto utile. Devi avere però molta pazienza e perseveranza— continuò l'analista—, nel fare questo esercizio tutti i giorni; non ti sottrarrà molto tempo, circa mezz'ora, con risultati utili che non noterai immediatamente, ma che ti aiuteranno a costruire una personalità più sicura.»

«Possiamo iniziare subito?»

«Certo Katia, accomodati sul lettino, applicheremo il *Ciclo Inferiore di Shultz*.»

Nel Ciclo Inferiore di Shultz il paziente attraversa 6 stadi, ripetendo mentalmente le fasi ed abbinando ad immagini gli effetti con l'obiettivo di autorilassarsi:

1. Senso di peso nei quattro arti: braccia/gambe sinistra e poi destra.

2. Senso di calore nei quattro arti: braccia/gambe sinistra e poi destra.

3. Respiro.

Inspirare: tutto il corpo aumenta di volume.

Espirare: il corpo si asciuga.

4. Sentire il battito del cuore in vari punti:

a) cassa toracica

b) arteria inguinale e giugulare

c) caviglie e polsi

d) falangi

5. Plesso solare: fra l'inguine e l'ombelico far uscire cerchi di calore.

6. Fresco alla fronte/caldo alla nuca e viceversa

Al termine dell'esercizio, Katia sentiva un senso di torpore, un indolenzimento fisico come se avesse la febbre.

«Com'è andata?»

«Mi sembra bene, non ho dormito sono certa, ma mi sento strana, poi volevo tossire ma non intendevo interromperla ed ho preferito trattenermi.»

«La prossima volta non preoccuparti di me — replicò Tiziana — concentrati solo sulla mia voce, immagina di ascoltare qualcosa di registrato in completa tranquillità!»

«Bene Katia, abbiamo ancora un pò di tempo, hai annotato i sogni?»

«Purtroppo no! né per negligenza né per pigrizia, solo perché non li ricordavo, nemmeno uno!»

Però vorrei farle una domanda.»

Con un gesto persuasivo delle mani, l'analista la invitò ad esprimersi.

«Mi chiedo spesso da dove nasca la mia paura, cerco di ripercorrere episodi della mia infanzia, ricordi che menziono anche durante l'analisi, ma non riesco a focalizzare un preciso istante che possa far luce a questo problema.»

«Cara Katia — disse la psicologa — la paura é, in generale, uno dei più ancestrali istinti dell'uomo; recenti studi hanno individuato un luogo preciso del cervello in cui risiede e dei meccanismi elettrici e biochimici attraverso cui si manifesta.

Aspetta un momento, se sei interessata devo avere un articolo che spiega gli ultimi risultati di queste ricerche.»

Tiziana sfogliò una serie di articoli ben conservati in una cartelletta trasparente e, dopo qualche minuto, lo consegnò a Katia esclamando:

«Eccolo!»

ECCO DOVE NASCE LA PAURA

Scienziati americani hanno trovato la sede nel cervello, dove risiede la paura, presto farmaci per combatterla.

La scoperta di scienziati americani non soltanto aggiunge un importante tassello alla mappa delle funzioni cerebrali, ma apre anche la possibilità di controllare le manifestazioni patologiche della paura con nuovi farmaci. La notizia di questo importantissimo passo avanti nel campo delle neuroscienze è stata data dalla responsabile di uno dei gruppi impegnati in queste ricerche, P. S. Gallagher, docente di farmacologia e tossicologia del Texas. «Penso che si possa affermare che siamo riusciti a descrivere la sede della paura nel cervello. Che ora siamo in grado di capire i meccanismi che stanno alla base della paura. Che possiamo progettare farmaci per curare chi non riesce ad esercitare un controllo sulle paure» — ha dichiarato la ricercatrice al *Sunday Times*.

La casa della paura nel nostro cervello si chiama amigdala. È una piccola ghiandola dalla forma e dalle dimensioni di una mandorla che è ritenuta avere un ruolo fondamentale in tutte le emozioni primarie.

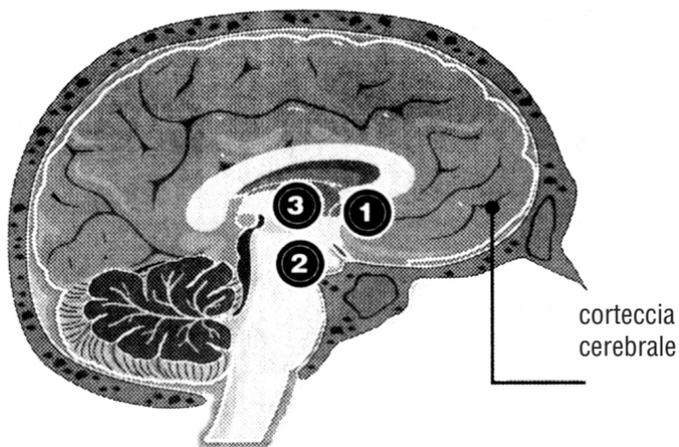
Quando ci rendiamo conto di essere in grave pericolo all'interno dell'amigdala si avvia un processo simile a quello che si scatena nel processore di un computer a cui si ordina repentinamente di svolgere un programma al limite delle proprie capacità. Un flusso di impulsi elettrici, con ritmi via via crescenti, comincia a scorrere fra le vari cellule nervose. Di qui i segnali, che nel frattempo hanno attivato anche delle reazioni biochimiche, si trasferiscono agli altri centri della corteccia cerebrale e al resto dell'organismo, provocando i ben noti riflessi associati alla paura: scariche di adrenalina, accelerazione del battito cardiaco, mobilitazione delle risorse fisiche e psichiche. Ma quando c'è un eccesso di scariche, anche panico, mancanza di coordinamento mentale e fisico, sensazione di annientamento.

La paura è un riflesso vitale, fanno notare gli studiosi di neuroscienze e di psicobiologia. Serve a mettere nel giusto allarme l'organismo quando si verificano condizioni di emergenza. Ma ripetuti eccessi di paura, possono portare alla malattia mentale, come si è visto in numerosi casi di pazienti esposti a situazioni altamente stressanti.

La somministrazione di ansiolitici si è rivelata poco efficace o addirittura dannosa. La scoperta dei circuiti di azione della paura dovrebbe permettere di fabbricare delle molecole specifiche che possano inibire l'eccesso dei segnali di allarme.

Franco Foresta Martin

I CENTRI DELLE EMOZIONI



- La paura è generata nell'**amigdala** (1), un nucleo di materia grigia del cervello i cui impulsi possono sovrapporsi ai centri del pensiero nella **corteccia cerebrale**
- L'amigdala è principalmente connessa con le vie nervose dell'olfatto; è inoltre in relazione con l'**ipotalamo** (2) e il **talamo** (3), altri centri che regolano le attività dei visceri ed il comportamento emotivo.

Katia lesse con interesse e si perse in quelle informazioni e in quel disegno che alimentavano in lei, un forte desiderio di trasformazione.

Ovvio, avrebbe preferito uscire dallo studio “guarita”, per affrontare qualsiasi situazione senza quell’ostacolo, ma doveva saper aspettare e sacrificarsi all’esercizio che avrebbe dato risultati, solo a lungo termine.

«Ok. Katia!—disse Tiziana— Ci vediamo lunedì.»

Quasi scossa dalla voce dell’analista, Katia si destò.

Nell’uscire notò per la prima volta le numerose stampe che corredevano il corridoio adibito a sala d’attesa.

Al di sopra delle due file di sedie, sul lato destro, la bella prospettiva della *Città Ideale di Francesco Di Giorgio Martini o Piero Della Francesca? La Scuola di Atene di Raffaello, l’Annunciazione di Leonardo.*

Sul lato sinistro intervallati da due ampie finestre, i *Tre Filosofi di Giorgione, La Creazione di Adamo di Michelangelo, Amor Sacro e Amor Profano di Tiziano.*

La sala d’attesa, sembrava la stanza di una pinacoteca, in antitesi allo studio arredato di bianco: scrivania dove poggiava un’unica lampada a braccio, poltroncine, lettino ergonomico ed alcune stampe fotografiche in bianco e nero, appese alle pareti di colore blu.

«Katia!» Si sentì chiamare, ma non c’era nessuno in attesa, volse lo sguardo in fondo al corridoio ed un’ennesima stampa rapì la sua attenzione: le braccia aperte dell’*Uomo Vitruviano di Leonardo* la ipnotizzarono per un attimo fino a quando dalla porta a sinistra della parete, fece capolino la psicologa.

«Katia! Le chiavi..., hai dimenticato le chiavi della macchina!»

Raggiunse il parcheggio in uno stato di leggerezza, le sembrava di camminare su un soffice materasso.

Ingranò la marcia e si diresse verso casa.

In quel pomeriggio di settembre il traffico di Milano era ancora abbastanza tranquillo, il temuto collasso del rientro non si era verificato, rendendo la guida meno stressante del solito.

Appena varcata la soglia, si diresse alla segreteria telefonica. C'erano messaggi!

Beep:

«Ciao Katia, sono Priscilla, siamo tornati sabato scorso, sono le due, sono in pausa, se puoi chiamami, se no ci sentiamo stasera...ho un pò di storie da raccontarti.»

Beep:

«Ciao Katia, sono Max, ho sentito Luca, ci vediamo stasera? Così Facciamo quattro chiacchiere...cia-ciao.»

Beep:

«Ciao Katia sono Luca, ho sentito Max, chiede se stasera usciamo, appena puoi chiamami...bacio.»

Ancora in stato soporifero, si mosse senza interesse verso la cucina per prepararsi un caffè.

Pensava che se ne sarebbe stata tranquillamente a casa, riprovando magari l'esercizio di training autogeno, oppure avrebbe ricercato nell'enciclopedia di psicologia, qualche ulteriore indizio sul suo disturbo.

Ma nello stesso tempo accusava il disagio, nell'eventualità di declinare l'invito.

Sorseggiando il caffè tornò in sala, prese un Cd lo inserì nel lettore, partì la traccia: *Il mio corpo che cambia* dei Litfiba, si mise le cuffie, e sospirò:

«Che palle!»

*Martedì 8 settembre 1998 - notte -
Che palle! Meno male che la serata é trascorsa velocemente. Ad un certo punto volevo fuggire!*

Max che continuava a parlare con quel suo tono saccente e quelle battute così imbarazzanti!

Gianluca che sembrava perso in quelle chiacchiere e poi, Cristo! Dopo mezz'ora era già cotto!

No! Non risparmi nessuno, nemmeno Priscilla, mi ha stancato con la sua idea, anzi il suo "progetto" di sposarsi, e chi cavolo si crede di essere, l'Infanta di Spagna!?

Si vuole sposare e Max non ne vuole sapere perché vuole convivere, e quello vuole stare a Milano e lei si vuole spostare in provincia, lei é decisa e lui?

"Io valuto"! Lui valuta! Ma vai a cagare!

Giuro su queste pagine cara "Smemoranda" che la prossima volta non accetterò più di uscire all'improvvisata, a costo di dire la verità senza prendere le solite scuse del mal di testa!

Io devo pensare di più a me stessa!

Ieri sera ad esempio, non perdo momento per incrociare nel riflesso degli specchi la mia espressione, quando riesco per un attimo a cogliermi non mi riconoscevo!

E poi l'insistere mi ha colto in fallo!

"Ma che cosa continui a guardarti nello specchio"!

"Ma cosa continui a rompermi le balle, pensa un po' per te, visto che é da quando siamo qui che continui a bere!". E ritornando con la coda dell'occhio allo specchio...l'inevitabile rossore! Beh almeno qui lo posso dire, lo posso scrivere, lo posso confessare...senza il timore di arrossire!

Ore 2.30, adesso sono stanca: dormirò! Katia!

AGORAFOBIA

L'agorafobia é letteralmente
la paura della piazza.

CAMBIAMENTI

Alla WAAD erano in corso tagli sul personale per la perdita dell'appalto dei teatri milanesi!

La campagna pubblicitaria per rilanciare gli abbonamenti alla stagione si era rivelata un enorme flop!

Era stato creato un battage martellante su tutti i Media, ogni canale di comunicazione aveva avuto una copertura quasi totale, in virtù di una minima dispersione causata dalla distribuzione, ma nonostante ciò, l'interesse del potenziale pubblico sembrava snobbare questa grande promozione.

Quel giorno tutti i collaboratori venivano chiamati, un per volta, nell'ufficio del direttore!

«Prego si accomodi!»

Il tono del signor Walter Aliprandi sembrava affabile, ma dietro la figura distinta del cinquantenne direttore della WAAD, si celava l'insidia.

«Vede Max, questi sono i risultati della campagna: “Le vie che hanno un cuore”, — gli porse una copia delle interviste—che lei conosce benissimo!»

«Purtroppo abbiamo avuto solo il 30% delle adesioni per gli abbonamenti alla stagione teatrale 1998-1999, ed il dato negativo é che questo risultato, riguarda le piccole sale, penalizzando i grandi palchi.»

In posizione di difesa Max alzò lo sguardo da quelle tabelle e fissò il suo Capo, attendendo la parola per non interromperlo.

«Come lo spiega?» Adesso poteva parlare.

«Come responsabile ne prendo atto, anche se ad onore del vero nell'ultimo *briefing* mi ero chiaramente espresso

dicendo che, secondo me, era troppo tardi il lancio di questo progetto; ho più volte sottolineato che si doveva anticipare il tutto nei mesi di maggio e giugno, e che era azzardato farlo nei mesi di luglio-agosto, dove si sa che la maggior parte della gente é in ferie.»

«Lei dice di essere il responsabile—ringhiò Aliprandi—, ma con questo discorso mi sembra voglia declinare ad altri la colpa.»

«Per me non é importante il chi, ma il cosa! Io non voglio assolutamente scaricare la colpa sui miei collaboratori, ma penso che si debba risolvere il problema, senza colpevolizzare nessuno.»

«Beh! ormai é impossibile—continuò il direttore—! Ed é per questo che le comunico che non é più una risorsa per la produzione della WAAD, perciò si ritenga libero!»

Una vertigine colse il grafico, seduto-incollato alla sedia, in un secondo interminabile pensò di obiettare a quella fulminea decisione, ma l'orgoglio gli soffocò in gola ogni appello.

Si alzò con un sorriso mascherato, tese la mano al suo ex capo e disse:

«Arrivederci! Buona Fortuna!»

Sorpreso da quella coraggiosa presa di posizione il signor Aliprandi si sentì in imbarazzo, ma fu solo un'impercettibile emozione che abbandonò subito per una stretta di mano flaccida e fuggevole!

Max uscì dall'ufficio del direttore e non si stupì nel vedere Priscilla in attesa.

«Com'è andata?»

«Mi ha impallinato!»

«Cioé?»

«Da domani sono a spasso!»

«Che pacco!»

L'impiegata li interruppe dicendo a Priscilla che poteva accomodarsi.

«Max, aspettami giù, ti raggiungo appena mi molla!»

«Bene!»

Trascorsero due ore e si ritrovarono.

«Andiamo a buttar giù un boccone?»

«Uhm, uhm!»

«Dai non essere così depresso!»

«Eh non lo so, cosa devo fare? Devo iniziare a ballare il *Sirtaki*? Forza! Com'è andata?»

«Mi ha proposto un nuovo progetto, dove sarò io la responsabile di tutta la pianificazione!»

«Che pezzo di...»

«Perché?»

«Perchééé? Dai Priscilla, non fare l'ingenua. È chiaro che ti *tampina*!...Che pezzo di merda bavoso!»

«Ma Max! Stai scherzando?»

«Per niente, quello mi ha eliminato di proposito, non tanto per il lavoro, ma perché gli dava fastidio che io e te fossimo così affiatati.»

«Non puoi dirlo!»

«E invece sì! E sai perché? Ho commesso “*cappelle*” ben più gravi di questa e mi ha sempre esternato la sua solidarietà sul suo concetto “*dell'imprevedibilità, del rischio, delle divergenze generazionali*”, e di tutte le sue

palle che gli riempiono la bocca e la testa!»

«Max, sei geloso?»

«Ma che ne sò! Io sono alterato perché questa decisione é pretestuosa e...comunque vedrai il tempo svelerà ogni interesse! Ricorda, é sufficiente un secondo per decidere e fare una scelta, che potrebbe cambiare il corso della vita, ...per sempre!»

«Ha parlato l'indovino di Tebe?»

«Ma smettila!»

Cercando di sdrammatizzare il più possibile ordinarono due pizze e due birre.

«...E sarebbe il nuovo lavoro?» Riprese Max

«Intimo! Per una nuova linea...molto provocante.»

«Pezzo di porco, con il dovuto rispetto per i maiali!... Hai già in testa qualcosa?»

«Sì! Vorrei cogliere dall'arte, qualcosa di sacro per trasformarlo in immagine fotografica!»

«Tipo?»

«Mah, mi piacerebbe sostituire gli apostoli *dell'Ultima Cena di Leonardo* con dodici modelle, ad esempio.»

«Al posto di Cristo chi ci metti Aliprandi? E poi non rischi di essere blasfema?»

«Il problema é proprio lì: chi ci metto al posto di Gesù? Per il discorso di volgarità non credo proprio, cercherò di provocare, ma in guanti di velluto!»

«E come si chiamerà la nuova linea di intimo: “*Ali Lo Sporcaccione*”?»

«Mi ha detto di non dirlo!»

«Priscilla? Non ti fidi? Hai paura che ti soffi l'idea?»

«No affatto, mi fido: *Sirens*, per la *Strip!*»

«Ma cambiamo discorso—proseguì Priscilla— parliamo

di argomenti più importanti; ho sentito i miei e ci sarebbe, anzi c'è un buon affare da prendere al volo: appartamento in zona tranquilla e signorile, 120 metri quadri circa, veramente bello, e se lo dicono loro lo è sicuramente!»

«Sì, ma dov'è?»

«Max non ho ben capito il nome, tant'è che l'ho pure scordato, comunque è a circa cinquanta chilometri da Milano verso Piacenza, che te ne pare?»

«Sapevo che si emigrava verso il nord, non verso il sud...»

«Gesù! Ma non prendi proprio niente sul serio?»

«Cristo! Io prendo proprio tutto e troppo sul serio! Come si fa in questa situazione, la mia per l'esattezza, a pensare di trasferirsi fuori città, con una spesa che graverà solo sulla certezza del tuo lavoro, perché cara mia, fino a prova contraria, io sono stato licenziato appena tre ore fa ed un impiego non l'ho ancora trovato!»

«A questo possiamo porre rimedio!»

«Mi assumi? Come apprendista!..Certo potrei portarti il materiale, oppure allestirti il set di ripresa...»

«La vuoi finire?—Priscilla era isterica—Se ti dico che ho già una soluzione, devi credermi, e soprattutto devi lasciarmi parlare, fino alla fine. Ok?»

«Ok! Sentiamo!»

«Mio padre dice che a Piacenza, appunto nella zona dove ha trovato l'appartamento, stanno cercando un insegnante di grafica per una scuola, e tramite un conoscente potrebbe raccomandarti per un colloquio, insomma non è certo al 100%, ma al 99 sì! Commento a caldo?»

«Quanto vogliono d'affitto?»

«10 meloni all'anno!»

«Mah! Sono un po' scettico, e poi lo sai, la scuola non ha mai dato di che campare, se lo fai é solo per passione.»

«Hai ragione! Ma é anche vero che da cosa nasce cosa, perciò perché non provare?»

«Ti vedo così sicura! Non é che sotto sotto ci sono i tuoi genitori che ci fanno da sponsor?»

«Centro!»

«Non potevi dirmelo prima? Ma questo non cambia la mia incertezza di una virgola, perché sai come la penso “Mai dipendere dagli altri”!

Non essere sempre così intransigente, sento che andrà tutto bene! Fidati!»

«Non ho altra scelta—sospirò Max— e spero che dall'alto qualcuno ci protegga!»

«Amen!»

SEI GRADI DI SEPARAZIONE

Dopo aver più volte rimandato, finalmente riuscirono ad organizzare l'appuntamento con l'agente immobiliare, per la visita dell'appartamento.

La prima domenica di ottobre non sembrava affatto una giornata autunnale.

Il sole caldo dominava in una campitura azzurra.

La città alle spalle apriva ad un panorama piatto e verde spazzato da una leggera brezza.

L'autostrada invadeva la campagna, intervallata da piccoli paesi e vecchie cascine!

Al posto di guida Priscilla ascoltava il passaggio radiofonico di "You Get What You Give" dei New Radical; Max, eterno secondo, vagava con lo sguardo al di là del finestrino, perdendosi in quella distesa!

"Mi sento ansioso—pensava— é strano di come non ci si accorga di tutto questo quando si vive in città!

Chissà, forse é un senso di agorafobia...questo viaggio ...questa separazione improvvisa dalla mia casa...spero di non farmi prendere dal panico.

Eppure tutta questa natura, questi odori, dovrebbero rilassare, o comunque tranquillizzare, invece accuso solo un forte disagio, curioso...boh!»

Uscirono al casello di Piacenza Nord!

L'agente immobiliare si presentò e li fece accomodare sulla Station Wagon. Durante il tragitto iniziò a decantare le caratteristiche dell'appartamento, un'attenta Priscilla seguiva ogni parola, un distratto Max fissava nello spec-

chietto retrovisore lo sguardo della giovane venditrice.»

Dove si erano già visti?

Interruppe le due donne, Priscilla credette ad un osservazione sull'argomento "Casa", ma la speranza di un coinvolgimento di Max si infranse in un attimo!

«Mi scusi! Ma lei ha fatto il *Caterina da Siena*?»

«Sì! Ma senza gloria, come vede! Ma lei come lo sa?»

«L'ho frequentata anch'io!»

«Conosce il professor Salvioni?» Replicò l'agente.

«Se lo conosco?—esclamò Max—E' stato il mio mentore nell'indimenticabile primo anno...»

«Scusate se interrompo la vostra catena dei "Sei gradi di separazione"—intervenne Priscilla— ma non vorrei che i ricordi della scuola ci allontanino dal nostro scopo, visto che dobbiamo prendere una decisione importante!»

Max e l'agente immobiliare troncarono il discorso.

Secondo la teoria dei "sei gradi di separazione", ognuno di noi è separato da chiunque altro da una catena di sei persone soltanto.

Il presidente degli Stati Uniti. O un abitante di Bora Bora. Se pensate che vi separi da loro una distanza infinita, sbagliate. Sicuramente conoscete qualcuno, che conosce qualcuno, che conosce il Presidente o l'abitante di Bora Bora.

Così almeno sostiene la teoria dei "sei gradi di separazione": tra noi e chiunque altro sul pianeta c'è una catena formata al massimo da sei persone, noi e il punto d'arrivo compresi.

È l'effetto "piccolo mondo", a cui due studiosi, Steven Strotgatz e Duncan Watts della Cornell University di Ithaca, New York, hanno recentemente dato una spiegazione matematica.

La teoria nacque nel 1967 dopo un esperimento del sociologo Stanley Milgram: alcuni abitanti del Kansas dovevano far arrivare a persone sconosciute di Boston una lettera spedendola a qualcuno che conoscevano e che, secondo loro, poteva avere contatti con lo sconosciuto di Boston. Risultò che, nella maggior parte dei casi, tra mittente e ricevente c'erano quattro persone, dunque sei gradi di separazione (per grado si intende la distanza tra due membri della catena).

Anna Maria Speroni

L'appartamento si rivelò al di là di ogni modesta aspettativa. Dal corridoio si dipartivano due ali. A destra, ripostiglio e cucina; a sinistra: disimpegno, cameretta, bagno e camera da letto. Enormi porte-finestre illuminavano i locali. Poi in fondo al corridoio la sala veniva invasa dalla luce riflessa dal pavimento in marmo rosa. Completava l'opera un balcone che circondava tutti i locali.

Un'unica esclamazione da parte di entrambi:
«Bellissimo!»

Il ritorno verso la città fu riempito dall'entusiasmo per quanto appena visto. Già immaginavano l'arredamento.

Lo scetticismo di Max aveva lasciato spazio all'euforia ed ai tempi di organizzazione per come sistemare i locali prima di inserirvi i mobili.

Priscilla sorrideva sorniona e soddisfatta!

Le ombre della sera calarono, così come calarono, simili a orde di barbari, gli automobilisti indisciplinati.

Il traffico collassava come sempre, ma stavolta non irritava, non innervosiva la giovane coppia, il cambiamento era appena iniziato!

Trasformazione di uno stile di vita radicale, che li avrebbe visti insieme.

Il primo obiettivo era stato raggiunto! Il secondo, quello del matrimonio, poteva anche attendere.

Sicuramente per Max, ma...non per Priscilla!

DEMOFOBIA

La demofobia é la paura
della folla.

CATTIVI PENSIERI

Dopo un mese di andirivieni fra la metropoli e la provincia, Max e Priscilla poterono sistemarsi nel nuovo appartamento, ma fu solo per un breve lasso di tempo, insufficiente a giustificare gli sforzi di quel lungo trasloco.

«Non è possibile!» Esclamò Max.

«Cosa c'è che non va?»

«Non riesco a recuperare l'agenda, temo di averla dimenticata!»

«Sicuro di non averla lasciata in macchina?» Riprese Priscilla.

«Sicuro!»

«Beh, fossi in te non mi preoccuperei più di tanto, io domani devo tornare su e potrei passare dai tuoi a riprenderla.»

«Uhm...é che volevo pianificare la settimana, dato che domani inizio le lezioni a scuola...»

«Mah...vedi tu, però escluderei di andarci adesso, io sono stanca morta e vorrei andare a letto.»

«Già è meglio, anche perché ci attende una settimana campale! “Appipì”, come sei messa con il lavoro della biancheria intima?»

«Max! “Appipì” stà per a proposito?»

«Grande!»

«...Domani sono in sala pose con il Capo, ci sono i colloqui e le selezioni!»

«Scusa, ma il fotografo sei tu o il magico Aliprandi?»

«Per favore non incominciare!»

«Solo per sapere.»

«Tu, piuttosto—incalzò Priscilla—sai già quanti studenti avrai?»

«Venti! Ho parlato con il preside, mi ha confessato che é una classe difficile, non sò, forse per mettermi in guardia e non essere troppo permissivo.»

«Hai già qualche idea sul programma?»

«Ho quello didattico, ma ti confesso che non mi sembra un gran che. Troppo vecchio! Capirai, viaggiano tutti con il “Mac” e hanno un’aula di Pc “Windows”, anche se a questo si può porre rimedio, il problema é che dovrei fare grafica tradizionale ancora con matite, *Pantoni*, *Spray Mount* e *Letraset*.»

«Ma tu non sei quello che predica l’importanza del segno per iniziare ogni progetto?»

«Si infatti, ma da quello, dopo si prevede lo sviluppo per il raggiungimento del finale con i mezzi informatici, non l’arretratezza contro l’emancipazione!»

«Comunque—continuò Max—un’idea di base c’è!»

«Sarebbe?»

«Il confronto generazionale! Prenderò spunto da un libro di *Smith & Cluman* “*Dal cavallo a dondolo al computer*” e cercherò di sensibilizzare gli alunni al confronto fra loro, i loro genitori e gli anziani!»

«Puoi farlo?»

«Certo che posso! Vedi Priscilla, l’insegnante può orientarsi su un’idea originale, sempreché si attenga ai punti del programma.»

«Dev’essere interessante: confrontare i miti e le arti del passato con le tendenze di oggi, anche a me sarebbe piaciuto sviluppare una ricerca simile.»

«Puoi sempre iscriverti se vuoi...»

Parlare in pubblico non fu mai cosa facile per Max.

Memore di situazioni imbarazzanti durante la scuola, si trovava ora a dover gestire una classe mista di venti sconosciuti. Cambiava poco la situazione il fatto che i ragazzi fossero appena maggiorenni. Il debutto era comunque un'esperienza nuova, un ennesimo esame nella sua carriera. Contrariamente a quanto si aspettava, trascorse una notte normale, senza problemi di ansia che avrebbero compromesso il sonno.

«Ci siamo! E' il D-Day!»

«Io conoscevo il Decision Day degli alleati.» disse Priscilla.

«No questo é il Debut Day di Max, l'insegnante di grafica presso la S.O.G.: Scuola Operatori Grafici di Piacenza! che te ne pare?»

«Evento trascurabile!»

«Ti ringrazio Priscilla per l'incoraggiamento, quasi quasi arrivo al ponte sul Po e faccio un tuffo carpiato. Stenderesti un toro con il tuo sarcasmo!»

«Si racconta che qualcuno ha fatto scuola!»

«Già. "Il Supremo", forse?»

«No! "Il Tamarro"! Comunque, caro il mio professorino in bocca al lupo!»

«Grazie! Ci sentiamo appena termino la lezione.»

«Garantito, anche perché sono curiosa di sapere come ti sarà andata.»

«Idem per me, anche perché non vorrei apprendere amare sorprese sulla cronaca del *Corriere* di domani...»

«Maaaax!!!»

«Ok! Ok! Basta!»

Era strano riuscire a guidare per dei tratti superiori al chilometro, senza incontrare un semaforo.

Anche il traffico cittadino di Piacenza non reggeva il confronto con quello di Milano.

Di fronte all'edificio in stile Neoclassico, capannelli di studenti scambiavano le loro impressioni, chissà su quanti e quali argomenti; alcuni si portavano all'entrata, altri temporeggiavano per ritardare il più possibile l'inizio della giornata scolastica.

Max entrò dirigendosi in segreteria da dove si accedeva all'aula docenti.

I ragazzi animavano i quattro corridoi che circondavano le aule.

Venne presentato ai nuovi colleghi, anche se si accorse, poco dopo, di non ricordare nemmeno un nome delle persone appena incontrate.

Prese il Registro di Classe e si diresse, affiancato dal preside, verso l'aula del *Corso Operatori Grafici Pubblicitari*.

Il preside presentò senza enfasi il nuovo insegnante.

Max a braccia conserte, mitigava l'emozione muovendo lo sguardo da un viso all'altro, ma un'unica espressione di ostilità sembrava trapelare dai venti studenti, quasi a voler dire: "*Questo lo facciamo secco!*"

Il preside, augurando buon lavoro, lasciò l'aula. Per un attimo Max credette di essere nell'arena, con l'unica differenza che il toro d'affrontare non era solo.

Ma non indugiò a presentarsi, spiegando dettagliatamente il suo lavoro ed il programma che avrebbe intrapreso, propose l'appello-intervista. Elementare *escamotage* per conoscere la classe e per tirare il fiato!

Priscilla entrò in sala pose.

Aliprandi spiegava ad un commesso il percorso che dovevano fare le modelle.

La situazione era simile al film *“Fame, Saranno famosi”*: le ragazze percorrevano in circolo la stanza, poi ad un cenno del Direttore si fermavano, rispondevano ad una serie di domande e mentre la segretaria inseriva i dati in una scheda, domandava la loro disponibilità a mostrarsi nude.

Mentre Priscilla scattava i provini, le modelle cliccavano ripetutamente il pulsante dell’esposimetro.

Nonostante l’ambiente ventilato, in poco tempo flash e riflettori aumentarono la temperatura, fino a raggiungere il punto bollente quando le modelle sfilarono completamente nude.

Priscilla non si sorprese nel vedere una malcelata agitazione del suo titolare, tant’è che non si preoccupò oltre il dovuto di quel comportamento alquanto strano.

Anzi sorrise, divertita, nell’immaginare a quale reazione avrebbe assistito se l’avesse raccontato a Max.

Trascorsero parecchie ore, si fece sera, Priscilla stava riassetando il materiale nelle borse quando si sentì avvolgere da una mano sulla spalla.

«Posso offrirle un aperitivo?» Disse Aliprandi.

«Vorrei, ma non posso, sono morta ed ho un appuntamento...»

«Suvvia,—la interrompe il Capo— si tratta di cinque minuti, anche perché vorrei parlarle di un progetto di lavoro; non mi dica di no!»

«Solo cinque minuti però!»

Katia uscì imbufalita dallo studio di Tiziana.

Quel giorno gli era andato tutto storto e nemmeno l'ora di analisi aveva calmato le sue bizzze.

«Ah! Andiamo bene,—parlava ad alta voce— adesso salta fuori che potrei essere demofobica...devo cambiare atteggiamento con gli altri...essere meno ostile, più tollerante, più paziente...eeeh che palle!»

I passanti la stavano osservando.

«Ah! Ma io non ci vado più! Ga-ran-ti-to, alla prossima seduta la stacco!»

Ma dov'era la macchina?

Era così agitata che non si era accorta di aver superato di un bel po' il parcheggio.

Si fermò con aria smarrita, cercando di orientarsi.

«Dove cavolo l'ho lasciata.—l'attimo di smarrimento venne scosso da una vertigine— Oh Cristo! Non é possibile!»

Sul marciapiede dall'altro lato della strada, Priscilla ed Aliprandi a braccetto entravano in un *Bistrot*.

Rimase immobile, lo sguardo fisso al di là della vetrina.

L'uomo gesticolava enfatico con un sorriso stampato in volto, la ragazza annuiva.

Poi la vertigine si fece più intensa quando Katia, involontaria spettatrice, vide la coppia stringersi in un caloroso abbraccio. Non riuscì a sostenere lo sguardo, arrossì di vergogna, per il disagio, ma una vibrazione dalla borsa le ridiede vigore.

Il telefonino! Trillava!

«Chissà da quanto sta suonando!» Pensò.

«Katia?! Meno male che il tuo prende!»

Era Max!

Katia spostò lo sguardo di pochi gradi su due gigantografie: la facciosa serafica di *Jim Carrey* protagonista del film *The Truman Show* e l'espressione disperata del *Grido* di *Edvard Munch* per la mostra espressionista.

Come invidiava l'apparente spensieratezza di *Truman Burbank*, ma purtroppo il suo stato d'animo rifletteva la devastazione espressa dall'opera del pittore norvegese.

«Katia, ci sei o no?»

«Uhm...uhm...Dimmi!»

«È da oggi che cerco di contattare Priscilla, per caso hai notizie? L'hai vista?»

«Sì!—l'ingenuità non trovò nessun freno inibitorio—
È qui di fronte...».

«Gesù! Katia! Passamela!»

«...È che...non posso...»

«Non puoi? Ma sei fuori?»

Nel frattempo Priscilla ed Aliprandi uscirono, Katia attraversò la strada fendendo il telefonino con il braccio teso quasi fosse un'arma.

Senza salutare debuttò!

«È per te! È Max!»

Il sorriso dei due si velò in una incredula espressione.

Il Capo sbarrò gli occhi in quelli di Katia.

Priscilla rispose.

«Siii?»

«Ma vi siete fumate Piazza Vetra voi due? Cosa stà succedendo?!»

«Niente, é che siamo andati a bere un aperitivo...t'avrei chiamato per dirti che stavo tornando...Ma com'è che ti fai vivo soltanto adesso?»

«Alt Alt Alt!» Max era notevolmente alterato.

«Calma: “Siamo andati”...chi?... È dalle due di oggi che cerco di chiamarti, ma il tuo cellulare é perennemente spento...»

«Impossibile—lo interruppe Priscilla—mi sono assicurata, in sala pose c’era campo!»

«Beh! Senti—tagliò corto Max—ti aspetto per cena o ti vedo stanotte?»

«Aspettami! Stò partendo!»

La fine della conversazione segnava il termine di una tregua forzata.

«Questo imbarazzo me lo potevi anche evitare!»

«Priscilla mi sorprendi, pensavo di farti un favore, é da oggi che ti cerca.»

«Su Priscilla—intervenne il Capo—non é il caso di perdersi in chiacchiere con questa svitata...»

Il tono di quella frase e l’epiteto finale ebbero un effetto immediato. Avvampando, Katia si mise ad urlare!

«Senta, emerito zozzone, non le sembra di essere un reperto archeologico, per dar fastidio alla mia giovane amica?—alcuni passanti si godevano lo spettacolo— La lasci in pace, e non si azzardi mai più ad offendermi! Sarò “svitata”, come lei dice ma almeno non sbavo appena vedo due chiappe che camminano!»

Aliprandi impietrito non osò ribattere!

Priscilla allontanandosi, accennò un timido saluto e accompagnato da un gesto della mano, declinò quell’imbarazzante situazione.

Max, dopo aver apparecchiato la tavola, provò ad ingannare l’attesa leggendo, ma né il *Corriere della Sera* né l’ultimo romanzo di *Patricia Cornwell* riuscirono a placa-

re l'ansia dell'attesa.

Provò con la televisione, ma dopo un frenetico *zapping* non riusciva a guardare nemmeno *Mtv*.

Guardò svogliatamente verso la “pila” del porta-Cd, facendo scorrere mentalmente quale album poteva adattarsi a quella situazione.

«*Il King Arthur di Henry Purcell in cuffia?—pensava—No! The Iron Man di Pete Townshend? No! Qualcosa di italiano...Premiata Forneria Marconi...No!*».

Un leggero languore svanì. Gli fischiò un orecchio.

La tensione aveva lasciato spazio ad uno stato d'animo apatico, l'effetto soporifero stava per sorprenderlo, ma l'ultima scarica di adrenalina lo fece destare.

«Forza, —esclamò— andiamo!»

Aliprandi si era furtivamente dileguato.

Katia era impalata, non riusciva a ragionare.

«*Cosa faccio adesso—pensava—? Chiamo Luca? No! Non sarebbe corretto, vista la mia richiesta di stare alla larga. Richiamo Max? No, Negativo, e poi chissà com'è messo. Devo parlare con qualcuno, devo sfogarmi, mi stà scoppiando la testa! Ci sono! Chiamo Tiziana! E chi se ne frega, non sarò coerente, ma adesso devo solo essere pratica, devo parlare con qualcuno!*»

L'analista non era in studio, ma Katia riuscì a raggiungerla al cellulare.

Frenetica e sconclusionata, la paziente cercò di dare una versione dei fatti con l'unico risultato di arrecare confusione al caos, ma ottenendo un invito a casa di Tiziana per discuterne meglio.

Priscilla aveva imboccato l'autostrada, non si preoccupò della radio spenta perché la testa era zeppa di pensieri.

Voleva concentrarsi, ma quando una situazione di quella giornata movimentata iniziava a chiarirsi, veniva immediatamente superata da un'altra!

«Facciamo ordine!—pensò—Il telefonino era acceso, quando l'ho ripreso dalla borsa era spento. La batteria non era scarica, per logica qualcuno l'ha spento!

Sono rimasta tutto il giorno in studio, poi il Boss mi invita al bar e mi fa quella strana proposta...

...Esco e vengo investita dalla furia di Katia...Max adesso sarà in collera...Oh no! L'agenda! Altro che in collera...e penso di essermi ficcata in un bel casino...ma chi può avermi spento il cellulare?...»

NICTOFOBIA

La nictofobia é la paura
del buio

RIVELAZIONI

Salendo le scale, Katia incrociò una bella ragazza dall'aria svampita, pensò:

«Le piace proprio il lavoro, per ricevere i matti come me anche a casa! Folle!»

Dopo essersi sfogata con l'analista si abbandonò alla comodità di una sedia ergonomica.

Fissava l'acquario alla parete opposta; ormai così rilassata, non si accorse che era l'unica fonte che illuminava la stanza.

Distaccata dal contesto, attendeva da un momento all'altro la voce rassicurante di Tiziana.

Due mani però sostituirono le parole, la psicologa in piedi, dietro lo schienale le accarezzava il collo.

«Questa é nuova—pensò pigramente Katia—non credevo che in analisi fosse previsto anche il massaggio»

Ma poco dopo lo stupore la paralizzò.

Gli occhi sbarrati fissavano il moto sinuoso dei pesci.

Le mani non indugiarono e scivolarono sotto la camicetta; non incontrando resistenza, proseguirono sotto il *body* fino ad incontrare i seni, Tiziana chinò il capo, le labbra lambirono l'orecchio sussurrando:

«Abbandonati Katia! Il tuo corpo é pesante, tutto il tuo corpo é caldo, il tuo cuore batte calmo e regolare...»

Ma un martello sbatteva dentro al torace dell'inconsapevole paziente.

«...Ssst...calma...calma...il tuo corpo é perfettamente calmo e rilassato...abbandonati, il tuo corpo é calmo...tranquillo...rilassato...»

Tiziana la stava baciando!

Katia chiuse gli occhi ed una tempesta di immagini esplosero dentro.

La mamma morta si alzava dalla bara muovendo verso di lei e con atteggiamento ieratico l'ammoniva.

Si ritrovò bambina, nuda in una stanza vuota, poi una donna grassa si avvicinò e palmandola simulò di lavarla.

Un uomo le versava sabbia sulla testa.

Un bambino scivolava con un piede nel buco di una latrina.

Correva rincorsa da lupi; un uomo nascosto dietro una colonna teneva in mano una frusta.

Sdraiata in una loggia, fissava l'iterazione degli archi a tutto sesto del portico.

Fuggiva sulle rampe di uno scalone, inseguita da uno zingaro, quando raggiunta la soglia fu per aprire la porta, non riuscì più a muoversi.

Un fiammifero si accese, un esplosione scagliò migliaia di petali nel cielo.

Robert De Niro faceva l'autostop.

Nella "Cena in Emmaus" del Caravaggio, il Signore oscillava il dito indice, a destra e a sinistra, dissentendo.

Una bambina saliva le scale invocando la mamma, piangendo.

Katia, stesa sul divano, fissava il soffitto.

«Katia! Ssst! Non piangere!»

Le due donne, adesso, rimanevano sedute sul pavimento abbracciate e nude.

Tiziana beveva le lacrime salate della sua amante, cercando di confortarla, ma i singhiozzi ininterrotti non cessavano.

Poi Katia alzò la testa con la vista offuscata dal pianto, fissò nella penombra gli occhi di Tiziana e, dopo una lunga pausa, chiese:

«Perché? Perché proprio a me?»

«Perché io sono come te!»

«Ma come hai fatto a capire?»

«Non l'ho capito, l'ho voluto, sono stata attratta da un... *sesto senso*? Ho rischiato però, perché non potevo esserne certa, ma come vedi ci è andata bene.»

«Da quanto tempo? Tiziana sii sincera!»

«Tropo tempo cara, tropo tempo, ma questo non è il luogo, né il momento, adesso ho fame...vorrei che tu rimanessi.»

«Solo per cena?»

«Certo che no, certo che no...tesoro.»

Una cena frugale lasciò spazio ad un appetito morboso da tropo tempo soffocato!

Priscilla rientrando si trovò al buio. Era stupita!

Vide la luce azzurra provenire dalla cameretta; l'*iMac* era acceso, mancava il suo operatore!

«Dove cavolo è andato!» pensò ad alta voce.

Accese le luci, tutto intatto: valigetta al solito posto, *Corriere della Sera* ordinatamente allineato al bordo del tavolo, telefonino acceso sopra il giornale.

Ehi? *Dottor Lecter!* Se vuoi sgozzarmi sono pronta, adesso però salta fuori, ho una notizia importante!»

Silenzio!

Poi, per caso, scorse sullo schermo del televisore un *Post It* giallo, vi si avvicinò e lesse il laconico messaggio.

«*Torno Subito! xxx M'x!*»

Il lungo viale alberato era avvolto nella nebbia, nonostante ciò, l'umidità non lo infastidiva anzi, gli portava un senso di sollievo.

Max camminava lentamente; le mani, sprofondate nelle tasche del giaccone, stringevano il piccolo quaderno.

Assorto rimuginava strani pensieri con lo sguardo abbassato; la nuvoletta di alito che si ricreava regolarmente lo faceva sembrare una comparsa di una *piece* teatrale, o almeno così lui credeva!

Rumoreggiò rauco con la voce, parole incomprensibili e in un'altra lingua, per paura di essere notato da qualche ignaro passante, manteneva un tono quasi silenzioso, ma nessun'altra comparsa si fece avanti.

Prendendo una via laterale, arrivò ad un parchetto; pensò sorridendo che sarebbe stato buffo perdersi, ma non si curò delle conseguenze e continuò a camminare.

Ogni tanto si girava, era guardingo, aveva paura!

Finalmente un panchina, di quelle con le assicelle in legno, tanto caratteristiche, quanto scomode: vi si sedette.

Si rannicchiò, il mento cercò un riparo nel bavero del giaccone, sentiva l'umidità penetrare con il freddo fino alle ossa, iniziava a non sopportare più quella situazione, ma nel contempo una forza maggiore lo inchiodava alle traversine.

Non una voce, non il rumore di un motore, non un tacchettio di passi affrettati, solo il ronzio dei lampioni ad infrangere quel silenzio.

“Non sarà che l'intera razza umana si sia estinta?”

Pensò, ma poi sorrise per l'idiozia.

Poi un tic del capo, seguito da un cenno di assenso.

«Ecco la penna!» Esclamò!

Estrasse il quadernetto dalla copertina nera, con la mano destra impugnò la penna e con il pollice e l'indice sfogliò le pagine fino a trovare quella bianca, pronta per essere vergata.

I guanti a mezzodito scaldavano i palmi, ma le dita erano ghiacciate.

«Che importa—disse—l'impulso é troppo forte: devo scrivere!».

25.XI.1998

1:30 é Mercoledì.

Priscilla non c'è! Mi attende un altro giorno di battaglia. Non mi tiro indietro. E' un periodo particolarmente agitato: il continuo cambiamento, la situazione crea pressione ed il tutto é molto stressante.

Ma al di là delle "pare", voglio affrontare il tema: il tempo (tanto per cambiare)!

Riproietto la memoria al passato, anche remoto: stralci della giornata, luoghi, persone, momenti.

Paragono l'allora ad oggi, la trasformazione di ogni elemento é ineccepibile, il concetto é difficile ma profondo...ed importante...

Ora però il mio tempo appartiene anche ad un'altra persona. Sarà così anche per lei?

Oppure la carriera, l'arrivismo, il successo, contano più di un rapporto?

Chi ha diritto di scandire il tempo su ciò che si può o si deve fare?

Noi stessi? Certo! Sempreché non ci siano degli impegni con altre persone...ma cosa dico? E' tutto relativo...

Un attimo di esitazione sulla pagina, guardò l'orologio, era passata un'ora!

«Devo essermi addormentato!»

Un venticello diradò la nebbia, non gli fu difficile ritornare.

Salì le scale con un senso di ansia, si aspettava una reazione furibonda di Priscilla, ma ormai non c'era verso di cambiare copione.

Entrò. Era tutto buio!

Stava per accendere la luce, ma una voce rauca lo esortò a non farlo.

Priscilla riuscì a soffocare un singhiozzo.

«Dov'eri? E' da cinque ore che sono qui ad aspettarti! Come una cretina mi sono fatta prendere dal panico, il silenzio é diventato ogni sorta di rumore, ho iniziato ad avere paura del buio, ero inchiodata sul divano con gli occhi intenti a cogliere ogni sorta di movimento; per fortuna mi sono procurata un paio di forbici, che tengo qui, sotto il cuscino! Perché mi hai fatto questo?»

«Non pensavo di tardare così, é che non so, non riesco ad aspettarti in casa, forse perché non la sento ancora mia...nostra!»

«E poi—ripresero Max—ti ho lasciato un “memo”!»

«E tu risolvi tutto così?»

«Oggi ho fatto il possibile per contattarti; eri assorbita dal lavoro, bene, ma adesso non pretendere giustificazioni perché sei tu in difetto!»

«E ti sembra giusto farmela pagare? Ti sembra corretto? Tu che vanti la coerenza come la massima virtù di una persona? Vieni spiazzato da un marginale ritardo?»

«Potrei dire la stessa cosa anch'io!»

Non c'era possibilità di intesa ognuno continuava, sostenendo le proprie ragioni.

Decisero di accantonare gli episodi della giornata per andare a dormire, riproponendosi un confronto per la mattina successiva, confidando nella notte.

Ma il giorno dopo non cercarono una soluzione per ritrovare quell'equilibrio di coppia, che fino ad allora li aveva caratterizzati.

Priscilla si svegliò di malumore, Max sembrava disponibile ad uno scambio d'idee, ma in realtà era molto nervoso ed aspettava un proponimento da parte di lei.

La colazione doveva essere l'occasione per rivedere le argomentazioni della sera prima, ma regnava il silenzio.

Aspettavano l'uno la mossa dell'altra; così assorti a gustare il caffè, preferivano rischiare lo strabismo con gli occhi bassi, fissi sulla tazzina, che proferir parola!

Nessuna reazione!

I due si salutarono con un laconico «*ci sentiamo!*», poi uscirono.

Aliprandi arrivò in agenzia raggianti, salutava i collaboratori con insolita affabilità.

Aveva organizzato tutto e preparato sulla scrivania le buste con dentro i biglietti.

Mancava ancora un particolare: doveva passare in farmacia per acquistare le pastiglie antipánico che, perennemente lo accompagnavano nei viaggi in aereo.

Non aveva mai considerato piacevole volare, nemmeno quando si trattava di viaggi di relax, ma questa volta era diverso, una partner d'eccezione l'avrebbe accompagnato a Londra per le riprese fotografiche della nuova linea di intimo femminile, perciò pensava:

«*Chi se ne frega della fifa!*»

«Si é tanto duri di fronte ad una persona contro la quale si vuole perorare la propria causa—pensava Max—quanto deboli quando si rimane soli.»

Non aveva ancora raggiunto Piacenza e già accusava la responsabilità per non aver affrontato il discorso, sentiva più che mai il bisogno di chiamare la sua compagna.

Priscilla, sotto un cielo grigio e cupo, guidava veloce verso Milano, un tarlo nella testa non le dava tregua, non si spiegava quella situazione così assurda.

«Abbiamo affrontato problemi più delicati,—si disse—perché in fondo non c'è un problema concreto, ma accumulo di stress per tutti questi cambiamenti e adesso per un niente ci stiamo allontanando senza dar adito ad un confronto, ostentando solo orgoglio.»

«Ci siamo impegnati—continuò—, per far sì che ogni particolare fosse curato: l'appartamento, il trasloco, l'arredamento, il lavoro stesso, ed infatti il risultato é stato raggiunto brillantemente, ma ci siamo trascurati!»

Stava per chiamarlo, quando sul display del telefonino apparve la scritta:

Leggi Messaggio Ora?

Con il pollice premette OK.

Messaggi. Vedi Opzioni?

OK.

Lettura Messaggi. Selezionare?

OK.

APPENA LEGGERAI QUESTO MESSAGGIO,
TI PREGHEREI DI CHIAMARMI,
VORREI PARLARTI! CIAO M'X! :-X

Data: 23/11 > Ora: 08.00
> +39347698526

Cancella Messaggio?

OK.

✓ Messaggio Cancellato!

Priscilla accostò ad un distributore sulla Tangenziale Est, premette il tasto 3, dove era memorizzato il numero, ed attese il segnale.

Dopo qualche secondo, la voce della compagnia telefonica la informò che il cliente da lei desiderato non era al momento raggiungibile!

Selezionò il tasto "Menu" e scegliendo l'opzione "Messaggi", digitò il testo.

6 IRRAGGIUNGIBILE!
PROVA TU A RICHIAMARE! :-(
OK?

OK!

Invia Messaggio. Selezionare?

OK!

Digitare Numero:
+39347698526<
Invia Messaggio?

OK!

↓ Invio Messaggio in Corso! OK?

OK!

✓ Messaggio Inviato! OK?

OK!

Max aveva appena varcato la soglia dell'aula e, come suo solito, spegneva il telefonino davanti alla classe.

Quel gesto doveva essere d'esempio, per far sì che gli stessi alunni lo imitassero.

Lo riteneva un gesto di rispetto nei loro confronti, perché durante le ore di lezione ci si doveva concentrare sul lavoro, senza essere interrotti da eventi estranei ed esterni, e men che meno dagli squilli sempre più originali ed insoliti delle sonerie cellulari.

In pochi lo imitarono, tant'è che dovette ribadire a voce l'invito, suscitando mormorii di disapprovazione, dei quali non si curò!

Purtroppo quell'eccesso di rispetto, non gli fece notare la piccola icona a forma di lettera, apparsa sul display: Priscilla gli aveva risposto!

Dopo aver fatto l'appello Max iniziò la lezione.

«Oggi parleremo della pubblicità comparativa! C'è qualcuno che conosce questo tipo di comunicazione?»

La classe era assorta in un vuoto irreali, pensò di non aver formulato bene l'argomento o la domanda, provò a ripeterla, ma il risultato fu identico.

Incalzando con un aneddoto, cercò di suscitare più attenzione.

«Durante le riprese di uno spot con *Micheal Jackson* per la *Pepsi Cola*, scoppiò un piccolo incendio nello studio di ripresa e i capelli della rockstar andarono in fumo. Il giorno dopo la *Coca Cola* comprò una pagina sui più importanti quotidiani americani affermando: “*La Pepsi fa pubblicità molto più brillante della nostra. È vero. Però porta sfortuna!*” Che ve ne pare?»

Il silenzio regnava sovrano. Qualcuno ruminava biscotti, altri stavano confessandosi chissà quali segreti, una alunna stava mandando un messaggio con il telefonino.

Pensò: «*È davvero un peccato che restare ignoranti non sia fisicamente doloroso!*»

Vista la situazione, non si perse d'animo: chiamò all'ordine e ad un minimo di rispetto, mantenne un tono pacato e proseguì la spiegazione.

«Dal prossimo anno, sarà possibile anche in Italia fare questo tipo di comunicazione. Ad onor del vero va detto che esiste già una forma di pubblicità comparativa, anche se è indiretta: chi di voi riesce a fare un esempio?»

Una mano si alzò dal gruppo.

Onesti Rose: fisico minuto, capelli biondi a caschetto, occhi azzurri, timidissima, con un difetto di iperventilazione che le causava un grosso problema di pronuncia.

«Dimmi!» Non riusciva a crederci, qualcuno lo stava ascoltando.

L'alunna prima di iniziare a parlare ispirava aria, facendo sembrare quella semplice funzione un singhiozzo soffocato.

«...Afffh! Quello ad esempio della compagnia telefonica dove il cane preferisce far la pipì sulla colonnina del telefono verde anziché quella rossa...Afffh!»

L'insegnante rimase meravigliato da quel difetto, colse qualche compagno ridere di sottocchi, ma non si fece coinvolgere dall'ilarità, anche di un lieve sorriso, per non accentuare l'imbarazzo.

«Bene! Ma secondo te, la pubblicità comparativa italiana sarà identica a quella americana?»

«...Afffh! Da noi si potranno fare paragoni—rispose Rose— ma rispettando molti limiti previsti appunto dal nuovo articolo.....Afffh.....di autodisciplina pubblicitaria...Afffh!»

«Ottimo! Brava! Altri esempi?»

Si stupì di un altro alunno che con una certa aggressività intervenne sull'argomento.

«Prof! Io ne ho visto uno nel programma “*la Notte dei pubblivori*”, lo scontro classico: *Coca Cola-Pepsi*.»

«In uno spot ambientato nel futuro—spiegò l'alunno—, si vede una classe di scolari che visitano un museo e mentre bevono *Pepsi* osservano un reperto impolverato e sconosciuto; é una bottiglia di *Coca*! Un ragazzo chiede all'insegnante cos'è, ma questi non lo sa!»

«*Incredibile* —pensò Max— *due alunni su venti. Cristo! Oggi ho un'ottima Audience!*»

«Attenzione però!—continuò l'insegnante— Perché

questo tipo di pubblicità va fatta con cautela.

Infatti, negli USA vi sono in atto parecchie cause civili, con altrettanti dollaroni che le aziende devono risarcire, motivi che hanno fatto ulteriormente diminuire gli spot comparativi.

Inoltre si rischia “l’effetto boomerang” che si verifica confondendo il prodotto dominante con quello della concorrenza.»

La classe era altrove con la mente, ed inchiodata in classe con il corpo. L’unica alunna che non si era distratta e seguiva la spiegazione con il mento appoggiato sui palmi delle mani era Rose!

«*Sono Commosso!*» Pensò Max incrociando quell’espressione attenta.

Con un ennesimo tentativo di coinvolgere anche gli altri presenti, chiese se c’erano altre considerazioni in merito.

Nessuno fiatò!

Detto dunque il tema grafico inerente l’argomento appena trattato, augurò fra il disinteresse “*buon lavoro*” e di seguito compilò il Registro di Classe.

Trascorsero le cinque ore di lezione.

Alle 13:30 Max uscì dalla scuola, s’incamminò verso il parcheggio, accese il telefonino e lesse il messaggio di Priscilla, stava per chiamarla quando un foglietto bianco sotto il tergicristallo della macchina lo allarmò!

«Oh noo!—esclamò— Ci mancava solo la multa!».

Aprì il biglietto: il viso dapprima preoccupato, assunse un’espressione di curiosità e sorpresa, poi un sorriso lo illuminò leggendo:

«*Grazie Prof! Rose!*»

Il telefonino di Priscilla trillò nell'attimo stesso in cui il Boss le stava consegnando i biglietti di imbarco.

«Sono io—disse Max— ho letto il tuo messaggio soltanto adesso...tutto bene?»

«Si abbastanza! Ascolta, ti richiamo io tra dieci minuti. Ti spiace?»

«Non puoi parlare?»

«Già!»

Dopo circa mezz'ora Priscilla riuscì a liberarsi del Capo, chiamò Max per aggiornarlo sulle ultime novità.

Avrebbe preferito parlargliene a casa, ma vista l'incredibile serata appena trascorsa, pensò che forse sarebbe stato meglio iniziare ad accennargli qualcosa per telefono.

«Dico, stai scherzando?» Sbottò Max.

«No, affatto!—replicò pacata Priscilla— Cerca di capire, é la mia grande occasione, il salto di qualità che aspettavo da tempo, il raggiungimento di questo obiettivo cambierà la nostra vita, in meglio! Ne sono certa!»

«La nostra vita? Sarebbe meglio dire: la tua carriera! Come fai Priscilla, come fai a non accorgerti che é tutto architettato da chi non ha interessi che per sè!

Gli interessa fare il “figo” con te, magari annoverandoti fra le sue nuove conquiste; mi dispiace fare la parte del geloso, ma la faccenda puzza di carogna...cioé di Aliprandi!»

«Ok! Ascolta, é inutile discuterne al telefono, ne ripariamo stasera! Ammesso di ritrovarti al mio rientro!»

«Ci sarò,—concluse Max intercalando il tono della voce— ci sarò, non ti preoccupare; anche se é già tutto scritto, ormai avete già deciso...Adieu! Adieu!»

AVIOFOBIA

L'aviofobia é la paura di viaggiare
sugli aerei

IL SENSO DI INUTILITÀ

«Katia! Adesso no, non é il momento, sono quasi arrivata a casa ed ho una questione delicatissima da risolvere con Max!»

«Priscilla ti chiedo solo un momento, é una situazione imbarazzante, forse perché non ne sono ancora convinta, o forse perché non mi sento di esserlo. Il problema principale é: “Come lo dico ai miei genitori?”»

«Cosa Katia...dire cosa? Spiegati! Che cosa c'è che ti preoccupa; hai un'autonomia totale, i tuoi non interferiscono mai e adesso ti preme comunicare questa tra virgolette situazione così vergognosa,...sarai mica diventata lesbica?»

«L'hai detto!»

«Oh cazzo!»

«Vedi! Ecco il pregiudizio! La reazione gretta della gente é: “Oh cazzo!” Se si é eterosessuali non succede niente, ma guai ad essere “omo”! Guai! Invisi ed evitati, biasimati e derisi! Pensavo di avere un appoggio...»

«Ok Katia! Scusami, per me non cambia niente, ma permettimi di dire che mi hai spiazzata, non me l'aspettavo. E...con Luca?»

«È l'ultimo dei problemi, ormai avevamo chiuso da un pezzo, eravamo coppia fissa, ma in concreto rappresentavamo gli antipodi»

«Ho capito! Beh ascolta, adesso di impatto non riesco a darti un consiglio su come affrontare i tuoi genitori, però possiamo parlarne a quattr'occhi.»

«Quando?»

«Già, quando? Non lo so, anche perché ho in programma un viaggio di lavoro e rimarrò via una settimana.»

«Dove andate di bello?»

«Londra!»

«Uhm! Chissà Max! Non starà più nelle pelle!»

«Ci sta! Ci sta! Eccome! Non vado con lui, ma con il Capo!»

«Oh cazzo!»

«Eh no! Katia per favore, devo già affrontare il problema con lui stasera! Non dire niente!»

«Non dirò niente! Però cerca di trovare un attimo per me ho bisogno di un parere!»

«Farò il possibile! Anche perché penso che avrò bisogno anch'io di una chiacchierata confidenziale!»

«Priscilla! Chiamerai tu?»

«Ok! Ci sentiamo domani!»

Si salutarono, riattaccarono ed entrambe dissentirono con il capo per quanto appena sentito l'una dell'altra.

«Non ci posso credere!—tuoò Max— Con quale candidato atteggiamento mi stai annunciando questi programmi!»

«Avevamo detto—replicò assertiva Priscilla— che ne avremmo parlato con calma!»

«Ma con calma sto' paio di *zebedei!*

Stai partendo con uno spietato calcolatore. Lui ti vuole! Priscilla, non guardare in positivo solo al lato professionale, cerca di valutare l'insidia che si cela. In questo momento tu penserai che sono troppo possessivo, credimi non é così...»

«E poi scusa,—continuò Max— forse ho perso un

“pezzo”: ma durante la settimana a Londra, per le riprese della linea Intimo “*Sirene*”, soggiornerete con tutto lo *Staff* in hotel, oppure alla fine della giornata lavorativa ognuno per i fatti suoi?»

«Per l’allestimento del cenacolo, gli scatti verranno eseguiti in studio, mentre gli esterni saranno ripresi alla *Battersea Power Station*.

L’idea: un enorme pallone gonfiato di elio, a forma di sirena che capeggia sopra il *Set*. Poi ad un certo punto: zac! zac! Il cavo viene reciso e la sirena si invola.

Il tutto per creare l’evento, farlo sembrare un inconveniente tecnico e far rimbalzare la notizia fra i Media! Originale non credi?»

«Geniaaale! E a chi sarebbe venuta quest’idea così rivoluzionaria nel mondo della strategia della comunicazione pubblicitaria? All’Art-Director del plagio?»

«Perché sei così sarcastico?»

«Perché si dà il caso che nel dicembre del 1976, un gruppo inglese chiamato *Pink Floyd*, non so se l’arguto Aliprandi ne abbia mai sentito parlare,—intercalò Max, con ironia—lanciò la promozione di un album dal titolo *Animals*, titolo che gli calzerebbe a pennello!»

Max continuava ad alternare l’aneddoto con battute al vetriolo, Priscilla lo fissava pacata e paziente.

«La *cover* dell’album creata da *Roger Waters*, bassista del gruppo, raffigurava l’ex centrale elettrica sopra la quale si librava un pallone aerostatico a forma di maiale, costruito in Germania dalla *Ballon Fabrik*; per intenderci, la stessa ditta che fece i dirigibili *Zeppelin*.

Un gruppo di fotografi e cineoperatori—proseguì

Max— era pronto già dal mattino per fotografare il volo del grande mammifero rosa.

Pensa, Priscilla: avevano addirittura ingaggiato un tiratore scelto, armato di fucile caricato a pallottole *Dum-Dum*, che in caso di emergenza doveva abbatterlo.

Sfortunatamente il gas per far decollare il pallone non era sufficiente, la combriccola non si allarmò, decidendo di rimandare il tutto al giorno dopo.

Il mattino giunse e i fotografi eccitati, iniziarono a scattare furiosamente ma poi, con sgomento generale, uno dei cavi si spezzò ed il grosso animale cominciò a volare via ondeggiando. Ormai era fuori controllo.

L'episodio di per sè banale, ebbe un suo seguito: alcuni piloti che attraversarono la zona, comunicarono alla torre di controllo di *Heathrow* di aver visto un porco in volo, puoi ben capire l'incredulità e le insinuazioni dei colleghi di terra che ironizzarono sui piloti pensandoli ubriachi.

Non é finita—continuò Max— perché le edizioni serali della stampa britannica, cominciarono a ricevere dai lettori notizie di avvistamenti.

Poi le stesse *Autorità dell'Aviazione Civile* persero il contatto radar del fuggitivo. Alla fine il maiale atterrò nel Kent.

Il giorno dopo i giornali menzionavano l'episodio con titoli simili: “*E se i maiali potessero volare?*” Oppure “*Attenti! C'è un maiale che vola!*»

Ecco dunque per il mitico gruppo di Rock psichedelico un lancio pubblicitario al di là di ogni aspettativa.»

«Hai finito—ripresero Priscilla— o stai per raccontarmi anche la storia con la discografia completa dei *Pink Floyd*,

caro il mio “*Sapientino*”?»

«No cara! Non ho finito! Non mi hai risposto! Hai glissato la mia domanda: dove andrete alla fine di tutto l’“*ambaradam*”?»

«Ognuno si organizza come vuole!»

«Bene! Posso chiederti come ti organizzerai?»

«Io sono stata invitata dal Capo nel suo “*Cottage*” appena fuori Londra e soggiornerò con lui!»

«Oh Gesù! Dimmi che ho un problema di percezione uditiva! Dì che mi stai prendendo in giro per farmi ulteriormente ingelosire! Dimmi che questa scena é stata scritta per *Beautiful...*»

Si era alzato e percorreva a falcate la distanze del corridoio fra l’ingresso e il salone.

«Priscilla! Dimmi che sei stata influenzata, ipnotizzata, drogata, da quella specie di macrocefalo primitivo! Dimmi che non é...»

«Maaax! Smettila.—sentenziò Priscilla— Finiscila, mi fai diventare isterica! Non essere infantile! È tutto vero! So quello che faccio!».

«Adesso conto fino a tre e divento invisibile!»

«Oooh! *David Copperfield*, tu non conti fino a tre e te ne rimani lì! La vuoi finire? Per favore calmati! Ragioniamo! Riesci a darmi fiducia?»

«Di te mi fido! Non sei tu il problema! Ma poi, cosa cambia? Mi dovrò adeguare! Non ho altra scelta!

...E come Penelope—sospirò Max— durante l’attesa tesserò e dipanerò la tela!»

Priscilla riuscì finalmente ad aggiornare Max sugli episodi avvenuti in quei due giorni movimentati.

Con non poche difficoltà, lo informò del programma di viaggio e con molta cautela gli confidò il “*problema*” di Katia.

Dal canto suo Max sentiva, ma non ascoltava!

In lui, un senso di inutilità.

«Senso di inutilità,—pensava— quello che sorge dall’angoscia, che é consapevolezza del vuoto, carenza di giustificazione della nostra esistenza e nel contempo bisogno di giustificazioni...Chi esprime questo concetto?»

Dovrebbe essere Sartre! Il sentirsi esistere!

Sartre: “sentirsi esistere”!

Pirandello: “vedersi vivere”!»

Trascorse la sera, così come la notte.

Peccato che le ore da concedere al sonno ed ai sogni vennero divorate dai pensieri.

La mente galoppava, ed ogni posizione risultava scomoda, il letto era palestra, ring, arena, assomigliava a tutto fuorché ad un luogo di riposo.

Un rumore di passi, un motore in accelerazione, una sirena o il passaggio di un treno in lontananza, distraevano per un attimo da quella pena, ma poi la testa riprendeva a ronzare, terminava quella breve tranquillità e ricominciava il disagio.

A tutto questo, si ribellò anche lo stomaco (stanco di incassare il tormento della psiche), che scatenò allarmi in tutto il corpo, tutto ora doleva.

Due corpi zavorrati e muti a fissare il soffitto nella penombra, ed intanto il tempo, trascorrevva implacabile.

Quando poi giunsero i primi segnali del nuovo giorno, giunse anche il sonno, tanto desiderato prima, quanto atte-

so invano!

Ma adesso, per dormire non c'era più tempo!

Il nuovo giorno pretendeva la loro presenza nei rispettivi ruoli della loro professione.

Si alzarono meccanicamente, ripetendo a memoria i gesti ed i movimenti di sempre, entrambi distrutti, cercavano di comportarsi normalmente, ma non appena il torpore li abbandonava, si destavano nella fastidiosa realtà.

Almeno il tempo sembrava clemente: nonostante le rigide temperature, un sole splendido era l'unico protagonista in un cielo terso, spazzato dal vento gelido.

La giovane coppia colse i benefici di un giorno sereno, anche se si erano sempre ritenuti estranei al "*Male di tempo*" che colpiva ormai il 30% di italiani definiti "*meteoropatici*".

Max pensava che nel trascorrere della giornata, oltre al bel tempo, qualcosa gli avrebbe risollevato il morale.

Priscilla non perdeva occasione per rompere il silenzio con vari argomenti, era motivata verso un unico obiettivo: sbloccare la piccola crisi che si era creata.

Sbloccarla adesso! Prima che i due si salutassero per recarsi al lavoro!

«Ascolta—disse Priscilla, abbandonando un ennesimo argomento che, non aveva ancora fatto breccia nell'umore di Max— mi piacerebbe proporti, prima della mia partenza una serata a teatro!»

Fino a quel momento Max dal bagno annuiva con dei mugugni tipo: "Uhm...Uhm". "Ehm...Ehm". "Aha...Aha".

Priscilla, girando le spalle alla porta, stava dedicando tutta la sua attenzione al contenuto dello zainetto, parlava

e con una mano frugava all'interno di quella confusione.

Quando si girò, quasi le prese un colpo nel vedere, dietro di sé Max, in piedi a braccia conserte intento a cogliere ogni particolare di quella gratuita recensione.

«Come hai detto che si intitola lo spettacolo?»

«*Caos!*». Cercò di allontanare un sorriso trionfante.

«*Quelli di Grock* é il nome della compagnia, sono al Teatro di *Porta Romana...*»

«Sì! Ricordo di aver letto qualcosa durante la preparazione della campagna promozionale dei Teatri milanesi, finita come ben sai in un “*flop*” tremendo!»

«Se non sbaglio—ripresero Priscilla— lo spettacolo é in programma fino al 30 di novembre!»

«Per me va bene! Che ne dici invitiamo anche Katia e la sua amichetta o preferisci chiederlo all'Uomo di Cacca?»

«È tornato ad essere ironico,—pensò Priscilla— forse gli sta passando!»

«Preferirei Katia e...e...Ehi! Non so come si chiama! Beh! Preferisco Katia e la “*sua amichetta*”, come l'hai chiamata tu...Sai la cacca puzza!»

Max sorrise, ma rimbeccò:

«Già, ma con Mr. Cacca dovrai restarci una settimana!»

«Se la pesto potrebbe portar bene!»

«Non credo! È cacca di fogna!»

«Cercherò di stare alla larga, allora!»

«Lo spero per te! A più tardi.»

Si salutarono con un bacio. Max uscì!

Priscilla si specchiò, sorrise e fece “*l'occhiolino*”!

TRAVELGUM® DIMENIDRINATO

PRIMA DELL'USO

LEGGETE CON ATTENZIONE TUTTE LE INFORMAZIONI CONTENUTE NEL FOGLIO ILLUSTRATIVO

Questo è un medicinale di AUTOMEDICAZIONE che potete usare per curare disturbi lievi e transitori facilmente riconoscibili e risolvibili senza ricorrere all'aiuto del medico.

Può essere quindi acquistato senza ricetta ma va usato correttamente per assicurare l'efficacia e ridurre gli effetti indesiderati.

- per maggiori informazioni e consigli rivolgetevi al farmacista.
- consultate il medico se il disturbo non si risolve dopo un breve periodo di trattamento.

TRAVELGUM® Dimenidrinato

70308B ASTA MEDICA

COMPOSIZIONE

1 gomma masticabile contiene: Principio attivo: **Dimenidrinato** mg 20;
Eccipienti: Silicio biossido, Destrina, Prolamina, Sorbitolo, Talco, Magnesio stearato, Magnesio ossido, Glucosio, Glucosio liquido, Polietilenglicole 35000, Titanio biossido, Glicina, Calcio carbonato, Saccarina, Aspartame, Polivinilpirrolidone, Saccarosio, Mentolo, Aroma di menta, Gliceridi semisintetici solidi, Cera E, Copolimeri di esteri degli acidi acrilico e metacrilico, Potassio fosfato monobasico, Copolimeri butadiene-stirene 50:50, Cera microcristallina, Estere glicerico di resina naturale, Butilidrossianisolo.

COME SI PRESENTA

TRAVELGUM® si presenta in forma di gomme masticabili, contenute in blister da 6 gomme masticabili.

CHE COSA È

TRAVELGUM® è un antiemetico, previene la comparsa di nausea e vomito.

TITOLARE DELLA AUTORIZZAZIONE ALL'IMMISSIONE IN COMMERCIO, PRODUTTORE E CONTROLLORE FINALE ASTA Medica GmbH - Vienna (Austria)

PERCHÈ SI USA

TRAVELGUM® si usa nelle cinetosi (nausea e vomito dovuti al mal d'aria, d'auto, di treno e di mare).

QUANDO NON DEVE ESSERE USATO

Ipersensibilità verso i componenti o altre sostanze strettamente correlate dal punto di vista chimico, in particolare verso altri antiistaminici.

Fenilchetonuria (alterazione del metabolismo di un particolare aminoacido nell'organismo, la fenilalanina, che si accumula nel sangue e viene eliminato con le urine, provocando particolari disturbi nel bambino). Non usare nei bambini al di sotto dei 4 anni. Vedasi anche capitolo relativo a Gravidanza e Allattamento.

COSA FARE DURANTE LA GRAVIDANZA E L'ALLATTAMENTO

TRAVELGUM® non deve essere usato durante la gravidanza e l'allattamento.

PRECAUZIONI PER L'USO

Le gomme masticabili di TRAVELGUM® devono essere masticate e non ingerite.

QUALI MEDICINALI O ALIMENTI POSSONO MODIFICARE L'EFFETTO DI TRAVELGUM®

Non usate TRAVELGUM® se state seguendo una terapia a base di farmaci ipnotici (sonniferi), sedativi o tranquillanti per impedire un potenziamento degli effetti sedativi. L'uso contemporaneo di particolari antibiotici che possono ledere l'udito può mascherare i primi segni di tossicità a livello dell'orecchio che possono rivelarsi solo quando il

danno è irreversibile. Non usate Travelgum® insieme a bevande alcoliche.
Se state usando altri medicinali chiedete consiglio al vostro medico o farmacista.

È IMPORTANTE SAPERE CHE

I soggetti diabetici debbono considerare che una gomma masticabile di TRAVELGUM® contiene circa 500 mg di glucosio e saccarosio.
TRAVELGUM® deve essere usato con cautela in soggetti affetti da glaucoma (malattia dell'occhio), ipertrofia prostatica (aumento di volume della prostata), altri stati di ritenzione urinaria, ostruzione intestinale, asma bronchiale, epilessia.
Poiché il più frequente effetto indesiderabile di TRAVELGUM® è la sedazione, che può manifestarsi come sonnolenza, è opportuno che che di ciò siano avvertiti coloro che svolgono operazioni che richiedono integrità del grado di vigilanza (guida di autoveicoli, condotta di macchinari).

COME USARE TRAVELGUM®

Attenzione: non superare le dosi indicate senza il consiglio del medico.

Iniziare a masticare il prodotto ai primi sintomi di nausea.

L'effetto si avverte a distanze di 2-3 minuti; per raggiungere la massima efficacia continuare a masticare per 5-10 minuti.

A seconda della situazione e del paziente l'effetto dura da 1 a 3 ore.

Adulti: attenuandosi l'effetto o permanendo la situazione di disagio è possibile ripetere la somministrazione dopo 3-4 ore, fino ad un massimo di 3-4 volte al giorno.

Le persone particolarmente sensibili ai disturbi è bene che inizino l'uso di TRAVELGUM® prima di situazioni particolari quali: percorsi su strade tortuose, cattivo tempo durante i viaggi in mare ed in aereo. In questo modo si possono evitare anche i primi sintomi di malessere.

COSA FARE SE AVETE PRESO UNA DOSE ECCESSIVA DI MEDICINALE

Se ci si accorge di avere assunto una dose di TRAVELGUM® maggiore di quella corretta, è opportuno rivolgersi al proprio medico curante o al più vicino ospedale.

EFFETTI INDESIDERATI

Con l'impiego degli antiistaminici possono verificarsi sonnolenza, secchezza della bocca, fotosensibilità (reazioni cutanee provocate dai raggi solari), disturbi della accommodation (disturbo della vista caratterizzato da difficoltà nel mettere a fuoco le immagini), disturbi nell'eliminazione dell'urina, cefalee (dolore del capo), anoressia (mancanza di appetito, nausea, reazioni cutanee su base allergica. Meno frequentemente vertigini, astenia (stato di debolezza generale), Insonnia (specialmente nei bambini), euforia, tremori, ipotensione (diminuzione della pressione arteriosa), tachicardia (aumento della frequenza cardiaca).

Il rispetto delle istruzioni contenute nel foglio illustrativo riduce il rischio di effetti indesiderati. Questi effetti indesiderati sono generalmente transitori. Quando si presentano è tuttavia opportuno consultare il medico o il farmacista.

È importante comunicare al medico o al farmacista la comparsa di effetti indesiderati non descritti nel foglio illustrativo.

Richiedere e compilare la scheda di segnalazione di effetti indesiderati disponibile in farmacia (modello B).

SCADENZA E CONSERVAZIONE

Attenzione: non utilizzare il medicinale dopo la data di scadenza indicata sulla confezione. **TENERE IL MEDICINALE FUORI DALLA PORTATA DEI BAMBINI.**

È importante avere sempre a disposizione le informazioni sul medicinale: pertanto conservate sia la scatola che il foglio illustrativo.

REVISIONE DA PARTE DEL MINISTERO DELLA SANITÀ GENNAIO 1999

XAMAMINA® DIMENIDRINATO

Xamamina® Dimenidrinato

BRACCO s.p.a.

Elementi per l'identificazione del medicinale

Denominazione del medicinale

Xamamina®

Composizione

Ogni capsula contiene: **Principio attivo:** dimenidrinato me 50. **Eccipienti:** polietilenglicole 400, gelatina, sorbitani-sorbitolo-mannitolo miscela; sodio p-ossibenzoato di etile (E 215); sodio p-ossibenzoato di propile (E 217)

Forma farmaceutica e contenuto per ogni compressa

Astuccio da 2 capsule da 50 mg.

Astuccio da 6 capsule da 50 mg.

Astuccio da 10 capsule da 50 mg.

Categoria farmacoterapeutica

Antiemetico.

Nome e indirizzo del Titolare dell'Autorizzazione all'immissione in Commercio Titolare A.I.C.

Bracco s.p.a. - Via E. Folli, 50 Milano

Produzione e confezionamento capsule

SCHERER S.p.A. - Via Nettunense km 20,100 - Aprilia (LT)

Controllo

SMITHKLINE BEECHAM S.p.A. - Via Zambelletti - Baranzate di Bollate (MI)

Indicazioni

Mal di mare, d'aereo, d'auto e di treno.

Informazioni che devono essere conosciute prima dell'uso del medicinale

Controindicazioni

Ipersensibilità individuale accertata verso il prodotto o verso altri antistaminici.

Precauzioni d'impiego

Usare con cautela in soggetti affetti da glaucoma, ipertrofia prostatica, altre sindromi di ritenzione urinaria, ostruzione intestinale, asma bronchiale, epilessia.

Uso in caso di gravidanza e di allattamento

Non se ne consiglia l'uso ai neonati e prematuri, nonché durante l'allattamento e la gravidanza.

Interazioni con altri medicinali o interazioni di altro tipo

Durante il trattamento è opportuno evitare l'uso contemporaneo di bevande alcoliche e di farmaci ipnotici, sedativi o tranquillanti, allo scopo di impedire eventuali fenomeni additivi di sedazione.

Avvertenze speciali

Poiché il più frequente effetto secondario degli antistaminici è la sedazione che può manifestarsi come sonnolenza, di ciò devono tenere conto coloro che svolgono operazioni richiedenti integrità del grado di vigilanza (guida di autoveicoli, condotta macchinari). L'uso degli antistaminici contemporaneamente a certi antibiotici ototossici può mascherare i primi segni di ototossicità, la quale può rivelarsi solo quando il danno è irreversibile.

Dopo breve trattamento senza risultati apprezzabili, consultare il medico.

Tenere fuori dalla portata dei bambini

Istruzioni per una corretta utilizzazione

Dose, modo e tempo di somministrazione

Adulti: 1 capsula mezz'ora prima del viaggio, se necessario ripetere la dose dopo 3-4 ore, fino ad un massimo di 4 capsule nelle 24 ore.

Bambini: 1 capsula mezz'ora prima del viaggio; se necessario ripetere la dose dopo 6-8 ore, fino ad un massimo di 2 capsule nelle 24 ore.

La capsula gelatinosa non deve essere masticata, ma deglutita anche senza acqua.

Non superare le dosi consigliate.

Effetti indesiderati

Con l'impiego degli antistaminici possono verificarsi sonnolenza, secchezza delle fauci, fotosensibilità, disturbi dell'accomodazione, disturbi della minzione, cefalea, anoressia, nausea, reazioni cutanee su base allergica.

Meno frequentemente vertigini, astenia, insonnia (specialmente nei bambini), euforia, tremori, ipotensione, tachicardia.

Comunicare al medico curante od al farmacista l'eventuale insorgenza di effetti indesiderati non descritti nel presente foglio illustrativo.

Scadenza

La data di scadenza riportata sulla confezione si riferisce al prodotto in confezionamento integro, correttamente conservato.

Avvertenza

Attenzione: non utilizzare il medicinale dopo la data di scadenza indicata sulla confezione.

Confezionamento cautelativo

Blister in materiale opaco.

Data ultima revisione Ministero della Sanità: 24.06.1997

BRACCO S.p.a.

A/797 14600B

I11059

TRANSCOP® SCOPOLAMINA

TRANSCOP® SCOPOLAMINA

RECORDATI OTC 6 11876212/540

Composizione

Principio attivo: Scopolamina: 1,5 mg.

Eccipienti: Olio di vaselina, Poliisobutilene, Polipropilene, Poliestere alluminizzato.

Presentazione

Astuccio da 2 cerotti terapeutici transdermici.

Astuccio da 4 cerotti terapeutici transdermici.

Attività

Antinausea e anti vomito.

Titolare della Autorizzazione all'Immissione in Commercio e produttore

ALZA Corporation - Palo Alto - California (USA)

Officina di produzione

ALZA Corporation

Operazioni terminali:

RECORDATI S.p.A. - Milano - Via Civitali, 1

Licenziataria esclusiva per l'Italia

RECORDATI Industria Chimica e Farmaceutica S.p.A. - MILANO

Indicazioni

Il cerotto TRANSCOP è indicato per la prevenzione ed il trattamento della nausea e del vomito da movimento (mal di mare, mal d'auto, mal d'aria e di spazio).

Controindicazioni

Ipersensibilità alla scopolamina.

Bambini al di sotto dei 12 anni.

Gravidanza, allattamento, glaucoma, ostruzione pilorica, intestinale e del collo vescicale; è inoltre controindicato negli anziani e in pazienti con disfunzioni metaboliche epatiche o renali.

Precauzioni d'impiego

Poichè il TRANSCOP può, anche se raramente, provocare sonnolenza, occorre particolare attenzione nel caso di guida di autoveicoli, di conduzione di macchinari o comunque di operazioni che richiedono sorveglianza. Dopo breve periodo di trattamento senza risultati apprezzabili, consultare il medico.

Dose, modo, e tempo di somministrazione

Il cerotto deve essere applicato soltanto nella zona retroauricolare.

Per prevenire la cinetosi, il TRANSCOP va applicato alcune ore (almeno 2) prima del bisogno. Il cerotto può, se necessario, essere applicato anche con il vomito in atto. L'effetto TRANSCOP dura fino a tre giorni.

Quando occorre una protezione prolungata di 72 ore, come nel caso di viaggi lunghi, dopo la rimozione del cerotto esaurito, se ne può applicare un secondo, sempre in un nuovo punto della zona retroauricolare.

NON SUPERARE LE DOSI CONSIGLIATE

Durata del trattamento

Non pertinente.

Sovradosaggio

Gli effetti da surdosaggio della scopolamina possono corrispondere agli effetti indesiderati. In tal caso interrompere la terapia e consultare il medico che si orienterà verso una terapia con parasimpaticomimetici se i sintomi sono particolarmente accentuati.

Se compaiono forti sintomi di stati confusionali o allucinazioni si consiglia l'uso eventuale di fisostigmina alle dosi di 1-4 mg i.v. lenta negli adulti.

Effetti indesiderati

Si può manifestare una transitoria secchezza delle fauci, solitamente ben tollerata; solo raramente si possono avere anche sonnolenza o transitori disturbi dell'accomodazione oculare. Si può avere midriasi, particolarmente nei casi in cui accidentalmente tracce di scopolamina vengano a contatto con gli occhi.

Con il TRANSCOP si manifestano raramente gli effetti collaterali da surdosaggio di scopolamina che si osservano più frequentemente con la somministrazione per via orale e parenterale, quali disorientamento, disturbi della memoria, irrequietezza, vertigini, allucinazioni, confusione mentale.

In alcuni casi è stata riportata vertigine quando l'uso del farmaco veniva sospeso dopo 3 o più giorni di trattamento. Anche con i normali dosaggi terapeutici di scopolamina potrebbero verificarsi gravi reazioni di ipersensibilità.

COMUNICARE AL MEDICO O AL FARMACISTA L'INSORGENZA DI EVENTUALI EFFETTI INDESIDERATI NON DESCRITTI NEL PRESENTE FOGLIO ILLUSTRATIVO.

Tenere fuori dalla portata dei bambini.

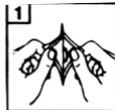
Controllare la data di scadenza sulla confezione.

Non assumere il medicinale dopo il superamento di tale data.

Data di ultima revisione del foglio illustrativo: marzo 1995

ISTRUZIONI PER L'USO

Aprire la confezione tirando i due foglietti e prelevare il cerotto.



Togliere dal cerotto il supporto protettivo di plastica trasparente, cercando di non toccare la superficie adesiva del cerotto con le mani.



Applicare la superficie adesiva (quella di colore metallico) sulla cute integra e pulita dietro il padiglione auricolare, nella zona priva di capelli.



Il cerotto va applicato con le mani pulite ed asciutte.

Dopo l'applicazione o la rimozione del cerotto occorre lavare le mani per impedire che eventuali tracce di scopolamina possano in seguito venire a contatto con gli occhi.

Dopo la rimozione anche la zona retroauricolare deve essere sciacquata.

Poichè il TRANSCOP è impermeabile, è possibile fare il bagno o la doccia con il cerotto in situ.

RECORDATI OTC

© 11876212/540

CAOS!

Walter Aliprandi fissava, sulla lussuosa scrivania, i tre fogli illustrativi con tutte le informazioni necessarie per evitare il mal d'aereo.

Aveva fatto incetta di farmaci, dedicando tutta la mattinata ad una attenta lettura e rilettura delle indicazioni, per giungere alla selezione finale del medicinale "ideale".

Dopo aver confrontato e scartato, ripescato e rivalutato il beneficio dell'uno, anziché dell'altro preparato, si ritrovava con i tre "finalisti" di quel curiosissimo torneo.

Ma uno soltanto lo avrebbe "accompagnato", in questo era deciso altrimenti, pensava sarebbe stato un eterno ballottaggio l'optare tra il "titolare" e la "riserva".

«Vediamo un po'—rifletteva fra sè— il cerotto non sarebbe male, però dovrei applicarlo prima; è pratico ma, con tutto quello che dovrò far controllare prima di partire, potrei dimenticarmene. Poco probabile, ma meglio non rischiare!»

«Le capsule di gelatina? Anche queste mi sembrano efficaci, ma non so se la tensione riesca a farmele deglutire, non vorrei rischiare di masticarle!»

«Le gomme!—si era convinto— Deciso! Porterò le gomme da masticare, con le "Travelgum" riuscirò a star tranquillo anche per il semplice motivo che, attivando la masticazione, inizierò a scaricare tensione!»

Poi il resto verrà di conseguenza dato che il tempo di azione del farmaco è compreso dai 2 ai 3 minuti.»

Archiviò nel cestino gli altri medicinali e si abbandonò soddisfatto ad un sospiro di sollievo!

L'*equipe* della WAAD si riunì nel primo pomeriggio.

Aliprandi troneggiava a capotavola nell'ufficio riunioni: alla sua destra Priscilla, alla sua sinistra la nuova grafica: Nadia Salvi (che aveva sostituito Max), a quanto pare pluriraccomandata da personaggi della politica milanese.

Il resto dei posti erano occupati da altri sette professionisti dell'agenzia che si dividevano le mansioni tecniche e le pubbliche relazioni.

A quel primo ed unico incontro per gli addetti alla produzione, sarebbe seguito quello fra il Capo, la fotografa e la creativa, con le dodici ragazze.

Il *Briefing* si svolse senza intoppi fino al momento in cui si stilò l'elenco delle comparse.

Mancava la tredicesima modella, che avrebbe investito il ruolo centrale di quell'insolita "*Ultima Cena*".

Un breve imbarazzo catturò i presenti: tutto era ormai pianificato, ma nessuno si era preoccupato di ricontattare l'agenzia di aspiranti fotomodelle, così mancava l'ultima tessera del "*puzzle*", la più importante!

Poi nel silenzio, Nadia si schiarì la voce e debuttò.

«Priscilla! Facciamolo fare a lei il ruolo di protagonista. Il fisico c'è, la presenza pure, possiamo evitare, visto il poco tempo, un ulteriore "*sbattimento*" ed avremmo risolto il problema.»

«*Ma questa*—pensò Priscilla—*da dove salta fuori?*»

I più rimasero sorpresi ritornando all'atmosfera di imbarazzo di poco prima.

Al Boss l'idea piacque e, con gesto plateale, chinò il capo allargando le braccia.

Prima che Priscilla potesse ribattere, Nadia si alzò,

sinuosa, in un completo bianco firmato, magra, bionda, sembrava infastidita dalla sua bellezza; fissava minacciosa i presenti, con i glaciali occhi verdi.

«Non vi sembra una buona idea? La mia idea?»

Nessuno osò replicare.

Aliprandi però, con buonsenso, fece valere il suo potere.

«Penso che ai presenti la proposta piaccia, ma credo sia opportuno sapere se Priscilla é d'accordo o no!»

«Sono lusingata, ma devo occuparmi degli scatti e...»

«Per quello non c'è problema—la interruppe Nadia—, ho esperienza in riprese fotografiche perciò, quando tu sarai sul *Set*, alla regia ci sarò io!»

Priscilla, sgomenta cercava un appoggio morale negli sguardi dei colleghi, sembravano tutti in soggezione.

Allora si girò verso Aliprandi per un ennesimo appello, stava per manifestare tutta la sua contrarietà quando, ancora una volta la voce tagliente di Nadia la precedette.

«Bene! Apprezzo il tuo senso di responsabilità nell'aver avallato la mia soluzione.

Se non ci sono altre considerazioni, possiamo aggiornarci a domenica prossima. Vi raccomando! Puntuali!».

Priscilla era frastornata. Non era riuscita ad intervenire.

L'arroganza di Nadia le aveva creato un senso di timore, si era ritrovata incapace di reagire a quella ostentata aggressività. Non le era mai successo!

Durante l'incontro con le modelle, Priscilla pensò di ribadire il suo disaccordo, ma ancora una volta accusò quell'ansia che la bloccò, senza farle aprire bocca.

Anticipò l'uscita dallo studio e, come d'accordo, trovò Katia ad aspettarla; quest'ultima le propose un aperitivo a

casa, sarebbero state più tranquille e libere di scambiarsi ogni confidenza.

Parlarono dei loro attuali problemi.

Priscilla era ottimista su come si era ristabilito il dialogo con Max, ma nello stesso tempo preoccupata per l'episodio capitato in riunione.

Katia allegra, come raramente le capitava sdrammatizzava con battute di spirito; la presenza di Priscilla incoraggiava il suo nuovo rapporto.

La sua gioia esplose quando le venne proposta la serata a teatro. Telefonò subito a Tiziana, che accettò l'invito.

Prenotarono i biglietti.

Ancora un goccetto, l'ultima sigaretta e si congedarono.

Dopo le presentazioni riuscirono a scambiare un paio di battute, la maschera li fece accomodare, poi le luci si abbassarono e sul palco entrarono i sei attori.

Quelli di Grock iniziarono una corsa sul posto, andando in controtempo: simulavano il via vai della metropoli.

Metropoli in continua frenesia dove, sempre in corsa, non ti puoi permettere di perdere il ritmo, nemmeno per un caffè. La scena dapprima vuota, presentava, con lo svilupparsi del tema, semplici oggetti della vita quotidiana: ecco sedie, porte, scalini, televisori con i quali la funambolica compagnia simulava momenti della giornata.

Ed ancora le musiche ora sincopate, ora armoniose a sottolineare la cadenza meccanica di ogni singolo gesto.

Lo sfogo fisico finale si concluse in un'orgia d'acqua, per la gioia delle prime file annaffiate da gavettoni fuori stagione.

I quattro lasciarono il teatro.

Nessuno aveva un'idea precisa su come proseguire la serata, Tiziana propose un locale sui Navigli, i tre accettarono.

Si affiatarono subito, con considerazioni sullo spettacolo. Immaneabilmente si accennò al lavoro, fortunatamente l'argomento non venne approfondito.

Max era interessato alla materia di Tiziana, lui stesso confessò di essere stato in analisi.

Katia si meravigliò di quella confessione.

Priscilla fece una battuta.

Quando ormai i vari cocktails si erano aggiudicati buona parte delle funzioni cerebrali, decisero di andare.

Il biasciare delle parole, il sorriso ebete stampato in viso e le velleità di emulare le sequenze dello spettacolo teatrale, faceva sembrare la compagnia una sorta di guitti in cerca di un improbabile ingaggio.

Pretendere poi di ritornare per il tragitto più semplice, era azzardato.

Max alla guida, fissava la strada con occhi vitrei, girò a sinistra e dopo a destra, si vantava di conoscere Milano, sbucarono in Corso Magenta.

Transitando davanti alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, ebbe un'illuminazione.

«Il *Cenacolo!*—esclamò— Avranno finito l'opera di restauro?»

«Può essere!» Rispose Priscilla.

«Mi piacerebbe vederlo.» Continuò Katia.

«Chissà fra quanto tempo?» Sentenziò Tiziana.

«Un'opera, che comunica principalmente con la gestua-

lità delle mani—disse Max facendosi serio— e con altre similitudini figurative.

A proposito—continuò— Priscilla! Siete riusciti a trovare la soluzione per le vostre riprese?

Si insomma, chi farà il Cristo?»

Priscilla s'inasprì, l'alcool aveva terminato l'effetto, subentrarono inibizione ed angoscia.

Una pausa di qualche secondo sembrava aver risucchiato i quattro in altrettanti luoghi lontani.

Poi con tono dimesso, rispose:

«Lo rappresenterò io!»

Si serrarono le labbra, le arcate schiacciarono i denti con la forza impressa dalla mandibola.

Tiziana interrogò con lo sguardo Katia, questa avvicinò l'indice teso al naso, intimando il silenzio.

In quel mentre, l'edizione notturna del *Giornale Radio* informava che a Napoli, venivano arrestati 11 medici di base che avrebbero prescritto analisi anche a deceduti con rimborsi per oltre 30 miliardi di lire.

XENOFOBIA

La Xenofobia é l'indiscriminata
avversione per gli stranieri.

LONDRA

Il Boeing 737 della *Virgin Atlantic* decollò dalla pista dell'aeroporto Malpensa.

Aliprandi masticava energicamente le sue gomme: sembrava un cammello!

Nadia scrutava oltre l'oblò, meditando chissà quale cavillo.

Priscilla, pensierosa per l'epilogo della serata a teatro, cercava di ricopiare sull'agenda gli appunti presi qua e là su pezzi di carta e *Post-it*. Ad un tratto si ritrovò sotto il naso un messaggio con la calligrafia di Max.

TELE

29.XI.98

Cult Scriptum

Bianche tele di pittori
che si ravvivano ai colori.
Telo chiuso sul proscenio
non ci vuole certo genio.
Per aprir a spettatori
la visione degli attori.
Ma le Tele più graziose
son le più pericolose.
Attenzione non è un sogno
perché al centro ci sta il ragno!

m'x

Aggrottò le sopracciglia, rilesse con più attenzione senza coglierne il senso, poi sentendosi osservata riscrisse il testo, lo avrebbe riletto con meno curiosi attorno.

Due sedili dietro, il responsabile Media si lamentava del cibo poco commestibile, l'assistente di volo, con proverbiale *self control* inglese, lo insultò garbatamente.

Max entrò in casa, un senso di apatia lo colse, avrebbe voluto spiegare a Priscilla che nonostante l'ultimo alterco, non le serbava rancore, ma purtroppo era doloroso constatare come l'orgoglio avesse prevalso sulla ragione.

Si lasciò sprofondare sul divano, iniziando ad esplorare la stanza, quasi fosse un estraneo.

Sul tavolino di cristallo: un pacchetto di fazzoletti di carta, vuoto.

Con lentezza giunse in cucina, aveva sete, sul piano credenza un'involucro di caramella vuoto ed il conto dell'ultimo acquisto.

Dissetatosi, si trovò in bagno, qui vi erano vicino al lavabo: targhette di stoffa tagliate, un paio di mutandine ed un calzino bianco.

«Amore—pensò— non c'era bisogno che circoscrivessi il territorio, qui abiti ancora tu e so benissimo che ci dovrai tornare!»

Ritornò a sedersi, allineò alla sinistra del tavolino il giornale e cominciò a leggerlo sfogliandolo in senso contrario: dall'ultima alla prima pagina.

Atterrarono all'aeroporto di Gatwick, in una limpida serata di dicembre.

Fortunatamente ai *tapis roulant* non ci fu lunga attesa per il ritiro delle valigie.

Si recarono al punto noleggio *Hertz*, dove erano pronte due jeep e due monovolume per il cast delle fotomodelle.

«Bene—disse il Capo—, voi seguite noi: tappa in hotel, doccia veloce e poi andiamo a cena. Forza muoviamoci! Domani ci attende una giornata campale.»

Dopo due ore circa arrivarono all'Hampshire Hotel in Leicester Square.

Erano un pò increduli di come una piazza tanto dimessa potesse nascondere un gioiello così prezioso.

All'interno del maestoso edificio in mattoni, c'era abbastanza lusso da soddisfare i clienti più esigenti.

Furono catturati da quell'atmosfera coloniale, ai soffitti vi erano ventilatori a pala, e l'arredamento includeva grandi vasi cinesi.

Inoltre la zona di Trafalgar Square proponeva interessanti spunti per un dopo lavoro turistico.

Si poteva pianificare un programma fra: Charing Cross Road, con i suoi negozi paradiso dei bibliofili; Chinatown, con ristoranti e negozi cinesi, in Coventy Street il Guinness World of Records; con il meglio e il peggio di tutte le cose, il Design Council per conoscere il design inglese, la piazza e naturalmente la National Gallery.

Per godersi tutto questo, si auguravano in cuor loro, di poter sfruttare le pause dei ritmi serrati di lavorazione.

Era meglio però concentrare il poco tempo libero nei paraggi, un vero peccato perché: Covent Garden, Piccadilly, Whitehall e Westminster erano vicine ed altrettanto ricche di curiosità.

Dopo aver animato la serata enumerando le "perle" della capitale sul Tamigi, qualcuno della Produzione azzardò un'ultima tappa al Pub.

Non si accorsero però, che le undici erano passate ormai da un pezzo; dopo quell'ora i locali non potevano vendere alcoolici e si accontentarono di un'ultimo caffè "espresso".

Priscilla non si stupì quando al Boss si aggregò la nuova collaboratrice.

«Priscilla—disse Aliprandi— ho dimenticato di dirti che avremo Nadia come terzo ospite al “Cottage”; spero tu sia d'accordo?!»

Annuendo con un cenno del capo, pensò:

«*Certo che lo sono, non poteva andare meglio, se lo sapesse Max...*»

La fuoristrada sfrecciava nella città deserta.

Il discorso principale era il disagio della guida a sinistra.

Percorrevano la strada principale A2 nella zona nel North Downs (catene calcaree parallele che corrono da est ad ovest per tutto il Kent, il Sussex e il Surrey, e sono separate dal basso fertile Weald del Kent e del Sussex).

Un vero peccato vista l'ora non poter ammirare il paesaggio di quelle zone ideali per fare passeggiate.

Oltre alle case di campagna, la parte meridionale offriva le rovine di antichi castelli, costruiti per scoraggiare gli invasori provenienti dal mare.

Nei pressi di Rochester imboccarono la M2 e poco prima di Canterbury, cambiarono con la A299 per giungere finalmente a Margate: piccolo centro balneare sulla costa orientale della Manica.

Entrarono nell'ampio salone del cottage, vennero accolti da un freddo polare. Aliprandi si affrettò ad azionare il riscaldamento.

Si premurò ad alimentare il fuoco del caminetto che da spento creava una finta atmosfera, fortunatamente; i due piccoli bagni emanavano già un lieve tepore.

Le due donne se li aggiudicarono.

La scala in legno scricchiolò, al salire del Capo.

Arrivato al piano di sopra, aprì le porte delle due camere, entrambe con letti a due piazze.

Accese le lampade sul comodino che per il basso voltaggio conferivano all'ambiente l'effetto "*floou*".

Mostrò alle due ospiti le stanze e, per togliere ogni imbarazzo, si accomiatò dicendo che avrebbe riposato nel salone, meditando davanti al fuoco del caminetto.

Il crepitìo del fuoco, diede un tocco romantico alla prima parte della notte, funestata poi dai grugniti di Aliprandi che russava beato!

TRADIMENTI

Milano cominciava a dare i primi sintomi di fibrillazione per le imminenti feste di Natale.

In questo periodo, la gente vedeva salire il livello di stress per ubbidire al forte impulso di fare regali.

Katia si era organizzata, e quel giovedì l'avrebbe dedicato allo shopping.

Chiamò Tiziana in studio per coinvolgerla, ma la psicologa era troppo impegnata.

Poco male pensò, le avrebbe fatto una sorpresa alla fine di quella buriana.

Max aveva da poco terminato la lezione.

Era di buon umore: gli alunni cominciavano a dimostrare attenzione al nuovo argomento sul confronto generazionale, la sua “protetta” aveva preso confidenza tanto da riuscire ad alleviare quel difetto di pronuncia.

Dopo gli ultimi ragguagli “*From London*”, guardava con più ottimismo al rapporto con Priscilla, rifletteva sulla stupidità con la quale venivano affrontate certe situazioni e sul fatto che il signor Aliprandi forse, non era così disonesto come pensava.

La giornata splendida, faceva dimenticare l'inverno.

Decise quindi di fare una passeggiata, e perché no? Acquistare qualcosa!

La tarda mattinata era particolarmente movimentata: in piazza Cavalli e in via XX settembre, bancarelle affollate! Voleva curiosare, ma con tranquillità. Svoltò per via Sant'Antonino e...obiettivo centrato: libreria!

Completamente assorto, leggeva all'interno della sovracoperta le trame di alcuni romanzi.

La mente era altrove.

Gli sarebbe piaciuto dedicare tutto il suo tempo ai libri e alla lettura.

Quasi fossero delicati reperti, li sfogliava con cura, non omettendo di ficcare il naso fra le pagine, per una profonda sniffata “di stampa”.

Si sentì in imbarazzo quando qualcuno si meravigliò di quel gesto, ma il richiamo grafico di un'altra copertina lo distolse da quella *gaffe* innocente.

Stava scegliendo un altro rinforzo alla già nutrita libreria personale. Come suo solito alternava romanzi a saggi, testi contemporanei a classici, e proprio su questi stava orientando la sua scelta.

«L'Iliade l'ho appena letta—pensava— non sarebbe male continuare con l'Odissea di Omero, anche se dovrei prima approfondire la Teogonia di Esiodo, d'altronde come fai a ricordare tutti quei nomi?»

Eh già! E dove la lasciamo l'Eneide di Virgilio?»

D'un tratto ebbe la sensazione che qualcuno da dietro le spalle lo stesse osservando.

«Che maleducato!» Pensò scocciato, cercando di ostruire con la schiena, la visuale a quello spione.

Ma subito dopo, l'udire una voce conosciuta gli illuminò il viso.

«...Afffh! Salve Prof!»

«Che ambiguo saluto il “Salve”,— disse girandosi— é a metà fra il “Ciao” ed il “Buongiorno”...»

Ma in quel caso riuscì più piacevole del solito: era Rose.

Avevano materia di cui parlare, per coincidenza si scoprirono appassionati dei romanzi di *Michael Crichton* e, dato che gli argomenti suscitavano tanto interesse, decisero di andare a mandar giù un boccone, per poter continuare la chiacchierata.

Max cercava di annullare quelle formalità che si creano fra insegnanti ed alunni, chiedendo più volte a Rose di darsi del “Tu”.

Il risultato fu una situazione confusa fra il “Tu”, il “Lei” ed un comiccissimo “Voi”!

L'alunna parlava animatamente, l'insegnante cercava in tutti i modi di mantenere attenzione, ma quel difetto dispoico lo impietosiva e nel contempo lo affascinava.

Avrebbe voluto, come in un gesto miracoloso, darle un bacio capace di togliere il fiato, per poi ridarglielo con un afflato senza mende.

Gli sarebbe piaciuto prenderla per mano e trascinarla in una folle corsa alla fine della quale un urlo, le avrebbe liberato la gola, facendola guarire.

Se solo appoggiando un dito alle sue labbra, come ci si segna durante l'ascolto del Vangelo, avesse potuto cancellare quell'handicap, non avrebbe esitato ancora un solo istante.

Quelle dissertazioni lo avevano rapito.

«...Afffh! Ma prof, perché non risponde?»

«Cosa Scusa?»

«Qual'è il romanzo di *Crichton* che preferisce?»

«Mah, non saprei, forse *Jurassik Park*. Perché é il primo che ho letto. E il tuo?»

«*Sfera!*»

Il tardo pomeriggio si tinse dei colori della sera, le giornate corte portavano i segnali dell'inverno imminente.

Max non volle insistere quando Rose declinò il passaggio in macchina per ritornare a casa.

I due si salutarono.

A Londra, dopo il terzo giorno di riprese, tutto procedeva come da programma. L'unico problema era sorto per quelle interne: qualcuno aveva rubato tutti i negativi e non c'era la possibilità di ripetere gli scatti perché lo studio sarebbe stato affittato da altre aziende e così occupato per parecchi mesi.

Aliprandi non si era allarmato, il resto del lavoro esterno stava andando come da pronostico, perciò rassicurò il resto del gruppo che si sarebbe finito il tutto in Italia.

Quel giorno, Priscilla aveva chiesto un permesso, che il Capo non esitò a concederle.

«Non riesco a capire—pensava percorrendo per l'ennesima volta lo scenario ondulato — perché il Boss ha scelto Margate? Perché percorrere, ogni giorno, più di 140 chilometri? Vorrà fare bella figura, d'accordo! Ma questo ameno pendolarismo, dopo un po' stanca.»

«E poi—l'espressione si fece sospetta— perché emarginare il resto della squadra?»

Si rassegnò senza una plausibile risposta.

Era il suo giorno libero, voleva sfruttarlo al meglio.

Aveva già organizzato un programma: visita alla National Gallery, una puntata al Westminster ed infine: "spesette" a Covent Garden e Neal Street.

Parcheggiò la Jeep in Leicester Square e si diresse a

pie di verso la National Gallery.

In Charing Cross Road entrò al Post Office per acquistare alcuni francobolli.

«*Good Morning Sir.*»

«*'Morning Miss.*»

«*Can I have thirty stamps for Italy?*»

L'uomo le ringhiò al di là del vetro.

«*What?*»

Priscilla non si scoraggiò.

«*How much is the stamp for a postcard to Italy?*»

La risposta fu un altro sgarbatissimo “*What*”, in quel frangente si formò una coda di persone, preoccupata di essersi soffermata troppo, scrisse velocemente su un foglietto la sua richiesta e la mostrò al travet.

Presi i francobolli, si scansò per uscire, ma prima di raggiungere la porta colse l'intollerante impiegato, ridere beffardo con un collega.

«*Che pezzo di stronzo—pensò adirata— solo per il fatto di avere una modesta pronuncia, mi ha fatto fare una figura vergognosa! Questi inglesi hanno impresso nel DNA il gene di sentirsi superiori. È noto che per loro, la lingua é un business. Se volessi avere un'ottima pronuncia...dovrei studiare a Cambridge!*

Ma ci vuole un po' di tolleranza...e per me, quello era xenofobo...stronzo!»

Ferita nell'animo da quell'episodio, non nascose a se stessa un certo disagio nell'affrontare la capitale da sola, ma nello stesso tempo, la sua tenacia le proibì di tirarsi indietro.

Spuntò in Trafalgar Square e, a parte la colonna sopra la

quale svettava l'ammiraglio Nelson, fu scossa dall'imponenza dei quattro leoni in bronzo che vigilavano sulla piazza.

Sostò il tempo necessario per scrivere qualche cartolina, poi si fece coraggio ed entrò alla National Gallery.

Venne subito attratta dalle *Bagnanti ad Asnières* di *Georges Seurat*.

Nel dipinto una miriade di piccole macchie di colore riprendeva un episodio di vita quotidiana.

La *Venere allo specchio* di *Velazquez*, il disegno di *Sant'Anna con la Vergine, il Bambino e San Giovannino* di *Leonardo*, il *Doge Loredan* di *Bellini*, il *Battesimo di Cristo* di *Piero della Francesca*, i *Coniugi Arnolfini* di *Jan van Eyck*, di fronte a quest'ultimo sorrise, il consorte raffigurato dal maestro fiammingo, assomigliava al giovane impiegato delle poste; si rinfrancò nel constatare che quell'imprevisto non le creava più disagio.

Uscì, prese la Linea Nera della metropolitana a Charing Cross, dopo una sola fermata si trovò a Westminster.

La scala mobile la stava riportando in superficie, quando guardando per aria, intravide il Big Ben.

Rimase incantata dalla mole di quel campanile, che si sviluppava altissimo nel suo stile pseudo-gotico.

Sostò sul Westminster Bridge: scrisse, scattò qualche foto e si lasciò catturare dalla corrente del Tamigi.

Di tanto in tanto si chiedeva dove fosse in quel momento Max e come le sarebbe piaciuto averlo con sè.

Fatti gli ultimi acquisti si concesse una pausa, non si era accorta di essere rimasta a stomaco vuoto.

Fumò un ennesima sigaretta, lasciandosi cullare dal transito dei passanti.

Pensò che non era male uscire dai ritmi dettati dal lavoro per concedersi un pomeriggio.

Con questi ed altri ragionamenti si avviò al parcheggio per ritornare a Margate.

Caricato l'ultimo pacchetto Katia si diresse verso Tiziana. Voleva invitarla a cena in un localino del centro frequentato da Vip. Pensava che sarebbe stato divertente spettegolare su come erano dal vivo certi personaggi dello spettacolo.

Nello studio della psicologa, Sara era furiosa.

«Ma come hai potuto? Ti sembra una giustificazione quella del transfert?»

«Calmati Sara!—replicò Tiziana— Cerca di capire, non é un tradimento, ma un evento eccezionale.»

«Evento eccezionale? Qui stiamo abusando dei sentimenti! Oltre ad essere stata la mia analista ti credevo fedele e pensavo che anche tu provassi qualcosa per me.»

«Ma infatti é così! Solo che adesso c'è anche lei.»

«Che cosa vorresti dire—ribatté acida Sara— che dovrei ingraziarmi la sua amicizia?»

«Non posso pretenderlo! Ma ho bisogno di riflettere, adesso sono io ad aver bisogno di essere “curata”. Chiedo tempo.»

La richiesta fu interrotta dal suonò del citofono.

Era Katia.

Con un certo imbarazzo, Tiziana aprì.

Poi rivolta a Sara disse.

«Posso chiederti di andare?»

«No! La voglio vedere!»

Katia entrò, si sorprese della presenza di un'altra ragazza, ma senza curarsene salutò Tiziana con un bacio.

Sara si irrigidì.

La reazione di Katia fu inaspettata: con garbo tese la mano a Sara, presentandosi.

L'altra replicò sibilando un improbabile "Piacere Sara!".

Dopo un breve attimo di imbarazzo, l'analista le invitò ad accomodarsi.

All'espressione curiosa di Katia faceva da contrasto la superbia di Sara, in attesa di una dichiarazione definitiva, che avrebbe eliminato la rivale.

«Da qualche tempo—debuttò Tiziana— non riesco più a trattenere le mie pulsioni. Vorrei, fra virgolette, salvare ogni paziente, vorrei che ogni analisi, arrivasse ad una netta soluzione.»

Fece una pausa bevendo da un bicchiere di plastica.

«Purtroppo, non accetto il fallimento, così mi concedo.»

Le due ragazze ascoltavano disincantate.

«Mi rendo disponibile con piccoli gesti positivi. L'evento eccezionale, di cui accennavo prima a Sara, é che, con voi il sentimento iniziale é andato oltre...Chiedo un periodo per me stessa, credo di averne il diritto...»

«D'accordo—replicò Katia con pacatezza— ma le sedute, dove continuo a farle?»

«Se vuoi ho il numero di telefono di un collega...»

«No, no!—interruppe Katia— Mi organizzerò!»
A questo punto Sara, rimasta ad ascoltare sbottò:
«Questa storia non é chiara! Non é che voi due vi siete messe d'accordo e volete eliminarvi?»
«Sara! Non vedere in ogni persona un potenziale nemico!» Fu la laconica risposta di Tiziana.
«E tu Katia, non ti preoccupare se perderai qualche seduta di analisi. Oggi mi hai dimostrato di aver imparato molte cose!»
«Siete patetiche! —tuonò Sara— Io me ne vado.»
Le tre donne si divisero.
Katia si ritrovò nell'atrio del palazzo con Sara.
«Beh!—esclamò rassegnata Katia— Conviene farsene una ragione, non credi?»
«No! Non credo! Anzi fammi un piacere: sparisci!»
Katia scrollò le spalle, allontanandosi estrasse il telefonino e digitò un messaggio per Tiziana.

TI VOGLIO BENE!
...xxx KATIA. :-x

✓ Invio Messaggio Ora?

OK!

✓ Messaggio Inviato!

OK!

LA VOCE

Max cercava con ostinazione di collegarsi ad Internet.

Stanco di zapping voleva “surfare” in rete tra un sito e l’altro e magari “chattare” un po’.

Ma il messaggio era chiaro, non c’erano estensioni abilitate per la connessione.

Strano! Pensò.

Aveva navigato fino a poco tempo prima, forse la settimana scorsa, senza problemi.

Preso l’agenda, la sfogliò per cercare fra gli appunti il procedimento per riabilitare la connessione; si ritrovò fra le mani il biglietto di Rose.

Lo spiegò e si chiese del perché di quel “Grazie!”.

Si ripromise di chiederlo alla ragazza al prossimo incontro.

Tutti quei dati per ripristinare il sistema lo frustrarono, si abbandonò, cercando di escogitare un diversivo, prima di raggiungere il letto.

L’assenza di Priscilla cominciava a pesare.

Lo squillo del telefono lo distolse dai pensieri.

«È lei!» Esclamò.

«Professor Sassi?»

Una voce femminile lo sorprese, tanto da non riconoscere la sua interlocutrice.

«Sii? Chi Parla?»

«Sono Rose! Onesti Rose! La sua alunna!»

«Ciao!—la sorpresa si trasformò in curiosità— Qual buon vento?»

«Devo parlarle! La disturbo?»

«No di certo, ma come sai il mio numero?»

«Era in segreteria, in bella mostra nella bacheca.»

«*Rose ha quel difetto fonetico—pensò sospettoso— come fa ad avere questo tono, questa inflessione e questo ritmo così sensuale?*»

La ragazza tolse ogni dubbio spiegando all'insegnante che il telefono le garantiva una certa protezione dalle possibili *deffailance*.

«Perché Rose? Cosa ti turba?»

«Ho un problema, ma lei, durante le lezioni, lo rende meno grave di quanto in realtà lo sia per me. Per questo ho voluto ringraziarla con quel messaggio.»

«Non era il caso—asserì Max—e poi non disperare per quel difetto, con l'esercizio e la perseveranza lo supererai, ne sono convinto!»

«Grazie Prof! Ma il mio problema é un altro.»

L'insegnante si allarmò, sperava di non sentirsi dire quanto stava immaginando.

«Sono affetta da dismorfofobia! Ho paura di non avere un aspetto normale!»

Max si sedette allentando una lieve tensione.

«Questa fobia—spiegò Rose— é legata alle trasformazioni puberali. Sono assillata dal timore di non avere una buona forma, un buon aspetto, non mi sento normale, aggravando il tutto con quel soffio maldestro.»

Seduto nel buio della sala, era incantato all'udire quella voce, senza pause, decisa, ammaliante.

Chiuse gli occhi e cercò di immaginarla sintonizzato al ricevitore.

«La mia paura—proseguì— coinvolge a volte tutto il

corpo, a volte solo una zona, che diventa il problema principale, impedendo la concentrazione su altri argomenti; le difficoltà maggiori le ho a scuola.

Quando la parte del mio corpo viene esposta, divento vulnerabile, entro in ansia cercando di innestare comportamenti di soccorso.

La zona più esposta é il viso, ma quando cammino é tutta la mia persona. Inoltre, sono oggetto di scherno da parte dei miei compagni.

Uno psicologo mi ha detto che questa paura, insorge verso i dodici anni per esaurirsi, nei casi più gravi intorno ai diciotto-venti...beh! Penso di essere un caso patologico.

Purtroppo i modelli contemporanei di bellezza mettono a dura prova noi giovani, costretti a confrontarci con le immagini diffuse dai Media e dalle quali ne usciamo percentualmente sconfitti.

Così una perfezione di peso, statura, fianchi, sedere, gambe, seno, sono le ossessioni quotidiane per il raggiungimento degli stereotipi nel mondo della moda e dello spettacolo.

Faccio lunghe sedute davanti allo specchio, cercando di conoscermi meglio, a volte mi accetto, altre penso che ci vorrà ancora tempo prima di guarire.

A livello cosmetico o plastico le soluzioni sarebbero innumerevoli, ma per me la soluzione parte dal cervello o dall'incontro di persone speciali...oggi ad esempio, mi ha fatto sentire importante...mi ha accettata...ed ho pensato di essere attraente...ecco la spiegazione della mia gratitudine.»

Riaprì gli occhi, quanto tempo era trascorso?

Quella voce echeggiava dentro, quel fascino sonoro aveva prodotto l'effetto "colpo di fulmine" che scaturisce dall'impressione di conoscere da sempre una persona.

«Prof! Va tutto bene?»

«Tutto bene!»

«Non dica niente, la prego! Ci vediamo a lezione...»

«No, Rose!—la interrompe— Vorrei vederti adesso.»

La ragazza acconsentì.

Nessun imbarazzo ostacolò quell'improvvisato appuntamento. Si accordarono sul luogo e riattaccarono.

Rose si cullò in un abbraccio.

Max rimase seduto ed immobile, fu attraversato per un attimo dal ripensamento.

Che idea si sarebbe fatta Priscilla?

Si giustificò pensando che non c'era malizia, ma un forte desiderio di parlare.

L'ultimo dubbio svanì. Si diresse da Rose!

La ragazza salì in auto, si abbracciarono, ripartirono!

Nell'abitacolo l'atmosfera s'infittì di parole, ma non era il loro modo naturale di comunicare, stavano recitando.

Sostarono di fronte ad una chiesa, la piazza era deserta e la nebbia le conferiva un aspetto sinistro.

Max arretrò il sedile; Rose, sopra di lui, con la schiena appoggiata al volante.

Alla radio la voce di *Dolores O'Riordan* dei *Cranberries* attaccò con *Promises*.

Seguirono gesti scomposti.

Alcuni indumenti si aggrovigliarono sul sedile laterale.

Poi: la carne nella carne...Il brivido...L'abisso!

LA FUGA

Al suo ritorno dal Centro, Priscilla trovò Nadia ed Aliprandi in procinto di uscire.

Declinò l'invito a cena, desiderava una calda doccia ed una bella dormita.

Era notte ed un brutto sogno la fece sobbalzare.

Guardò sul soffitto l'ora proiettata dal fascio di luce della sveglia: le 3:00!

Rimase qualche minuto in attesa di riaddormentarsi, ma si allarmò nell'udire ansimare.

Non stava sognando, quei respiri affannosi provenivano proprio da fuori.

Nella penombra raggiunse la porta, provò a vedere dal buco della serratura, ma non riuscì a scorgere niente.

L'ansimare si faceva più frequente.

Si fece coraggio e aprì lentamente l'uscio, quel tanto per sbirciare dalla fessura, con un occhio solo.

Dall'altra parte del soppalco, nella luce tenue, Aliprandi davanti alla porta spalancata della camera di Nadia, si abbandonava all'atto masturbatorio.

Una scarica di panico, le attraversò la schiena.

«*Devo stare calma—pensò— devo fare qualcosa!*»

Doveva trovare un rimedio per allontanare il Capo, prendere tempo e riuscire a svegliare Nadia.

Senza pensare troppo, afferrò nel chiaroscuro il telefonino, aprì la finestra e lo scagliò con forza contro la jeep parcheggiata nel cortile.

La quiete di Margate fu infranta dall'irritante sirena dell'antifurto.

Aliprandi si precipitò giù per le scale, nel salone, da qualche parte doveva esserci il telecomando. Ma dove?

Contemporaneamente Priscilla, sgusciò dalla sua camera per svegliare Nadia.

Doveva fare in fretta!

Arrivò sulla soglia, vi rimase paralizzata e ammutolita per la scena che le si parava innanzi.

Nadia era legata ed imbavagliata al letto, indossava un completo in pelle nera stile sadomaso.

Entrò e non esitò un istante, strappò il nastro isolante nero che le serrava la bocca, ma a questo punto venne investita dall'ira della collega.

«Che cazzo fai? Stronza! Non mi toccare! Vattene o mi metto a gridare aiuto!»

Priscilla era allibita, immediatamente capì molte cose!

Farfugliò qualcosa di incomprensibile, ma l'altra la sollecitò con cattiveria.

«Te ne devi andare! Lasciaci in pace!»

Impaurita e stordita, corse nella sua camera, arrabattò i suoi effetti personali, si vestì ed uscì velocemente da quel ricettacolo di pervertiti!

Incrociò il Boss sulle scale che armeggiava con il telefonino, con gesto fulmineo lo afferrò.

«Mi fate schifo!»

La voce terrorizzata, soffocò in gola quello sfogo liberatorio. Si lanciò verso la porta e fuggì, correndo verso la strada principale. I passi sul selciato sembravano amplificati nel silenzio notturno.

Nessuno sembrava essersi destato a quella sceneggiata.

Il freddo era mitigato dalla brezza marina.

Finalmente raggiunse la strada ed iniziò a camminare.

Due fari gialli alimentavano la speranza di un passaggio, due successivi fari rossi la cancellavano.

Pensava di farsela tutta a piedi ma, fortunatamente qualcuno si fermò.

Era un'infermiera che doveva iniziare il turno del mattino, una ragazza della sua stessa età, con una faccia rassicurante.

Cercò di rilassarsi con degli esercizi di respirazione, ma era ancora troppo tesa, l'infermiera le fece delle domande, alle quali Priscilla rispose con paura e fatica.

Lo choc appena vissuto, le creava grosse difficoltà nell'esprimersi in italiano ed a maggior ragione in una lingua straniera.

La ragazza inglese si rassegnò al passeggero muto!

Al Cottage c'era scompiglio.

Aliprandi voleva inseguire Priscilla, ma la perfida Nadia gli si oppose con forza.

«Cosa penserà e cosa dirà di noi?»

«Non penserà e non dirà niente! Walter calmati, non può crearci nessun problema! E poi cosa potrebbe dire? Lei non è stata coinvolta.»

«Lo so—rispose il Boss— ma potrebbe raccontarlo e sai che il tam tam si diffonde con facilità...ne andrebbe per l'immagine dell'azienda!»

«Ho già una soluzione, stai tranquillo!»

Nadia tese le braccia, cingendogli la nuca con le dita intrecciate, lo avvicinò a sé e lo baciò con voluttà.

SESSUOFOBIA

La Sessuofobia é un'avversione morbosa per i fenomeni riguardanti la vita sessuale.

IL MITO DI EDIPO

Laio, re di Tebe, sposato con Giocasta, consultò l'oracolo di Delfi per conoscere il futuro del figlio appena nato, Edipo. Gli venne risposto che il ragazzo, una volta diventato adulto, avrebbe ucciso il padre e sposato la madre. Il re, sconvolto dalla notizia, decise allora di disfarsi del figlio, abbandonandolo in un campo, perché morisse. Un pastore che passava di lì vide il bambino, ne ebbe pietà, decise di prenderlo con sé e lo portò a Corinto, in cerca di miglior fortuna. In effetti in quella città fu adottato dallo stesso re, Polibo, che lo educò come se fosse stato un figlio naturale. Diventato adulto, lo stesso Edipo volle rivolgersi all'oracolo di Delfi, che ripeté la profezia già fatta a Laio: «Ucciderai tuo padre e sposerai tua madre». Convinto che Polibo fosse il padre naturale, Edipo, per sottrarsi a questa sorte, lasciò immediatamente Corinto per dirigersi a Tebe. Per strada un giorno incontrò un viandante che gli ingiunse di lasciargli il passo, ne seguì una lite ed Edipo uccise l'uomo con un bastone. Al suo arrivo a Tebe apprese che la città era terrorizzata dalla Sfinge, un mostro con una testa di donna, il corpo di leone e le ali di uccello. La Sfinge si divertiva a proporre indovinelli ai nuovi arrivati, a chi non riusciva a rispondere veniva divorato. All'epoca, re della città era Creonte, fratello del sepolto re Laio. Tanto era il terrore causato da questa Sfinge che Creonte decise di offrire la corona e la mano della regina vedova a colui che avesse avuto il coraggio di sfidare la Sfinge, liberando così la città dal terrore. Naturalmente Edipo accettò la sfida e la vinse. La Sfinge, udita la risposta giusta all'indovinello si gettò in mare e annegò. Il destino di Edipo fu dunque quello di divenire il re di Tebe, sposando la regina vedova. Da questa unione nacquero quattro figli ed Edipo divenne un buon re, stimato e giusto. Dopo venti anni di regno una peste terribile devastò la città, che poi dovette affrontare anche la siccità e la carestia. Venne allora di nuovo consultato l'oracolo di Delfi, e questa fu la risposta: «Il flagello cesserà solo quando sarà scoperto l'assassino di Laio». Edipo si impegnò dunque a trovare il colpevole, ma con sua grande sorpresa scoprì di essere lui. Infatti suo padre, il re Laio, era proprio quel viandante da lui ucciso tanti anni prima. La profezia si era dunque avverata: egli aveva ucciso suo padre e sposato sua madre. La regina Giocasta dalla vergogna si impiccò ed Edipo si cavò gli occhi, per poi lasciare Tebe e prendere la strada del vagabondaggio.

L'ATTESA

Max attendeva a Linate il rientro di Priscilla.

Con largo anticipo si era recato all'aeroporto, fortunatamente aveva una buona scorta di letture a cui dedicare tempo, senza pericolo di annoiarsi per un qualsiasi ritardo di volo.

Prima di sfogliare il quotidiano, la sua curiosità fu attratta da un volumetto trovato sul sedile posteriore dell'auto.

Fobie. Come Vincerle di Giuliana Proietti.

Nemmeno il tempo di pensare che subito capì la probabile provenienza.

«È proprio un vizio che si dilaga—pensò con espressione rilassata— *Priscilla che semina qualsiasi cosa per casa e Katia o Tiziana che lasciano i libri sulle macchine degli altri. Andiamo bene!*»

Si concentrò sul capitolo dedicato alla sessuofobia, dove la digressione sul mito di Edipo l'aveva, prima catturato e poi scaraventato nell'angoscia più profonda, per quanto era accaduto con Rose.

Il disturbo principale non era alimentato dalla similitudine con il complesso di evirazione.

Pensava che perdere gli attributi in una insperata catarsi sarebbe stato il male minore.

Ciò che lo affliggeva era il senso di colpa che quella lettura gli procurava, squarciando nella mente le sequenze trascorse, e la paura di incontrare Priscilla.

Un momento prima si riprometteva di raccontarle tutto, un attimo dopo ritrattava. L'attesa da dedicare alla lettura, si era trasformata in tortura psicologica.

Cercò di mitigare quello stato d'animo sfogliando il giornale.

La questione del Millennium Bug occupava le pagine dei quotidiani.

Tutti avevano paura di questo "insetto informatico" che avrebbe mandato in tilt i computer della terra.

Qualcuno diceva che non ci sarebbe più stata padronanza, da parte degli operatori, dei mezzi informatici.

Questa previsione, apparteneva a quelle Cassandre foriere di cattivi presagi, ma non di certo, ad uno dei padri dell'informatica, tale Joseph Weizenbaum.

Lo scienziato spiegava che, allo scoccare del 2000, non sarebbe accaduto niente di allarmante: nessun incidente aereo, nessuna guerra, nessuna catastrofe per missili partiti per errore.

Il vero problema era costituito dagli acceleratori dei programmi per i computer che, per la loro velocità, non davano possibilità di controllo al sistema operativo.

Scorse oltre e lesse la diatriba, più che mai animata, fra coloro che vedevano con l'avvento del 2000 il Nuovo Millennio e quelli che lo facevano iniziare nel 2001.

Pensò che l'anno zero non era mai esistito e si ritenne d'accordo con coloro che reputavano l'inizio del Terzo Millennio dal 1° gennaio 2001!

Bill Clinton, presidente degli Stati Uniti, per gli sviluppi del Sexgate, rischiava di essere incriminato dalla Camera per spergiuo e ostruzione alla giustizia.

L'impeachment si sarebbe concluso davanti al Senato.

Una stretta allo stomaco fu il riflesso somatico di questa notizia.

«Se anch'io dicessi—pensò— di aver avuto una “relazione impropria”? Mi sputerebbe in faccia!»

Guardò l'ora: le 20.00.

«Dovrebbe arrivare adesso!» esclamò sottovoce.

Attese invano all'uscita degli “Arrivi”.

Stava per chiedere informazioni ad una impiegata quando sentì il cellulare vibrargli nella tasca posteriore dei pantaloni.

«Ciao Max! Sono arrivata, stai arrivando? C'è traffico?»

«Priscilla?» Era sorpreso.

«No! Sono Lilli Gruber, ho sbagliato numero, non chiamo i deficienti! Dai Max—riprese stancamente Priscilla— vieni a prendermi, sono a pezzi, dove sei?»

«A Linate!»

«Non scherzare—adesso con tono imperativo— ti muovi o no?»

«Tu mi avevi detto che saresti arrivata a Linate. Io sono qui da un'ora che ti aspetto, sono arrivato anche prima!»

«Ma allora sei scemo!» Tuonò Priscilla.

«Senti la prossima volta, oltre a dirle le cose, scrivile! Così lo “scemo” non sbaglia! Anche se sono certo che mi hai detto di venire qui!»

«La prossima volta non sprecherò il fiato, quello che dovrò dirti lo scriverò direttamente!»

«Bene! Ricevuto! Adesso? Torni con i colleghi?»

«Sono appena partiti, perciò se non vuoi farmi spendere mezzo milione in taxi, ti invito ad avviarti all'aeroporto di—gli sillabò— Mal-pen-sa!»

Il dito medio, della mano chiusa a pugno, di Max infierì fendendo l'aria verso il cellulare, recitando in tono affabi-

le, salutò, avviandosi verso il nuovo scalo di Milano.

L'alterco aveva risvegliato in lui un'aggressività da tempo circoscritta a rarissimi eventi di nervosismo.

Il gesto plateale, indirizzato simbolicamente al telefonino, sembrava ridicolo, ma in realtà frenava un'ira ben più violenta.

Non sopportava la maleducazione, e anche se quell'epiteto non avrebbe offeso un bambino, si convinse che il rispetto doveva essere la prima regola.

Ma di conseguenza pensò all'incoerenza del ragionamento, quando lui per primo, non aveva mantenuto una condotta corretta e con un fatto ben più grave di un insulto veniale.

E dopo questa valutazione, l'impavido leone si trasformò nel docile agnello, così tormentato da non accorgersi che la radio era spenta.

SOSPETTI

«Chi ha spostato il sedile?»

«Gesù aiutami tu! Priscilla! Ti hanno dato da bere l'acido muriatico sull'aereo?»

«Hai portato la macchina al lavaggio?»

«Può darsi! Non ricordo!»

Non le diede il tempo di ribattere ed incalzò.

«Devono avvertela fatta grossa Mr Animal e Miss SadoMaso, arrivi: non ti degni di un saluto, inizi l'inquisizione e mi aspetto da un momento all'altro la perizia medica per vedere se sono a posto. Oh no?»

«Max: ho assistito ad uno spettacolo vergognoso, il Boss e la sua bella hanno reso gli ultimi giorni di lavoro un inferno, non riesco a comunicare con nessuno, convivo con il disinteresse di tutti, tant'è che ho preferito isolarmi senza far sapere a nessuno dove fossi.

Per il rientro sono stata costretta a riaggregarmi, ma se ci fosse stata un'alternativa, non avrei tergiversato nel coglierla.

Sei la prima persona con la quale riesco a parlare, cerca di capire, non sono in collera con te, ma devo aprire le mie valvole di scarico se non voglio impazzire.»

«Sono qui ad ascoltare—replicò Max— sempreché tu voglia sfogarti e spiegarmi bene l'accaduto.»

Priscilla annuì iniziando la cronaca di quella trasferta.

Max ascoltava senza interrompere quell'incredibile esperienza.

In qualche digressione di lei, si abbandonava trascinato dai rimorsi dei suoi pensieri.

Nonostante lo choc subito, Priscilla accusava uno strano comportamento da parte del compagno.

«Per concludere: ho deciso di rassegnare le dimissioni, senza preavviso, perciò da domani la WAAD si dovrà trovare un'altra fotografa. Ma...Max! C'è qualcosa che non va? mi sembri un po' strano!»

«Hai già qualche altra proposta?»

Le chiese, cercando di evitare quella domanda diretta.

«Al momento no! Ma non mi preoccupo, sono ottimista, preferisco essere a spasso piuttosto che con un branco di maniaci.

Non mi hai risposto—proseguì Priscilla— cosa ti turba? Piuttosto, come te la sei cavata?»

«*Ci siamo*—pensò Max— *e adesso cosa le dico?*»

Le spiegò quanto le autocensure concessero di raccontare, omettendo ovviamente l'adulterio di quella notte.

Priscilla sembrava più distesa.

In Max si accumulava l'angoscia, doveva liberarsi di quel peso, qualsiasi fossero state le conseguenze.

Non avrebbe retto un altro giorno con quella maschera, mentire non era mai stata una parte a lui congeniale.

Temporeggiò durante il tragitto, cercando il momento opportuno, per introdurre l'argomento; quando sembrava l'attimo ideale, la paura gli stringeva la gola, sentiva pompare il cuore nelle tempie, un tremolìo s'impadronì della palpebra destra, la salivazione scomparve.

Quando finalmente arrivarono disse che doveva parlarle, non ricevette risposta e girando lo sguardo verso di lei la vide, bellissima, che dormiva!

Rose viveva un rapporto molto aperto con la famiglia, ed essendo figlia unica, la vera sorella, amica, confidente era diventata la madre.

Nell'ambito familiare, il problema fonetico si manifestava raramente quando, ad esempio, capitava qualcosa di veramente imbarazzante; in seguito la ragionevolezza dei genitori aveva cancellato quell'ultimo tabù.

Ma l'improvviso rimanifestarsi del difetto, allarmò la mamma.

«Rose? Vorrei parlarti, hai un attimo per me?»

«Arrivo mamma!»

Si accomodarono nella saletta attigua al salone.

Preferivano l'intimità di quella stanza, dove un tavolino in mogano divideva le due poltrone, una cristalliera sulla parete di fronte alla porta, raccoglieva servizi preziosi mai utilizzati. I disegni di Rose occupavano le tre pareti, alla quarta, le tende di una grande finestra, filtravano la luce esterna, così da conferire all'ambiente un'atmosfera intima e confidenziale.

«Ti senti bene? Hai qualche disturbo?»

«Bene mamma, nessun disturbo! Perché?»

«Ho trovato delle gocce di sangue sulla tua biancheria intima...»

«...Afffh...Saranno delle perdite...»

La madre colse il disagio della figlia, cercando con delicatezza di capire il problema.

«Scusa, ma quindici giorni fa mi hai detto la stessa cosa, e che avevi appena terminato il ciclo...»

«...Afffh...mah, non so cosa dirti...»

«Rose hai incontrato qualcuno?»

«La sera che, io e il papà—continuò la madre— siamo usciti con i colleghi, ho provato a chiamare, ma senza esito e pensandoti già a letto non ho insistito.

Siamo tornati molto tardi e non mi sono preoccupata di venire su in camera perché non volevo disturbarti, sapevo che il giorno dopo avevi una verifica importante.

Scusa se te lo richiedo: hai visto qualcuno?»

Questa volta non riusciva ad aprirsi, nemmeno con la persona più fidata, considerava quell'esperienza meravigliosa ma al tempo stesso tremenda.

Cercò di cavarsela con una battuta, ma quel sospiro la tradì.

«...Afffh! Mamma! Che senso aveva uscire per vedere qualcuno, sapendo della vostra assenza l'avr...Afffh...l'avrei invitato a casa...Afffh...Non credi?»

«Certo—concesse la madre— non voglio insistere, ma ti pregherei, se ci fosse qualcosa, di non farti problemi e parlarne, é il modo migliore per trovare una soluzione, magari prendi tempo, ma non aspettare che sia troppo tardi!»

«Mamma—aveva riacquistato un po' di fiducia— mi sembri allarmata per qualcosa che non esiste...Afffh!»

«Lo spero Rose, lo spero...»

Per dimostrare di non aver proprio nulla da nascondere, Rose l'assicurò dicendo che si sarebbe sottoposta ad una visita ginecologica.

La madre si risollevò per il proponimento della figlia, ma quest'ultima, subito dopo, accusò il peso di quella promessa.

LA CONFESSIONE

Nello studio di casa, Priscilla stava ordinando materiale ed idee, pianificando gli appuntamenti della settimana; ovviamente in testa alla lista, la decisione di lasciare la WAAD.

Max in sala, con il giornale disteso sul tavolino, seguiva distrattamente la *European Top 20* di *Mtv*.

La Veejay Eden stava riassumendo i nove videoclip prima di annunciare il numero uno della settimana.

«Max? Chi é “*Grazie Prof! Rose!*”»

La voce di Priscilla proveniente dallo studio fu l’ennesima sollecitazione alla sua coscienza, non poteva più aspettare, aveva deciso: doveva confessare e togliersi quella pena.

Spense la televisione invitandola a sedere.

«Che diavolo ti é successo: hai visto un morto?»

«Peggio! Priscilla, ti chiedo solo di ascoltarmi prima di infierire.»

L’espressione di lei si fece tesa, lui iniziò a raccontare con lo sguardo fisso rivolto alla porta, di tanto in tanto cercava di guardarla, ma non riusciva a sostenere il suo sguardo.

Con i gesti delle mani, sembrava volesse implorare la grazia, ma dal canto suo Priscilla lo fissava senza far trasparire emozione, anche se dentro di lei un senso di devastazione era iniziato.

«Non posso chiederti niente! Né di capirmi, né di perdonarmi, né di riaccettarmi, capisco di essere stato scorretto, ma almeno non sono costretto a mentirti.»

Ciò che dentro voleva esplodere, fu filtrato da un filo di voce che rifletteva uno stato d'animo distrutto.

«Così tu confessi, ti togli un peso e sei a posto con la tua coscienza! Encomiabile, davvero!»

«Io dovevo stare attenta alle insidie ed ai corteggiamenti del Capo; mi ritrovo con una storia scandalosa ed una scappatella del mio ragazzo, con una...scolaretta!»

Max non cercò altre giustificazioni pensando che in quel caso, il silenzio avrebbe valso più di mille parole, ma lo sfogo di Priscilla aveva trovato più coraggio.

«Ti credevo fra le poche persone oneste, perdo un'altra certezza, mi chiedo se sia il caso di continuare questa storia che é diventata una commedia!

Già! Perché io speravo che i nostri progetti, fossero condivisi, e sai bene di cosa parlo: leggi il matrimonio, ma adesso? Allo stato attuale delle cose, che iniziative possiamo prendere, se manca la fiducia?»

«Non ti posso biasimare, ma...»

«Maaax! Hai avuto la decenza di stare zitto fino adesso, non hai scusanti!

Non voglio essere né vittima né carnefice! Ma dobbiamo fare le nostre scelte. Adesso!

”Esiste un secondo fra noi e quanto può cambiarci la vita...per sempre!”, ricordi? L'hai sempre detto tu Max, questa frase era diventata il mio punto di riferimento, per questo ero decisa, anche nelle scelte professionali, sapevo che in qualsiasi momento, avrei avuto sempre quel *“tuo secondo”* a disposizione per decidere. Uno lasso di tempo effimero, ma per me essenziale.»

Gli si era incrinata la voce e gli occhi lucidi a stento,

trattenevano le lacrime.

«E tu? Quel “secondo” tanto prezioso l’hai bruciato, barattato, buttato, per averne in cambio un altro di piacere...e...e...»

Si coprì il volto singhiozzando, Max cautamente cercò di abbracciarla.

Priscilla si alzò respingendo quel gesto, chiudendosi in bagno con il suo tormento.

Max era annichilito, lo sfogo aveva tolto il peso, ma aveva lasciato il rimorso. Smarrito in quella stanza trovò la forza di scrivere.

*Cara Priscilla,
ti scrivo, consapevole che queste parole non potranno risolvere il nostro problema, ma vorrei tanto riuscissero a mitigare il tuo disagio.*

Non ho giustificazioni e non pretendo che tu le accetti, ma voglio chiederti scusa!

Sarà difficile riprendersi.

Parole, parole, parole!

E chissà quante dovrei ascoltarne; facevo il maestro, predicavo, quando i problemi non erano i nostri...e poi sono stato il primo ad approfittarne...

Non voglio tediarti oltre, ho già esagerato troppo, mi rendo conto di aver sbagliato... se solo potessi saperti più tranquilla, non esiterei ad andarmene...

xxx M’x.

Staccato un pezzo di carta igienica anche Priscilla, segregata in bagno, scrisse il suo messaggio.

*Caro Max,
ancora non mi rendo conto di quanto é successo.
In poco tempo due batoste che minacciano il mio equi-
brio psicologico.*

*Adesso non sono in grado di ragionare.
Però ho ancora un briciolo di lucidità prima che il
sonno mi prenda, sperando arrivi presto.*

Non ho voglia di parlare con te!

Né tanto meno di vederti!

Cerca di rispettare questo mio desiderio.

Penso di averne il diritto!

*Se c'è qualcosa di urgente lasciami un messaggio, come
stò facendo io (magari non sulla carta igienica, ma ades-
so non ho trovato di meglio!); per ora preferirei comuni-
care in questo modo, anche se al più presto decideremo la
soluzione migliore per sistemarci.*

Priscilla

Il giorno dopo sui loro visi, era tracciato il travaglio della notte.

Lessero i messaggi, rassegnandosi all'evidenza.

In quel soggiorno, provvisoriamente obbligato, due sconosciuti si aggiravano nello stesso appartamento.

Priscilla uscì sbattendo la porta, Max preso un *Post-it* lasciò un messaggio.

«Stasera, non ci sarò! xxx M'x!»

L'attaccò al video della televisione e s'avviò a scuola.

CLAUSTROFOBIA

La Claustrofobia é l'insofferenza morbosa
di trovarsi nei luoghi chiusi.

L'INGANNO

Dopo aver parcheggiato, Priscilla salì sul Diretto delle 8.00 per Milano Centrale.

Aveva deciso di non usare la macchina, il traffico cittadino avrebbe aumentato la sua irritabilità.

Purtroppo attraversando un tratto di galleria, in prossimità della metropoli, rammentò quella paura da tempo sopita: la claustrofobia.

Provò a pensare, ma la mente confusa non riusciva a catturare l'episodio che, durante l'infanzia, le causò il disturbo. Un'esperienza traumatica, vissuta in tenera età, che ricevendo qualche rinforzo ambientale si era consolidata a livello comportamentale e che adesso alloggiava da qualche parte nell'inconscio: *«Mia madre, sempre presente, così soffocante con le sue raccomandazioni...»*

Riuscì a distrarsi, accantonando il problema.

«La convivenza—pensò—va risolta al più presto!

Un'idea potrebbe essere quella di dividere le stanze in modo da non turbare la privacy di ognuno.

Con questa soluzione gli farei capire che c'è ancora una possibilità di ristabilire il rapporto, ma che è l'ultima cosa che desidero ora.

Mettere dei cartellini tipo: toilette Lei, toilette Lui, oppure con i nostri nomi...ridicolo!

Scegliere delle fasce orarie...già e per la notte? Dormiamo a turni?»

Aaah! Non ci siamo! L'unica vera soluzione è che uno dei due se ne vada; non riuscirei a vivere in questo squalore trovandolo sempre tra i piedi!»

Arrivata, si diresse verso la metropolitana.

Scendendo le scale iniziò una serie di sbadigli, iniziò la sua fame d'aria, scorgeva in ogni viaggiatore che incrociava un potenziale pericolo, riuscì a scansare un barbone che chiedeva l'elemosina, un giovane frate dall'aspetto piacevole le sorrise, di rimando Priscilla gli guardò i sandali.

Sul display si annunciava che il prossimo treno sarebbe arrivato dopo cinque minuti.

Un'attesa troppo lunga, allentò gli abiti e fece scattare il fermaglio del reggiseno dietro la schiena, un breve sollievo si concluse allo sferragliare di un treno in arrivo sull'altra rotaia.

In mezzo alla folla si sentiva l'unica anormale, cercò di ripetere mentalmente.

«Io sono calma e mi sento bene!

Dannati sintomi della claustrofobia, siete stati laggiù fino ad oggi, perché non rimanerci?

Ho già abbastanza rogne, almeno voi lasciatemi in pace!»

Salì sulla carrozza, puntando con lo sguardo il seggiolino vicino alle porte, si sedette pensando che ad ogni fermata il boccone d'aria era assicurato.

Zaffate di sudore rendevano i brevi tragitti, fra le stazioni sotterranee, mete ambitissime!

La sua attenzione fu attratta da due ragazzi.

Cappellino con visiera, felpa, cappuccio, pantaloni di parecchie taglie più grandi e scarpe da pallacanestro.

Entrambi magri, sembravano *Rappers*, ma subito dopo capì che erano due *Writers*.

Quasi identici, ma dietro la felpa di uno c'era una *Tag*: la firma che lasciavano i *Graffisti*.

Questi, con inflessione milanese, disse all'altro:

«Quand'è che hai saputo della *Convention*?»

«Ieri! Mi hanno detto che c'è un *Hall of Fame* in periferia.»

Priscilla aveva seguito il caso sempre più acceso che era sorto fra il Comune di Milano e i Graffittari, leggendo i vari articoli si era fatta una discreta esperienza sul gergo adottato da questi disegnatori, lo sforzo di ricordare quei termini l'aiutava ad allontanare la paura dei luoghi chiusi.

«*Convention*—rammentò Priscilla— *stanno andando ad un raduno di writers.*

Hall of Fame, dev'essere il luogo dove possono dipingere anche di giorno, questo spiega il fatto che a quest'ora del mattino, siano già in giro.

«Ho preso un nuovo *Skinny*!» Continuò quello della felpa griffata.

«Anch'io ne ho preso uno—gli rispose l'altro— una “figata”, un tappino di bomboletta spray così piccolo non l'avevo ancora trovato, dà un getto sottile e-sa-ge-ra-to! Anche se il *Fat* a getto largo, lo preferisco.»

«Di un po', quand'è che ci facciamo un'altra *Whole Car*?»

«Rischioso! Le carrozze dei treni completamente dipinte richiedono troppo tempo, al limite un *Top to Bottom*, ma sentiamo cosa dicono gli altri del *Crew*!»

«*Top to Bottom: la vogliono dipingere dall'alto in basso*—pensò Priscilla— *ma vogliono avere il parere del gruppo con il quale dipingono!*»

Priscilla scese! I due proseguirono verso il raduno.

Raggiunse la superficie. Finalmente all'aperto!

In quella fredda giornata, quattro passi fino all'Agenzia avrebbero sicuramente giovato; stava per prendere decisioni delicate ed importanti: una camminata poteva riordinare le idee.

Ma la mente ritornò, dopo aver visto alcuni palazzi imbrattati, allo scambio di battute dei due ragazzi.

«Non capisco—pensò amareggiata— queste scritte selvagge sono un scempio. Dovrebbero esprimere la loro... “arte”, in luoghi predisposti.

Perché sporcare monumenti e palazzi?

Sono certa che pochi di loro hanno una cultura dei graffiti; che nel 1968 all'École des Beaux Arts, gli studenti con i loro disegni sulle mura della capitale francese creavano i modelli della nuova grafica...Oppure i giovani portoricani e neri di New York, che nelle aree suburbane esprimevano un linguaggio di rabbia, sesso, tifo sportivo, disagio sociale, invadendo uno spazio pubblico non loro.

Il fenomeno oggi é comune a tutte le grandi metropoli, in Italia; e soprattutto a Milano sembra più accentuato.

La soluzione di far pulire il palazzo, la carrozza dei mezzi pubblici o la vetrina, da chi é stato colto in flagrante, mi sembra un'ottima idea, ma sembra una fatica inutile, perché il giorno dopo gli stessi palazzi, mezzi pubblici o vetrine, vengono di nuovo...” appestati”.»

Arrivata alla WAAD, entrò in studio, compose l'interno telefonico del Capo, senza troppi convenevoli si annunciò e si diresse nel suo ufficio!

Aliprandi l'accolse gongolante.

Priscilla si aspettava quel comportamento, ma nonostante fosse preparata al peggio, ricordò gli istanti di quello spettacolo osceno, tant'è che il suo fu un debutto formale.

«Signor Aliprandi.»

«Priscilla—rispose giulivo— cos'è tutta questa formalità? Avevamo abbandonato il “Lei” da tempo non, ricordi?»

«Ricordo benissimo, ciò che mi stupisce è che Lei, sembra non ricordare un fatto che mi ha letteralmente sconvolta. Comunque preferirei ritornare ad un rapporto meno confidenziale.»

«D'accordo—concesse il Boss, senza scomporsi— ma se permette, vorrei spiegarle di quella sera...»

«Non mi interessa, non voglio farle perdere altro tempo: rassegno le mie dimissioni, rinunciando al preavviso.»

«Ma signorina Galeazzi, non è il caso di farne un dramma, se vuole prendersi qualche giorno di riposo per pensarci meglio, non esiti a chiederlo.»

«Forse non mi sono spiegata—incalzò Priscilla— me ne vado dalla WAAD!»

«Ha pensato bene alla sua decisione?»

La donna annuì con un cenno del capo.

«Le rammento che il lavoro non è terminato per il furto dei negativi—mentì Aliprandi— e dato che aveva un impegno, non sarebbe professionale abbandonarlo ora.»

«Non se ne parla! E per fortuna che è successo quell'imprevisto, perché non ho intenzione di rifare gli scatti e men che meno posare nuda per la campagna della *Strip!*»

«A questo punto—intercalò Aliprandi— le devo ricordare che ci sono delle penali, che Lei dovrà risarcire

all’Azienda, per aver leso l’immagine ed aver rallentato la conclusione della produzione.»

«Lei mi presenti la fattura ed io denuncio l’accaduto alla stampa nazionale...»

«È una minaccia?»

«No! Una promessa!»

«Non ha uno sputo di prova, Cara signorina!»

«Vero! Ma io so, quanto Lei, quale danno può arrecare all’immagine dell’immacolata WAAD un pettegolezzo del genere: perciò io tengo la bocca chiusa e l’Azienda mi liquida senza penali, d’accordo?»

L’ostentata giovialità di Aliprandi, venne seriamente compromessa dalla tenacia sfoderata da Priscilla, ma per non far trasparire il lato debole della questione, il Capo chiuse l’incontro con un misterioso “*Lo vedremo!*”.

Priscilla uscendo incrociò Nadia.

«Origliato bene?»

«Benissimo cara! Non mi sono persa una battuta!»

Le due donne si stavano fronteggiando, con il viso teso, tanto vicino l’uno all’altro, quasi a toccarsi con la punta del naso.

L’intervento tempestivo del Boss evitò per un soffio la rissa.

Allontanandosi, Nadia con i pugni, roteò l’indice destro intorno a quello sinistro: “*questa me la lego al dito!*”

Per contro, Priscilla, camminava all’indietro con il pollice e l’indice di entrambe le mani a forma di “U”, allargando le braccia e simulando la forma di un cerchio: “*Ti faccio un fondo così!*”

Accattivante nel suo tailleur rosso, che lasciava intravedere da sotto la giacca un pizzo di *lingerie*, Nadia entrò nell'ufficio del Capo, ancheggiando su due tacchi altissimi: «Osso duro?»

«Durissimo! Pensavo di convincerla a soprassedere, non me ne ha dato il tempo!»

«Non importa Walter, noi abbiamo il materiale fotografico: ho già sollecitato i responsabili dello sviluppo, i provini saranno pronti fra un'ora!»

«Nadia! È stato geniale da parte tua sottrarre i negativi, ma non vorrei correre il rischio di una denuncia, dopotutto stiamo sfruttando la sua immagine.»

«Non preoccuparti troppo! Fino ad una settimana fa Priscilla lavorava per la WAAD ed era consenziente che il suo operato e la sua immagine appartenessero all'Azienda. La scomparsa dei negativi è stato un inconveniente, diciamo...tecnico!»

Aliprandi annuì!

«Bene!—proseguì Nadia— Abbiamo dei tempi serratissimi con il lancio nazionale, non c'è assolutamente tempo da perdere, pensando di riallestire il tutto. Se dovessero sorgere delle grane, ci penserà l'avvocato.»

«Hai sempre avuto questa fermezza, nel decidere?»

«Caro Walter, io mi ritengo un'arrivista, perciò per raggiungere i miei obiettivi, devo anticipare gli eventi.

Lo scherzetto di convincere Priscilla a diventare Testimonial della linea *Sirens* per la *Strip*, era premeditato, così come lo è stato il furto dei negativi. È inutile fare i santerellini: quando il gioco si fa duro...le regole, non esistono!»

«Beh!—obietto il Capo— Potevi almeno accennarmi qualcosa.»

«Forse, Walter! Ma non sarebbe stata la stessa cosa. Non dovevo essere influenzata da nessuno: tu mi hai dato “carta bianca” ed io ho agito!

Adesso siamo entrambi soddisfatti, abbiamo centrato l’obiettivo! Ma ti ripeto, non dannarti l’anima, mi basta una telefonata per distruggere la “poverina”!»

Accarezzandosi il mento, Aliprandi guardava affascinato quella donna.

«Come riesce ad essere così spietata?»

Poi ipotizzò di essere surclassato dal suo potere e da quelle conoscenze che glielo garantivano.

La sua distrazione fu richiamata alla realtà quando, innanzi a sè, Nadia aveva slacciato il bottone della giacca, iniziando a toccarsi i capezzoli. Colto da un’erezione le si avvicinò, si inginocchiò e, sdraiato supino, iniziò a succhiarle i tacchi a spillo!

SINTOMI

Quel giorno a scuola, Rose era l'unica assente!
Max l'annotò tristemente sul Registro di Classe.

La lezione si trascinò con fatica fino alla quinta ora.

Voleva fuggire, ma nel pomeriggio, si sarebbero tenute le udienze con i genitori.

Accusò i primi sintomi di disturbo iniziando ad immaginare i genitori dei vari studenti, fino ad arrivare a quelli di Rose. Sarebbe riuscito a mascherare la colpa?

Si rinfrancò pensando che loro non potevano sapere, anche se non riusciva ad allontanare l'angoscia.

Vedeva rappresentata la sua situazione come nelle commedie di Harold Lloyd, con paglietta in testa, occhialini tondi ed abito nero, appeso ad un grattacielo in bilico fra la cima e il baratro.

Metafora dell'arrivismo, quella del grande attore; similitudine dell'insicurezza quella del piccolo insegnante!

Ad accentuare il disturbo, fu l'incontro preliminare con gli altri professori.

Scattò la paura del contatto sociale, non voleva esibirsi, parlare in pubblico, mostrarsi agli altri, esponendosi così al loro giudizio.

Ma non c'era verso di cambiare le cose!

Le cose andarono meglio di ogni sua pessimistica previsione, infatti l'incontro con i colleghi non durò molto.

Meno tranquilli furono i "faccia a faccia" con i genitori, dove la presenza di certi individui, lasciava ben capire uno spaccato familiare problematico, dove il rapporto genitori-figli, era un vero e proprio conflitto generazionale.

Un uomo sulla quarantina, bruno, scapigliato e baffuto, con una giacca a vento sporca di calce, pantaloni blu a coste di velluto e scarponi antinfortunistici, avanzò dal fondo dell'aula.

«Piacere Sassi, lei é il papà di?»

«...Professore ci mette troppo tempo, quando arrivano da lei si forma la coda...»

«Scusi, lei é il genitore di?»

«Uncinetto!»

«Vuole sapere di Giovanna? Sua figlia va bene! Arrivederci!»

Gli tese la mano per salutarlo, ma l'uomo si sentì in difficoltà.

«Ma come? Non mi dice niente di mia figlia?»

«Mi sembra di capire che ha fretta, io svolgo con serietà un servizio, se i genitori chiedono devo essere esauriente, ma se per lei é sufficiente sapere con superficialità l'andamento di sua figlia, possiamo salutarci subito!»

«No! No! Mi scusi! Mi dica!»

L'uomo da arrogante divenne cerimonioso.

Alla fine, giustificandosi, disse che aveva conoscenze presso un grande network televisivo e che avrebbero al termine del corso, raccomandato la figlia.

Max trattenne a stento una risata, accusando in cuor suo un umorismo amaro di fronte a situazioni di quel genere.

«Buonasera. Sassi! I signori?»

«Onesti! Siamo i genitori di Rose!»

Uscì intercalando un "Piacere" che non lo era affatto, avrebbe preferito altri dieci "signor Uncinetto", ma dinanzi aveva gli Onesti!

La madre lo fissava davanti, il padre lo controllava lateralmente.

Si sentiva ripreso, come se al posto degli occhi i genitori avessero una telecamera.

Si estraniò, attingendo dalla memoria alcune regole di comunicazione e di postura.

«Cerca di guardare il tuo interlocutore negli occhi!»

Girava la testa di novanta gradi, a destra e a sinistra, cercando di coinvolgerli, in realtà quell'esercizio serviva per non restare troppo tempo al cospetto dell'uno o dell'altra.

«Non gesticolare troppo, non accavallare le gambe e non masticare chewing-gum!»

Riusciva a contenere i movimenti di braccia e mani, le gambe erano ben inchiodate a terra, suo malgrado una caramella gommosa, scartata un attimo prima, gli si era attaccata al palato innescando una disputa fra la lingua ed il cavo orale.

Certo di non dare uno spettacolo divertente, trovò il coraggio di assentarsi, uscì, gettò la caramella in un cestino e rientrò.

«Come le dicevo—riprese la madre— la trovo strana, si confida in tutto, ma in questo periodo é schiva, non vorrei sembrare troppo protettiva, ma temo che qualcosa l'abbia turbata.»

«Ha parlato molto bene di lei, le piace il metodo d'insegnamento, é motivata al punto che talvolta dimentica il suo difetto, da qualche giorno però é diversa, non é in forma, si isola in camera navigando in Internet per parecchie ore, é rimasta a casa, ma ha voluto a tutti i costi che venissi a parlare con lei!»

«*Vai dal prof di grafica, ti deve parlare*»...questo é quanto mi ha raccomandato, mi dica se é successo qualcosa a scuola o se la verifica non é andata bene, sa ci teneva tanto!»

«*Che bello sarebbe stato—pensò Max— vuotare il sacco, raccontare tutto, essere sincero anche con i diretti interessati. Ma le conseguenze? Poi in quel luogo, a scuola? Quale reazione avrebbero avuto i signori Onesti?*»

Le autocensure iniziarono un gran lavoro di protezione innalzando una cortina di inespugnabile reticenza.

Assicurò i genitori che l'andamento della figlia era positivo, che lui stesso era meravigliato delle assenze, ma di non preoccuparsi oltremodo per quella momentanea crisi passeggera.

Aveva concluso in cinque minuti l'incontro più importante, tradì insofferenza alzandosi prima dei genitori, che rimasero seduti ancora per qualche secondo, in attesa di ulteriori informazioni, che non arrivarono.

Max si congedò dirigendosi al parcheggio.

Una leggera foschia si sarebbe trasformata in nebbia.

Con difficoltà individuò il luogo esatto della sosta.

Salì, azionò il tergicristalli per togliere la patina di umidità, una spazzola trascinò un foglio piegato a metà, accelerò il ritmo, ma la carta restava incollata al parabrezza.

Scese, ma prima di gettarlo lo aprì, si incuriosì dal disegno formato dal pennarello colato: sembrava un test di *Rorschach*, ma poi con più attenzione lesse il breve testo.

«*Prof. Ho paura! Rose!*»

Il ritorno fu caratterizzato dal pensiero ricorrente rivolto

alle due donne.

Accostò in una piazzola, compose il numero per le informazioni sugli abbonati.

Rimase deluso nel constatare che non c'erano signori Onesti a Piacenza!

Non aveva neppure la possibilità di tornare a scuola per chiedere all'impiegata numero ed indirizzo.

Si arrese all'evidenza ed attonito si rimise in viaggio; il programma, uno dei più tristi: avrebbe pernottato nel box!

Priscilla cercò Katia senza successo: il telefonino era spento, a casa si inseriva la segreteria, ma non registrò nessun messaggio.

Voglia di tornare uguale a zero, voleva dedicarsi una serata. "*Cinema, teatro o localino?*".

Optò per la prima soluzione, scorse le prime visioni nella pagina degli spettacoli, sentiva il bisogno di abbandonarsi per un paio d'ore, pensò: "*Ci riuscirò? Devo!*"

Eliminando generi drammatici e d'azione, la scelta cadde sul film dei comici Aldo, Giovanni, Giacomo e Marina Massironi, il titolo: "*Così è la Vita*", sembrava un'esortazione a non prendersela troppo sulle vicende quotidiane.

«Magra consolazione—disse rassegnata— ma forse vale la pena vederlo e poi, male che vada, due risate mi serviranno da antidoto!».

TOPOFOBIA

La Topofobia é la cosiddetta
paura del palcoscenico.

IL PARTY

A Milano si vivevano gli ultimi giorni dell'anno con gli animi ancora galvanizzati per la vista della "*Dama con l'Ermellino*".

L'opera Leonardesca aveva lasciato Cracovia, per soggiornare nell'arco di tre mesi a: Roma, Milano e Firenze.

Per le telefonate urbane divenne obbligatorio comporre il prefisso, la pazienza degli italiani, ormai sommersi da numeri, fu messa a dura prova.

A Bruxelles si svolgeva la cerimonia ufficiale per la nascita dell'euro, in capo a tre anni le lire sarebbero diventate pezzi per collezionisti.

La Lidap: l'associazione di sostegno a chi soffre, forniva dei dati preoccupanti: il 3-6 per cento degli italiani soffriva di attacchi di panico, soprattutto le donne.

L'età media dei "fifoni" variava da 17 ai 50 anni.

La presidente, Valentina Cultrera, commentava:

«Noi crediamo poco alla causa organica, altrimenti non si spiegherebbe come mai a soffrire di questi disturbi è una precisa categoria. Quindi la cura ideale secondo noi è il trattamento integrato: farmaci, psicoterapia, gruppi di autoaiuto (sul modello degli alcolisti anonimi: incontri tra pazienti di un'ora e mezzo alla settimana).»

«Ora, se grazie a questi studi si potranno produrre farmaci mirati è una buona notizia, poiché oggi le medicine utilizzate sono soprattutto antidepressivi, che costano parecchio—una scatola dura dieci giorni e il prezzo varia dalle 40 alle 60 mila lire— e risolvono il problema solo in parte.»

Aliprandi e Nadia stavano revisionando la lista degli invitati per la presentazione della nuova linea di intimo.

Affittando una discoteca, desideravano lanciare la linea di *Sirens* con il brindisi di San Silvestro, ma il gestore gli concesse il giorno prima, per ovvi motivi d'interesse.

Allungando la mano sulla scrivania Nadia fu incuriosita da un articolo del *Corriere della Sera* firmato da *Alessandra Farkas*, corrispondente da New York.

I DIVI AMERICANI VITTIME DELLA PAURA

Cesare era terrorizzato dalle tenebre (nictofobia), re Enrico III di Francia dai gatti (ailurofobia) e la Regina Elisabetta I d'Inghilterra dai fiori (antofobia). Ma il gran numero di «allergie» psichiatriche che tormentavano i ricchi e i potenti del passato sono nulla se paragonate alle fobie che affliggono le odierne star di Hollywood. Soprattutto quelle che vivono nella frenetica ed affollatissima Manhattan.

A compilare la lista delle celebrità affette da paure morbose e paralizzanti ci pensa il *New York Post* in un lungo articolo di due pagine dove la Grande Mela viene definita «un incubo fobico per i ricchi e famosi».

«Fama e fortuna non proteggono contro il batticuore frenetico, i sudori freddi, la nausea e il terrore che accompagnano gli attacchi di fobia—spiega il tabloid— anche i più costosi strizza-cervelli non sempre aiutano».

Ne sa qualcosa Woody Allen, padre di tutti i nevrotici, che nonostante decenni di psicanalisi non è riuscito a debellare la sua claustrofobia. Il regista di «Manhattan» ha cercato di esorcizzarla attraverso i suoi film. Ma invano. L'handicap si è rivelato però utilissimo durante il processo di molestie sessuali intentatogli dalla ex compagna Mia Farrow, che l'accusò di aver abusato della figliastra Dylan nell'attico.

«Ridicolo—ribatté Allen in tribunale—solo il pensiero di salire in soffitta mi fa star male».

A tenergli buona compagnia sono Barbra Streisand, Madonna e Carly Simon: tutte e tre Topofobiche (terrorizzate dal palcoscenico). Il caso più grave riguarda la Streisand, che, dopo aver dimenticato le parole di una canzone durante un concerto a Central Park nel 1967, non è riuscita ad esibirsi fino al 1994. Una delle sue migliori amiche Aretha Franklin, ha un problema opposto: adora cantare dal vivo ma non può salire

sull'aereo che dovrebbe portarla nei teatri di tutto il mondo che da anni l'attendono invano.

La sua aviofobia, si scopre, è un problema agonizzante anche per Whoopi Goldberg, Winona Ryder, Kristie Alley, Roseanne Barr e Sam Sheppard. Perfino una femme fatale come Kim Basinger figura nella lista, sotto la categoria «agorafobici», accanto a un'altra splendida insospettabile: la top model Beverly Johnson. Nonostante abbia interpretato oltre 30 film la star di «9 settimane e 1/2» è così terrorizzata dal presentarsi in pubblico che anni fa arrivò a barricarsi in casa per quattro mesi di fila, senza mai uscire neppure per una boccata d'aria.

Al liceo sua madre chiese e ottenne dagli insegnanti di non interrogarla di fronte al resto della classe. Oggi sta meglio.

Come l'attore Bruce Dern, che con l'aiuto dello psichiatra cerca di neutralizzare la sua incontrollabile paura dei serpenti (ofidiofobia) di cui soffrono pure Chevy Chase e Chris Evert.

Meno fortunato Donald Trump. La sua misofobia (terrore dei germi e della contaminazione) secondo i medici è la più difficile da curare.

«Le strette di mano sono una delle grandi maledizioni della società americana», si lamenta l'ultramiliardario, che corre a lavarsi le mani ogni secondo.

A rincuorarlo dovrebbero essere le statistiche. Secondo uno studio del National Institute Of Mental Health oltre 730mila «comuni mortali» newyorkesi—da lui tenuti a bada come lebbrosi— sono affetti da fobie ed attacchi di panico quotidiani.

«È la natura stessa della città di New York—spiega Jerilyn Ross, presidentessa della Anxiety Disorders Association of America—: troppi ponti, auto, ascensori, traffico, cani, topi e scarafaggi». E confessa che persino lei è affetta da «acrofobia», il terrore delle altezze.

«Siamo in buona compagnia—sospirò Nadia dopo aver letto il pezzo ad alta voce— non credi?»

«Certo: per la mia aviofobia, ma tu che c'entri?!»

«Sono topofobica, non te l'ho mai detto? Come la Streisand e Madonna!»

«Incredibile! Hai svelato il tuo “Tallone d'Achille”.»

«Prima o poi dovevo dirlo a qualcuno, parlarne mi aiuta, dato che sarò l'animatrice della serata!»

I primi invitati iniziarono a confluire poco prima di mezzanotte.

All'interno della discoteca, vi era un'area allestita con un servizio di *Catering* dove, a regola d'arte, erano disposte coloratissime leccornie, capaci di far risuscitare le papille gustative ad un anoressico.

Grosse emisfere in cristallo, dalla calotta appiattita, venivano riempite di cocktails e champagne.

Alcune sedie stile regista, erano disposte di fronte alla pista da ballo, oltre la quale un telo bianco celava un'intera parete di dieci metri.

Un *Megascreen* trasmetteva videoclip e faceva da sfondo ad un pulpito in plexiglas quasi invisibile.

Dai diffusori un'esplosione di watt!

In poco tempo la sala si riempì di una fauna eterogenea di strani individui.

Gli uomini, lampadati, guardavano davanti a loro con il mento leggermente rialzato; quando si salutavano o si fermavano a parlare, proiettavano lo sguardo oltre l'interlocutore, attenti ad osservare tutto e tutti, ed a cogliere qualcuno che li notasse.

Le donne, rifatte, ostentavano modi artefatti, il che le rendeva simili a manichini di plastica.

Sembrava una promozione della Silicon Valley, ma il Silicio, l'elemento chimico usato per la fabbricazione delle parti dei computer, non era il protagonista, bensì il suo composto organico di origine sintetica: il silicone!

Non appena una di queste "bambolotte" si allontanava per andare alla toilette, le altre le sibilavano dietro una ridda di pettegolezzi.

Aliprandi entrò in pompa magna, a braccetto con Nadia, impeccabile nel doppiopetto blu, sotto il quale una camicia bianca esaltava una buffa cravatta con disegnata la *Sirenetta* di Walt Disney. L'abbronzatura accentuava la folta chioma argentata e una quantità di oro: orecchino, catena, bracciale, orologio, gemelli ed anelli, formava una *parure* da far invidia a Fort Knox!

Nadia si era tinta i capelli di rosso carota; da una *mise* trasparente si vedeva il *tanga Sirens-Strip*, i soliti trampoli ai piedi le arrecavano non poche difficoltà nel muoversi.

Al loro passaggio chi salutava chinando il capo, chi col baciamano, chi col bacio in bocca.

Tutti seguivano quella specie di benedizione, proseguendo con gli sguardi fin dove la ressa lo consentiva, i più soffermandosi sul corpo di Nadia, praticamente nuda!

Arrivati al buffet ed incuranti della forma e tanto meno del galateo, cominciarono a trangugiare di tutto.

Aliprandi mangiava a quattro palmenti, con la bocca tanto piena da non riuscire a parlare, così si limitava a cenni della testa fra assensi e dissensi.

Un maiale che mangiava nel trogolo, sarebbe stato uno spettacolo più decoroso.

Nadia aveva già assorbito una gran quantità d'alcool, tale da compromettere i buoni rapporti con il suo povero fegato. Non contenta di molestare il filtro del suo organismo, si avventò contro un addetto al servizio, che si era permesso di rivolgerle un consiglio assennato.

Gli scagliò una bottiglia che, provvidenzialmente, il malcapitato riuscì a schivare!

Dopo questa piccola scaramuccia, che aveva offerto ai

più un nuovo argomento di cui “sparlare”, finalmente i due si diressero al pulpito di plexiglas.

«Venvenuti amici—erano completamente sbronzi— al devutto di un frodotto di sicuro fuccesso!»

I dirigenti della *Strip* si guardarono, interrogandosi.

«Se v’abbiamo l’okay—la lingua si arrotolava facendo uscire parole storpiate— io divrei okey end goff!»

Sul *Megascreen* partirono le immagini dello spot sulla base di *Secretly* degli *Skunk Anansie*, in campo lungo si vedeva la Battersea Power Station, di seguito i dettagli della lingerie indossata dalle modelle sedute ad un banchetto, all’acuto della cantante *Skin* degli *Skunk* un enorme sirena decollava verso il cielo, poi in dissolvenza l’Headline: “*Sirens come back to the surface*” “*Le sirene tornano in superficie*” poi in chiusura il Pay Off: “*Sirens on the world! Strip*” “*Le Sirene sul mondo! Strip*”.

Al termine dei novanta secondi, durata integrale del messaggio pubblicitario, scattarono gli applausi con qualche urlo e fischio di approvazione, gli stessi responsabili dell’azienda si rilassarono.

Nadia e Walter ringraziarono soddisfatti, si erano leggermente ripresi.

Poi lui le bisbigliò all’orecchio.

«E il tuo problema con il palcoscenico?»

Lei gli rispose allo stesso modo.

«A posto! Penso che l’esser salita un po’ brilla, mi abbia aiutato ad essere più disinibita.

È solo il primo impatto che mi mette a disagio, poi quando parto non mi ferma più nessuno!»

Il tempo di finire la frase, e si esibì.

«Ladies and Gentlemen, Madame et Monsieur, Señoritas y Caballeros, Signori e Signore, pregherei la vostra attenzione al sipario.»

Con gesto enfatico ruotò l'avambraccio di novanta gradi indicando il telo bianco.

«Dopo aver introdotto lo spot televisivo, La Walter Aliprandi Advertising é lieta di presentarvi la pubblicità per la stampa e le affissioni della linea di intimo *Sirens by Strip!*»

Ripartì la base musicale.

Due ragazze si posero ai lati del grande lenzuolo, tirarono i cordoni, questi si staccò dal muro per raggiungere terra ondeggiando.

Per chissà quale volontà, si interruppe la base, facendo emergere un brusìo di stupore che provocò i più svariati commenti!

Davanti a loro, disposte come nel Cenacolo Vinciano, le fotomodelle riprese nelle stesse mimiche degli Apostoli.

I soggetti femminili avevano sostituito le tuniche con reggiseni, mutandine, body e coulottes, l'unica modella nuda era quella centrale.

“Uno di voi mi tradirà!”

Disse Gesù creando scompiglio fra i Dodici.

“Mi avete tradito tutte!”

Era lo slogan che ricalcava l'espressione del viso di Priscilla, con le braccia aperte!

Qualcuno si chiese dove fosse, visto che era la protagonista del gigantesco poster.

Nessuno lo sapeva e se ne curò!

Si incrociarono le considerazioni più bislacche sui colo-

ri, le luci, la scelta delle fotomodelle, la biancheria stessa che aveva sostituito il servizio allegorico dei piatti, bicchieri, oliere e saliere dell'affresco originale.

Si spesero paroloni per l'azzeccato adattamento della scena.

Tutti si congratulavano, diventando falsi esegeti di un'opera incommensurabile, violentata per l'occasione!

Qualcuno si preoccupò: "*Forse hanno esagerato!*", ma venne biasimato senza pudore.

I Supervisor della *Strip* erano soddisfatti, perciò il resto si poteva considerare relativo.

I due promotori della serata andavano a raccogliere le lodi e soprattutto quanto ancora offriva l'opulento banchetto, abbandonandosi nella bolgia di quell'immeritato successo!

LA RISSA

Nonostante Tiziana avesse chiesto a Katia e Sara un periodo di riflessione, entrambe le due pretendenti non si erano totalmente astenute dal telefonare, di tanto in tanto, alla loro amante.

Sara lo faceva con asfissiante insistenza; Katia più discreta, si limitava a mandare messaggi con la posta elettronica, il telefonino o con qualche simpatica cartolina.

Questa riservatezza, portò presto ad ottimi risultati, infatti le due donne saltuariamente riuscivano ad incontrarsi, con appuntamenti “segreti” in luoghi insperati.

Decisero di trascorrere insieme l’ultimo dell’anno per poi brindare insieme il 1999.

Nel tardo pomeriggio del 31 dicembre si ritrovarono a passeggiare fra le vie del Centro.

«Non mi sembra vero!—disse Katia— Ancora insieme, come se nulla fosse successo.»

«Presto o tardi dovevamo uscire dalle nostre tane.»

«Bene! A questo punto decidiamo il programma, cosa proponi?»

«Se troviamo un buco ancora libero direi: cenetta “tranquil”, come qualsiasi altra serata, rifornimento di spumante per festeggiare Capodanno, poi macchina e fuga al mare.»

«Al mare dove?»

«Non ha importanza, l’importante é schizzare!»

Con un colpo di fortuna trovarono posto in un localino, in zona Garibaldi.

Si accomodarono ad un tavolo, leggermente defilato

verso il fondo del locale. Le luci soffuse rendevano l'atmosfera calda ed accogliente.

Data l'ora di prima serata, la sala era ancora semivuota.

Un cameriere dai modi gentili enumerò la lunga lista del menù e non si scompose quando le due donne gli chiesero un replay, per non aver memorizzato nemmeno un piatto.

All'arrivo degli antipasti scattò un attacco indiscriminato contro petit pâtés con crema di formaggi, spumette di prosciutto, crostini al burro con caviale e tartine di salmone affumicato.

Un buon Gutturio iniziò a scorrere.

Ai primi piatti erano già brille e sazie, ma come dire di no alle crespelle gratinate, alle farfalle piccanti alla vodka ed ai fusilli agli agrumi?

Optarono per un tris!

«Com'è?» chiese Tiziana.

«Tutto squisito—rispose Katia con uno schioccò di lingua sul palato— anche se nei fusilli hanno esagerato con i mandarini: troppo dolciastri!»

«Vero!» sentenziò Tiziana facendo cenno al cameriere di sostituire l'ennesima bottiglia vuota.

In soccorso delle loro gole ardenti, giunse il sorbetto di banane all'indonesiana (notarono un eccesso di Grand Marnier), rifiutarono i secondi, ma non rinunciarono a macedonia stracarica di gelato, caffè ed “amarino”.

A corniciare il tutto due “Marlborine” scroccate al cameriere dall'oceanica pazienza.

Lasciarono il ristorante, ma prima di mettersi alla guida decisero di raffreddare la gradazione alcolica, in quell'ultima serata di dicembre.

Sbucarono in Piazza XXV Aprile, dove parecchie persone animavano il piccolo parcheggio davanti al teatro Smeraldo.

«Chissà cosa c'è?»

«New Inspiration—rispose Tiziana— credo sia uno spettacolo di musica Gospel; poi, guarda lassù il display, é scritto bello grosso!»

«Già! È che sono un po' confusa.»

«Confusa? O fuori?»

«Tutte e due!»

«Cammina allora! L'aria fresca ci farà bene.»

Le due amanti non si accorsero di essere da tempo pedinate e tenute sotto controllo da una ragazza imbacuccata in un piumino nero, dal quale spuntava il cappuccio di una felpa che le fasciava la testa.

Fu solo per caso, quando Tiziana si girò, che le due donne si accorsero del terzo incomodo: Sara!

«Bene! Bene! Bene! Bene! Beccate!»

Sara si era piazzata in mezzo al marciapiede, con i pugni sui fianchi, gomiti in fuori, le gambe leggermente divaricate e lo sguardo minaccioso di chi pensa: “*Adesso facciamo i conti!*”

«Qualcuno aveva bisogno di tempo?»

Katia era impietrita!

«Sara—rispose decisa Tiziana— questo non é, né il luogo né il momento per discutere di certe faccende, mi farò sentire più avanti. Adesso lasciaci in pace.»

«Tiziana—intervenne Katia prendendola per mano— lasciala perdere, cerca solo di provocarti!»

Le due donne si girarono, in un'attimo micidiale Sara

sferrò l'attacco alle spalle di Katia.

La prese per il collo gettandola a terra; colta in contropiede Tiziana cercava disperatamente di staccare le due lottatrici, ma senza fortuna.

Incapace di sedare la rissa, si mise a chiamare aiuto fra gli strilli delle due contendenti.

Accorse, da un bar, un ragazzo che con uno strattone riuscì a staccare la belva ferita nell'orgoglio, dalla preda.

Scalmanata come un'ossessa, Sara si dimenava fra le braccia del soccorritore; Katia aiutata da Tiziana, si stava rialzando. La disputa, nel frattempo, aveva richiamato un certo numero di curiosi.

Tutto sembrava finito, le due donne, nonostante i duri colpi incassati, se la sarebbero cavata con qualche graffio ed una gran quantità di capelli strappati.

Sara però, riuscì a divincolarsi, liberatasi afferrò la penna stilografica dal taschino della giacca del "paciere" e con urlo disumano si lanciò su Katia, sferrandole con il pennino, un colpo diagonale dall'occhio sinistro all'angolo destro della bocca.

La riga di inchiostro blu fu assorbita da un fiotto scuro di sangue, il bel visino di Katia assunse una smorfia di sofferenza, poi una nuvola nera l'avvolse e svenne.

Il folle gesto di Sara si esaurì con la donna che fuggiva urlando fra i passanti increduli!

Dall'urlo della donna in fuga, si udì quello delle sirene in arrivo, con il triste epilogo di quel folle gesto.

«Buon Anno, —disse sottovoce Tiziana— buon 1999!»

«Dove siamo?»

«Al Pronto Soccorso!»

Katia sdraiata su una lettiga, ricordando l'accaduto, cercò di toccarsi il viso tamponato da un grosso cerotto, ma Tiziana le prese le mani stringendole a sé.

«Sei stata fortunata, non hanno ricucito, hai un brutto taglio, ma con il tempo dovrebbero scomparire anche le cicatrici.»

«Mi dispiace...»

«Katia! E di che?»

«Volevi festeggiare al mare, ti ritrovi a fare la crocerossina in ospedale...»

Tiziana le si avvicinò e con una sorta di bacio, sussurrò al lobo dell'orecchio:

«Ssst...Ssst...ciò che conta é che tu stia bene e che in questo momento, siamo insieme...»

LOGOFOBIA

La Logofobia é la paura di parlare
ed esprimere il pensiero.

LOGO - LOGÒS - FOBÌA - FOBO

lògo-

Primo elemento di composti col significato generico di 'parola'. [Dal greco *logo-*, dal tema di *lògos* 'parola'].

-logo

Secondo elemento, atono, di composti appartenenti a due gruppi distinti: aggettivi o sostantivi, nei quali significa genericamente 'discorso' (per esempio 'analogo, catalogo'): ovvero nomi di cultori di determinate scienze, designate mediante astratti in *-logia* (per esempio 'psicologo').

[Dal greco *-logos*].

lògos

singolare maschile.

Termine che nella filosofia greca classica, ha due significati che tuttavia si raccolgono in uno: *pensiero e parola* (il primo é infatti come un discorrere interiore secondo ragione; la seconda é l'espressione o manifestazione del pensiero, che in questo esprimersi si completa).

Dottrina del lògos, nel nuovo testamento, la dottrina enunciata nel prologo del vangelo secondo San Giovanni in cui si riassume la fede delle prime generazioni cristiane in Cristo, Dio Uomo. [Trascrizione dal greco].

-fobia

Secondo elemento di composizione nominale, col significato di 'paura, avversione, ripugnanza'.

[Dal greco *-phobia* derivato dal tema di *phobéomai* 'temere'].

fobia

Singolare femminile.

Avversione incontrollabile, anche se spesso ingiustificata. Paura angosciosa senza sufficiente motivazione e quindi con carattere patologico.

-fobo

Secondo elemento, atono, di composizione nominale col significato di 'avverso' o 'sofferente di paura o ripugnanza'.

[Derivato di *-fobia*].

1999!

L'anno si aprì per il capoluogo lombardo nei peggiori dei modi: efferati delitti portarono ad un record, non certo invidiabile, di dieci omicidi in pochi giorni.

Sara Belli, 20 anni, conosciuta come “la sfregiatrice con la stilografica”, veniva arrestata.

Un trafiletto nelle cronache, raccontava che dopo l'episodio dell'ultimo dell'anno, la donna scaricava il suo astio rigando le auto, con frasi tipo: “*Tizzy ti amo, Katia ti odio*”, gettando nello sconforto più di cento automobilisti.

In molte capitali impazzavano i preparativi per il Capodanno del 2000, quasi tutti i giornali ricordavano settimanalmente il *Countdown!*

Fortunatamente, qualcuno contribuiva a combattere la paura del futuro e dell'ignoto, organizzando incontri per coltivare armonia, felicità e benessere.

Il massimo promotore di questa filosofia, viveva nel nome di Michel Hardy; fondatore dell'Istituto Europeo per il Pensiero Positivo.

Mister Hardy si sarebbe recato in Italia per dimostrare personalmente le sue “ricette” di ottimismo per il futuro.

Nel leggere quelle notizie, Max colse uno spiraglio positivo, ma il momentaneo raggio di sole si oscurò nel pensare a come era finito il 1998.

Anche se Priscilla era riuscita a riaccasarsi con i genitori, lui continuò a passare le notti all'addiaccio.

Gli concesse un solo incontro, nel giorno di Natale.

Lei, muta, con il regalo in mano acquistato a Londra, sembrava di gesso.

Lui, servile, con il suo “presente”, cercava un anfratto per far breccia e varcare la coriacea barriera che Priscilla aveva costruito. Ultimo tentativo questo, di una lunga serie, con lo stesso risultato negativo.

«Beh!—disse timidamente Max—...Buon Natale!»

Priscilla non rispose, allungò il braccio ed aprendo il pugno gli consegnò un biglietto, lo stesso laconico messaggio che qualche giorno prima aveva scritto Max.

«*Stasera non ci sarò. Priscilla!*»

Non ci fu il tempo di discutere, Priscilla si alzò, raggiungendo nervosamente la porta.

Max ebbe una spinta, si alzò di scatto per cercare di salutarla, ma il chiudersi della porta fu l'ultima sequenza di quel triste Natale.

Le cose non andavano meglio nemmeno nei confronti di Rose: sparita!

Max cercò con estrema cautela, di cogliere qualche indizio sulle ormai quotidiane assenze della ragazza; si rivolse prima ai compagni con scarso successo, poi tormentato dal pensiero si fece coraggio e chiese notizie al Preside.

Nessuno sapeva!

Ma qualche perfida voce disse.

«*Se non lo sa lei, come facciamo a saperlo noi?*»

Incassando a fatica e con ogni sortilegio possibile, come portarsi la mano alla bocca, vagare con lo sguardo nel vuoto cercando un appiglio di soccorso, digerì quella insinuazione. Si ritrovò solo come ogni sera di fronte all'*iMac*, con il giornale aperto su quelle “*buone nuove*”, eterno indeciso fra il continuare a leggere o navigare in Internet!

CHAT LINE

Decise di collegarsi in Internet, visto che al primo tentativo riuscì a stabilire la connessione con la rete.

I primi sintomi di frustrazione giunsero quando il collegamento con il sito Virgilio tardava ad attivarsi, dopotutto non poteva pretendere di più senza una linea ISDN.

«Troppo Tempo!» Pensò.

Preferì comunque attendere; avanzando la tastiera vicino al monitor, trascinò a sé l'agenda e per ingannare l'attesa iniziò a scrivere.

Gennaio 1999

Credo che in ognuno di noi, ma specialmente nei più insospettabili, si celino parecchie paure!

Qualcosa che appartiene alle nostre origini? Forse!

Ogni individuo é persona e al tempo stesso potenziale fobico! Dove si sviluppano i sintomi non mi é ben chiaro, ma so dove si dirigono! Contro noi stessi ed il prossimo!

Per far scattare il timore é sufficiente che un solo ingranaggio della ragione si blocchi, per qualche banale imprevisto, trasformando chiunque in un nemico.

Alzò lo sguardo dallo scritto al monitor, la bella pagina del potente "Motore di Ricerca" era pronta!

Argomentazioni interessanti, inerenti progetti e appuntamenti del nuovo anno, animavano la coloratissima pagina Web, ma un totale disinteresse lo lasciava impassibile a quella ricca lista di informazioni e curiosità.

Poi quasi a riaversi da quell'apatia cronica, scorse il "link" della "chat line", non esitò oltre e cliccando con il puntatore si tuffò nella rete dei chiacchieroni informatici!

punitore _____
21.45
...Allora? Non c'  proprio nessuno
stasera che vuole parlare con me?

punitore _____
21.47
Vi sto aspettando!!!!!!!!!!

ebe _____
21.48
ciao mi chiamo ebe.
Qualcuno vuole parlare con me?

eros _____
21.49

eros _____
21.50

eros _____
21.51
ho dei problemi con il provider...
stasera non c'  nessuno che chatta?

punitore _____
21.52
ciao ebe? Da dove chiami?

eros _____
21.53
ciao ebe, sei un lui o una lei?

punitore _____
21.54
ehi! eros! aspetta il tuo turno!

ebe _____
21.55
punitore, il tuo nick name mi fa
paura, potevi sceglierne uno meno
inquietante?

eros _____
21.56
punitore! scusa non pensavo fossi
ancora in chat!

punitore _____
22.00
tranquilla ebe,   che mi piacciono i
comics, tipo l'eternauta e "the puni-
sher"   uno di questi eroi...ti piace
il genere?
okay eros! va tutto bene! come te la
passi? non preoccuparti per il provi-
der, a quest'ora la rete   affolla-
tissima,   normale avere problemi!

Max era divertito ed interessato alla facilità con la quale i navigatori della rete si scambiavano informazioni, consigli e a volte confidenze.

Più che mai tentato ad intervenire, si sentì come una specie di voyeur, spia di messaggi e dei loro autori.

Un forte senso di inibizione lo bloccava in quello stato passivo, ostacolando il suo debutto fra quelle dissertazioni.

Poi però, qualcosa di impensabile accadde!

ebe	<hr/> 22.30 ...beh! dipende da chi!	
eros	<hr/> 22.31 se fosse un tipo pericoloso?	
mr fix	<hr/> 22.33 io non mi fiderei ciecamente se prima non l'ho visto!	
punitore	<hr/> 22.34 effettivamente un incontro al buio ha sempre parecchi rischi... a me é capitato una volta: con una ragazza che voleva conoscermi, é arrivata con altre due amiche, ma io non potevo sapere quale fosse, insomma mi toccò la più brutta...	
ebe	<hr/> 22.37 daaaiii punitore! non essere sempre materialista, non conta solo il fattore estetico.	
mr fix	<hr/> 22.38 dipende su quale paragone ritieni che fosse la più brutta...e poi tu ritieni di essere bello? io non credo, infatti anche la sorte ti ha assegnato quanto meritavi...	<hr/>

punitore _____
22.40
ragazzi!!! vi assicuro faceva cagare!

sphera _____
22.41
ciao a tutti, ho un problema, potete aiutarmi con dei consigli?

mr fix _____
22.42
che bello il tuo nome ebe. per caso si riferisce alla coppia degli dei della mitologia classica?

ebe _____
22.43
punitore! non si offende così una donna!

punitore _____
22.45
ciao sphera! originale il tuo nick! qual'è il problema?

sphera _____
22.46

sphera _____
22.47

sphera _____
22.48

sphera _____
22.49

sphera _____
22.50

ebe _____
22.53
sphera se vuoi un aiuto devi inviarli in rete i messaggi, non a te stessa! sù fix, il mio nick si ispira alla figlia di zeus e di era, personificazione della giovinezza...

mr fix _____
22.55
sphera se è un trucchetto per farci incuriosire...ci sei riuscita, adesso però se vuoi confidarti: parla!

sphera _____
22.57
scusate! sono talmente emozionata che ho inviato i messaggi a me stessa anziché a voi...

Max incredulo aveva sbarrato gli occhi.

Lo stupore lo teneva con lo sguardo fisso al monitor e a quel susseguirsi di messaggi che snocciolavano tutta quella storia a chissà quanti utenti.

Sentì il calore salire dal collo, localizzarsi alle orecchie, le guance erano bollenti.

Corse in bagno, aveva bisogno di rinfrescarsi con acqua ghiacciata.

Con le mani a coppa si sciacquò più volte, poi il viso emerse, guardò l'espressione allo specchio; fissava con occhi allucinati il faccione tutto rosso, simile a quello di un fuggiasco braccato.

«Non é possibile!—fu il lamento rivolto allo specchio— Adesso cosa devo fare? Fuggire? Questo é troppo!»

La paura di affrontare la realtà era forte, riuscì comunque a trovare un briciolo di coraggio per reagire.

Inspirò profondamente.

Espirò pensando di espellere l'energia negativa che dalla punta dei piedi, lentamente, attraversava il corpo fino ad uscire della bocca socchiusa.

Al passaggio di energia, immaginava le impurità che venivano risucchiate, come dal vortice di un tornado.

Le braccia parallele rivolte verso l'alto si abbassavano, descrivendo un semicerchio, fino ad allinearsi al busto.

Chiuse gli occhi ripetendo l'esercizio più volte.

«Rialzati guerriero dalla momentanea sconfitta, rialzati e scrollati di dosso il dolore del colpo incassato, ricorda la tua fibra è forte, nulla può né piegarti né spezzarti, nulla, ti dico, inciderà sul tuo esile corpo gentile, altri dovranno temere, non tu: gigante!»

mr fix

23.30

non tradire la fiducia dei tuoi genitori, saranno gli unici in grado di aiutarti davvero...parlane anche con il tuo prof...se non é un codardo ti deve aiutare!

sphera

23.33

lui mi ha già cercata, sono io che mi nego per non creargli problemi.

ebe

23.35

il problema é anche suo, non puoi pensare solo tu!

punitore

23.36

sono d'accordo! sphera, il tuo prof non può tirarsi indietro, deve garantirti sicurezza.

sphera

23.39

ragazzi vi ringrazio per la solidarietà, ma vi ho già detto che é già impegnato sentimentalmente manderei in crisi il loro rapporto.

mr fix

23.43

volevi dei consigli, abbiamo cercato di aiutarti ok? mi sembra assurda la tua difesa nei suoi confronti. i "se" e i "ma" non risolvono i problemi, quella sera eravate entrambi consenzienti di quanto stavate facendo, perciò se fossi in te non mi farei troppi scrupoli...digli tutto!!!

jurassik

23.50

sphera! sono io. sono qui. dal mio nick puoi dedurre che non sono il burlone di passaggio, ma il tuo insegnante di grafica. vi stò leggendo da quasi due ore...

ho letto il tuo messaggio che hai lasciato sul tergicristallo, ho fatto il possibile per mettermi in contatto, nessuno sapeva niente. sparita! sono pronto ad incontrarti per chiarire il problema, preferirei non fosse la "chat".

non preoccuparti del mio rapporto sentimentale, é in crisi da un pezzo...e poi che c'entra se hai bisogno di aiuto non mi tirerò indietro...

sphera ci sei ancora?

sphera mi stai leggendo?

sphera mi vuoi rispondere?

joker

0.05

oooooooohhhhh! gente ma stasera c'è un funerale o sono capitato in un "chat" di cuori infranti??? dai su con la vita, via tutte ste' pare...

...la mia filosofia? non c'è niente di troppo importante per cui vale la pena prendersela...eeehi che ne dite?

mr fix

0.08

la tua filosofia puoi mettertela in quel posto...questa é una cosa seria.

ebe

0.10

senti "brillantone", come hai detto che ti chiami? joker? se continui a rompere il funerale lo facciamo a te

punitore

0.12

joker...vai a cagare!

joker

0.15

beh, devo dire che stasera siete tutti dei simpaticoni...prooooot.

Il telefonino vibrò sulla mensola spostandosi di pochi gradi e procurando un suono sordo. Max si voltò di scatto.

Sul display apparve: «*Anonimo Rispondere?*»

«Rispondo! —esclamò— Sii?»

«...Afffh...» L'iperventilazione ebbe il sopravvento.

«Rose! Finalmente! Grazie per avermi chiamato, la “chat” cominciava a crearmi parecchie difficoltà...Come stai?»

«...Afffh...sono preoccupata! Ho paura!»

A stento la ragazza strozzava in gola i singhiozzi.

«Cosa ti turba?»

«...Afffh...non ha detto di aver letto i messaggi?»

«Dall' “alias” ho capito chi eri, ho avuto paura, come se mi trovassi di fronte a te improvvisamente; non sapendo gestire la situazione, mi sono dato alla fuga.

Penso di essere rimasto rifugiato in bagno per mezz'ora, forse il tempo di perdermi la parte più importante delle tue confidenze.»

«...Afffh...prof, penso di essere rimasta...afffh...incinta!»

Max crollò sulla sedia, la bocca, dopo un leggero tremolio, si serrò.

Dall'altro capo del telefono, i singhiozzi di Rose gli arrivavano diretti nella testa.

L'insegnante mormorò che sarebbe stato meglio parlarne a quattr'occhi, lei acconsentì.

Riattaccarono, straziati dal senso di colpa.

«*Altro che gigante —pensò Max— sono un essere infinitesimale, incapace di affrontare le difficoltà della vita, vorrei che qualcosa o qualcuno mi spazzasse via...via per sempre da questa pena terrestre.*»

PRISCILLA

Perché questa separazione mi fa soffrire così?

Forse non ne sono pienamente convinta, o forse perché ho incassato troppe delusioni in poco tempo!

Max ha sempre cercato di recuperare il rapporto, ma io sono convinta che ci vuole tempo per rivalutare tutto.

Non riesco ad accettare questa scappatella.

È stata una grande delusione sulla fiducia che nutrivo su una persona che stimavo.

Forse esagero, ma per ora la penso così: o si è di uno, o di nessuno!

In ogni caso, ho bisogno di riacquistare la fiducia negli altri con l'aiuto di qualcuno.

Spero che Katia riesca a darmi un consiglio, magari ad intraprendere con Tiziana l'analisi.

Vorrei iniziare subito le sedute.

Il sintomo più allarmante è che non ho nessuna voglia di parlare e quelle poche volte che ne sono stata costretta, Dio solo sa, quanta fatica mi è costata.

Mi spaventa inoltre il fatto che non è solo una questione umorale, ma il rifiuto al mero sforzo motorio.

Sento che il danno subito potrebbe complicarsi, devo reagire subito, ho paura di accentuare i problemi del linguaggio e della comunicazione che si sono già verificati, l'idea di diventare un vegetale non mi allietta affatto...

...Ehi! ma cos'hanno da guardare?

Sarò anche trasandata, ma perché mi additano?

...Ah ecco! Meno male che Katia è arrivata!

«Ciao Katia...Ma oggi faccio proprio schifo?»

«Priscilla sei splendida, come sempre. Ma...allora tu non l'hai ancora visto?»

Priscilla pensò che l'amica volesse alludere alla vistosa riga trasversale sul suo viso, "firma" del pennino di Sara.

Ma in quel momento altri due avventori entrarono nel locale, uno dei quali, alzando gli occhi dal giornale, esclamò non certo a bassa voce:

«Incredibile, é proprio lei!»

L'altro, in modo più discreto, si girò di spalle, gettò un'occhiata alla pagina e rispose:

«Ma va, deve essere una sosia o qualcosa del genere!»

Priscilla capì di essere lei al centro dell'attenzione di tutti coloro che entravano ed uscivano commentando.

«Katia! Mi vuoi spiegare che cosa sta succedendo?»

Katia con delicatezza la prese per mano accompagnandola all'uscita.

Durante quei pochi metri che le separavano dalla strada, le intimò di stare calma, di non reagire impulsivamente e di tenersi stretta a lei.

«Mah! Stai per farmi vedere il Demonio?»

Katia non riuscì a rispondere. Sul bel viso di Priscilla si impresse l'ennesima espressione di rabbia e frustrazione.

A tutta parete del palazzo antistante, fissato a montanti d'acciaio, aggettava l'immenso tabellone della *Strip*, perno centrale di quell'immagine nonché unica modella nuda, lei: Priscilla!

Folgorata dalla visione, strinse sempre più forte la mano di Katia, quest'ultima la trascinò all'interno dicendo che doveva mostrarle un'altra cosa.

«Ti prego, —disse Katia— fatti coraggio!»

Prese alcune riviste ed alcuni quotidiani, mostrandole la stessa pubblicità appena vista all'esterno.

In uno di questi giornali vi era addirittura l'intera foliazione dedicata all'intimo della linea *Sirens*.

«Bastardi! Hanno simulato un furto, quando in realtà era un loro schema ben preciso; togliermi dai piedi, dopo aver fatto tutto il lavoro: minimo sforzo, massimo rendimento! Io li denuncio!»

«Cerca di calmarti, adesso. Ragioniamo e non fraintendermi, sei stata tu ad andartene e...»

«...E loro hanno usato la mia immagine...mi hanno violentata moralmente due volte, se credono che ingoierò anche questo boccone amaro, si sbagliano di grosso...»

«D'accordo, adesso però rilassati un attimo.»

Ordinarono due cappuccini; nel frattempo Katia le spiegò di aver parlato con Tiziana, ma che la psicologa non poteva prenderla in analisi in quanto amica di una sua ex-paziente.

Le assicurò, comunque, disponibilità ad intraprendere un lavoro di ricerca e di aiuto.

«Sai,—disse Katia— ho anch'io bisogno di evadere, uscire dagli schemi quotidiani, fare qualcosa di diverso, andare da qualche parte, fare nuove esperienze, crescere spiritualmente. Non credere che questo regalino, —indicò su e giù con l'indice lo sfregio— mi lasci tranquilla! Anzi ti confesso: é dura accettarsi come non si é!

Tiziana mi sta aiutando parecchio, ma anche lei é concorde che una pausa, magari un viaggio, potrebbe aiutarci...aiutarci, che ne dici?»

Priscilla non parlava, restava rigida e bloccata, con lo

sguardo fisso al fondo della tazzina.

Katia cercò di ridestarla, stratonandole le spalle, ma l'altra rimaneva immobile.

Le prese le mani: due pezzi di ghiaccio!

Provò a chiamarla più volte: nessuna risposta!

Toccò le sue labbra, credette di captare un lievissimo movimento, forse dovuto al suo stesso gesto.

No! Priscilla cercava di dire qualcosa!

A fatica interpretò il labiale.

«Aiutami...stò male!»

Katia mantenne il controllo, l'insegnamento di Tiziana dava ottimi risultati, compose il numero del pronto intervento, ritrovandosi per la seconda volta, in pochi giorni, al pronto soccorso!

Dopo lunga attesa, Katia riuscì a parlare con il Primario.

«È evidente—disse pacatamente lo specialista— una difficoltà nell'articolare le parole. Potremmo, l'uso del condizionale é d'obbligo, essere di fronte ad un disturbo nel quale i centri e le vie nervose superiori, responsabili di questa importante funzione, si sarebbero alterati.»

«Dottore é grave?»

«Logoneurosi e logopatie non vanno mai sottovalutate, ma credo che, in questo caso, si tratti principalmente di un forte shock emotivo.

Il mio consiglio é di lasciar trascorrere un po' di tempo, constatare possibili reazioni, ed eventualmente considerare un intervento di supporto psicologico.»

«Un consiglio personale:—concluse il Primario— la riporti a casa, bisogna ristabilire al più presto, un ambien-

te familiare, capace di garantirle sicurezza ed affidabilità.

Una stanza d'ospedale, con un letto fra pazienti in condizioni più gravi, é una terapia sbagliata, perché come le ripeto, non siamo sicuri della gravità del sintomo.»

Katia per scrupolo consultò Tiziana, che confermò il parere del collega.

Dopo aver tranquillizzato i genitori sull'accaduto, riportò Priscilla a casa, esprimendo la volontà di poterla accudire.

I signori Galeazzi accettarono di buon grado, anche perché, a causa degli impegni di lavoro, non avrebbero potuto assicurarle una presenza costante.

Con questa responsabilità, Katia si sentiva importante: aveva un'occasione unica per poter aiutare un'amica!

FOTOFOBIA

«...Lo humour, dicono gli psicologi del lavoro, ha anche un'importante valenza pratica, perché aiuta chi lavora anche in condizioni di forte stress a mantenersi in salute, e quindi ad evitare assenze per malattia, che abbassano la produttività, e a ridurre i costi per medici e medicine, che in America, dove non esiste un servizio sanitario nazionale, ricadono sulle aziende...

...Gli addetti allo humour aziendale stanno ora affrontando una delle maggiori cause di stress di fine secolo, avete già intuito di cosa si tratta, del famigerato insetto informatico che manderà in tilt i computer dalla mezzanotte del 31 dicembre di quest'anno...

...Per esorcizzare il Millennium Bug, verrà offerto un premio a chi saprà raccontare la barzelletta più divertente sull'insetto del millennio!

All'opera amici ascoltatori sono aperte le linee telefoniche per ascoltare anche le vostre storielle.

Intanto la musica continua su RTL 102 e 5 con il prossimo brano delle "TLC" dal titolo "No Scrubs"!»

«No scrubs!—pensò Max in viaggio verso la scuola—Cos'è "scrub"?»

Mano sinistra sul volante, con l'indice ed il pollice della destra si strappava ripetutamente le sopracciglia.

La tricotillomania era il suo passatempo nei momenti di stress, aveva più volte affermato che si sarebbe sottoposto volentieri ad un trattamento di epilazione totale, senza tenere conto della naturale funzione degli ormoni.

«Scrub? Nanerottolo? Povero diavolo? Sono sicuro— disse— che ha altri significati...perciò quelli lì si sono specializzati nell'arte dello humour,—continuò— vorrei vederli in una situazione come questa...»

Cercava di allontanare il pensiero di quel primo giorno di lezione, dopo le lunghe vacanze natalizie.

Era convinto di avere un periodo di estrema vulnerabilità, nel corso dell'anno, dove le paure erano più esposte.

Si innervosì nel ricordare che il periodo delicato si manifestava con l'arrivo della primavera, inconsueto quindi, accusarlo anticipatamente, in pieno inverno.

Avrebbe trovato una scusa per non fare lezione, magari facendosi sostituire da un collega, se non fosse stato per l'appuntamento preso con Rose.

Tutto lo infastidiva, in quella cupa mattina di gennaio.

Portava con ostinazione gli occhiali da sole, la luce lo irritava.

Arrivato in segreteria si defilò con il registro verso la classe, il luogo che per cinque ore l'avrebbe tenuto al riparo da sgraditi incontri.

Ma, come spesso succede, quando si vuole evitare di relazionare, arrivano tutti i rompiscatole.

Dal preside al collega, dal bidello all'alunno di un'altra sezione, persino l'uomo che riforniva bibite e panini, quel giorno tutti volevano parlare con il professor Sassi.

La lezione: un supplizio di Tantalo.

Tutte le volte che si illudeva di aver catturato l'attenzione della classe, veniva interrotto da infantili banalità che allontanavano l'interesse dagli argomenti.

Rose, naturalmente, era assente!

Ad un tratto, di quella interminabile mattinata, accusò un bruciore agli occhi.

Sfregandoli complicò la situazione, aveva l'aspetto di un "cannaiolo" che aveva acceso un grosso "cylom"!

Non riusciva a rimanere alla luce, cercò di proteggersi con una mano come per scorgere qualcosa, suscitano l'ilarità degli alunni.

Cercò una via di salvezza e di fuga in bagno, si deterse gli occhi, senza riuscire a mitigare l'irritazione.

Con le mani si coprì la faccia e scese le scale verso i laboratori sotterranei, fortunatamente non c'era nessuno ad occupare le aule.

Il lungo corridoio si estendeva dalla penombra al buio totale, iniziò a camminare centralmente fino a raggiungere il punto di maggior oscurità.

Si fermò.

Aprì lentamente agli occhi il sipario delle mani, iniziando a muoverli con una rotazione di 360°.

Gli apparvero dei pallini bianchi su quello sfondo nero, che poi divennero rossi, gialli, verdi ed infine divennero una miriade di coriandoli.

Nel buio creava immagini di mostri che gli si avvicinavano girandogli attorno in una danza macabra.

«Cosa mi sta succedendo?» Pensava «Come faccio a ritornare in classe? Devo avere un aspetto orrendo!»

Era spaventato. Non vedendo le lancette fosforescenti dell'orologio, perse anche la nozione del tempo.

Poi dal buio una voce lo fece trasalire.

«Professor Sassi!»

VOCI NEL BUIO

«Chi é? Chi c'è?»

«Professor Sassi, non si allarmi, sono Rose.»

L'oscurità le dava la sicurezza necessaria per tenere sotto controllo il difetto.

«Rose dove sei? Avvicinati!»

«Mi perdoni, preferirei restare qui, se solo mi avvicinassi, rischierei di perdere il controllo, con il problema che conosce bene.»

«D'accordo! —obietto Max— Non era questo, però, il luogo dell'incontro.»

«È vero, ma è meglio qui che altrove. Mi sono appostata fuori,—continuò Rose— ad aspettare; dal portone ho visto che scendeva nei laboratori e non ho esitato a seguirla.»

«Già! Però dovrei tornare in classe.»

«Non le ruberò troppo tempo.»

S'irrigidirono nel sentire delle voci in fondo al corridoio che svanirono in alcuni, brevi, ma interminabili, secondi.

«Max, —per la prima volta pronunciò il suo nome— ho fatto due test di gravidanza, il primo è risultato negativo, il secondo, no! Ne farò un terzo, per esserne certa!»

«L'hai raccontato ai tuoi genitori?»

«Non ancora, prima voglio essere sicura.»

Ascoltava quella voce nel buio, senza capirne la provenienza, rivivendo le sensazioni coinvolgenti di quella faticosa notte.

«Professor Sassi!—tornò alla formalità— Non si preoccupi per me. Qualsiasi risultato appurerò dal test, non le creerò problemi.

Ho solo un grande desiderio: andarmene!

Non é una fuga, mi creda, non riesco piú a sostenere questa situazione; provare sentimenti per un uomo che non potrà mai appartenermi é insostenibile.

...Mi resterà almeno qualcosa di suo!»

Il silenzio suggellò quelle parole, Max era attonito, voleva rispondere che anche lui provava dei sentimenti per lei; in quella notte non c'era stato solo sesso, ma qualcosa di molto piú profondo, ed ora era pronto ad accettare le conseguenze.

Dal fondo del corridoio si udì un'altra voce.

«Professor Sassi? È quaggiù? Gli alunni la stanno aspettando da mezz'ora!»

Si accesero tutte le luci dei neon, il corridoio era illuminato a giorno.

Ai capi estremi del budello sotterraneo, le due sagome si studiavano, come per sfidarsi a duello.

Poi la voce implorante del preside si fece risentire.

«Suuu! Professor Sassi, oggi non c'è lezione nei laboratori, che diavolo é venuto a farci?»

Riuscì a balbettare qualcosa di incomprensibile, ma non venne preso in considerazione dal capo della scuola che lo sollecitò a salire con un ampio cenno del braccio.

Frastornato ed investito da quel bagliore si diresse verso la superficie, guardandosi tutt'intorno si accorse che Rose era sparita!

Al termine di quella tremenda giornata, l'insegnante venne biasimato dal preside, per l'accaduto.

Max accettò senza obiettare; desiderava uscire, recarsi

ugualmente al luogo dell'appuntamento accordato con Rose, voleva essere sicuro che, quanto successo nel corridoio dei laboratori, non fosse stata un'allucinazione.

L'attesa, vana, durò per ore, fino al calar della sera. Stanco e frustrato, ingrandì pigramente la marcia; schiacciato sul sedile si diresse verso casa.

Rose era rimasta nascosta in un angolo della piazza, fissava l'insegnate per imprimere la sua immagine nella memoria, ma quando al termine di quel pomeriggio la macchina partì, fu come stracciarla in mille pezzi.

BABY GANG

La “nera” milanese registrava l’ennesimo delitto, in quel fatto di cronaca, a rimetterci la vita fu un tabaccaio.

Un altro fenomeno, collegato alla delinquenza, si stava sviluppando in modo preoccupante: il caso delle baby gang.

Bande di ragazzi, anche minorenni, derubavano i coetanei, provocando pestaggi davanti alle scuole oppure in feste private, invadendo la quiete armati di coltelli, cacciaviti ed accompagnati dai temibili cani Rottweiler.

I precedenti si registravano già negli anni Ottanta.

Gruppi di tre o quattro ragazzi circondavano la vittima e si appropriavano dell’ambitissimo piumino Monclair.

Col passare degli anni, gli obiettivi si orientarono su scarpe griffate ed orologi alla moda.

Dall’inizio degli anni Novanta, gli interessi si proiettarono verso telefoni cellulari, biciclette Mountain Bike, Scooter, portafogli, orologi, gioielli, giubbotti, zainetti.

Dal confronto dei dati Istat e delle forze dell’ordine, uscivano cifre allarmanti; dal 1985 al 1987 vennero denunciati 2.982 minorenni e dal 1995 al 1997, ben 6.382: più del doppio!

I reati per lesioni aumentarono del 163 per cento e quelli per il furto dell’80 per cento.

La detenzione, per questi piccoli estorsori, poteva oscillare dai due ai tre anni e mezzo, ma le condanne dovevano considerare le aggravanti (come l’uso di armi) e le attenuanti (come la mancanza di precedenti).

Se il minorenne veniva considerato recuperabile, poteva

usufruire del perdono giudiziario, con una riduzione della pena!

Il fenomeno veniva analizzato da opinionisti e psicologi.

Cristina Saottini, psicoterapeuta, consulente del Tribunale dei minori e del Ministero della Giustizia, nel convegno sull'adolescenza "Più o meno 16 anni" spiegava:

«La baby gang? Nasce dallo sforzo di vincere la noia.

Il feticcio? È il solito, il motorino.

Il reato? Viene da un impulso improvviso, irresistibile, non è quasi mai premeditato.

Il freno? Non sono i ragazzi ad interrompere le imprese. Ci vuole un intervento esterno: dei genitori, degli insegnanti, a volte della Polizia.

Il ritratto? Non è detto che siano dei ragazzi particolarmente arrabbiati o aggressivi. Piuttosto sono annoiati, tristi, senza fiducia nel futuro.

Poi la dottoressa approfondiva la relazione:

«Non sono bande in senso sociale, perché non esiste gerarchia e non ci sono ruoli definiti. Sono invece aggregazioni transitorie, che hanno in comune il distacco della scuola e l'assenza di controllo degli adulti.

Spesso sono ragazzi dello stesso quartiere, magari compagni di classe. Ciondolano negli stessi luoghi di incontro senza progetti per passare il tempo e divertirsi...Qualcuno lavora senza continuità, altri sono reduci da fallimenti scolastici, altri ancora cercano un impiego che appare sempre deludente.

Ed ancora:

«Di solito non hanno prospettive culturali, nemmeno

nelle forme della cultura giovanile o delle frange trasgressive. Non si esprimono neppure con la musica o i graffiti ma hanno un interesse su tutti: il motorino.

Non rubano per il bisogno di soldi, ma per qualcosa di più. Per poter offrire agli amici, per apparire grandi, per darsi valore. E, soprattutto, per difendere con la violenza la propria identità. Che sentono fragile...e sempre in pericolo di essere aggredita dall'esterno.»

Concludeva affermando il rischio dell'opinione degli adulti, che potevano prendere le difese dei ragazzi contro (a parer loro) una giustizia persecutoria.

L'AGGRESSIONE

«Questa é pazza!—esclamò Nadia— Leggi il fax che ti ha inviato l'avvocato di Priscilla!»

Da:

**Studio Legale
Dott.ssa Lucrezia Giussani
Corso di Porta Vittoria, Milano**

A:

**Spett. le
Walter Aliprandi Advertising Srl
C.a. Sig. Aliprandi Walter
Via Missori, Milano**

OGGETTO: ABUSO DELL'IMMAGINE ALTRUI.

Ai sensi dell'articolo 10 del Codice Civile.

Abuso dell'immagine altrui.

“— Qualora l'immagine di una persona o dei genitori, del coniuge o dei figli sia stata esposta o pubblicata fuori dei casi in cui l'esposizione o la pubblicazione è dalla legge consentita, ovvero con pregiudizio al decoro o alla reputazione della persona stessa o dei detti congiunti, l'autorità giudiziaria, su richiesta dell'interessato, può disporre che cessi l'abuso, salvo il risarcimento dei danni.”

“Valutazione dei danni (art. 2056 Codice Civile)

— Il risarcimento dovuto al danneggiamento si deve determinare secondo le disposizioni degli articoli 1223, 1226 e 1227. Il lucro cessante è valutato dal giudice con equo apprezzamento delle circostanze del caso.”

Riteniamo il Signor Aliprandi Walter, amministratore della Walter Aliprandi Advertising Srl responsabile di abuso dell'immagine altrui, nella fattispecie della Signorina Galeazzi Priscilla.

Pertanto, ai sensi dell'articolo 1226 del Codice Civile:

“Valutazione equitativa del danno.

—Se il danno non può essere provato nel suo preciso ammontare, é liquidato dal giudice con valutazione equitativa...”

«...uhm...uhm...»

Aliprandi scorreva la comunicazione con sufficienza, fra un mugugno ed una imprecazione, poi sussultò!

«Coosa?»

«Cento milioni—poi sillabando— cen-to-mi-lio-ni? Questa é pazza!»

«Quello che dico anch'io!»

«Non avrà una lira,—ribatté lui acido— chiama l'avvocato!»

«Già fatto!»

«Che dice!»

«Di non preoccuparti! Nel peggiore delle ipotesi, dovrai scucire qualche milione. Ma se Priscilla s'impuntasse nel volere tutti quei soldi, farebbe il nostro gioco: con l'allungarsi dei tempi, potremmo finire in cassazione!»

«Sicura? È una cifra considerevole, ma ciò che mi spaventa é il ritiro della campagna pubblicitaria con la conseguente perdita del cliente.»

«Certo!—sentenziò la donna— Comunque non roderti il fegato, mi sono permessa di chiamarlo e domani a mezzogiorno verrà qui!»

«Nadia, sei grande!»

«Lo so!»

«Bene!—riprese il Boss— Programmino per la serata?»

«Qualcosa di tremendamente azzardato! Ti va?»

«Dove mi vuoi condurre,—disse lui con voce tenebrosa— mio piccolo demonio?»

«All'inferno,—rispose lei con lo stesso tono— mio insaziabile peccatore!»

Smisero gli abiti eleganti e formali, per vestire quelli

casual: entrambi con dolcevita e jeans, scarponcini da trekking, avvolti in un “piumino”, rigorosamente neri.

A completare quello strano “travestimento”, un cappellino di pelle nera con la scritta bianca “FBI” sopra la visiera. Nadia prima di uscire, prese un sacco di caucciù, Walter due paia di guanti. Sostarono al negozio di articoli per animali ed acquistarono due guinzagli ed un frustino, poi la donna li ficcò nel borsone insieme agli altri attrezzi.

«Walter, tutto a posto?»

«Sì!»

«Sei pronto?»

«Pronto!»

«Allora si va in scena!»

La serata era umida e la foschia avvolgeva la città in uno scenario da brivido, l’ideale per i loschi affari che i due volevano consumare!

Presero la metropolitana in “Duomo”, viaggiando per tutta la “Linea Gialla” fino al capolinea “Zara”.

Scesero, non certo innosservati, in quelle vesti simili a Diabolik ed Eva Kant, la coppia più famosa dei fumetti thriller-polizieschi, e raggiunsero il corridoio che conduceva alle toilette.

Iniziò un’attesa che non durò molto; poco dopo un ragazzino dall’età apparente di sedici anni, si avvicinò ai bagni, stava introducendo la moneta per aprire la porta d’acciaio, quando si sentì chiamare.

«Amico,—disse Nadia— ti piacerebbe guadagnare un bel gruzzoletto?»

Il ragazzo portava una cuffia di lana color rosso, giubbotto scuro, pantaloni militari di parecchie taglie più gran-

di e scarpe da basket. Fece un passo indietro spaventato, con le spalle ben aderenti al muro, cacciò le mani nelle tasche laterali restando sulla difensiva.

«Ehi piccolo —continuò la donna— niente paura, sei fra amici!»

«Cosa volete?—chiese il giovane— Chi cavolo siete?»

«Siamo amici, vogliamo solo divertirci un po' con te, facendoti guadagnare dei bei soldini per un lavoretto facile, facile!»

«Ma...oooh!—ribatté piccato— Pedofili bastardi, pezzi di merda! Per chi mi avete preso?»

Il malcapitato non fece in tempo ad estrarre dalla tasca il pezzo di tubo, che la donna sibilò:

«Per quello che sei: un povero stronzetto!»

In un attimo fulmineo, Aliprandi estrasse il narcotico, spruzzando tutto il contenuto in faccia alla vittima.

Simultaneamente, Nadia gli tappò la bocca con del nastro isolante e di seguito gli legò saldamente i polsi e le caviglie.

In meno di un minuto, il gracile corpo dell'adolescente, giaceva immobile sul linoleum.

«Tempo!» Intimò Nadia.

«Quarantasette secondi!» Rispose deciso Aliprandi, bloccando la lancetta sul quadrante.

«Sacco!» Ordinò la donna.

«Pronto!» Rispose l'uomo, dopo aver istantaneamente eseguito il comando.

Stese il sacco di caucciù, aprì la cerniera, lo spiegò a libro e vi adagiò il corpo.

«Chiuso!—disse lui— Tempo!»

«Novanta secondi!»

«Ok! Nadia!»

«Ok! Walter! Campo!»

L'uomo si sporse, il corridoio che dava verso le scale dell'uscita era deserto, ma lo sferragliare di un treno in arrivò lo allertò.

«Campo negativo! Stop!»

«Attesa o fuga?»

«Attesa!»

«Tempo massimo?»

«Centoventi secondi!»

«Walter. Sicuro?»

«Nadia. Affermativo!»

In superficie, qualcuno del gruppo si preoccupò.

«Fra'! Ma a Giò gli é venuto il “cagotto”?»

«Miki e che cacchio ne sò?»

«Ale! Che dici andiamo a vedere?»

«Miki! ma che “pare” ti fai, si sarà “intortato” con la macchinetta delle monete, o con qualche “tipa”.»

«Se non riesce ad aprire la porta del cesso é proprio “imbastito”! Da quant' é ch' é giù?»

«Nat! Altro che “imbastito” é completamente “deragliato”. Boh? Comunque da un bel po' !»

«Vale! Cosa dici?»

«Miki ha ragione! Gente! Andiamo a vedere, se é tutto “tranquil” ritorniamo su!»

«Walter!—la donna stava perdendo la pazienza—
Campo!»

«Campo liber...Cazz...!»

«Walter! Siamo a cinque minuti! Che cazzo succede!»

Gli amici di Giò avanzavano disposti a punta di lancia: Vale in testa, aveva colto il movimento di una sagoma nera che arretrava dietro il muro.

D'intuito guardò le spie luminose delle toilette, entrambe erano verdi, quindi l'amico non poteva esser lì dentro.

«Gente! Pericolo!—disse agli altri— Frà! Nat! Ale! Blocco in testa al corridoio. Miki alla mia destra...tirapugni!»

«Vale, “Madama”?»

«No...Merdazze!»

Si avvicinarono fermandosi a metà del corridoio.

Dietro la parete Nadia e Walter iniziarono a sudare e respirare affannosamente, adesso avevano paura.

«Giò!—chiamò più volte Vale— Salta fuori! Non é il momento di giocare a nascondino!»

Silenzio.

«Giò!—insistette Vale, alzando la mano destra verso Miki— Se non esci ce ne andiamo!»

Il clangore di due treni.

I ragazzi rimasti indietro chiusero l'unica via di fuga.

Vale abbassò la mano.

Miki percepì il segnale ed attaccò le due sagome.

Un fendente squarciò la gola di Nadia che cadde a terra, lo schizzo del sangue le investì la faccia, poi iniziò a zampillare formando una piccola pozza.

Vale trascinò il sacco, lo aprì e con l'aiuto degli altri tre riuscì a liberare Giò.

Miki brandiva il tirapugni sulla gola di Aliprandi.

Terrorizzato e tremante come un agnellino di fronte al lupo, cercava di implorare pietà, ma la paura riusciva solo a farlo balbettare.

L'uomo si inginocchiò piangendo, il ragazzo stava scariando tutta la rabbia sulla sua giugolare, ma un grido fermò l'esecuzione, donandogli una grazia insperata.

«Miki! Via, c'è la "Madama"!»

Arrivarono i soccorsi, Nadia venne immediatamente sottoposta alla rianimazione.

Walter, sotto shock, si abbandonò sedendosi vicino alla pozzanghera, accarezzava il sangue col palmo ed il dorso della mano, piagnucolava come un bambino, ripetendo e balbettando una petulante cantilena.

«Ba-ba-ba-baby Ga-ga-ga-gang!»

«Eh...eh...é...é...é...é sta-ta-ta-tat-ta u-u-u-una...ba-ba-ba-ba-ba-baby...Ga-ga-ga-ga-ga-gang!»

«Ho...pà-pà-pà-pà-pà-papà-u-u-u-ra...aiuuu-ta-ta-ta-ta-ta-temi!»

In un parco, non lontano dal luogo dell'aggressione, i cinque si fermarono, dopo quella folle corsa, esausti!

Non era stato facile fuggire con il fardello dell'amico sulle spalle, ma vi erano riusciti.

Già si svegliò.

Guardò disorientato gli amici e disse:

«Sto scoppiando! Devo andare al cesso!»

Priscilla si era discretamente rimessa, il consiglio del primario si rivelò utile, tanto quanto l'opera indefessa prestata da Katia.

Gli unici sbalzi di umore li avvertiva quando si ritrovava a discutere della causa contro la WAAD.

In questo caso Priscilla si irrigidiva, facendo temere all'amica una possibile ricaduta, che fortunatamente venne più volte scongiurata.

La questione con Max, invece, non le creava quel disagio e quel rigurgito di bile, anche perché non era il principale dei suoi pensieri.

I veri progetti erano quelli che, dal giorno del suo ristabilirsi, avevano impegnato le due amiche.

C'erano molte idee, che come in una "tempesta di cervelli", venivano quotidianamente proposte ed annotate.

«Se ti vengono in mente delle soluzioni—diceva Katia— fatti un appunto, ritaglia un articolo, conserva un depliant, poi quando starai meglio ci metteremo a tavolino ed inizieremo a scegliere quelle più consone alle nostre esigenze.

Mano a mano che andremo a rivederle,—continuava— faremo un'eliminazione e una conseguente selezione, fino ad arrivare a quella giusta!»

Priscilla svolse con dedizione il compito di ricerca.

Mansione che le dava la possibilità di evadere e di intravedere la via della guarigione.

Il lavoro di ricerca durò qualche settimana, poi, finalmente, le due amiche iniziarono la cernita delle soluzioni.

«Forza Priscilla!—incalzò Katia— Cominciamo?»

«Certamente! Dunque ho raccolto gli argomenti in cinque gruppi. Primo: le varie tecniche di rilassamento, perché penso all'importanza di iniziare a conoscere prima noi stessi e poi il mondo esterno.

Secondo: i viaggi, come esperienza e acculturamento nell'incontrare altri popoli, lingue, storie e tradizioni.

Terzo: ho voluto spaziare includendo le religioni, é un discorso più profondo e complicato, ma se sei d'accordo potremmo confrontarci anche su questo.»

Katia annuì.

«Quarto: le letture, che naturalmente possono essere associate alle tre alternative viste fin'ora.

Quinto: scrivere! Che ha la stessa valenza del punto quarto!»

«Bellissimo Priscilla, ottimo lavoro—rispose con entusiasmo Katia— e farli tutti e cinque?»

«Mah, ti dirò che anch'io l'ho pensato, però temo la distrazione, mentre sarà necessario approfondire la ricerca per trovare la cura.

Poi, avremmo sempre la possibilità di combinare uno dei primi tre argomenti con il quarto ed il quinto.»

«Sì! mi hai convinta! Tu hai già una preferenza?»

«Naturalmente: i viaggi! Ma vorrei spiegarti con più precisione anche le altre alternative che ti assicuro ti stupiranno come hanno stupito me.»

«Priscilla! Sono tutta orecchi.»

«Un momento, tu cosa sceglieresti?»

«Come te: i viaggi!»

Priscilla iniziò ad esporre le varie idee per ogni punto.

Nelle tecniche di rilassamento sapeva che Katia era ben preparata, vista la sua lunga esperienza con Tiziana.

Ma le sembrò interessante segnalarle un articolo conservato dal settimanale “*Io Donna*”, dove venivano menzionate alcune cure, cosiddette “brevi”.

«Conosci le TCC?»

Katia fece cenno di no.

«Terapie cognitivo-comportamentali, che si basano sulla teoria classica dell'apprendimento e delle “cognizioni” cosce ed inconscie che regolano sia i comportamenti sani che quelli disadattati.

Il metodo consiste in una miscela di colloqui ed esercizi. Utilizzo di diverse tecniche, come la persuasione, suggestione ipnotica, condizionamento attivo, esercizi al di fuori della seduta. Il tutto serve a rimodellare comportamenti e convinzioni sbagliate.

L'obiettivo é quello di eliminare il sintomo in superficie, fornendo elementi di autocontrollo e un “sistema di convinzioni” adatto a neutralizzare pensieri, emozioni e stimoli negativi.

È particolarmente indicato per casi di fobie, manie ossessive, disturbi dell'alimentazione e del sonno, attacchi di panico, ansie, difficoltà relazionali e iperattività.»

«Gesù Priscilla!—esclamò l'altra— Sei un vulcano di energia!»

«E siamo solo all'inizio!»

«Si però, scusami se mi permetto, preferirei abbandonare questi argomenti perché non possono essere applicati ad entrambe.»

«Intendo dire—continuò— che é troppo specifico al tuo

caso di fobia, attacco di panico e difficoltà di relazionare. Sinceramente, non vorrei che ci complicassimo la vita, capisci?»

«È vero Katia, riguarda troppo personalmente le mie disgrazie e poi tu stai già seguendo un metodo. Andiamo oltre!»

Le esposé il suo interesse per quei paesi che conservavano i segni degli albori delle civiltà.

Parlarono dell’Egitto, del Messico, dell’Oriente e di altre lontane destinazioni.

Si accordarono di fare incetta di informazioni, per una possibile pianificazione del viaggio, anche per prendere tempo e riflettere bene sulla meta di destinazione.

«Passerò in libreria, acquisterò le guide, poi contatterò l’agenzia viaggi per conoscere le ulteriori possibilità ed i vari consigli, anche per il periodo più adatto.»

«Ok Katia! Io ti imiterò! Più materiale abbiamo a disposizione e più oculata sarà la scelta.»

«Ma dimmi,—proseguì Priscilla— se dovessimo decidere per il viaggio, avresti dei problemi con Tiziana?»

«Di che genere?»

«Boh? Non saprei? Mi vien da sorridere, ma visto che l’ho pensato...lo dico: gelosia?»

«Ehi!—rispose sorridendo Katia— Mi vuoi “tampinare”?»

«Con il dovuto rispetto, sei molto carina, ma i miei ormoni prediligono il sesso opposto—poi intercalando—almeno per ora!»

Non riuscirono a trattenersi dal ridere.

Per la prima volta, da quel giorno traumatico, Priscilla

rideva di gusto, Katia ne era visibilmente compiaciuta!

Poi la rassicurò dicendo che per Tiziana potevano stare tranquille.

«Beh!—ribadì Priscilla— È sempre meglio mettere le mani avanti!»

«In che senso?»

«Katia! Non essere maliziosa!»

Il sorriso illuminò i visi: l'uno segnato dallo stress, l'altro da un feroce gesto insulto.

«Dovremmo essere all'argomento religioni!»

«Esatto!»

Priscilla le raccontò di aver trovato, casualmente, un vecchio libro dove venivano elencate le principali religioni nel mondo.

Del fascino del Buddhismo, della ricerca dell'”illuminazione”, cioè la verità ultima attraverso la quale gli uomini sono liberati dal ciclo della rinascita e degli esercizi di meditazione.

Le parlò del Taoismo, del Libro della Via e della Virtù, dove il concetto centrale era quello di riuscire a stabilire armonia fra il corpo e la mente.

«Nella teoria Taoista—leggeva Priscilla— il corpo umano è considerato come un sistema di energie costituito da correnti (o energia vitale) e sangue.

Nel pensiero Taoista vi è uno stretto collegamento fra corpo, mente ed ambiente, e da questo presupposto si svilupparono le numerose pratiche mediche e discipline psico-fisiche della tradizione cinese.»

«Interessante—sussurrò Katia— anche perché se sei veramente coinvolta, questi esercizi spirituali conducono a

risultati stupefacenti.»

«Infatti,—continuò Priscilla— pensa alla pratica dello Yoga, esistono maestri che riescono veramente a levitare.»

«Straordinario! Sai Priscilla, durante una seduta Tiziana mi ha sottoposta ad un esercizio di training autogeno: il ciclo inferiore di Shultz. Quando sono uscita, mi sembrava di camminare sollevata dal marciapiede! Non riesco ad immaginare uno stato di vera levitazione: da brivido!»

L'argomento catturò per parecchio tempo le due giovani amiche. Dopo l'ennesimo caffè, Katia si accorse che Priscilla non aveva toccato sigaretta.

«Priscilla, dimmi che é vero, —con l'indice ed il medio a “V” si tamburellò le labbra— hai smesso?»

«Da più di un mese!»

«Ma lo stimolo dopo il “caffettino”?»

«Zero! È Come se mi mettessi alla prova, comunque per ora resisto senza troppi patemi d'animo!»

Continuarono a discorrere sui loro interessi.

Convennero entrambi sul fatto che i libri, rientravano in un aspetto strettamente personale, perciò decisero di andare in librerie diverse, per non essere influenzate l'una dall'altra, per poi confrontare le diverse scelte a tavolino.

«Ed ultimo in lista, ma non certo per importanza: lo scrivere!»

«Mi piacerebbe fermare i pensieri, gli stati d'animo!

Lo so a cosa stai pensando, ma nonostante tu lo ritenga un sistema antico, per me rimane ancora efficace.»

«Priscilla, forse hai frainteso la mia espressione. In realtà lo faccio da parecchio tempo, per il mio problema di ereutofobia, tengo un contatto diretto con la

“Smemoranda”. In questo momento é fitta di eventi: dal rapporto sentimentale con Tiziana, al cambio di “connotati”, fino a quest’esperienza che stiamo vivendo.

Tutto cronologicamente scritto! Ti posso assicurare: é una costante liberazione dalle oppressioni psicologiche che mi aiuta a vedere le cose con maggior chiarezza.»

«È vero,—confermò Priscilla— ultimamente ho notato in te una forte personalità, pensavo che tutto il merito fosse di Tiziana, ma mi stai confermando che non é precisamente così!»

«Tiziana mi ha aiutata moltissimo! Da quando abbiamo interrotto l’analisi, sono arrivata a questa considerazione: possiamo avvalerci di uno specialista, ma le risposte ai dubbi e le soluzioni ai problemi, le teniamo dentro di noi, dobbiamo solamente fare un piccolo sforzo ed aprirci agli altri riponendo in loro fiducia, a volte appare difficile, ma quando ci riusciamo ne siamo rinvigoriti! Inizialmente ho accusato un vuoto, ma in seguito ho affrontato i disturbi con più coraggio!»

«Katia. Ti ammiro! La tua esperienza mi dà fiducia nel continuare la ricerca della guarigione.»

«ISO!—esclamò Katia alzando l’indice verso l’alto— Sarà il nostro motto!»

«Sarebbe a dire?»

«Io Sono Ottimista!»

«Sempre!» Sospirò Priscilla abbracciandola!

L'ERRORE!

Max rientrò verso sera, la signora di servizio aveva apparecchiato la tavola, sul portellino del forno a microonde scorse un *Post-it*.

Lo lesse, sperando in un messaggio di Priscilla in realtà la domestica aveva gentilmente annotato la cena.

Pollo e patate, da riscaldare non più di cinque minuti, formaggio, macedonia e dessert nel frigorifero, la caffettiera é già pronta! Deve solo accedere il fuoco.

Buona serata Signor Sassi, Mariuccia.

Quelle parole lo fecero sorridere, la frazione di un secondo, per poi tornare alla depressione di quei giorni.

Cenò in silenzio, rimuginando fra un boccone e l'altro i pensieri per Priscilla e Rose.

«*Chissà cosa stanno facendo adesso?*»

Sparecchiò per accomodarsi in sala.

Accese la lampada da tavolo, poi la TV, sintonizzando un canale qualsiasi, togliendo l'audio, ed infine prese il giornale che, in quell'ennesima giornata di conflitti interiori, non era ancora riuscito a leggere.

Annusandolo prima di sfogliarlo, come sempre dall'ultima pagina alla prima, si soffermò su quelle dedicate agli spettacoli.

Le prime indiscrezioni sulle *Nomination* agli Oscar, davano il film di Roberto Benigni: "La Vita é Bella" fra i più quotati, qualcuno azzardava l'ipotesi che avrebbe spodestato il re di Hollywood: Steven Spielberg, con il favorito: "Salvate il Soldato Ryan"!

Il mondo del cinema "Made in Italy" ne era orgoglioso!

Girò senza interesse la pagina della cronaca milanese, chiedendosi, nel vedere le cinque facce disegnate dei Rolling Stones, cosa ci facessero in città.

Poi, però, qualcosa lo incuriosì e la rigirò!

«Non ci posso credere!—esclamò— “MM Zara: Donna gozzata da baby gang!”»

In realtà quelli non erano i componenti del gruppo di Mick Jagger, ma bensì gli identikit degli assassini.

«È ridicolo,—disse— chi ha fatto la descrizione o era ubriaco oppure il disegnatore é un vero burlone, sembrano i Rolling ad Hyde Park!»

La sorpresa si tramutò in stupore.

«Per la prima volta—leggeva ad alta voce— il branco ha ucciso! La donna: Nadia S., 35 anni di Milano, era con il suo compagno Walter A., noto imprenditore nel settore della comunicazione pubblicitaria.»

Il cronista spiegava con approssimazione l'episodio, perché sul luogo del delitto, al momento dell'aggressione, non c'erano testimoni.

Le scarse notizie raccolte, erano disperate congerie di fatti, non certo informazioni concrete, con il risultato di molta incertezza e di cinque identificazioni impossibili.

L'unico testimone attendibile, sosteneva di averli visti fuggire con qualcosa di ingombrante sulle spalle, a suo parere: “...*Qualcosa di molto importante...*”.

Le indagini erano in corso, ma ad un punto fermo, perché si attendeva l'unica testimonianza oculare da parte del compagno della vittima.

Questi, ancora sotto shock, era stato colto da balbuzie, senza poter essere concretamente utile agli investigatori!

«Chi semina vento—sentenziò— raccoglie tempesta!
Forse il magico “Ali” adesso la finirà di fare porcate...»

Ancora più inquieto, iniziò a muovere avanti e indietro le frequenze televisive, eccetto i video clip di Mtv, il resto lo lasciava indifferente.

Provò a sintonizzarsi sui canali satellitari, venne catturato da un documentario di Corride di *Antena 3*.

Tori di oltre cinque quintali, venivano ripresi, fin dalle stalle: le telecamere posizionate in punti strategici ne esaltavano la muscolatura. Nel percorrere il corridoio che introduceva all'arena, una scheda tecnica presentava “*Feliz el Rubio*”, un animale di un anno e 505 chili di forza, allevato alla “*Granja del Viento*” di Bilbao.

Il secondo nome del Toro, giustificava lo speaker, era dovuto al ciuffo biondo che spuntava fra le corna minacciose, mentre il primo non corrispondeva affatto al suo umore tutt'altro che felice.

José Miguel Arroyo Delgado, detto Joselito, avrebbe sfidato i cinque tori, forniti dalla *Fattoria del Vento*.

La regia staccava più volte sul portone centrale che immetteva nel teatro romano di Pamplona, finalmente “Felice il Biondo” debuttò.

Galoppava agile, incornando le protezioni in legno, allo squillo delle trombe fecero il loro ingresso, sui cavalli bardati, i *Picadores*.

Iniziarono l'opera di sfiancamento, lasciando poi il campo ai *Banderillos*.

Con violente groppate, la bestia scalciava cercando di liberarsi dalle *Banderillas*, ma senza successo.

Sempre più stremato, gli colò un filo di bava.

Joselito, nel costume dorato atillato all'agile corpo, iniziò a torear.

Per "*Feliz el Rubio*" era iniziata l'agonia.

Con la *muleta* il torero prese le distanze dal toro: da destra, di petto, da fermo, in difesa, applausi!

Dopo quella prima accoglienza calorosa, il torero si fece consegnare la spada.

Come in un duello l'uomo e la bestia erano uno di fronte all'altro: nell'arena calò il silenzio.

Il momento della verità.

Nella mano sinistra il drappo rosso immobile, nella destra la spada si alzò lentamente, partì la "stoccata perfetta" che si conficcò fino alla coccia.

"*Feliz el Robio*" stramazza a terra.

Joselito rimase immobile a piè pari, raccogliendo le ovazioni del pubblico; poi tagliò l'orecchio del toro lanciandolo ad una signorina nel settore d'onore.

Max era sconvolto, ma al tempo stesso affascinato, dal rito della tauromachia.

Una lotta impari, dove nel novantanove per cento dei casi era il toro a rimetterci e dove gli affari per le tournée potevano far guadagnare ad un bravo torero fino a quattrocento milioni a Corrida.

Nonostante questo, non si schierava fra coloro che lo definivano "lo spettacolo più barbaro del mondo". Giustificava quell'atrocità pensando alla preparazione, la preghiera, il pathos e tutto quel folklore che non poteva essere né capito, né concepito da chi come lui, vi assisteva da profano.

Ancora intontito cambiò canale, un'emittente tedesca

stava trasmettendo uno spogliarello, distolse l'attenzione dalle sinuosità della ragazza, al ronzio del cellulare.

Qualcuno gli aveva inviato un messaggio.

ANCH'IO PROVO ANCORA DEI SENTIMENTI
PER TE, NON SO COSA MI STA SUCCEDENDO,
FORSE HO ESAGERATO...

...PENSI SIA SBAGLIATO CONFIDARE I
PROPRI SENTIMENTI? :-x

Max avvertì una forte carica di energia, dopo tutti quei messaggi inviati a vuoto, Priscilla sembrava concedere una lieve apertura.

Senza riflettere ne compose un altro e lo inviò.

PRISCILLA GRAZIE!
NON PENSAVO MI TENESSI ANCORA IN CON-
SIDERAZIONE.

HAI VOGLIA DI FARE DUE CHIACCHIERE? :-)

Dopo qualche minuto il display avvertiva la presenza del messaggio.

AMICO!
TI CHIEDO SCUSA!
SONO MORTIFICATO, MA HO ERRONEAMENTE
COMPOSTO IL TUO NUMERO.

IL MESSAGGIO NON ERA PER TE!

CIAO DODO. :-{

Max fu colto dallo sconforto!

Verificò constatando che il numero dell'altro utente era un numero sconosciuto, inviò comunque un messaggio di cortesia.

AMICO! NESSUN PROBLEMA!
BYE M'X.

Spense il cellulare.

Alla televisione stavano trasmettendo le previsioni del tempo, ma l'avvenente meteorologa restò in mutande, non era il servizio dell'emittente, ma il proseguimento del programma di *strip*; puntò il telecomando come un arma, lo schermo nero risucchiò la donna nuda.

Rassegnato, confuso e depresso si addormentò

IL SEGRETO DI ROSE

*Santarcangelo di Romagna,
Domenica 28 Febbraio 1999.*

Cari genitori,

Vi ringrazio per aver rispettato la mia decisione di estraniarmi per il tempo necessario perché questa situazione si risolva.

Non avrei sopportato le malelingue che vi avrebbero coinvolto in questo mio sbaglio.

Nonostante la mia dismorfofobia, la trasformazione fisica, momentaneamente non mi crea grossi problemi, qui mi trovo bene, la gente, come ben sapete, è molto affabile ed educata.

Anche il mio difetto è sotto controllo!

L'idea di essere da sola, nella nostra casetta di villeggiatura in un periodo invernale, non mi pesa.

Vi devo confessare però che mi mancate e a volte mi sento come una suora di clausura.

Oggi ho visitato la Rocca Malatestiana fin sulla torre.

Da quella posizione dominavo la città, vedevo il mare ed i monti, ho provato un senso di liberazione, credevo di aver vinto tutte le mie paure, tant'è che pensavo:

“Adesso scendo e torno a casa”!

Ma al primo passo, tutto il mio coraggio si è librato in volo dalla torre, verso il cielo.

Quando non vado a passeggio, rimango in casa continuando ugualmente a studiare; mi sono messa in testa di finire il programma da autodidatta, magari il prossimo anno darò gli esami come privatista.

Verso sera vado sempre al convento dei Cappuccini.

C'è Padre Mariano che mi conforta, dice che non mi devo sentire in colpa.

Mi piace e quando parla sento di essere in un'altra dimensione, ma quando volto le spalle per tornare a casa e cammino fra i cipressi del vialetto, il rimorso è troppo forte e non posso fare a meno di piangere.

Rivivo quel periodo, dove l'apprensione mi faceva star male per la controprova dei primi due test di gravidanza.

Vi sembrerà ridicolo, ma ho ancora degli incubi!

Sogno un cameriere vestito di bianco che porta con solennità un vassoio: sopra c'è una busta.

In un'atmosfera di festa, tutti gli invitati si divertono discorrendo fra loro.

Poi il cameriere si avvicina porgendomi il vassoio e sulla busta leggo: "IL SEGRETO DI ROSE", me la porge, la prendo, ed estraggo la lettera.

Nel frattempo tutti i presenti mi guardano con cipiglio, non me ne curo finché non leggo a lettere cubitali: "ROSE È INCINTA!"

Non mi faccio prendere dal panico, vorrei dire che non è vero, ma non riesco a parlare.

Tutte le persone mi additano, ripetendomi che sono incinta. Tutte, eccetto il cameriere.

Poi la situazione si trasforma e mi ritrovo in un parco, sto passeggiando con una bimba di due o tre anni.

Ad un certo punto mi fermo e scorgo, su una panchina, il cameriere ed una bellissima ragazza.

Ci avviciniamo ma, nello stupore, i loro visi non hanno connotati; come i protagonisti dei quadri metafisici di De

Chirico...Ogni sforzo di identificazione é vano!

Eppure il cameriere é una persona familiare, ne sono convinta, ma non riesco a riconoscerlo.

Cerco di avvicinarmi, ma si allontana.

Mi sveglio agitata, in un bagno di sudore.

Riprometto a me stessa di continuare il sogno per riconoscere quell'uomo, non ci sono ancora riuscita!

Chissà?

Forse con l'aiuto di uno psicologo sarei in grado di far luce sul significato di questo sogno ricorrente?

Ma chi troverà il tempo quando nascerà il bambino...

...Siete stati carinissimi nella vostra ultima, a propormi alcuni nomi, anche se penso sia ancora troppo presto in quanto non so se sarà maschio o femmina.

Fra tutti mi sono piaciuti: Alessia e Manuel...

...Mamma. Li hai scelti tu o il papà?

A me piacerebbe Alessandro, ma se fosse una femmina, Gaia, vedremo, c'è ancora tempo.

Vi immagino sereni e spero di non avervi annoiato.

Un forte abbraccio.

Rose.

P.S.

Scusate se ribadisco il desiderio di restare sola, ma nell'eventualità che il professor Sassi si faccia vivo e chieda mie notizie, vi raccomando: non dite niente!

Per far sì che questa "terapia" funzioni, devo essere certa di non subire forti emozioni, soprattutto per la "vita" che sta crescendo in me!

Vi voglio bene!

BALBUZIE

Walter Aliprandi venne accompagnato allo studio di Igor Fabietti, cinquant'anni, psicologo!

Il veterano analista aveva già curato difficili casi dei disturbi del linguaggio, non rifiutò quindi un'analisi generale della balbuzie scatenante che aveva colto il capo della WAAD.

Fece accomodare il paziente, invintandolo con un gesto delle mani a rilassarsi.

La folta chioma e gli occhialini dalla sottile montatura, ringiovanivano di parecchi anni il maturo analista, quasi a farlo assomigliare ad un neolaureato.

L'atmosfera dello studio era tranquilla, simile a quella di una fresca tavernetta nei caldi giorni d'estate; Aliprandi si abbandonò alle disquisizioni del dottor Fabietti.

«Lei, per ora pensi solo a rilassarsi, é importante. Poi mi racconterà come si sono svolti i fatti.

Stia tranquillo, quanto verrà discusso qui dentro non uscirà da queste mura, non ho nessuno fine conseguente con gli investigatori che stanno ancora aspettando la sua testimonianza!»

Aliprandi abbandonò la posizione composta spostando il peso del corpo sulla natica destra, rimanendo afflosciato sul fianco, al bracciolo della poltrona.

«La balbuzie, di solito, si manifesta nell'età infantile, non prima dei tre anni, con la tendenza a migliorare.

Può comunque comparire ad ogni età, con una frequenza più alta negli uomini.

Le donne sono meno esposte a questo rischio.»

«La causa principale é organica. Si tratta di un difetto nel funzionamento dei centri nervosi cerebrali che hanno il compito di coordinare il linguaggio. Nessuna anomalia anatomica delle corde vocali, o della bocca. Può essere una condizione congenita in una stessa famiglia, oppure acquisita per sofferenza fetale durante il parto, o in seguito ad un ictus nell'adulto. La sto annoiando?»

«Aff-fafafa-to-toto-to!»

«Bene, perché arriviamo al suo caso personale, dove al difetto organico si é innescato un fattore scatenante, di tipo psicologico come una forte emozione o, una condizione terribilmente stressante.

Domande? Non si ponga problemi, se vuole interrompermi per chiarire un passaggio oscuro, sono a sua disposizione!»

Il paziente fece cenno di no agitando l'indice.

«Si deve intervenire per tempo,—continuò lo specialista— nel suo caso specifico deve essere molto imbarazzante perché, fino a poco tempo prima, lei riusciva a parlare correntemente. Se poi accusa tremolio, alterazione del tono e dell'intensità della voce, sforzo e tensione con la conseguente paura di parlare e la tendenza a tacere, in questo caso é consigliato un consulto con il foniatra e il logopedista. In questa diagnosi generale, sia sincero, lei si riconosce, o esistono altri importanti aspetti che mi sono sfuggiti e vuole aggiungere?»

Aliprandi riuscì ad esprimersi con molte difficoltà.

Era disposto ad una cura multipla con entrambi gli esperti, asserendo se necessario di ricorrere alla ricerca di eventuali disturbi psicologici già esistenti.

«Mi compiaccio per la sua completa disponibilità nell'affrontare il problema, ma devo essere franco nel dirle che non sempre si guarisce, a volte persistono le difficoltà per il balbuziente che continua ad arrancare con fatica per riuscire a parlare. Lei è sensibilmente più esposto perché, in una futura situazione di tensione emotiva, potrebbe ricadere nei “tranelli” del linguaggio.

Non è il caso di allarmarsi, perché mi sembra di capire che da parte sua c'è molta determinazione nel riuscire a riprendersi la padronanza della parola.

A questo punto vorrei consigliarle due metodi, che possiamo tranquillamente sperimentare nel mio studio.

Il metodo Mastrangeli ideato, pensi, da un ex balbuziente. Sono esercizi psicofonici, che trattano il disagio psicologico e la fluenza del parlare, attraverso una musicoterapia vocale. Lei è intonato?»

«Pe-pepe-per ni-nini-niente!»

«Nessun problema, nessun balbuziente quando canta balbetta, se poi è stonato, provvederò con dei tappi per le orecchie!»

Aliprandi sorride.

«Eseguiamo dei vocalizzi—ripresero rassicurante lo psicologo— e cantilene ritmate, in un lavoro di gruppo o duettando con me.»

«L'altra alternativa è il metodo Stendoro-Rocca, dal cognome degli psicologi che lo hanno elaborato. Si basa sul presupposto che nell'istante precedente la parola, nel balbuziente la chiusura delle corde vocali blocca l'emissione del suono, ostacolando il passaggio dell'aria.

Il mio ruolo, se lei sceglierà questa cura, sarà quello di

insegnarle a come evitare che il flusso d'aria, che sostiene i suoni emessi, si blocchi. Non so pronosticare i tempi di terapia, solitamente per il metodo Mastrangeli sono necessari dai tre ai quattro mesi, per il "Stendoro-Rocca", ne sono sufficienti due.»

Aliprandi annuì e con la solita fatica, spiegò per la prima volta, attraverso la sua versione, i fatti di quella tremenda aggressione.

«Le consiglio—riprese Fabietti— di iniziare fin da ora ad affrontare il difetto. Ad esempio potrebbe provare ad esercitarsi per telefono, il fatto di essere interlocutori a distanza e protetti dall'apparecchio, potrebbe essere un primo successo per riacquistare una discreta sicurezza.

Per il debutto in pubblico c'è tempo.

Ma non tralasci di registrarsi, oppure leggere un libro ad alta voce, verificando davanti allo specchio, quali risultati è riuscito a raggiungere. Tutti questi esercizi possono portare ad un quasi sicuro successo, ma il test più difficile, sarà metterlo in pratica di fronte ad una platea. Infatti, le emozioni che suscita un contesto esterno, sono determinanti; però non ci si deve scoraggiare perché dai possibili errori si deve attingere l'energia per correggerli.»

In quell'istante il telefonino di Aliprandi trillò.

Per nulla scocciato, l'analista lo invitò a rispondere, assentandosi volutamente, per dare la possibilità al paziente di mettere in pratica quanto appena esposto.

Era il comando di polizia che sollecitava il testimone al resoconto dei fatti.

Dopo un avvio sprintoso, senza inciampi fonetici, il resto della comunicazione fu un disastro linguistico fram-

mentato da: “tatatà”, “pepepè”, “cicicì”, “cococò”, che riportò il povero balbuziente nello sconforto totale.

Con enfatica riverenza, si accomiatò.

Salito in macchina accese istintivamente la radio, voleva provare subito il metodo di musicoterapia.

Tentò di intonare l’attacco di una canzone italiana, alcuni passanti udirono dei versi simili a dei latrati, una signora si avvicinò al finestrino:

«Scusi? Si sente poco bene?»

Non ci fu risposta, ma uno stridio di gomme sull’asfalto.

«Sarò anche stonato,—canticchiò andandosene—ma almeno così non balbetto!»

PRIMA DEL VIAGGIO

In quel giorno di Marzo, ardivano i preparativi, infatti le due amiche avevano deciso di intraprendere un viaggio, per trovare pace ai loro tormenti.

La meta prescelta era il Messico!

Non fu una facile decisione perché, dopo le cinque proposte avanzate da Priscilla, ne uscirono altre molto interessanti.

Katia insisteva sull'attività fisica, sostenendo la tesi che, se l'avessero fatta quotidianamente seguendo regole precise ed un'educazione dietetica, sarebbero riuscite a non alterare i ritmi del corpo e a prevenire l'ansia.

Priscilla era concorde, sostenendo che ci sarebbe stato il tempo al loro ritorno e che comunque un viaggio itinerante di quella consistenza, le avrebbe comunque impegnate a giornate di piacevoli sfacchinate.

Entrambe abbandonarono l'impegno spirituale, anche perché in buona parte delle religioni, veniva menzionata l'avvicinarsi della fine del mondo, addirittura la quartina X, 72 di Nostradamus preannunciava l'arrivo di un "*re di spavento*" per la prossima estate.

L'idea di essere coinvolte in un profondo misticismo, non le allettava per niente.

Una particolare attenzione la dedicarono alla cosiddetta "*Arte di perdere tempo*".

Questa nuova filosofia di vita, arrivava dall'America attraverso un libro, propinava in poche pagine i consigli su come impiegare il tempo nel dolce far niente.

Naturalmente la risposta da parte del pubblico a questo

concentrato di regole dell'ozio, era stata di grande entusiasmo ed interesse.

Per le due giovani donne, più che procrastinare gli impegni o rimanere con le mani in mano, l'arte del "cazzeggio" poteva essere applicata in un sano sonnellino pomeridiano, per poi poter riprendere il resto della giornata con una visione degli impegni e soprattutto dei problemi più distaccata.

In tutto quel daffare giunsero gli echi dell'aggressione, che vedevano coinvolti il suo ex-capo e la sua ex-collega.

Priscilla accolse imperturbata la notizia.

Non provava nessun sentimento, nemmeno per la fine tremenda che il destino aveva riservato a Nadia.

Rimaneva del parere, conoscendoli, che in quella situazione, finita tragicamente, gli unici responsabili non potevano che essere loro.

Pensò al risarcimento, ed agli eventuali contrattempi causati dalle indagini.

Cercò di immedesimarsi in Aliprandi ed al suo stato d'animo, dopo aver perso compagna e prestigio.

Il particolare della balbuzie scatenante, sul quale tutti i giornali ricamavano articoli con l'intervento di esperti, la faceva riflettere.

Pensava che, nella testa di quel depravato, ci fosse ancora un barlume di sentimento.

Se la violenza di quella emozione l'aveva toccato, poteva voler dire che possedeva ancora un po' d'anima non ancora completamente dannata.

Non si convinse, provando inquietudine!

«Che c'è?» Chiese Katia.

«Sono disturbata per quanto ho appreso dai giornali. Sai...l'omicidio della metropolitana.»

«Sì! Ma tu che c'entri?»

«Nulla! Ma forse il fatto di essere ancora, in un certo senso, collegata a quel personaggio, mi turba.»

«Cerca di pensare al fatto che tra qualche ora un aereo ci porterà al di là dell'Oceano.»

«Uhm!—mugugnò lei sotto tono— A che ora arriva Tiziana?»

«Fra poco. Però...non fare quella faccia! Credo non sia il caso, dopo il buon recupero ottenuto fin'ora, prendersela per quei due.»

Priscilla accettò passivamente il consiglio di Katia.

«Dovresti essere agitata per la partenza, sei qui a crearti problemi, per dei personaggi che te ne hanno fatte di ogni...»

«È vero, ma c'è qualcosa che mi turba quando penso o parlo di quei due!»

Sistemarono i due grossi zaini da montagna ed i “Beauty”.

Fecero un veloce ripasso sui bagagli, per capire se si fossero dimenticate qualcosa. Era tutto pronto.

«Questi li lasciamo a casa—disse Priscilla indicando i telefonini— tanto là non ci serviranno.»

L'affermazione di Katia, fu interrotta da un'imprecazione dell'amica.

«Non è possibile! Basta! Ma questo qui, passa tutto il suo tempo a inviarmi messaggi, non vuole capire che ho solo bisogno di starmene in pace! Senti un po' qua!»

Lesse ad alta voce l'ultimo messaggio “involontario”

inviato da Max.

«Ma ti rendi conto!?! Adesso s'inventa che lo tengo ancora in considerazione e...»

«Perché?—provocò Katia— In fondo non é così?»

«Katia!—rispose piccata— Certe insinuazioni le puoi tenere per te!»

«Ehi, ehi, ehi! Calmati! Ho pensato a voce alta, scusami! Posso farti una domanda?»

Priscilla concesse.

«Non ti sembra di essere stata troppo severa?»

«No! Ti ho già spiegato cento volte: Max era un punto di riferimento, per correttezza e coerenza, potevo aspettarmi di tutto, ma non quello.

Lascia perdere la scappatella, potrei anche sorvolare, ma tu ricordi quante prediche mi faceva? “*Stai attenta al capo, ha un doppio interesse!*” “*Ti ha invitata nel suo cottage, sicuramente vuole abusare di te!*” “*Mi ha impallinato perché ti corteggia!*”

La povera cretina—s'indicò con il pollice— ha preso le distanze da tutto e da tutti, seguendo un comportamento di lealtà...torna a casa dalla persona che ama...e, cosa scoprire? Che il “babbione” ha avuto una storia con una “scolaretta” molto più giovane di lui!»

«Buona!—intervenne Katia— Con me puoi parlarne con calma! Priscilla, ascolta...»

«No Katia!—sbottò lei— Non ne posso parlare con calma, perché ho un pensiero fisso, che alimento ogni notte quando il sonno non arriva. E se l'incosciente l'avesse messa incinta? E se si fosse beccato l'AIDS?»

Katia arrossì!

Priscilla si accorse di essere stata troppo aggressiva e si scusò.

Riprese poi pacata, per volere recuperare la brusca reazione nei confronti dell'amica.

«Katia, mi dispiace! Ma credimi, non é facile convivere con questi fantasmi che aleggiano tutte le notti, come pensieri o tremendi auspici.

Forse un giorno mi riavvicinerò a lui, ma adesso sono troppo scossa, arriverei a non essere me stessa, interpretando un ruolo che non mi appartiene!

Sforzandomi di essere quella di prima, mentirei...ed é ciò che non desidero.»

«Non essere in pena per me.—disse Katia— Non avevo considerato queste eventualità. Sono d'accordo con te. Non puoi schierarti per l'uno o per l'altra ed essere tollerante su un problema che non ti appartiene. Il mio egoismo, non mi faceva vedere la tua sofferenza, pensavo ai bei momenti trascorsi in compagnia, anche Tiziana me lo diceva, senza considerare la gravità della situazione.»

«Katia, non c'è bisogno che ti giustifichi; capisco che vorresti vedermi ancora felice, ma la soluzione dei miei problemi é ancora lontana. Non ho intenzione di anticipare gli eventi, non voglio rischiare un ennesimo fallimento, lasciamo evolvere la situazione, poi si vedrà!»

«Speriamo in bene!» Sospirò l'amica.

Tiziana entrò in splendida forma.

«Ciao Belle! Ehi? Cos'è successo? Ma che facce avete? Volete partire per il Messico o andare ad una Messa funebre?»

La psicologa incalzò, iniziando a raccontare un episodio appena capitato in farmacia.

«Un tale é entrato chiedendo: “*La Malesia San Pellegrino, quella per andare a fare brum brum*”, un altro: “*Caramelle per far respirare meglio il cavo anale*” ed infine un giovane imbarazzatissimo voleva: “*Un profilattico riposante*”. Mi sono nascosta dietro uno scaffale, ero piegata dalle risate!

Pensavo ad uno scherzo o, che si erano dati appuntamento: invece no! Tutto spontaneo.»

Quelle battute furono una sferzata di buon umore.

«Forza signorine, muoviamoci—sollecitò Tiziana—non vorrei arrivare all’aeroporto in ritardo e vedere l’aereo che, per l’eccezione, parte in orario!»

Il viaggio fino alla Malpensa fu un vero spasso, l’euforia della psicologa le aveva coinvolte, infondendo la giusta carica per intraprendere il “tour”.

LA RICERCA DI ROSE

Max apprese del viaggio delle due amiche dai genitori di Priscilla che, vedendosi recapitare con la posta prioritaria, la settima lettera in sette giorni, si sentirono in dovere di avvertirlo.

Per lui la situazione era peggiorata.

Venne sospeso dalla scuola perché colto a rovistare in segreteria fra le schede degli studenti.

«È fortunato che non si becca una denuncia!»

Tuonò quel giorno il preside.

La disperazione l'aveva portato ad un gesto irrazionale, ma voleva ad ogni prezzo conoscere l'indirizzo di Rose.

Quell'agognato recapito, gli costò il posto.

Ma anche con quell'indicazione non riuscì a trovare i signori Onesti a casa.

Tentava ormai da giorni: esito negativo!

Gli sembrava di essere un omino nei disegni impossibili di Escher, l'artista olandese.

Quando pensava di aver raggiunto l'obiettivo, si ritrovava al punto di partenza.

Ad accentuare il suo pessimo stato d'animo, ci pensarono le notizie della nuova sindrome tutta italiana del "mal di tempo".

Un italiano su quattro era meteoropatico, soffriva cioè del cambiamento di stagione, specialmente nel periodo primaverile.

I sintomi erano: reumatismi, tachicardia, palpitazioni, ipertensione arteriosa, emicrania, irritabilità psichica, malinconia, a sufficienza per abbattere un bisonte!

I rimedi spaziavano dall'uso degli integratori, fino alle terapie di sostegno con l'aiuto dello psicologo.

Si stupì approfondendo l'argomento, che il suo caso di "meteoropatia" era contrario a quello che interessava il 30% degli italiani.

Se il resto delle persone "normali" soffriva per la giornata plumbea e piovosa, lui ne traeva beneficio.

Se al risveglio veniva accolto dai colori dell'aurora, prologo di una splendida giornata, andava in depressione!

Trascorreva la maggior parte del tempo in casa; fra letture, lettere a "senso unico" e Tv, raggiungendo il punto più profondo di quello squallore, trascorrendo parecchie ore al videogioco del computer.

Le giornate di sole lo infastidivano!

Usciva al calar della sera, quando la poca luce gli dava la possibilità di trascorrere qualche ora all'aperto.

Evitava anche il contatto con la donna di servizio, lasciando messaggi ed appartandosi nello studio.

Se la signora voleva essere certa che non ci fosse niente di grave, si giustificava dicendole che stava lavorando ad un progetto estremamente personale.

Quando poi Mariuccia si fece, per eccesso di disponibilità, più insistente: la licenziò!

Doveva pur esserci una via d'uscita, ma la paura di affrontare qualsiasi situazione prendeva il sopravvento.

In quella prima domenica di marzo, restò basito alla notizia della morte di Stanley Kubrik.

Il grande regista, stroncato da una grave malattia, aveva da tempo scelto di condurre uno stile di vita riservato.

Il decesso era avvenuto nella residenza londinese, duran-

te il completamento del suo ultimo film: *Eyes Wide Shut*. Aveva allestito un Set lontano dai “gossip”, obbligando il Cast ad una riservatezza castrante.

Qualcuno, naturalmente, aveva già in rotativa la biografia del grande genio.

Max si scrollò l'effetto soporifero della penombra calata nella sala, in quel cupo giorno di festa.

Si portò alla finestra, fu sufficiente un secondo.

Quella era la giornata giusta!

Scese di corsa nel box e, incoraggiandosi, esclamò!

«O adesso, o mai più; questo é l'ultimo tentativo!»

Arrivò poco dopo davanti alla casa dei genitori di Rose, dai vetri appannati, si intravedeva una luce.

«Ci siamo!» Esclamò.

Respirò profondamente, controllò nello specchietto retrovisore se era presentabile e si preparò la parte.

Stava per scendere, quando una coppia di signori anziani lo anticiparono entrando in casa dei signori Onesti.

Rassegnato, cercò uno svago che non trovò.

Riaccese la radio, cambiando spasmodicamente le frequenze, senza trovarne una che potesse quietarlo.

Iniziò a spelacchiarsi, come sua abitudine, le sopracciglia, provando imbarazzo quando si accorse che due ragazze lo stavano osservando.

Simulò di prendere qualcosa dal cruscotto, sbirciando poi se fosse ancora controllato, fece una magra figura nel farsi sorprendere.

Armeggiò nervosamente con la tastierina del telefonino,

poi i conoscenti degli Onesti uscirono e lui si decise!

«Aah? È lei?» Fu la sorpresa del padre.

«Venga, venga!» Continuò la madre.

I toni dei genitori sembravano amichevoli, ma fu solo una parvenza passeggera.

«Era da tempo che aspettavamo la sua visita!»

«Vede Signora Onesti ho fatto il possibile per...»

«Professor Sassi!—interuppe il padre— Lei ha fatto il possibile? No! No! Lei ha commesso l'irreparabile!»

«Mi scusi non capisco?»

«Non capisce?—subentrò la madre— Non riesce ad interpretare le nostre espressioni? Sono di profondo dispiacere e sa perché? Perché nostra figlia non é più qui!»

«Ecco! Appunto!—asserì l'insegnante— Questo é il motivo della mia visita. Da tempo desideravo incontrarvi, ma solo oggi ci sono riuscito; vorrei notizie di Rose!»

«Caro professore,—interloquì il padre— non le sembra di essere troppo invadente? Non pensa di aver abusato fin troppo di nostra figlia? Non crede alla nostra necessità di riservatezza?»

«Ma quale invadenza?—obiettò Max, difendendosi— Quale abuso? Sto facendo di tutto per rendermi disponibile nell'eventualità che...si insomma...Rose mi aveva accennato ai test di gravidanza...non era sicura, voleva farne ancora uno...per avere la certezza di...»

«Di?» Sottolineò il padre in tono provocatorio.

«Di aspettare un bambino.—gli rispose Max facendosi forza, per superare quel comportamento irritante— Il

nostro bambino! Se così fosse, accetterò le conseguenze, purché Rose possa star bene.»

«Come prevedevo—continuò il padre— il suo egoismo non le fa considerare l'altra persona. Lei accetta la conseguenza, senza voler sapere se anche Rose é d'accordo. Ammesso che in questo momento mia figlia sia incinta, che pretese vuole vantare? Caro il mio professore!»

«Nessuna!—rispose deciso— Ma potrei essere il padre!»

«Una specie di padre,—fu l'intervento della madre— una specie di padre putativo, lontano dal ruolo tradizionale di capo famiglia.»

«Sono sconcertato! Come potete affermare queste calunnie, sono qui a dimostrare la mia buona fede! Avreste preferito che non mi facessi più vedere? Magari ignorando e cancellando ciò che é stato con Rose? Avrò molti difetti, ma ho ancora una dignità che va al di là delle vostre severe convenzioni...»

«Professor Sassi,—lo interruppe il padre— finiamo questa commedia, non abbiamo altro tempo, siamo qui ad esprime la volontà di nostra figlia: vuole restare sola!»

«Ma é assurdo, io devo sapere! Io potrei essere...»

«Lei non deve sapere e non può essere niente. Le abbiamo concesso fin troppo...»

«È stato e rimane un problema—rincarò la madre— per Rose e per noi; voglia avere la decenza di rispettare le nostre decisioni!»

I genitori, con gesti sincronizzati, indicarono la porta. In quel frettoloso incontro tenutosi all'impiedi, Max ne uscì ancora più confuso e scoraggiato.

Poteva solo sperare nella dolce attesa della ragazza, ma non poteva immaginare dove potesse essersi ritirata, gli ritornarono alla mente i quadri di Escher!

Rassegnato, risalì in macchina.

Rivide le ragazze che si divertivano alle battute di due coetanei, una di loro lo indicò, poi tutti e quattro si misero a ridere.

Si strinse nelle spalle, fissando quella spensieratezza che é propria della gioventù.

Ritrovò nella memoria quei momenti, riflettendo sul fatto che, in fondo in fondo, la giovinezza non era totalmente senza preoccupazioni e che quel sano sorridere, poteva anche celare frustrazioni profonde, già a quell'età.

Si convinse più tardi che non poteva applicare il proprio metodo di paragone alla sensibilità delle altre persone.

Rimase per qualche minuto seduto ed imbambolato, i quattro lo guardavano ancora e ridevano, accese il motore fingendo di guardare nello specchietto retrovisore, si sentiva osservato e cercava di comportarsi normalmente.

Il risultato fu quello di una goffaggine inaudita, inserì la marcia con scarsa decisione, l'innesto difettoso degli ingranaggi del cambio scaturirono in una fastidiosa grattata, fu un avvio sincopato, si vergognò fino ad arrossire, dietro lo sbellicarsi dei quattro amici!

IL VIAGGIO IN MESSICO

San Cristòbal de Las Casas

14.III.1999

Cara Smemo,

Finalmente riesco a trovare il tempo per vergare questa pagina, i ritmi dei giorni precedenti non me l'hanno concesso.

L'impatto con il Messico é straordinariamente devastante già dall'arrivo; all'aeroporto di Cancun siamo state investite da un'umidità, credo del cento per cento.

Restavamo immobili e sudavamo. La sensazione é quella di muoversi in qualcosa di denso.

Non credo che questa considerazione abbia a che fare con il jet-lag, qui il clima é così!

Dopo esserci rifocillate, si fa per dire, un volo interno ci ha condotto a Mérida, abbiamo noleggiato una "bagnarola" dalle forme appuntite. Ancora adesso mi domando come sia riuscita a scarrozzarci e riportarci indietro.

Priscilla é tremenda! Quando guida, non la fermi più!

Stanche ed assonnate, non abbiamo avuto il tempo di riprenderci perché sulla pista ci attendeva un "AeroCaribe". Ho fatto gli scongiuri, imitata da Priscilla, quando al momento del decollo alcuni passeggeri si sono fatti il segno della croce, iniziando a pregare.

Le strade non sono il massimo, ma abbiamo un paio di giorni di sosta per cercare di riprenderci.

Priscilla sta uscendo dalla doccia, adesso tocca a me!

Vorrei che Tiziana fosse qui.

Katia.

Messico 1999

Diario di Viaggio.

La prima settimana di tour é stata meravigliosa, cercherò di fermare come in un'istantanea, le esperienze vissute, anche se difficilmente riuscirò a trasmettere le emozioni che ho vissuto sulla mia pelle!

Da Mérida ci siamo dirette al nord; la macchina? Una "carretta"! Prima tappa Dzibichaltùn (chissà se l'ho scritta esattamente), un bel paese immerso nella vegetazione, dove il Tempio delle sette bambole é la costruzione principale. Il nome deriva dal ritrovamento di sette statue d'argilla, che abbiamo visto all'entrata del piccolo museo. Poi, vista l'ora, ci siamo inoltrate per parecchi chilometri, in un paesaggio fra piantagioni di agave, sotto un cielo terso, fino ad arrivare a Celestùn.

Abbiamo ammirato meravigliosi uccelli acquatici: fenicotteri rosa, egrette bianche, cormorani neri, aironi cinerini grigi, ho scattato senza tregua, rapita da quella magica mescolanza di colori.

Ci siamo rinfrescate con un bagno nelle acque blu de La Playita, per poi scatenarci sulla spiaggia ad un banchetto di cucina messicana.

Incaute della strada da affrontare al ritorno, abbiamo ordinato Cochinita Pibil, carne di maiale con spezie, avvolta in foglie di banane e cotto al barbecue; Papadzules, tortillas farcite di uova sode, ricoperte di salsa di semi di zucca, pomodoro e peperoncino; zuppa fatta con le Limas, frutto dal sapore delicato.

Il tutto inaffiato da abbondanti rifornimenti dell'ottima birra yucateche, Montejo.

Agli zelanti camerieri abbiamo rifiutato le proposte delle specialità dei banchetti maya: lucertola, cane e squalletto.

Invece, nessuna resistenza per lo Xtabentun, risultato della fermentazione del miele, profumato all'anice.

Eravamo cotte ed ubriache, sotto il sole cocente.

Ma la buona sorte e l'affabilità della gente, ci hanno offerto due comodissime amache immerse nella vegetazione fra yucche ed opunzie.

Il risveglio da quella siesta, non cambiò in meglio la situazione indolenzita delle nostre membra, ma ci attendeva un viaggio di circa novanta chilometri.

Il tramonto dai colori vivacissimi, ci rese incuranti di tutta quella strada.

Katia é un'ottima compagna di viaggio.

Mi piace!

Con lei puoi discutere di qualsiasi argomento, ma nello stesso tempo rispettiamo momenti di silenzio, che in un viaggio sono importanti per poter far proprie le emozioni offerte dalle bellezze naturali.

Nei giorni a seguire, ci siamo ricredute sul nostro macinino che, a parte la carrozzeria di dubbio gusto, aveva un motore indistruttibile!

A Tamhec abbiamo visitato la fabbrica di Cordemex Pancho Villa, a Izmal, la città gialla, Santuari e Madonne.

Finalmente Chicén Itza!

Fra i luoghi maya più importanti.

Un'impresa salire i 365 gradini della Piramide di Kukulcàn, ma poi, grondanti di sudore, una forte emozione: il panorama dall'imponenza di quell'altezza!

Un'altra esperienza che mi ha coinvolta é stata quella delle grotte di Balamcanché, rimanere nelle viscere della terra tutto quel tempo ha richiamato la mia claustrofobia, fortunatamente in tono passeggero; chissà forse la presenza di Katia é stata rassicurante.

Da Villadolid il nostro viaggio é proseguito per Cancun. Qui di messicano non sono rimasti nemmeno i sombreri!

Un susseguirsi di grandi alberghi dà vita a Gringolandia, la città degli americani; infatti, gran parte del turismo é costituito da loro.

Nonostante tutto anche questa parte di Messico ci ha trovato concordi sull'amenità dei luoghi.

Oggi è il 14 Marzo, alle cinque del mattino un'allegra señorita ci ha servito la colazione, c'era già il taxi ad attendere per accompagnarci all'aeroporto.

Un viaggio in aereo simile ad un incontro di preghiera, per la fífa di volare dei messicani, ci ha condotte da Cancun a Tuxtla Gutierrez.

Devo ammettere che il viaggio fin quassù, non é stato il massimo, prima di raggiungere San Cristobal de Las Casas, abbiamo dovuto inoltrarci per una serie di interminabili tornanti: siamo a 2200 metri di altitudine!

Forse dovrò ricredermi, perché sembra di essere su un altro pianeta...Credo di aver dimenticato qualcosa, di certo ho perso la nozione del tempo, ma va bene così, mi sento bene...

Appena sarò pronta Katia, usciremo per spendere un po' di soldi, poi cenetta e...il resto verrà da sé!

Priscilla.

San Cristòbal de Las Casas

16.III.1999

Cara Smemo, ieri, in un mattino nebbioso, abbiamo visitato la Comunità di San Juan Chamula.

Eravamo titubanti, non volevamo scendere dal nostro nuovo mezzo di trasporto, non migliore del primo.

Da quel fosco proscenio facevano la loro apparizione solitarie o a coppie, le comparse di quella loro vera commedia: la vita!

Donne-bambine scalze, caricate sulla schiena dal fardello di un bimbo, transitavano lentamente, alternandosi agli innumerevoli bambini ed agli uomini dalla pelle bruciata dal sole e dai capelli nerissimi.

Qui nella piazza del Santo siamo state letteralmente circondate da questi piccoli commercianti di chincaglierie, braccialetti, pietruzze e minuterie di ogni genere.

Frastornate da quelle richieste petulanti, siamo riuscite ad aprirci un varco verso il piccolo tempio completamente bianco e con il profilo del portale azzurro.

Davanti al portone un “guardiano” ci ha intimato a non scattare foto, né fare riprese, unendo al tono persuasivo la vista di un bastone.

Pensammo agli indios che per superstizione non vogliono essere ripresi. La fotografia ruba loro l’anima e solo una lunga penitenza può restituirla.

Ben ligie a non profanare il culto di questo antico popolo, ci avviammo verso l’entrata.

Confesso un moto di insicurezza!

All’interno non vedevamo né panche né sedie, in un’unica navata, gli indios allestivano i loro altarini composti

solo da candele puzzolenti. Più candele aveva una famiglia e più questa era importante!

Il pavimento era cosparso da paglia, unico giaciglio per la famiglia in venerazione del Santo Juan.

I sacerdoti trangugiavano una bevanda fortemente alcolica, dovevano entrare in “trance” per comunicare con i vari santoni e santini.

Un gallinaceo razzolava intontito fra gli adepti.

Poi una cosa sconcertante!

Lo stregone prese la gallina per le zampe, propiziandola con gesti enfatici e nenie interminabili, le staccò il collo!

Al povero ruspante, venne benedetta l’anima ed arrostita la carne!

Niente decorazioni, ma teche con i santi importanti e venerati e quelli emarginati perché incapaci di fare i miracoli.

Non abbiamo resistito al puzzo tremendo che ci soffocava in gola e saturava l’ambiente.

Alla nostra uscita un petardo venne esploso per salutare altri stregoni che giungevano in visita.

Nella testa un ronzio ci lasciava interdetto.

“Katia! Di quanti anni siamo tornate indietro?”

Non trovai il tempo di risponderle che i nostri fidi venditori incalzarono ed iniziarono la loro giaculatoria di oggetti “preziosi”!

Katia.

Messico 1999

Diario di Viaggio.

Sono ancora sconcertata, dalla visita della comunità degli indios.

Quello che non riesce a convincermi é la vita di questo popolo, dove il “nulla” rappresenta il “tutto”!

Dimorano in bidonville senza impianti igienici, perciò niente rete idrica e men che meno fognature.

Il contrasto fra povertà e ricchezza mi é parso netto quando vicino ad un tugurio, una gigantografia della Coca Cola invitava a godersi la vita!

Forse é la mia mentalità, incapace di accettare una vita così morigerata, ma qui nel Chiapas, cosa vuoi moderare? Sono poverissimi!

Un'altra forte emozione l'abbiamo vissuta al mercato, in un labirinto di merce e sporcizia, fra aromi speziati e zaffate insopportabili.

Un corpo a corpo continuo, con la paura di essere borseggiate, per arrivare in fondo a quei vicoletti, formati da bancarelle, con un invito ad assaggiare formiche arrosto!

È bastato uno sguardo con Katia, per tagliare la corda!

Ieri 18 Marzo, le cose sono andate decisamente meglio!

Abbiamo visitato il sito archeologico di Palenque.

Si racconta che questo luogo sia il cuore del mistero dei Maya, perché è qui, che la loro civiltà si spense lentamente, lasciando che la natura si appropriasse di tutto.

Nella torrida mattinata, ci siamo spalmate un doppio strato di Autan per difenderci dalle zanzare.

Poi abbiamo scalato l'ennesima gradinata fin sù, al Tempio delle Iscrizioni.

Non completamente piegate dalla fatica, siamo ridiscese all'interno della piramide fra guano di pipistrello e gradini scivolosi, fino alla Tomba del re Pakal.

Strano! Non ricordo di aver temuto per il mio disturbo, mi stupisce pensarci adesso che sto scrivendo...

Beh! Il sito ci ha offerto altri interessanti reperti: ricordo Il Tempio della Croce e della Croce Fronzuta, dedicati al figlio del re ed il Campo del gioco della palla, esempio che già allora erano "intortati" con il pallone.

Ma, spiegò la guida ad un gruppo di turisti, a differenza del nostro calcio, in quella disputa, chi falliva la partita, veniva decapitato...

Ritornammo esauste all'Hotel Mision Park Inn, con l'unico scopo di riposare, ma purtroppo il desiderio sfumò.

Un grosso scarafaggio si agitava dentro il rivestimento satinato della lampada al neon, ed un gecko stazionava sopra il soffitto.

Katia era disperata, decisi di scendere alla reception per chiedere l'intervento del personale.

La mia richiesta di aiuto non fu compito facile: prima venni costretta ad uno slalom, sul corridoio di ringhiera, fra grossi rospi e ragni.

Poi venni derisa.

"Iguanito?—chiese divertito, indicando in su con l'indice, un ragazzo dell'hotel— No problema es normale!»

Guardai il soffitto, era tappezzato da un'intera colonia di gechi! Una risata mi rilassò!

Rassegnata, sollecitai ugualmente il loro intervento, che arrivò solo per catturare lo scarafaggio, del gecko non trovammo più traccia.

Fu una notte lunga e travagliata!

Katia propose che ci alternassimo in turni di guardia, il risultato fu un dormiveglia agitato.

Il piccolo gecko ogni tanto faceva la sua apparizione sbucando dalla fessura dove stava intanato, come alternativa spostammo il letto al centro della camera.

Ritrovavo la mia compagna di viaggio con gli occhi sbarrati rivolti al soffitto, impaurita per quella piccola lucertola, poi mi intenerì quando mi chiese di tenerla per mano... “mi sento più sicura!”...

Stamattina siamo intontite, ma dopo la colazione ed una doccia rinfrescante, ritorneremo in forma!

Oggi ci attende un giornata di viaggio in auto fino a Villahermosa, da dove proseguiremo con l'aereo per Cancun. Un altro giorno di completo relax e poi domenica: “Si torna a casa!” Così, questa vacanza é al termine.

Sono soddisfatta, mi sento rigenerata; Katia é stata una bella rivelazione, non abbiamo mai avuto problemi, anche se devo confessare che, all'inizio, pensavo potessero sorgere delle particolari attenzioni nei miei confronti.

Invece é stata sempre leale e poi credo che ciò che sta provando per Tiziana, sia un sentimento molto profondo.

Scrivere queste pagine ha riempito i miei giorni, ed ha inciso positivamente sulla fiducia di riuscire a farcela.

Ma il rientro sarà la fase più difficile!

Dovrò perseverare nella “ricerca della guarigione!”

Inoltre mi attendono la causa contro la WAAD, la ricerca di un nuovo lavoro e...Max? Boh?

Cercherò di essere sempre ottimista!

Priscilla.

CIELITO LINDO

De la Sierra morena,
Cielito Lindo vienen bajando,
Un par de ojitos negros Cielito Lindo
De contrabando

¡Ay, ay, ay, ay! Canta y no llores
Porque cantando se alegran
Cielito Lindo los corazones.

De tu casa a mi casa,
Cielito Lindo,
No hay mas que un paso
Ahora que estamos solos, Cielito Lindo,
Dame un abrazo.

¡Ay, ay, ay, ay! Canta y no llores
Porque cantando se alegran
Cielito Lindo los corazones.

¡Ay, ay, ay, ay! Canta y no llores
Porque cantando se alegran
Cielito Lindo los corazones.

Villahermosa

19.III.1999

Cara Smemo,

Questo complesso di Mariachi, sta rallegrando la nostra attesa qui all'aeroporto.

È composto da due violini , una piccola chitarra, una chitarra più grande (questi strumenti hanno cinque corde), un'arpa diatonica, due trombe, altre due chitarre, una voce femminile ed una maschile.

Sono bravissimi.

Mi sono fatta tradurre e spiegare da Ruggero, un guida italiana che riaccompagnava un gruppo di sposini dalla luna di miele, il testo ed il senso della canzone.

Cielito Lindo

Dalle montagne scure scende

la bella Cielito

Con i suoi occhi neri,

di contrabbando.

Ay, ay, ay, ay! Canta e non piangere,

perché cantando si rallegrano

i cuori, o bella Cielito.

Da casa tua a casa mia,

bella Cielito

C'è solo un passo da fare.

Ora che siamo soli, bella Cielito,

Abbracciami!

Ruggero mi spiega.

“Cielito é un nome di donna e “Cielito Lindo” significa “bella Cielito”, ma significa anche “mio meraviglioso, piccolo paradiso”.

“Gli uomini hanno spesso immaginato la terra come persona, una donna; le erano grati per il bel tempo e probabilmente credevano che fosse adirata quando si scatenavano violente tempeste.

“Secondo me questo é diventato l’inno della gente povera che incontro facendo il mio lavoro, nonostante la loro miseria cercano sempre di essere allegri, di vedere un barlume di ottimismo anche nella malasorte, non si deve piangere ma cantare, il canto rallegra i cuori!”

Anche Priscilla, come me, é rimasta affascinata dal personaggio che si esprimeva sempre con un sorriso solare.

In jeans e maglietta, magro, con una folta chioma bionda, Ruggero aggiunse che, anche lui come noi, si era recato in Messico per una vacanza, si era innamorato di questa terra e da quel giorno vi risiede, ritornando a Padova, sua città di origine, solo per le feste di Natale.

Spiegò di non aver trovato difficoltà con la lingua, gli bastava parlare il dialetto veneto per farsi capire.

Per un attimo abbiamo pensato di imitarlo, poi il tabelone ci ha esortato ad avviarci all’imbarco.

In sottofondo i Mariachi intonavano “La Cucaracha”.

Siamo in volo, ho sempre una certa tensione quando l’aereo entra in queste grosse nuvole, la nebbia mi fa perdere il senso di orientamento.

Priscilla ostenta un invidiabile tranquillità.

Sono contenta di aver provato quest’esperienza con lei.

Tiziana mi é mancata, specialmente quando ci sentivamo al telefono, ma adesso sto tornando!

Katia.

IL RIENTRO

Al loro arrivo Katia e Priscilla trovarono Tiziana ad attenderle.

Gli effetti del jet-lag furono immediati così, non riuscendo a riposare, dedicarono la serata a Tiziana.

L'amica le invitò a casa, improvvisando un menù di spaghetti al pesto, frittatine, pinzimonio, frutta, dessert ed abbondante *Berlucchi Rosé*.

Cercarono comodità in salotto, per continuare il racconto del tour; oltre all'agio, vi trovarono, caffè e sambuca, ottimi compagni di quella cronaca di viaggio.

La psicologa si sincerò sullo stato d'animo di Priscilla, che era notevolmente sollevato; poi si rallegrò nel constatare quasi scomparso, lo sfregio sul viso della compagna, anch'ella in ottima forma.

Le aggiornò sulle ultime notizie, esternando preoccupazione per quanto stava fomentando Milosevic, leader serbo, ai danni del Kosovo.

«A metà marzo,—spiegò Tiziana— alla ripresa dei negoziati di Parigi, i serbi si sono rifiutati di firmare gli accordi. Ci sarà un ennesimo tentativo proprio domani.

Se anche questo incontro non porterà ad alcun esito positivo, scatteranno i raid aerei della Nato. C'è già fermento nelle basi italiane, segno di un imminente intervento in quella che è stata chiamata l'operazione "Determined force"!»

«Siamo tornati all'età della pietra!» Esclamò Katia.

«Non ci siamo mai mossi di lì!» sentenziò Priscilla.

Quest'ultima si accomiatò, declinando l'invito di

Tiziana e Katia a trattenersi.

«Preferisco tornare a casa—decise Priscilla— vorrei salutare i miei, sempre che non siano da qualche parte per lavoro.»

In Corso Buenos Aires, osservava la gente che ancora affollava la strada. Sentì i battiti di una autoradio che, si avvicinavano, raggiungendo la massima intensità al suo passaggio, per poi svanire, degradando, in lontananza.

Guardò il cielo della notte, scorgendo qualche stella; non voleva immaginare una situazione dove quello sfondo, potesse essere illuminato da traccianti micidiali.

Si sentì ridicola, paragonando i suoi problemi a quelli di un popolo, o di una ragazza come lei, minacciati dalla guerra. Pensò all'assurda giustificazione dei paladini di quella crociata desueta, ma sempre terribilmente attuale.

Ed alla “pulizia etnica”, dove ci si fregiava del diritto di sfollare intere aree, perché considerate terre non appartenenti a chi vi abitava e vi aveva costruito la propria storia.

E alle conseguenze del passaggio degli infami spazzini.

Saccheggi, stupri, macabri divertimenti di torture e mutilazioni a uomini, donne, bambini, anziani e a tutti coloro che non appartenessero alla loro razza, per l'esecrabile gusto di ammonire chi si fosse azzardato a restare.

«Ed il satrapo—disse rabbrivendo, per una folata di aria gelida— sfilerà magnanimo, con gli altri aguzzini della guerra, dispensando a tutti parole e buoni propositi!»

Queste ed altre elucubrazioni, l'accompagnarono a casa.

COLPEVOLE!

«No-nono-non vo-vovo-voglio altri gu-gugu-guai!»

Cercò di dire Aliprandi al suo avvocato.

«Senta, io non sono il suo commercialista, ma mi sento di ricordarle che é una cifra considerevole!»

«No-nono-non mi impo-popo-porta, vo-vovo-voglio usci-scisci-uscire da ququ-questa fa-fafa-faccenda al pìpì-più prepre-presto.»

«Se lo dice lei!»

Il capo della WAAD era notevolmente agitato.

Aveva l'appuntamento settimanale con il dottor Fabietti.

La terapia per la cura della balbuzie scatenante, cominciava a dare i primi sensibili miglioramenti, ma in casi di eccitazione o grande emozione, il tutto sembrava tornare allo stadio più negativo del disturbo.

A complicare la sua quiete, erano le indagini che stava svolgendo la Polizia sul suo conto.

Quel giorno aveva liquidato l'avvocato, concludendo la causa dell'abuso di immagine nei confronti di Priscilla Galeazzi: una soluzione non proprio indolore, almeno per le sue risorse finanziarie.

Durante il diverbio con l'avvocato, aveva solo una grande motivazione: uscire dall'agenzia e correre dallo psicologo per la seduta di fonoterapia.

In macchina avvertì un senso di vuoto, al pensiero che la perdita di tutti quei soldi gli avrebbe creato.

Forse era meglio così, disfarsi di un potenziale grattacapo, giacché quelli che aveva, gli bastavano.

Immerso in quelle riflessioni, non si accorse di essere

inseguito da una Volante della Polizia, che poco dopo lo invitò ad accostare.

«Dottor Aliprandi?—esordì l'agente, portando la mano alla tesa del cappello in segno di saluto— Vuole seguirci al comando!»

Aliprandi fu colto da una crisi isterica.

Poco dopo lo caricarono su un cellulare.

L'arresto era stato firmato dal magistrato dopo le perquisizioni avvenute in agenzia e nelle rispettive abitazioni del capo della WAAD e della sua compagna Nadia Salvi.

Vennero sequestrate armi, materiale pornografico, indumenti ed accessori sadomaso, spray narcotizzanti, ed una fitta rete di indirizzi Internet per pedofili.

Le ricerche vennero ulteriormente approfondite nella rete telematica, facendo emergere il lato più scabroso di quella indagine.

Walter e Nadia, avevano un loro “Web” che raccoglieva pedofili, sadomasochisti, feticisti, e tutta la fitta schiera di depravati, che erano diventati loro frequentatori.

Il sito si chiamava *INXS All Include*, gli ignari navigatori, pensavano di visitare la pagina dedicata al gruppo rock australiano, in realtà era la contrazione di *In Excess* cioè *In Eccesso*: dove tutto era permesso!

Un fitto portfolio elettronico, elencava in ordine alfabetico i bambini; con un motore di ricerca i pervertiti potevano scegliere dall'elenco e scaricare le informazioni e le immagini discinte di quelle prede umane, non si chiedevano soldi, ma scambio con altro materiale simile, sviluppando un archivio immenso ed universale !

OUTSIDER

...Egregio signor Sassi, La ringraziamo per aver gentilmente risposto al nostro annuncio pubblicato sul Corriere della Sera del 19 marzo 1999 e sul Corriere Lavoro del 26 Marzo 1999.

In riferimento a quanto in oggetto, siamo tuttavia spiacenti di doverLe comunicare, che il Suo nominativo non è stato incluso tra quelli prescelti per il prosieguo della selezione.

Nel ringraziarLa per aver partecipato alle nostre selezioni, Le porgiamo i più cordiali auguri di immediato o migliore inserimento nel mercato del lavoro...

«Almeno questi si sono degnati di rispondere,—sussurrò sconsolato Max— mera consolazione e comunque, con questo sono all’ennesimo responso negativo!»

Avvilito, sfogliò il giornale, iniziando eccezionalmente, dalle ricerche del personale.

Le fitte colonne di annunci richiedevano: “Giovani diplomati”, “Neolaureati”, “Operatrici grafiche con esperienza, ma con non più di venticinque anni”, “Account executive, anche inesperti”, “Art e Copy da formare, presso importante agenzia di pubblicità”.

Continuò la ricerca fra l’elenco degli “Operai”.

Provò frustrazione nel constatare che anche, in quel settore, la sua professionalità non era considerata per via dell’età avanzata, di speciali requisiti di qualifica e per la posizione logistica, decentrata rispetto alle zone dell’hinterland milanese.

«È triste constatare—pensò— di essere un outsider!

È mai possibile, non essere più considerati competitivi già all'età di 35 anni?

Dicono che il lavoro bisogna inventarselo. Io ci stò anche provando, ma quale motivazione si può riuscire a coltivare, quando presenti un progetto e ti rispondono che sono tempi difficili anche per via della guerra?

Di finanziamenti non se ne parla! Il nostro governo a parole vorrebbe agevolare il lavoro, ma con i fatti aumenta la pressione fiscale sugli imprenditori, che non possono sostenere onerose assunzioni.

I “gigioni” del potere non prendono come esempio gli altri paesi europei, che sono riusciti ad incrementare il lavoro abbattendo notevolmente la disoccupazione.

In Italia, le cooperative per il lavoro interinale, stanno cercando di sbloccare la situazione; troppo poco per un sistema con la mentalità ingrippata!»

Sfogliava il giornale, senza dedicare attenzione, fra gli importanti avvenimenti di quel periodo.

In prima pagina, una foto a colori ritraeva i profughi in fuga dalle atrocità della guerra voluta da Milosevic.

Rimase perplesso nel constatare che fosse un'immagine a colori, cercò di ricordare quali altri avvenimenti avevano portato ad un scelta grafica simile, gli venne in mente solo il giorno del battesimo dell'Euro.

«Perché un foto a colori—si chiese in tono polemico— per una vicenda così drammatica?

Sicuramente ci sono stati altri eventi, meno funesti di questo, che avrebbero meritato la quadricromia, non riesco a capire!»

Continuò la distratta lettura dei titoli degli articoli, fino ad arrivare ad una foto, formato tessera, celata dalla “pecetta”.

«Ancora!» Esclamò.

Dietro la piccola striscia nera che copriva gli occhi della persona ritratta, riconobbe il suo ex-datore di lavoro.

In cronaca venivano elencati i gravi capi di imputazione per i quali Walter Aliprandi era stato arrestato.

Uno specialista ne tracciava il profilo psicologico, ammettendo di averlo avuto in cura, per una correzione del difetto della balbuzie.

Secondo l’analista, non ci si poteva sbilanciare sulla pericolosità del paziente, si doveva quindi intraprendere un lavoro di recupero in centri specializzati, al punto da scongiurare la detenzione.

«Sicché, lo strizzacervelli—sbottò caustico Max— sta usando un eufemismo per dire che non é da galera, ma da manicomio! Troppa grazia “Mr Psycho”, quella testa sarebbe stata un ottimo campione per gli studi di Lombroso!»

Gli altri particolari si ricollegavano alla baby gang, della quale si erano perse letteralmente le tracce.

Alla fine del pezzo, il cronista elencava un ruolino di sventure tali, da raccomandare un viaggio a Lourdes.

La vicenda della metropolitana aveva causato un morto, portato all’arresto di un imprenditore, diventato balbuziente, nonché trafficante di mercimonio, al ritiro a livello nazionale di una campagna pubblicitaria per biancheria intima femminile ed al risarcimento di una grossa somma ad un ex collaboratrice della WAAD, la società dell’imputato.

Gli tornò alla mente Priscilla.

«Chissà—rimuginò—se esiste una remota possibilità che prenda in considerazione i miei messaggi. Purtroppo tutto questo tempo non mi incoraggia, però voglio continuare ad impegnarmi, per cercare di riavvicinarmi almeno a lei.

Non perdo la speranza di avere un segno da Rose, ma in questo caso le difficoltà sono troppe: dall'omertà dei genitori all'impossibilità di conoscere la sua nuova residenza.

Messi insieme tutti questi problemi, sarebbero un ottimo curriculum per entrare in analisi, ma senza lavoro dovrei appoggiarmi all'Azienda Sanitaria Locale: improbabile!

La memoria mi riporta alla mente "Feliz el Rubio" il toro "matato" nell'arena di Pamplona...

... Max sei un perdente...

...Che assurda similitudine!

E se cercassi la soluzione impegnandomi da solo?

Ho già goduto dei benefici della lettura, al limite potrei alternare l'"Odissea", con un testo specifico sul rilassamento, la concentrazione e la meditazione.

E naturalmente continuerò a scrivere!

Ci dovrà pur essere un modo per recuperare la sua fiducia. Non riesco a convincermi...é così scoraggiante essere consapevoli della propria sorte!»

Sconsolato, con quei conflitti nella testa, iniziò a leggere il poema di Omero!

IL CARTEGGIO - PRIMA PARTE -

Durante la lettura dell'opera classica, Max si immedesimava nel ruolo del protagonista.

Gli sarebbe piaciuto essere l'accorto Odisseo, immaginando Priscilla nella fedele Penelope.

Rose poteva essere Calipso, la ninfa innamorata che lo aveva trattenuto per dieci anni.

Forse lui, a differenza dell'eroe greco, non avrebbe abbandonato l'isola di Ogiogia, nonostante il volere degli dei!

Aliprandi poteva essere uno dei Pretendenti al trono di Itaca e della madre di Telemaco.

Katia e Tiziana le seducenti Sirene.

Nadia, l'astuta maga Circe.

«Già!—affermò— È riuscita a tramutare il boss in un grosso maiale...o il magico "Ali" era un porcone anche prima? ...Chi può dirlo?!»

E chi altro poteva entrare in quella folle trasposizione dell'Odissea?

Poi con un sorriso sarcastico scosse la testa.

«Povero Max—si compatì—*qui c'è parecchio lavoro per l'alienista, tu stai diventando pazzo!*»

Rimase con il libro aperto sulle mani, a guisa di leggio; alzò la testa fino a proiettare lo sguardo alla porta, in fondo al corridoio, dalla sua posizione sulla poltrona della sala, gli sembrava che la distanza fosse aumentata, poi, subito dopo, diminuita.

Strizzò gli occhi e tutto ritornò normale!

Si lasciò andare ad un breve sonnellino.

Al ridestarsi iniziò a scrivere.

Max, Lunedì 29 Marzo 1999

Cara Priscilla,

Se le parole riuscissero a ricucire lo strappo da me commesso e da te subito, non esiterei a trovarne di nuove!

Ma ahimè, gli errori lasciano il segno ed è difficile correggerli, ed anche quelli che si riescono a risolvere, rimangono sempre nella memoria.

Giusto! Sacrosanto!

Questa è la dura legge della vita!

Ma fino a che punto non si può concedere una sola possibilità, a chi sta cercando di recuperare lo sbaglio?

Penserai che adesso è troppo tardi, non ti posso biasimare, ma perché non vuoi cercare di valutare insieme a me il problema?

Io ho sbagliato!

Tu non mi hai dato scelta: "Con te non parlo più"!

Una sentenza, la tua, senza appello!

Già! Il discorso non fa un piega, ma per te, ormai, è tutto relativo (o forse no?)!

Ho già spedito numerose lettere, non hai mai risposto, mi sento un naufrago che getta inutilmente la sua fiaschetta, alla mercé delle correnti, con un messaggio di soccorso che nessuno vuole raccogliere.

Se riesci a fare uno sforzo, fa che questo non continui ad essere un carteggio a senso unico!

Ciao M'x

Max, Lunedì 5 Aprile 1999

Cara Priscilla, sarebbe stato troppo presuntuoso ritrovare una tua risposta, in così breve tempo, tant'è che mi sono dilettrato in uno "scritto" dal titolo "Senza Rete", un'allegoria a quanto stiamo attraversando.

È per te! Ciao M'x!

Senza Rete - Il Trapezio

*Ogni giorno ripetiamo gli stessi esercizi
commettendo gli stessi errori*

*Con lo sguardo allucinato ai precipizi
la caduta rammenta vecchi timori*

Sotto il tendone, sotto i riflettori

iniziamo a salire sulla scala a pioli

Guardiamo giù i volti all'in su

guizziamo ed iniziamo i nostri voli

Oscillare per non perdere il tempo

agganciare la presa dei polsi

Sulla pista non c'è via di scampo

una breve paura...e riaversi

Guardarsi negli occhi, capovolti

capirsi da un semplice sguardo

Vedere i lineamenti scomposti

nel nostro gioco d'azzardo.

Rischiando qualche caduta

sul trapezio spendiamo la vita

Disumana la nostra partita

senza rete, sarebbe finita!

Max, Lunedì 12 Aprile 1999

Cara Priscilla.

Stamattina ho avuto un tuffo al cuore.

Sono sceso per ritirare la posta ed ho trovato una lettera, con il recapito scritto a mano.

La calligrafia era identica alla tua, non puoi immaginare quale forte eccitazione mi ha colto.

“Mi ha risposto!”

Ho urlato all'inquilino del primo piano, poi mi sono intrattenuto con la vicina di pianerottolo.

Ti ricordi?

La signora Insaccati; quel donnone che rassomiglia terribilmente ad Orson Welles.

Certa gente si porta il nome addosso!

Secondo me, adesso, pensa che io sia suonato, la saluto a malapena e lei mi rispondeva con qualcosa simile ad un grugnito, mentre stamattina abbiamo tenuto una conversazione di più di cinque minuti!

Per me é un risultato sconcertante, perché poco dopo la nostra separazione non ho più avuto rapporti sociali.

Esco all'alba, solo per prendere il giornale, rimango chiuso in casa a volte senza nemmeno aprire le imposte.

Parlo da solo, con i Vj di Mtv, i mezzibusti dei telegiornali e le piante: ottime ascoltatrici!

Sono giunto a questa considerazione: se solo l'idea di avere tue notizie mi dà energia, forse non sono del tutto andato, ed una forte emozione potrebbe aiutarci!

Ah già! Come ben sai, la lettera non era tua, ma dell'amministratore, mi ricordava la scadenza dell'affitto!

La guerra nel Kosovo ed i bombardamenti della Nato continuavano, creando un tragico serial.

Tutti i Mass Media aprivano con notizie sull'ennesimo giorno di scempi ed il conseguente triste elenco degli obiettivi colpiti e falliti, dei morti e del numero di disperati, alla ricerca di una provvisoria sistemazione.

Ennio Remondino, corrispondente per i telegiornali Rai, a differenza di altri colleghi che sbraitavano con enfasi e sensazionalismo, aggiornava i fatti con toni pacati.

Lo stile di Remondino, in collegamento telefonico, era quello di salutare e chiamare per nome il giornalista in studio, instaurando un contatto umano più confidenziale, poi imitato dagli altri corrispondenti e mezzibusti.

Nei balcani si giunse al primo mese di guerra.

Durante il giorno, nel centro e nei giardini, la gente passeggiava, sedeva ai tavoli dei bar, affollando anche i locali all'aperto; ed era anomalo vedere con quanta tranquillità gli abitanti di Belgrado conducevano, o si sforzavano di condurre, una vita "normale".

Ma la vita non poteva essere "normale", perché di notte, l'urlo delle sirene e l'infittirsi dei raid aerei, trasformava la situazione diurna in uno scenario urbano deserto, squarciato da esplosioni e da lampi di morte!

Ci si interrogava sulle possibilità di far cessare le operazioni belliche, ma nonostante gli sforzi internazionali, la pace era una lontana speranza, che avrebbe lasciato, prima di essere sancita, ancora tragedie e distruzioni!

Priscilla, dopo il rientro dal Messico, ridusse gli incontri con Katia, per via di un misterioso progetto che l'amica stava preparando con Tiziana e per un lavoro che le venne proposto.

Uno studio pubblicitario le aveva commissionato un restyling fotografico delle opere di Tamara de Lempicka.

Lo scopo era quello di utilizzare i dipinti della pittrice polacca, per delle trasformazioni di fotoritocco digitale con l'utilizzo degli effetti di un programma grafico.

Le fasi di lavoro avrebbero portato all'allestimento di un "book" con tutti i servizi di manipolazione di immagini, che lo studio offriva ai clienti.

Priscilla, pur continuando nella ricerca della serenità interiore, sviluppando tecniche di rilassamento e continuando ad annotare quotidianamente le sue emozioni, era assorbita da quella nuova esperienza di lavoro, ma anche attenta e sensibile all'evolversi di quei giorni di guerra.

Aveva aderito alla "Missione Arcobaleno", la cordata promossa dal Corriere della Sera e da altri Enti, per donare aiuto ai profughi.

Prese quella decisione perché scossa da un documentario dove venivano descritte le atrocità subite dai più deboli e dagli indifesi.

Ma, soprattutto, per un episodio che la fece riflettere e cambiare notevolmente il suo punto di vista.

Una moglie incinta era stata separata dal marito.

La giovane donna aveva perso tutti gli affetti familiari durante gli spietati rastrellamenti di pulizia etnica.

Non sapeva se l'uomo era prigioniero, o in marcia verso un campo di accoglienza.

Durante la commovente intervista, le si leggeva negli occhi un'espressione di terrore, per le soverchierie subite, ma anche di speranza, che ancora nutriva, per ritrovare il marito disperso.

Priscilla si sorprese nel portare il paragone della rottura con Max, con la tremenda separazione dei due profughi, e chissà di quanti altri.

Effettivamente, si convinse subito dopo, non poteva esserci nesso logico.

«Però!—pensò— Già! Perché c'è sempre un però!»

Si diresse alla scrivania e dall'ultimo cassetto prese le ultime tre lettere inviatele da Max, le precedenti le aveva stracciate ancor prima di leggerle!

Rimase a riflettere su quei tre scritti, notando alcune particolarità!

Il primo, risalente al mese di marzo, era un'analisi di come erano andate le cose e dell'ulteriore tentativo di voler rivalutare il problema.

Il secondo, del mese di aprile, una specie di poesia, dove veniva interpretata, attraverso un'allegoria, la situazione.

Il terzo, sempre di aprile, fu quello che la preoccupò!

Conosceva abbastanza il carattere di Max: emotivo ed estroverso, ma quando giunse a leggere che usciva raramente e non parlava con nessuno, che i suoi unici contatti, esclusi i cinque minuti con la signora "Orson Welles", erano con i personaggi televisivi e le piante, pensò che il poveraccio, effettivamente, potesse covare qualcosa di grave.

Meditò ancora a lungo.

Poi si decise e chiamò Katia.

«Possiamo trovarci tranquillamente in Studio da Tiziana.» Confermò l'amica.

«Katia!—protestò Priscilla— Ho solo bisogno di un consiglio, non di una seduta di analisi!»

«Ma cos'hai capito?—rispose in tono paziente— Intendevo dire che come amica potrebbe darti un consiglio.»

«È vero! Scusami! Ci vediamo fra un attimo!»

Priscilla sorrise alla bella mattina di sole, assimilandone subito gli effetti benefici che influirono sull'umore.

Ma, una volta entrata nella sala d'attesa dello studio di Tiziana, accusò un certo disagio nell'apprendere che doveva aspettare la fine della seduta di un paziente e l'arrivo Katia. In quel corridoio simile all'ala di una pinacoteca, nella luce schermata dalle tende, erano esposte stampe di grandi opere del Rinascimento.

«La prospettiva della città ideale,—iniziò a pensare attratta da quelle riproduzioni— chi é l'autore? Un anonimo o Piero della Francesca? Non ricordo. Di certo in un contesto simile non accuserei i sintomi di claustrofobia, ma forse quelli opposti di agorafobia...curioso.

La Scuola di Atene, di Raffaello, dove l'artista celebra la ricerca razionale del vero: all'interno di un grandioso edificio, le cui volte riportano all'architettura romana tardo-imperiale e pongono l'artista sullo stesso piano di Bramante, nell'ideazione delle forme architettoniche solenni. Ma ecco i filosofi! Chi erano? Vediamo un po': Platone nelle vesti di Leonardo, Eraclito in quelle di Michelangelo, e...dov'è? Dov'è? Dov'è? Ah Eccolo là! “Il Divino” a destra, che guarda lo spettatore!»

L'impazienza per l'attesa, venne completamente cancellata alla vista delle altre opere.

«*L'Annunciazione, Leonardo da Vinci.*—continuò a pensare quasi in uno stato di “trance”— *Quanta meticolosità nei particolari dei soggetti vegetali e quanta delicatezza nell'uso della luce, con il caratteristico “sfumato” a sfondo della scena. Ed anche qui, come nel Cenacolo, il linguaggio dei gesti fra l'Arcangelo e Maria, che accetta con timore, cercando di parare con la mano sinistra, la volontà di Dio.*»

Si girò verso la parete sinistra, ancora quadri!

«*Uhm! Il misterioso significato dei dipinti del Giorgione! I Tre Filosofi, che solitamente vengono associati ai Re Magi, alle tre età dell'uomo o più semplicemente a tre pensatori riuniti...Mah!*

E quello? Sì certo!

Amor sacro e Amor profano, devo ammettere che anche Tiziano in quanto a simbolismo misterioso non scherza, anche qui il tema é stato variamente interpretato: la bellezza vestita e la bellezza nuda, Venere e Medea, ed il cupido che gioca ai lati di un sarcofago classico trasformato in una fontana, si contrappongono ad un dilemma che non otterrà mai un'unica risposta!»

Arretrò indietro di un passo, spostando la sua visuale alla finestra, smarrita si chiese:

«*Ma dove cavolo sono?»*

Riportò la sua attenzione all'interno del corridoio, accusando una certa fatica nell'adattamento della rètina per la diversa intensità della luce, poi, mettendo a fuoco, rimase immobile alla vista dell'ennesima stampa!

Michelangelo: “Creazione di Adamo”.

Nella sua testa un turbinìo di interpretazioni:

«Dio, sostenuto dagli angeli in un leggero fluttuare delle possenti gambe, quasi come se l'etere fosse acqua.

Supportata dagli angeli, la gravità del Creatore è annullata. La spinta da sotto la coscia destra è equilibrio mantenuto dagli altri cherubini che sbucano dietro, spettatori pronti ad assistere al Gesto.

Sotto il braccio sinistro del Signore, un angelo troppo ambiguo dalle caratteristiche quasi femminili: potrebbe essere Eva?

«Ma ciò che più mi colpisce — pensava — è l'ultimo angelo, a destra dell'opera, che guarda lo spettatore e che supporta con una spalla l'indice Divino, sostenendo tutta la potenza, scaricata in un'espressione preguata di sforzo.

Poi la tensione si attenua e il braccio destro di Dio volge ad Adamo, proiettando l'attenzione al Gesto simulato, che non ha bisogno di compiersi fisicamente.

E Adamo, abbandonato in un atteggiamento annoiato, languido, rassegnato, attende quel Gesto, che non si materializza, ma crea!

«Quell'interstizio fra le dita dei soggetti protagonisti, così breve, ma così terribilmente profondo...

Quello che avremmo voluto dire, ma che la paura ci ha strozzato in gola...».

Dal corridoio si aprì una porta, ed una voce rassicurante disse: «Avanti Priscilla, accomodatevi!»

Vide un ragazzo giovane e carino avanzare verso di lei, si scambiarono un sorriso di cortesia, poi si mosse verso il fondo del corridoio, dove il disegno con le braccia aperte dell'Uomo Vitruviano l'accolse nello studio di Tiziana!

«Certo che prima di entrare in studio, in corridoio, si rischia di essere colti dalla Sindrome di Stendhal!»
Esclamò Priscilla.

«Stavi per svenire?» debuttò Katia, arrivando in quel momento.

«Quasi, con tutti quei quadri! —confermò divertita—
Ma a proposito: voi due che cosa state tramando? È da un pezzo che non vi fate più vedere!»

«Grandi cose.—rispose l'analista, invitandole a sedere su tre poltroncine— Grandi cose, grandi preparativi, porta pazienza presto ti racconteremo...»

«E tu piuttosto,—incalzò Katia, cambiando discorso— come ci si sente dopo aver intascato tanti biglietti da quel depravato di Aliprandi?»

«Allo stesso modo di quando non li avevo, ho letto da qualche parte questa frase: *“Conosco più proprietari di Mercedes che persone felici!”* Mi calza a pennello, ho un mucchio di soldi, ma preferirei averne meno in cambio di un pò di felicità.»

«Però, —ribatté Tiziana— hai detto che il nuovo lavoro ti soddisfa e ti aiuta a superare i problemi.»

«Sì, ma non tutti! Rimane quello più doloroso, nei confronti di Max, che non riesco a cancellare, ed é per questo che sono qui, vorrei un consiglio.»

Priscilla spiegò alle due amiche il suo stato d'animo, di quante volte aveva respinto l'idea di rispondergli, distruggendo tutte le lettere!

Poi la svolta, nata da quell'episodio di guerra che l'aveva coinvolta e dalla lettura delle ultime tre lettere.

«Vi sembrerà strano,—terminò Priscilla— ma mi dispiacerebbe se gli succedesse qualcosa.»

«Vorresti incontrarlo?»

«Ehi Katia! Andiamoci piano!» Rispose Priscilla.

«Già! Ha ragione!—appoggiò Tiziana— Meglio procedere con cautela perché, se da quello che hai dedotto ci sono dei sintomi di fobie sociali come aver paura di parlare, di incontrare altre persone o banalmente uscire di casa, sarebbe più opportuno imitare quanto ha fatto lui finora per vedere la reazione.»

«Sarebbe a dire?» Chiese Katia.

«Scrivergli!» Dedusse, sospirando, Priscilla.

«Te la senti?»

«No Tiziana! Però non ho altra scelta!»

«Perché no?»

«Katia!—rispose espirando dal naso— Non lo trovo naturale, temo le conseguenze del rapporto che ha avuto con quella ragazza e non vorrei ricadere in quel tremendo trauma di qualche mese fa! I dottori hanno parlato chiaro: un altro shock potrebbe essere fatale.»

«Se non sei pronta,—disse Tiziana— perché continui ad arrovellarti?»

«Voglio provare a perdonare! Voi cosa ne pensate?»

«Sentimento nobile.» Rispose Katia.

«Vero!—asserì Tiziana— Ma devi esserne convinta. Devi annullare quell'indecisione di affrontare il problema che creerebbe un ulteriore accumulo di stress...»

«...E forse—continuò Katia— il modo per farlo, procedendo con molta cautela, è proprio iniziare a scrivergli!»

«Magari,—concluse l'analista— con brevi pensieri che lo mettano al corrente della tua attuale situazione, una mera cronaca di come te la passi, per poi giungere, se vorrai, alla riconsiderazione del problema.»

«Voglio pensarci bene!»

«Giusto!—esclamò Katia prendendole entrambi le mani— Ma adesso via quella faccia pensierosa!»

«E vi dirò di più—intervenne Tiziana— siete invitate a colazione, perciò niente “ma” e niente “se”, c’è un localino “fuori porta” dove preparano delle prelibate delizie.»

«Ehi! Pazze scatenate! —provò a protestare Priscilla— Avevate detto: “colazione”?»

«Certo cara:—le rispose in tono gioviale Katia— “colazione” per noi é sinonimo di *brunch*, un mix all’americana fra il *breakfast* ed il *lunch*, perciò metti il cuore in pace che oggi lo é anche per te!»

Priscilla assunse un posizione ieratica, poi con tono profondo e beffardo, sentenziò:

«E verrà il giorno in cui sprofonderete nel secondo cerchio dell’inferno, per aver consumato rapporti “contro natura” e nel terzo cerchio per aver peccato di Gola, sempre più giù fra gli inferi, fino al cospetto di Lucifero, nulla e nessuno potrà salvarvi...nulla e nessuno...ricordatevelo...ricordatevelo...»

Katia e Tiziana si abbandonarono ad una sonora risata, che contagiò anche Priscilla, non permettendole di completare quell’apocalittica previsione.

IL CARTEGGIO - SECONDA PARTE -

Milano, 9 Maggio 1999

Ciao Max!

Dopo la tua ennesima lettera, mi sono decisa!

Sia ben chiaro, la mia apertura nei tuoi confronti é spinta da un senso di civile umanità, verso una persona che non vorrei arrivasse a commettere sciocchezze.

Per questo vorrei che tu riflettessi, prima di commettere imprudenze, che potrebbero costarti care.

Mi hai scritto, se poi corrisponde al vero, che vuoi avvelenare il cane del vicino perché continua ad abbaiare.

Non sarebbe meglio parlarne con toni pacifici, magari invitandolo a portarlo in casa nelle ore notturne?

Già! Ma tu hai smesso di parlare con tutti da tempo!

Vero?

Vuoi spiegarmi che senso ha, acquistare una “scaccia-cani” per sparare ad un “molestatore”, che tutte le sere schiamazza con la moto smarmittata?

Chi ti credi di essere il “Giustiziere della Notte”?

Per quel genere di intervento ci sono i Carabinieri, se non vuoi passare dalla parte del torto.

E per favore, lascia in pace la signora “Welles”, come la chiami tu; pensi che prima o poi non si accorga, che nel palazzo, l’unico cretino che si diverte a nasconderle i vasi dei fiori, non puoi che essere tu?

Non puoi ridurti in questo stato! Non credi?

Ti avverto però, non cercare di escogitare uno dei tuoi soliti trucchetti per farmi intenerire: non funzionerà!

Se vuoi mantenere i contatti con me, cerca di recuperare la tua dignità e comportati bene, iniziando a rispettare il prossimo!

Io sto bene!

Ho incontrato Katia e Tiziana, é anche per merito loro se tento di rivalutare la situazione, ma non farti illusioni.

Hanno in progetto qualcosa di molto importante, ma per ora é top secret!

Sono contenta per Katia, il suo faccino, nonostante lo sfregio sia ancora visibile, sta riacquistando le sembianze naturali.

Il “maialone”(non riesco più a chiamarlo con il suo nome), ha dovuto sborsare un bel po' di soldi e ritirare la campagna pubblicitaria, per l'abuso della mia immagine e adesso se ne starà “al fresco”.

Sai? A volte ci penso; su di lui hai sempre avuto le idee chiare...chissà come hai fatto?

Semplice! Anche tu sei come lui!

Oppure, farei meglio a dire, che tutto l'universo maschile, in fondo in fondo, é formato da “porci”?

Accetta la provocazione e fatti un esame di coscienza!

Mi hanno proposto un interessante lavoro, elaboro i quadri di Tamara di Lempicka, sono certa che piacerebbe anche a te.

Continuo anche la mia ricerca, per così dire spirituale, con esercizi di rilassamento, letture e scrivo pagine fitte di annotazioni su ogni argomento, cosa che ti consiglierei di fare, al posto di alambiccarti su come accoppiare il cane o il motociclista!

A proposito, dato che nulla va lasciato al caso: la situazione con la tua “amichetta”, come é andata a finire? Il tono, col quale te lo chiedo, non può che essere acido!

Questo é tutto!

Priscilla

Milano, 16 Maggio 1999

Max! Frena l'entusiasmo!

Il fatto che io ti abbia risposto non ti deve dare la libertà di intasarmi il telefonino con i messaggi!

Puoi aspettare la mia lettera, prima di scriverne una al giorno, utilizzando il servizio prioritario?

Cerca di contenere i tuoi impulsi emotivi: una volta mi regalavi fiori, che diavolo ti é saltato in mente di inviarmi un orso di "peluche" gigante?

Il ragazzo del "Corriere Espresso" che l'ha recapitato, pensava fosse per un bambino.

"Lei é la mamma?" mi ha chiesto.

Quando poi, dalla mia espressione, ha capito che non c'erano bambini, si é addentato il labbro inferiore per non scoppiare a ridere.

Da te non voglio più niente!

Passiamo a cose serie!

Vuoi farmi credere che la tua "amichetta" é scomparsa?

Non esiste!

Troppo finto, che se ne vada, senza lasciare traccia, per il tuo quieto vivere!

Non vuoi fare gli esami del sangue perché hai paura degli aghi?

Ne esistono di sottilissimi, che non fanno male nemmeno ai neonati, perciò non inventare scuse!

Ti avverto: qualsiasi cosa arriverà da parte tua, che non sia lettera, e sottolineo una sola prima della mia eventuale risposta, verrà rinviata al mittente o cestinata!

Spiacente, devo chiudere, ho un lavoro urgente da consegnare entro sera! Saluti!

Priscilla

Milano, 23 Maggio 1999

Mi chiedi perché sono stata così spietata?

Non so, non ricordo, forse ero disturbata da qualcosa: il lavoro, la fretta, il nervoso che mi fai venire quando non rispetti i tempi degli altri, in questo caso i miei!

Non era il caso di mandarmi, con gli esami del sangue, anche i referti delle feci e delle urine; forse quello che mi piacerebbe vedere é l'elettroencefalogramma!

O sottoporti alla "Macchina della Verità"!

Comunque scherzi a parte: ti chiedo scusa!

Ho avuto un ennesimo incontro con Katia e Tiziana, ed effettivamente mi hanno detto che sto affrontando il problema con troppa aggressività.

Cercherò, in futuro, di essere assertiva!

Mi fa piacere sapere che anche tu stai lavorando sull'autorilassamento, anche se, francamente non riesco a capire che bisogno ci sia di farsi le "canne"!

Non voglio imporre le regole, ma se un giorno ci incontreremo, cerca di arrivarci sobrio e soprattutto pulito!

Ho rivisto The Rocky Horror Show, per fortuna ho trovato il biglietto per l'ultima replica, ti ricordi la prima volta che l'abbiamo visto, quando é stato nell'89?

Le due matte (parlo di Tiziana e Katia), vogliono farmi una sorpresa; dicono di volermi portare in un posto per vedere le mie reazioni emotive.

L'idea mi piace, ma ho come la sensazione che Tiziana cerchi di mettermi alla prova.

Ti sembrerà assurdo, ma come fai a sapere cos'hanno in testa gli psicologi?

Comunque ho deciso: ci andrò!

È trascorso quasi un mese dall'inizio della guerra, ho

inviato il mio piccolo obolo per aiutare quei disperati, se non l'hai ancora fatto, ti consiglierei di imitarmi.

Non dire, come tuo solito:

“E poi chissà dove vanno a finire!”

Cerca di essere caritatevole e pensa se un domani dovessimo trovarci nelle loro condizioni!

Sai, è stata la storia di una coppia divisa dalle brutalità della guerra, che mi ha fatto rivalutare la possibilità di ricontattarti.

È stato difficile, lo è ancora, forse non dovrei nemmeno confidartelo: ho paragonato il loro dramma alla nostra crisi, che in confronto è una scaramuccia.

Ho cercato di mettermi nei panni di quella ragazza, non ci sono riuscita e sai perché?

Perché lei, pur lottando con tutte le sue forze, la sua perseveranza, la sua fede, forse non ritroverà mai più suo marito, mentre noi...forse un giorno...Mah!

Così, sei riuscito a farti cacciare dalla scuola!

Meglio non pensarci, altrimenti mi arrabbio!

Vorrei soltanto ricordarti che, se non ti dai una mossa a trovarti un lavoro, presto o tardi quei “due spiccioli” che tieni sul conto corrente spariranno!

Non vorrei vederti in Piazza Duomo ad elemosinare!

Sia ben chiaro: io soldi non te ne darò!

Ciao Priscilla

IL CENACOLO

Quel giorno Priscilla era molto eccitata, nonostante covasse un moto d'ansia per quella visita a sorpresa.

Katia, era più distaccata, anche se, in realtà essere fra i primi a partecipare all'evento, la metteva in agitazione.

Tiziana era stata davvero previdente nel prenotare i biglietti per la visita al Cenacolo del 28 maggio, data di apertura al pubblico, dopo il battesimo del giorno prima.

Tutti gli amanti dell'arte, finalmente potevano festeggiare l'opera curata e salvata, dopo ventun'anni, dall'autrice del restauro: Pinin Brambilla Barcillon.

Le tre amiche si trovarono in Piazza Duomo per una colazione di metà mattina, con il programma di utilizzare la metropolitana fino alla stazione di Cadorna, farsi una camminata fra via Carducci e via Magenta per poi raggiungere la piazza di Santa Maria delle Grazie.

Non avevano fretta perché l'orario delle visite si sarebbe protratto fino alle nove di sera.

Priscilla le stava aggiornando sugli sviluppi del carteggio con Max, le altre due ascoltavano consumando "cornetti", dietro ad un bicchierone di frappé alla frutta.

«Katia! Ma voi due avete sempre fame?»

«Sì!—rispose in tono malizioso— E non solo di cibo!»

Priscilla sorrise scuotendo il capo.

«Katia sei incorreggibile! Comunque—ripresero— mi volete raccontare del vostro progetto?»

«Certo Priscilla—intervenne Tiziana— ma ci vuole la giusta atmosfera, perciò paziente ancora fino a stasera ed il tutto ti verrà svelato...»

A quel punto notarono Katia che con la mano le esortava ad abbassare la voce, indicando con il pollice dietro di lei.

Poi con l'indice le invitò ad ascoltare.

Al tavolino dietro di loro, due signori di mezza età discutevano con la caratteristica inflessione milanese.

«Allora le hanno tolte?» Domandò il primo.

«Già, da una settimana!» Affermò il secondo.

«Ti dico la verità: mi dispiace.»

«Anche a me, non mi sono ancora abituato; perché, siamo sinceri, la piazza, senza tutte quelle luci e quei neon che la illuminavano di sera, é veramente triste.»

«Hai ragione! Almeno prima, anche qui a Milano, potevamo vantare la nostra piccola Broadway!»

Quasi con un movimento sincronizzato le tre donne guardarono dalla loro angolazione verso il Palazzo Carminati; la facciata era stata completamente smantellata dalle insegne pubblicitarie!

La giunta del sindaco Albertini aveva eseguito una proposta, già da tempo ventilata dalle precedenti amministrazioni, quella cioè di togliere le luminarie appese a quel palazzone.

«È strano,—obiettò Priscilla— allora perché non smantellano anche la pubblicità fatta con gli striscioni, che da una parte all'altra delle vie nascondono le facciate di tanti altri palazzi?»

«Potrebbe essere che l'affitto dei cornicioni, renda parecchio al bilancio comunale.»

«Brava Katia! Io l'ho pensato e tu l'hai detto!»

«Peccato!—esclamò Priscilla— Penso che quelle insegne appartenessero alla memoria dei milanesi e che per tradizione, avrebbero potuto risparmiarle...»

Accordarono sulle considerazioni dell'amica e dopo aver terminato le consumazioni, si diressero al Cenacolo.

Dopo aver informato Priscilla, sul luogo di destinazione, le tre amiche entrarono, con il resto dei visitatori, formando un gruppo di venticinque persone.

Percorsero una specie di gimkana, per sostare qualche secondo in un'apposita teca asettica, che le avrebbe ripulite dalle scorie invisibili della polvere.

Finalmente dopo quella disinfezione, si trovarono nel refettorio di Santa Maria delle Grazie.

Vi si avvicinarono lentamente.

Osservarono alcuni particolari, affiorati dall'opera di recupero, mai notati prima.

La bocca del cristo dischiusa, come se avesse appena pronunciato la frase che uno degli apostoli lo avrebbe tradito. La mano di Tommaso, dietro Filippo, che nei precedenti restauri era stata trasformata in un pane. Il recupero della luminosità della tovaglia e di tutta quella "natura morta" che vi era apparecchiata.

I quindici minuti a disposizione stavano terminando!

Avrebbero desiderato trascorrere ancora altro tempo, magari iniziando una serie di considerazioni sul linguaggio mimico delle mani, la postura degli apostoli, il punto di fuga della scena e altri interessanti particolari.

Ma il tempo era scaduto!

Priscilla distolse per un attimo la sua attenzione dall'affresco, voltandosi distrattamente indietro.

Dalla sua posizione alla parete opposta, saranno corsi non più di trenta metri.

Si stupì nel vedere un unico spettatore di fronte all'opera di Donato Montorfano: la Crocifissione.

Fissò ancora quella sagoma nera e longilinea, immobile sull'attenti come una sentinella, quasi familiare!

«*Che strano tipo!—pensò— O vuole farsi notare, andando controcorrente, o é uno snob.*»

«Priscilla, tutto bene?» Si preoccupò di chiederle Tiziana.

«Se alludi—rispose girandosi— allo shock che avrebbe potuto crearmi la figura di Gesù nell'affresco, con la similitudine alla mia foto di nudo nella pubblicità per l'intimo, beh, non mi sta creando nessun problema.»

«Vuol dire che hai sup...»

Tiziana s'interruppe ed anche Katia si accorse che l'espressione di Priscilla mutò in modo fulmineo!

«Oh Gesù! Non é possibile!»

Dopo un'esclamazione di sorpresa, si rigirò di scatto!

Le due amiche la imitarono e con lei capirono!

Con il capo chino e le mani in tasca, l'unico spettatore dell'affresco dalla parte opposta del refettorio, stava guadagnando l'uscita: era Max!

Priscilla rimase immobile con gli occhi sbarrati, Tiziana le cinse la vita sorreggendola, nell'eventualità che perdesse conoscenza e Katia si precipitò a falcate verso l'uscita.

Una volta sbucata sulla piazzetta, iniziò a guardare in tutte le direzioni, ma ciò che gli si presentò innanzi, fu la lunga coda dei pazienti visitatori che aspettavano il loro turno d'entrata.

Cercò ugualmente di scrutare fra quelle persone, se mai se ne fosse intrufolata una vestita tutta di nero: niente!

L'unico sussulto fu per un uomo girato di spalle, simile nelle fattezze, ma che poi si rivelò un barbone!

Pochi minuti dopo anche le altre due uscirono.

«Allora?—chiese Priscilla— Dov'è?»

«Sparito!»

«Se volevate mettermi alla prova—rispose adirata Priscilla— per crearmi un altro shock, sappiate che non ci siete riuscite. È scorretto, una vera carognata!»

Tiziana la esortò a calmarsi, poi Katia si giustificò.

«Priscilla! Noi non ne sapevamo niente, il tuo stupore é anche il nostro...»

«Volete farmi credere che é stata una coincidenza?»

«È così—rispose Tiziana— sempre ammesso che fosse veramente lui.»

«Lo era!» Insistette Priscilla.

«E poi—proseguì Katia— perché avremmo dovuto chiamarlo senza un tuo consenso, sappiamo benissimo quanto é delicata la situazione, non si scherza con i sentimenti! Credimi!»

«Eppure—incalzò Priscilla— dovete ammettere che é troppo strano, scommetto che se avessimo preso appuntamento per trovarci davvero, non ci saremmo visti.»

«Probabile—ammise Katia— però ad un certo punto, devi considerare il fatto che dove deciderai di andare tu, potrebbe anche esserci lui.»

«Preferirei di no,—sospirò Priscilla— ma effettivamente non lo posso escludere.»

«Priscilla,—intervenne Tiziana— posso chiederti che cosa hai provato quando l’hai visto?»

«La prima volta mi sono girata, senza un motivo preciso; mi ha incuriosito il fatto che una persona rimanesse sola davanti ad un’opera ignorata da tutti. Come hai notato, non gli ho dato importanza, anche se ho avuto, nei suoi confronti, una sensazione di familiarità. Quando mi hai chiesto se stavo bene, ho avuto la certezza che fosse lui, confermata poi, quando mi sono rigirata.»

«E...—continuò l'analista— a livello emotivo?»

«Un senso di vertigine quando l'ho visto uscire, seguito immediatamente da un senso di flemma in tutto il corpo.

Adesso? Emozione superata!»

«Una tua interpretazione?»

«Tiziana, non capisco? Interpretazione di cosa?»

«Beh, ad esempio del fatto che non si é avvicinato, ma che nello stesso tempo ha scelto un luogo molto particolare per farsi vedere.»

«Nel primo caso, credo che tutte quelle fobie di cui mi parla nelle sue lettere, gli siano veramente entrate nel cervello, magari in modo lieve, ma sai com'è, lui é un ottimo soggetto, se deve fare l'istrione. Nella seconda allusione, mi sembra di capire che vuoi sapere se, per me, c'è un riferimento con la "*Crocifissione*"?»

Tiziana annuì col capo.

«Adesso che mi ci fai pensare, effettivamente era in una posizione particolarissima, almeno dalla mia prospettiva.

Restava immobile, sull'attenti, perfettamente allineato all'asse verticale della croce, come se l'opera non fosse rappresentata solo dai colori sulla parete, ma anche da un soggetto umano esterno, staccato dal muro, che ne rappresentava il proseguimento conficcato nella terra.»

«Ottimo! Perciò?»

«Oooh—protestò Priscilla— la psicologa sei tu!»

Katia sorrise e Tiziana si giustificò.

«È vero, ma le tue interpretazioni sono più importanti!»

«Vuoi farmi dire che si immaginava come Cristo in Croce?»

«Nel meccanismo dell'identificazione potrebbe essere così!»

«E allora?—rispose indispettita— Io chi sarei, la Madonna?»

IL MATRIMONIO

Discussero animatamente per tutto il tragitto di ritorno, alimentando espressioni interdette dagli altri passeggeri del convoglio sotterraneo.

L'argomento continuò ad occuparle per tutta la durata della cena, seguita a casa di Tiziana.

Priscilla non voleva accettare quella pietosa interpretazione che faceva riemergere il rancore sopito e le ferite dell'anima, non ancora rimarginate.

Tiziana, ma anche Katia, nonostante i numerosi esempi ed aneddoti, cercavano di persuaderla ad essere almeno possibilista. Niente da fare!

Vista la tenacia con la quale l'amica difendeva la sua posizione, preferirono non insistere su quell'argomento delicato ed ancora lontano dall'essere risolto.

Priscilla stava sorseggiando un cocktail a base di frutta preparato dalle mani esperte di Tiziana.

«Sei sicura che é analcolico?»

«Non completamente!»

«Ehi! Giovani cultrici di Saffo, non vorrete drogare e trascinare una povera ed abbandonata vergine, nella vostra isola di Lesbo?»

«Vergine?» Le fece eco Katia.

«Certo! Nella vostra concezione di rapporto, sia sentimentale che sessuale, uguale a donna più donna, direi di esserlo al cento per cento dato che io non ho mai usufruito di un'esperienza simile! Non so se mi spiego!»

«C'è sempre una prima volta...» Insinuò Tiziana.

«Non credo proprio,—ribatté stancamente Priscilla— ma a proposito, mi volete spiegare questo benedetto progetto, o lo volete far diventare un segreto di stato?»

«No affatto!—incalzò Katia— Io e Tiziana ci sposiamo!»

Il tono deciso e convinto dell'amica, seguito dal gesto di assenso della psicologa, che nel frattempo le si avvicinò mettendole un braccio sulle spalle, destò in Priscilla un'espressione ebete mandandole per traverso l'ultimo sorso di quel miscuglio.

«Sorpresa?» Dissero insieme le due amanti.

«Ma non potete!—rispose l'altra, dopo l'ennesimo colpo di tosse— Chi mai accetterà di farlo in Italia?»

«Nessuno!» Confermò Katia.

La mimica facciale di Priscilla era sempre più interdetta.

«Non ci sposterà nessuno, qui in Italia—ripresero Tiziana— ma all'estero, sì! Infatti il governo olandese ha appena varato un provvedimento che legalizza l'unione fra due persone dello stesso sesso.»

«È il primo caso al mondo!» Aggiunse Katia.

«Voi state scherzando! Sia ben chiaro, io non ho niente contro i gay uomini o donne che siano, ma siete sicure di quello che state dicendo o è un'altra delle vostre follie.»

«Nessuna follia—assicurò Tiziana— ci stiamo interessando, comunque le notizie sono positive.»

«Molto positive—ripresero Katia— in sostanza, il progetto predisposto dal segretario di Stato per la Giustizia olandese, parifica il matrimonio fra gay a quello fra eterosessuali, anche se resteranno alcune differenze.»

«Tipo?» Chiese Priscilla.

«La più importante riguarderà i figli:—rispose Tiziana— i bambini nati nel contesto di un matrimonio gay, non potranno essere parenti di entrambi gli sposi, ci dovrà sempre essere una terza parte coinvolta nella procreazione del bimbo, tenendo conto dei diritti di questa persona!»

«Una vera e propria relazione familiare potrà avere luogo solo nei casi in cui i tribunali autorizzeranno l'adozione del bambino da parte dei due coniugi. Con il disegno di legge, l'esecutivo dell'Aia tiene fede all'impegno assunto nel 1998 dove, fra i vari punti delle riforme, vi era anche quello dei matrimoni omosessuali.»

«Si prevede—ripresero Katia— l'entrata in vigore della legge per l'inizio del 2001, anche se confidiamo in tempi più brevi. In definitiva, le relazioni omosessuali già in essere, potranno convertirsi in matrimonio a tutti gli effetti della legge. Pensa che solo in Olanda nel 1998, hanno chiesto il riconoscimento della partnership, cioè di essere "compagni", qualcosa come 4.566 coppie di cui: 1.686 maschili, 1.320 femminili e 1.550 eterosessuali.»

«Siete ancora in minoranza.» Ironizzò Priscilla.

«Stiamo parlando dell'Olanda,—precisò la psicologa— in Italia i dati potrebbero serbare piacevoli sorprese...specialmente per noi.»

«Amiche mie, parlando seriamente, sono contenta di sapervi felici. Se é quello che desiderate non posso che congratularmi.»

Le abbracciò e le baciò.

«Naturalmente mi farete sapere dove avete prenotato la Lista Nozze...»

«...Certo Cara, e tieniti pronta perché tu ci farai da testimone!»

«Katia! Davvero! Ne sono sinceramente onorata!

Vorrei farvi una domanda, che forse reputerete sciocca, una decisione del genere vi ha creato dei problemi?»

«Non é affatto una domanda sciocca,—rispose Katia— comunque i problemi ci sono stati e forse ci saranno, ma li

abbiamo superati insieme.»

«Vedi Priscilla—intervenne Tiziana— io sono convinta che se esiste predisposizione nel desiderare qualcosa, questa prima o poi avverrà!»

«È positivo quello che hai detto, cercherò di rifletterci.»

Poi con tono sommesso bisbigliò.

«Anch'io avrei voluto sposarmi!»

Fortunatamente Priscilla scacciò immediatamente quella nota di delusione, pensando che non era giusto far pesare i propri dolori sugli animi delle amiche, proprio nel giorno di quella grande notizia.

Dolori che vennero allontanati del tutto quando Tiziana stappò prontamente una bottiglia “Magnum” di champagne, che colò a picco in breve tempo, con allegri brindisi ad ogni “flut”!

IL CARTEGGIO - TERZA PARTE -

Cara Priscilla, ma che giorno é oggi?

Vorrei scusarmi per la spiacevole sorpresa, che ti ho involontariamente fatto al Cenacolo.

Non era mia intenzione spaventarti!

I fatti sono andati così: mi sono attardato ad uscire e dato che il custode non se n'è accorto, ho deciso di restare all'interno altri quindici minuti, il quarto d'ora a disposizione é troppo poco!

Come potevo immaginare che nel gruppo successivo, con Katia e Tiziana ci fossi anche tu?

Inoltre, non prevedendo la tua reazione, ho preferito restare a distanza guardando l'opera di Leonardo da lontano, ed accontentandomi di contemplare da vicino, quella del Montorfano.

Quando tu guardavi l'Ultima Cena, e non potevi vedere dietro, la guardavo anch'io, poi quando ti giravi verso la Crocifissione, anch'io facevo dietrofront!

Ed infine ho solo agito d'istinto. Quando Katia si é lanciata verso di me...ho avuto paura!

Paura di cosa?

Di te! Di voi! Di quell'incontro improvvisato!

Se tu fossi stata sola, forse non avrei avuto timore, ed avrei trovato il coraggio per avvicinarmi, ma la presenza di altre persone, mi ha disturbato!

In questo periodo é così, ho paura di tutto!

Per strada penso di essere pedinato e che ovunque mi attendano i complici dei miei inseguitori!

Passo a raccontare la fredda cronaca!

Per darti un ulteriore esempio di come il mio cervello non funzioni per niente ecco cosa é successo: ho sottoscritto, dietro tuo consiglio, un'offerta per la "Missione Arcobaleno"; volevo inviare centomila lire, ma uno zero di troppo ha tramutato l'obolo in una lauta offerta...beh, é comunque a fin di bene!

Avevi ragione: la signora "Welles" mi ha colto in flagrante, lanciandomi una scopa; con mossa istintiva ho schivato il colpo, ma avrei preferito incassarlo, perché quell'arma improvvisata é andata a frantumare il vaso in ceramica con i gerani!

Dopo il fatto, mi sono rifugiato in casa, non uscendo per tre giorni nemmeno per prendere il giornale!

Fatto grave ed insolito.

L'energica Miss "Welles" ha promesso che si vendicherà e adesso, prima di uscire, controllo sempre dallo spioncino che non sia in agguato.

Ho trovato lavoro!

Questo ti renderà felice!

Lavoro in Internet per Mtv: mando delle idee, delle par-titure per programmi, ed interessanti articoli musicali su gruppi e tendenze...c'è una cosa che non riesco a capire: chissà perché dopo tutta quella quantità di materiale inviato, non mi hanno ancora risposto?

Lo staranno sicuramente valutando!

Sono fiducioso!

Forse però, l'argomento che ti sorprenderà di più é che ho iniziato degli esercizi di rilassamento per la salute fisi-ca e soprattutto mentale, trovati in un libro di Hakuin Ekaku Zenji, un monaco buddista!

Comincio con un sonnellino, stendendo gli arti, trasferendo nell'addome e nelle gambe la forza del respiro.

Cerco di immaginare con questo esercizio, di ritornare ad uno stadio di origine.

A questo punto mi domando:

“In questo aspetto originario, perché ci sono le narici?”

“Perché questo luogo dovrebbe ricevere notizie?”

E di seguito rispondo:

“Perché la mia personalità è la pura terra del mio semplice cuore!”

Sinceramente non ho ben capito questo passaggio, però mi fa stare bene e continuo con l'esercizio.

Il fine è quello di far scendere la natura ignea del cuore e di mantenerla in basso.

Fare l'opposto di quello che alimenta la malattia: far salire il cuore, inaridendo la natura meccanica dei polmoni, raggelando i piedi, facendo ronzare le orecchie, fino ad accusare allucinazioni.

Ormai da più di quindici giorni cerco di spingere il cuore verso il basso, per spingere il fuoco ai piedi e l'acqua in alto per rinfrescare la testa, ma forse non sono ben allenato, perché l'unica conseguenza fin'ora, sono stati violenti attacchi di dissenteria!

Un'alternativa è quella di figurarsi un uovo sulla testa che, rompendosi, si liquefa scendendo lentamente giù per il cranio, trascinando con sé ogni dolore e malattia.

Non avevo capito che dovevo immaginarlo: spaccandomi in testa un uovo fresco, sembravo una maschera di cera che si scioglie al calore!

Tu cosa ne pensi?

Mi piacerebbe aver un tuo parere!

Ho come la sensazione che, così come stanno le cose, il mio stato psicologico tenda solo a peggiorare.

Ti sembrerà strano, ma credo che un incontro potrebbe riequilibrare la mia instabilità mentale.

Lo so, per te non é la stessa cosa!

Ma se solo riuscissi a valutarne la possibilità, te ne sarei grato per sempre!

Sarà anche patetico...

...Priscilla: ho bisogno di te!

A questo punto devo andare!

Il mio datore di lavoro potrebbe cogliermi in una pausa non autorizzata e richiamarmi ad un comportamento più professionale!

Ciao M'x

L'INCONTRO: GOTICO AMERICANO!

«Ragazze!—esclamò Priscilla— Temo che sarò costretta ad accettare un incontro con il “matto”!»

In quella fresca mattina di giugno, Priscilla aveva convocato d'urgenza Katia e Tiziana, che nella sala adibita a studio, cercavano di calmarla.

«Le ultime lettere—continuò— mi fanno pensare che é totalmente andato, e non credo che scherzi.

Oltre gli ultimi aneddoti che vi ho raccontato, ne sono giunti di nuovi, che avrei preferito non leggere.

Non ha più nozione del tempo, dice che é sempre notte e gli sembra di vivere in un'epoca cupa, fitta di lutti, come Baudelaire!

Da quando ha saputo della Coca Cola alla diossina, ha cercato di recuperare tramite lo shopping in Internet, la bevanda “Made in Belgio”, e mi chiede:

“Se assimilo «DIO-ssina» diventerò onnipotente?”»

«Qui—interuppe Tiziana— per me “ci fa”!»

«Per me “c'è”!» Contraddì Katia.

«Beh,—ripresero Priscilla— come si spiega che mi ha raccontato uno scontro fra formiche, avvenuto in cucina per conquistare una zolla di zucchero, descrivendomi dettagliatamente la *Battaglia di San Romano di Paolo Uccello*, parlandomi dello schieramento degli insetti come se fosse il *Disarcionamento di Bernardino della Ciarda?*»

Le due amiche rimasero interdette.

«Vado contro la mia posizione—concluse— lo voglio incontrare; naturalmente voglio essere tutelata, ed é per questo che ho bisogno del vostro aiuto.»

Priscilla chiese a Katia di contattare Max.

Katia si accordò per il pomeriggio del giorno stesso, stabilendo l'appuntamento al Parco Sempione di Milano!

Fu inscenata una banale disputa, Max si ostinava a voler decidere il luogo esatto dell'incontro, che doveva essere in viale Goethe, di spalle al Castello Sforzesco, per poter guardare verso L'Arco della Pace.

«Perché?» Gli chiese Katia.

La risposta fu immediata.

«Devo poter spingere la visuale, al punto di fuga!»

Katia pensò invece ad una similitudine con l'Arco per riappacificare il rapporto, ma abbandonò immediatamente ogni altra possibile spiegazione.

Le tre donne giunsero in Via Gadio ed entrarono nel parco. La giornata si era mantenuta fresca e ventilata.

Max era già in attesa.

«Mi raccomando,—volle assicurarsi Priscilla— tenetemi d'occhio!»

Katia e Tiziana presero lateralmente per viale Shakespeare, defilandosi, per raggiungere una posizione nascosta fra gli alberi, a circa cinquanta metri, proprio di fronte alla panchina sulla quale Max aspettava.

«Meglio di così!» Disse Tiziana.

«Priscilla può stare tranquilla—confermò Katia— e comunque, se dovesse esserci un gesto inconsulto, credo di coprire questa distanza in brevissimo tempo.»

«Bene,—ripresero la psicologa— anche se sono convinta che non le succederà niente. Katia! Dalle il segnale!»

Katia prese il telefonino e chiamò Priscilla.

«Coraggio amica mia! In bocca al lupo!»

Priscilla arrivò lateralmente da dietro.

«Eccomi!» Esclamò sedendogli accanto.

«Sei in ritardo!» Accusò lui senza salutare, con lo sguardo fisso al monumento.

«Se questo deve essere il tono dell'incontro,—tagliò corto Priscilla— io me ne vado subito!»

«No! Non voglio provocarti, ma potevi fare a meno di portarti le guardie del corpo.»

«Necessario invece, perché non posso sapere in questi mesi che cosa sia successo nella tua testolina e quali potrebbero essere le tue reazioni!»

«Ti assicuro che non sono pericoloso.»

«Non si sa mai!»

«Allora dovrai perdonarmi—disse in tono pacato Max, sempre con lo sguardo rivolto all'Arco— perché io non ho intenzione di parlare sapendo che c'è qualcuno che ci osserva, non mi sento naturale.»

Priscilla aveva assunto il suo stesso comportamento, immobile e con lo sguardo nel vuoto.

«Ma che diavolo stanno facendo?»

«Katia, non riesco a capire, hanno iniziato a parlare, poi si sono bloccati e adesso sono due pezzi di marmo.»

«Sai chi mi sembrano?»

«Marito e moglie nel quadro di Grant Wood?»

«Brava Katia! *Gotico Americano*. Come sfondo al posto della casetta colonica hanno il Castello Sforzesco, che non è esattamente la stessa cosa, ma cerca di immaginare: Max calvo con in mano il forcone e Priscilla bionda con i capelli raccolti...incredibile! Guarda le loro espressioni, da questa distanza sono una copia vivente di quel quadro!»

Un tipo si fermò a mercanteggiare sostanze stupefacenti, poco dopo lo si vide grattarsi dietro l'orecchio, guardare dall'alto in basso e viceversa i due corpi immobili, e continuando a grattarsi la testa si allontanò, girandosi di tanto in tanto, scuotendo il capo.

«Max!—riprese Priscilla, interrompendo quel silenzio che durava ormai da parecchi minuti— Non ho intenzione di aspettare oltre: mi hai chiesto un incontro, te l'ho concesso, se non vuoi parlare adesso, non so se avrò voglia di concederti un'altra possibilità!»

«...Bi...li...tà...»

«Che cavolo stai dicendo?»

«...Cen...do...»

«Max! Finiscila! Ti sembra il momento di fare questi giochetti infantili?»

«...Fan...ti...li...»

«Max! Per l'ultima volta vuoi iniziare a parlare e smetterla? Fai la persona seria almeno una volta nella vita!»

«...Zia...re...la...re...ter...la! So...na...me...no...ta!»

Priscilla si alzò di scatto, andando di gran lena verso le due amiche nascoste.

«È pazzo!» Sbottò isterica.

«Adesso non vuole parlare perché vi ha viste, e non si sente spontaneo. Il tutto é iniziato abbastanza bene, ma poi ha iniziato a ripetere come un ebete quello che gli dicevo, e mi ha fatto saltare i nervi.»

«Aspetta un attimo,—intervenne la psicologa— hai appena detto che ripeteva quello che dicevi.»

Priscilla annuì.

«Ma ripeteva tutte le parole o solo una parte?»

«Non sono certa, ma mi sembravano le ultime sillabe di certe parole!»

«Come prevedevo.—intercalò Tiziana, assumendo un'espressione seria— Logoclonia!»

«Logoclonia?»

«Già! Un disturbo del linguaggio proprio di alcuni stati demenziali, che consiste, appunto, nella ripetizione automatica delle sillabe finale di certe parole!

Se invece avesse ripetuto, sempre automaticamente, una stessa parola o una serie di parole, ti saresti trovata di fronte ad un individuo affetto da logospasmo, che poteva avere il significato di una manifestazione epilettica.

Mi spiace constatare che il nostro povero amico sta veramente male e se posso permettermi Priscilla, ti consiglierei di fare un ultimo tentativo.

Se non riesce a ricollegare i rapporti con il mondo esterno, iniziando da te, ci toccherà far visita ad un vegetale!»

Katia abbracciò Priscilla, che aveva ascoltato con le mani infilate nelle tasche posteriori dei jeans e lo sguardo basso, descrivendo con il piede destro un piccolo solco circolare nella terra.

Tiziana mimò a Katia di fare silenzio ed aspettare la risposta o una decisione dall'amica.

L'attesa silente fece affiorare i rumori del parco, dal sottofondo esterno del viavai cittadino.

In lontananza le vocine dei bimbi si miscelavano alle grida più alte dei ragazzi che, poco distanti, giocavano a pallone; alcuni trilli dei campanelli di biciclette e poi ad interrompere quel particolare concerto all'aperto, l'esortazione a scappare, di un uomo che correva.

«Via ragazze che c'è la “Madama”!»

Le tre amiche vennero fermate e perquisite dalle poliziotte. Venne loro chiesto il motivo di quell'imboscamento che, dopo la giustificazione, stentò a farsi accettare dallo scetticismo delle agenti. Dopo gli accertamenti in Centrale, risultati come la perquisizione, negativi, le tre furono rilasciate con una ramanzina a non frequentare quei luoghi.

Ripercorsero il viale nella remota possibilità di incontrare Max sulla panchina.

Effettivamente c'era qualcuno sdraiato supino che gesticolava all'aria quasi fosse un direttore d'orchestra.

Constatarono che era il “pusher” che poco prima aveva cercato di spacciare. In viaggio con la mente chissà verso dove, ma sicuramente con il corpo, a breve, verso la caserma, dato che lentamente, la Volante, gli si stava avvicinando!

KATIA

Lunedì 21 giugno 1999 - estate -

Cara Smemo,

oggi, riferendosi al calendario, inizia l'estate, spero sia un buon auspicio per il secondo incontro che si terrà fra Priscilla e Max.

Quante cose si sono avvicendate in questi ultimi giorni.

Non é mia abitudine riportare fatti di cronaca, ma voglio fare un'eccezione, perché spero possano essere associati a quello che più mi sta a cuore, cioè ad un riavvicinamento fra i due miei amici!

È ancora nitida, nella mente, la foto di quella bimba, che una decina di giorni fa é apparsa, in prima pagina, sul Corriere. Manika, é il suo nome, era nata il 25 marzo, il giorno stesso dell'inizio dei bombardamenti Nato.

Dal 10 giugno scorso però, é diventata l'immagine della pace, in quanto, proprio in quella data, si é giunti all'accordo che porrà termine al conflitto.

Purtroppo, nonostante tutte le premesse, si sono registrati ancora episodi di intolleranza, che hanno aumentato il triste elenco delle persone scomparse: e lo scotto da pagare, nei contraccolpi degli ultimi focolai di guerra, é ancora quello del sangue!

Sono però soddisfatta dall'impegno dei cantanti: Ligabue, Jovanotti e Pelù che hanno dedicato all'associazione umanitaria Emergency, un disco di beneficenza come inno alla pace.

Il titolo é: Il mio nome é mai più.

IL MIO NOME È MAI PIU'

*Io non lo so chi c'ha ragione e chi no
se è una questione di etnia, di economia,
oppure solo follia: difficile saperlo.
Quello che so è che non è fantasia
e che nessuno c'ha ragione e così sia.
A pochi mesi da un giro di boa
per voi così moderno
C'era una volta la mia vita
c'era una volta la mia casa
c'era una volta e voglio che sia ancora.
E voglio il nome di chi si impegna
a fare i conti con la propria vergogna.
Dormite pure voi che avete ancora
sogni, sogni, sogni,*

Il mio nome é mai più, mai più, mai più

*Eccomi qua, seguivo gli ordini che ricevevo
c'è stato un tempo in cui io credevo
che arruolandomi in aviazione
avrei girato il mondo
e fatto bene alla mia gente
e fatto qualcosa di importante.
In fondo, a me piaceva volare...
C'era una volta un aeroplano,
un militare americano
c'era una volta il gioco di un bambino.
E voglio i nomi di chi ha mentito
di chi ha parlato di una guerra giusta
Io non le lancio più le vostre sante bombe.*

Il mio nome é mai più, mai più, mai più

*Io dico sì dico si può saper convivere é dura già, lo so
Ma per questo il compromesso è la strada del mio crescere
E dico sì al dialogo perché la pace é l'unica vittoria
l'unico gesto in ogni senso che da un peso al nostro
vivere, vivere, vivere
Io dico sì dico si può cercare pace è l'unica vittoria
l'unico gesto in ogni senso che darà forza al nostro vivere.*

*Ho scritto il testo, per non dimenticare!
Inoltre con l'acquisto del Cd, ho sostenuto le attività di
Emergency, in favore delle vittime di guerra.*

Cambiamo genere, argomento: cibo!

*Altri brividi anche per mangiare, sì perché con tutte
queste storie dei cibi alla diossina, quando mi siedo a
tavola, desidererei aver l'assaggiatore.*

*Meno male che ho trovato l'appoggio di Tiziana, che
sdrammatizza dicendo:*

*«Questo é quello che ti fanno sapere, pensa a quante
"bombe" alimentari ingurgitiamo quotidianamente...per-
ciò, non conviene preoccuparsi!»*

*Certo, dopo i cento casi di intossicazione, avvenuti in
Belgio e a differenza di Max, la Coca Cola per un po' di
tempo la eliminerò dai miei menù!*

*Temo proprio che dovremo solo attendere ed accettare i
disastri che ci porterà il Millennium Bug.*

*A Los Angeles hanno fatto un test per controllare la fun-
zionalità dei sistemi di difesa e la simulazione del blocco
idrico, ha causato la rottura delle fognature con il conse-
guente allagamento di mezza città.*

*Eppure qualcuno aveva affermato che allo scoccare del
primo gennaio del 2000, non sarebbe successo proprio
niente, purtroppo quelle previsioni vengono quotidiana-
mente smentite sia per le difficoltà nel trovare soluzioni,
che per i tempi ormai ristretti!*

Al nuovo anno, ci separano solo 193 giorni!

*Dato che abbiamo già i nostri problemi, spero proprio
non ci si metta anche un dispettosissimo insetto a menar
gramo sul nuovo millennio!*

Torniamo al presente!

Dunque nel tardo pomeriggio di oggi, ci sarà il secondo appuntamento, devo ammettere di essere emozionata.

È qualcosa di inconscio, ma ho la sensazione che quella di oggi sia la volta buona.

Però ci sono alcune condizioni, che non riesco a capire: perché Max la vuole incontrare a Cremona? Perché questa volta ha detto che possiamo accompagnarla, pur rimanendo a debita distanza? Perché ha chiesto a Priscilla di vestirsi di nero? E perché cavolo vuole due seggiolini da campeggio?

Sarà meglio richiamarlo, vorrei che mi chiarisse tutte queste insolite richieste

Far da “messenger” per un’amica in condizioni simili é doveroso, ma in questo caso, cara Smemo, ti confesso che é estremamente debilitante.

Comunque: io sono ottimista!

Katia

VENDESI!

Max si era svegliato di buon umore!

Ripeteva a se stesso: *“Oggi sei un uomo nuovo!”*

Aveva preparato il programma di quella giornata che nel tardo pomeriggio lo avrebbe fatto incontrare con Priscilla.

Uscito di buon ora, si recò dal fiorista per acquistare un bel vaso di ceramica, guarnito di gerani, lasciando il recapito ed un bigliettino con una dedica.

“Alla gentilissima signora Insaccati, per i dispetti subiti finora, la prego di accettare le mie scuse. Max Sassi.”

Fece colazione all’aperto, sfogliando il giornale, fra un sorso di caffè ed un assaggio di deliziosi frollini al miele.

Godeva di quella confortevole mattinata estiva, immaginando di essere in una località balneare, dove nessuno si conosce ed ognuno ha un unico scopo: rilassarsi.

Anche il passaggio delle persone non lo infastidiva anzi, gli sarebbe piaciuto salutare tutta quella gente, ma non trovandone il coraggio, si limitava a lunghi sorrisi e ad intese con il capo.

Si alzò per raggiungere l’auto, aveva ancora un’importante commissione da fare per poi ritornare a casa, riprendere la meditazione “Zen” ed avviarsi a Cremona.

«Devo ammettere—pensava sorridendo alla guida—, che gli esercizi del “rimescolamento”, iniziano a dare buoni risultati.»

Pose fine alla prosopopea dello speaker radiofonico caricando il lettore con i Cd dei: *Red Hot Chili Peppers, Jamiroquai, Lenny Kravitz, Chemical Brothers* e degli inossidabili *Aerosmith!*

Entrò in Piacenza, dirigendosi verso il domicilio della famiglia Onesti!

Non aveva mai abbandonato la speranza di poter conoscere le sorti o rivedere, un giorno, la sua cara Rose.

Pensava alla sua eventuale maternità ed a come avrebbe trasformato il suo rapporto con Priscilla.

Ma era deciso ad affrontare definitivamente la questione, per non rimanere intrappolato nei dubbi.

Inoltre considerando l'imminente incontro con l'ex compagna, gli sembrava corretta la decisione di aggiornarla su l'unico aspetto ancora oscuro di tutta la vicenda.

Questi ragionamenti lo accompagnarono fino all'abitazione. Ad un tratto, nello scorgere un cartello verde a sfondo fosforescente, appeso al cancello d'entrata, le scariche di adrenalina, fino a quel momento alimentate dalla musica, cessarono!

Parcheggiò il mezzo.

Si avvicinò camminando lentamente, immaginandosi la testa come la scatola di una cinepresa.

«È necessario—disse in tono imperativo—muoversi lentamente, come nelle sequenze al rallentatore.

In questo istante i miei occhi riprendono meccanicamente la casa ed il suo esterno, sono in “*campo lungo*”.

Non devo pensare a niente!

“*Stacco*” e mi avvicino lateralmente, rasentando la cancellata, come se gli elementi in ferro mi investissero.

“*Stacco*” e mi porto di fronte al cancelletto d'entrata!

“*Azione*”! “*Primo piano*”! “*Dettaglio*”!»

Sul cartello dell'agenzia a lettere maiuscole lapidarie, con il numero di telefono, l'annuncio: “*Vendesi*”!

Provò a pigiare il campanello, ma nessun suono si udì; in casa non c'era nessuno!

Ritornò in sé, componendo istantaneamente il numero dell'agenzia immobiliare.

Rispose la voce cordiale dell'impiegata, spiegando che l'abitazione era da tempo disabitata, ed invitandolo a fissare un appuntamento.

Max spiegò che non era interessato all'appartamento, ma ad informazioni riguardanti i proprietari.

L'operatrice, pur mantenendo un tono garbato, gli ricordò la legge sulla "privacy" e che quel tipo di servizio l'agenzia non poteva darlo.

Dopo aver riattaccato, fu colto dallo sconforto.

Il miglioramento dello stato d'animo, alimentato dalle endorfine, era stato annientato in pochi secondi da quell'ennesima frustrazione!

Ritornò a casa constatando che ad attenderlo sullo zerbino, c'era il vaso di ceramica con i gerani ed un biglietto.

"Il vaso ed i fiori se li può tenere! Delle sue scuse non so che farmene! Firmato signora Welles (...sa? Un uccellino mi ha riferito che lei mi chiama così)! Si vergogni!"

«Sarà stato—pensò rassegnato—un uccellino pelato, con baffi ed occhiali...quel pettegolo del piano di sotto non si fa mai gli affari suoi...»

Entrò in casa con il vaso.

Pensò di poterlo riciclare per quel giorno stesso, regalandolo a Priscilla; si convinse che non sarebbe stato un bel gesto, sistemandolo sul balcone.

L'apatia aveva cancellato ogni motivazione di appetito.

Si versò da bere, guardando distrattamente l'orologio,

più di cinque ore lo separavano dall'appuntamento, doveva escogitare qualcosa per non farsi assillare dai troppi pensieri ed assalire dalla noia.

Sorseggiava acqua come se fosse un brandy pregiato, alzando il bicchiere per coglierne in trasparenza i riflessi.

In realtà stava passando in rassegna le alternative per riempire tutto quel tempo.

Squillò il telefono di casa, inarcò i sopraccigli sorpreso, gli passarono in una frazione, tutte le persone che avrebbero potuto chiamare.

Fu uno sforzo inutile perché dall'altra parte qualcuno aveva sbagliato numero.

Girava senza aver preso alcuna decisione.

Finalmente l'occhio si arrestò sulla bella copertina del libro che stava leggendo, risaltavano dallo sfondo nero un *Kylix* color ambra e i caratteri in oro del titolo: Odissea!

Si convinse che nulla poteva essere più adatto in quel momento della lettura di quell'opera, che rifletteva terribilmente le sue personali turbolenze.

Iniziò il capitolo del "*Viaggio nell'Ade*", ma prima che il protagonista, Odisseo, arrivasse ad interrogare l'indovino di Tebe, Max si era già abbandonato fra le braccia di Morfeo.

LA CURA

«Facciamo ordine,—esortò Priscilla— dato che siamo quasi arrivate! Secondo voi perché mi vuole vedere a Cremona?»

«Nell'ultima telefonata—rispose Katia— mi ha detto che é affezionato alla città ed ai cremonesi.»

«Per me,—intervenne Tiziana— si rifà alle famose tre “T”: *Torrazzo, torrone e tettone*. Anche se ce ne sarebbe una quarta: *Tognazzi!*»

«Beh!—le fece eco Katia— Potrebbe esserci anche la quinta “T” per Mina.»

«Katia é Mina, non Tina.» Corresse Priscilla.

«Sì Priscilla! Ma se ci rifacciamo al soprannome di “*Tigre di Cremona*”, potremmo tranquillamente ricavare l'altra “T”. Comunque,—tagliò corto Katia— l'altra condizione é che io e Tiziana possiamo tenervi d'occhio a distanza.»

«Ok Katia! Adesso spiegami perché ha voluto che mi vestissi di nero.»

«Dice che sarete nei pressi della pietra tombale di Stradivari, perciò, cito le sue parole: “*per rispetto del grande liutaio cremonese é d'obbligo l'etichetta!*”!»

Priscilla mormorò: «No comment!»

«Il quarto punto é il più strano! I seggiolini servono per stare uno di fronte all'altra, per una forma di comunicazione diretta.»

«Ma Katia!—protestò Priscilla— Ti rendi conto che in questo modo susciteremo la curiosità dei passanti, senza poter veramente ragionare?»

«Ho avuto la tua stessa reazione! Ma lui pacificamente mi ha risposto che da oggi *“é un uomo nuovo!”*»

«Priscilla,—intervenne la psicologa— se sei arrivata fin qui e non vuoi cambiare idea, vuol dire che ti interessa “salvarlo”! Tu rappresenti per lui la cura primaria e forse lo é anche per te. Perciò se accetti il tuo ruolo, devi calarti nella parte.»

«Lo accetto Tiziana! Lo accetto! Su questo ne avevamo già discusso dopo l’esperienza negativa al Parco. Sono ancora incerta. E...se ad esempio, dovesse iniziare a ripetere parole e sillabe?»

«Rimani distaccata, mantieni il controllo, magari metti in atto un esercizio di respirazione tenendo i piedi ben poggiati a terra. Se poi dovesse avere un attacco di logoclonia, cerca di assecondarlo, se tu per prima riesci a mantenere la calma, lui prenderà esempio da te.»

«Tiziana, spero che tutte queste belle parole non siano pura teoria, perché vi confesso che ho “fifa”.»

«Fatti coraggio, andrà tutto bene!»

«Lo credo anch’io!—intervenne Katia— Priscilla, pensa anche a questo: Max si é giocato la prima possibilità che gli hai concesso. Adesso gli stai offrendo un’altra “chance”, ma lui sa benissimo che, se dovesse andar male non gliene concederai altre. Ha bisogno di te! ...E tu di lui! Comunque sia ben chiaro: questo é solo il primo passo, la strada sarà lunga e dura se vi sta veramente a cuore ritrovarvi e guarire.»

«Grazie Mamma!»

«Di niente piccola!»

«Piazza Roma,—disse Tiziana— ci siamo!»

NEL PARCO

«Riuscite a vederlo?» Chiese Priscilla.

«No!» rispose Katia.

«Non perdiamo tempo—sollecitò Tiziana— andiamo a preparare la scena, visto che oggi, il capocomico si lascia desiderare.»

Sistemarono i due seggiolini nei paraggi del luogo prestabilito, guardandosi intorno di tanto in tanto, senza però scorgere nessuno.

«Ditemi che non arriverà, e diventerò una furia!»

«Priscilla,—intervenne la psicologa— mantieni la calma, arriverà, anzi credo che in questo momento sia da qualche parte ad osservare le nostre mosse.»

«Però é umiliante, non può trattarci così!»

«Priscilla,—acconsentì Katia— devi mantenere il controllo e il coraggio di affrontare la situazione, questo é solo l'inizio.»

«Già!—ripresero in tono rassegnato l'amica— Sono al punto "del non ritorno": o mi impegno ad accettare e continuare per questa strada, o altrimenti dovrò rinunciare per sempre all'idea di averci almeno provato.»

«Positivo!—esclamò Tiziana— Se cerchi di ragionare con un atteggiamento assertivo avrai la possibilità di gestire e risolvere il problema.»

«Priscilla,—le fece eco Katia— solo se lo vuoi!»

«Ok!—affermando decisa— Mi avete convinta e sono decisa, a questo punto non si torna più indietro!

Ma Sant'Iddio! Dov'è? L'attesa mi sta snervando!»

«Proviamo ad allontanarci.» Sugerì Tiziana.

«Buona fortuna.»

«Ne avrò bisogno. Grazie Katia!»

Le due amiche si allontanarono, fermandosi in una posizione defilata, ma con un'ottima visuale.

Vivevano l'attesa con Priscilla, che restava seduta quasi fosse un'antica regina egizia.

Cercava di ingannare il tempo concentrandosi sulla respirazione, i piedi erano ben ancorati a terra.

Di fronte a sé, il seggiolino vuoto.

Poi dal vialetto dietro le sue spalle apparve un uomo vestito di nero: era lui!

Mano a mano che si avvicinava, le sembianze apparenti divennero le caratteristiche peculiari di Max.

Katia non poté fare a meno di esclamare.

«Ma come diavolo s'è conciato?»

Arrestandosi dietro la donna sussurrò:

«Ciao Priscilla, sono arrivato.»

«Sei in ritardo!» Disse lei senza girarsi.

«Posso sedermi?»

«Direi di sì.» Concesse in tono paziente.

Poi, quando gli si mostrò innanzi, Priscilla ebbe un susulto.

«Ma come diavolo ti sei conciato?»

Max, come di consueto, era vestito di nero: camicia di *piqué*, ficcata dentro i pantaloni di tela con tasconi laterali e scarponcini tipo anfibi militari.

Ciò che lasciò interdette Priscilla, Katia e Tiziana, fu la rapata a zero dei capelli e dei sopraccigli, sostituiti con due accenti circonflessi disegnati a pennarello.

«Conciato? Non é il termine esatto.—corresse Max—

Preparato!»

«Preparato a cosa?» Chiese Priscilla, incredula.

«È in atto la trasformazione: colto da un attacco di tricotillomania, oggi, mi sono anche rasato. Sono glabro come un calco, potrei essere esposto in una gipsoteca, si é avviato il processo che porterà la larva a battere le ali in farfalla.»

«Scoltura? Farfalla? Max! Hai l'aspetto di un demonio!»

Incurante di quella osservazione, continuò a parlare, fissandola negli occhi, assumendo la sua stessa posizione seduto di fronte a lei.

«Vedi solo un cranio pelato? Vedi solo una faccia buffa, con i sopraccigli colorati? Non riesci a cogliere il senso? Mi stai solo vedendo o stai cercando di guardarmi?»

«Max, non ti capisco sembra quasi che tu stia cercando di spaventare ciò che ti fa paura.»

«Non esattamente! Ti spiego: fino ad un attimo fa camminavo per il centro storico. Sono salito sul Torrazzo; dai 111 metri ammiravo il panorama piatto della Bassa lombarda e riflettevo su come poteva essere importante cambiare il proprio punto di vista nei confronti delle cose.

Sentivo il potere che conferiva tale posizione, provando un senso di dominio.

Dunque sono sceso e rasentando il Duomo toccavo gli elementi architettonici, catturandone l'energia del passato.

Ho ripetuto gli stessi gesti, avvicinandomi al Battistero.

Attaccato ad un lato della pianta ottagonale, ho immaginato di abbracciare tutto il suo perimetro, per estendere la mia capacità ad accettare. Accettare le paure!»

«Una specie di rito?» Chiese Priscilla.

«Non é un rito,—spiegò Max— é una preparazione, che con questo aspetto mi fa affrontare ed accettare la pantofobia, le demofobia, la ginofobia, la dismorfofobia, la logofobia, insomma tutte le mie paure...»

«Ed é necessario questo travestimento? Credo che le paure non si vincano ingannando se stessi!»

«Priscilla lo sò! Questa é una trasformazione! Tra-sfor-ma-zio-ne! Sono ciò che sento in me! Ma tutto questo funzionerà solo se tu riuscirai a riaccettarmi.»

«Non é una decisione che si può prendere facilmente, ma possiamo provarci!»

Katia e Tiziana constatavano che la comunicazione fra i due, procedeva con un fitto uso della gesticolazione.

Scorgevano Max con i palmi delle mani in su, all'altezza del torace, quasi a volerla pregare, poi però Priscilla rispondeva con i palmi in fuori, quasi a voler parare ciò che aveva sentito.

Si allarmarono quando l'amica fece il gesto delle forbici, come per voler interrompere quella conversazione, ed in risposta da Max arrivò il gesto dell'ascia, fatto con la mano destra che picchiava violentemente sul palmo aperto della sinistra.

Poi Max alzò il pugno in aria, la reazione di Priscilla, non si fece attendere e fu l'indice puntato verso di lui.

A conclusione di quella pantomima, le braccia di entrambi che si allargavano in un gesto rassegnato.

I rumori del parco erano ovattati.

Nonostante quella sequenza concitata, le due amiche non udirono nessuna imprecazione.

«Com'è che oggi non ripeti le parole?»

«Alludi alla logoclonìa?»
«Ehi!—si sorprese Priscilla— come...»
«L’ho letto da qualche parte—la interruppe Max— ed ho provato a fare il demente.»
«Non era il caso di provare, a te viene naturale...»
«Noto con piacere, che sei rimasta la persona di spirito di un tempo.»
«E tu il “Sapientino” di sempre.»
«Questo, cara Priscilla, potrebbe voler dire che il mio cervello non é poi così malandato...»
«Non ne sono completamente convinta...comunque...»
Max la mise al corrente del sopralluogo a Piacenza.
«Ci tieni proprio alla tua amichetta!»
«Non essere acida, era il minimo che potessi fare. — intercalò in tono malinconico— Mi dovrò rassegnare a non vederla più...»
«Sopravviverai. Non ti preoccupare...sopravviverai!»
«Tu piuttosto,—incalzò lui, cambiando discorso— da quanto hai scritto, mi sembra di capire che hai una vita ricca, non solo di impegni.»
«Max! Se alludi al risarcimento della causa contro la WAAD, avrei preferito non averli per guadagnarci in salute. Perciò quello é un capitolo che ho chiuso definitivamente. Le esperienze di ricerca e il viaggio con Katia invece sono state positive oltre ogni previsione. Inoltre il nuovo lavoro é coinvolgente. Tamara de Lempicka é ipnotizzante. Io trasformo le sue opere ed é come se queste contenessero un’energia erotica che sprigionandosi, mi avvolge totalmente.»
«Non mi stupisce, sei sempre stata coinvolta dall’arte.»

«In questo caso la motivazione é più forte. Ad esempio, hai presente *Andromeda?*»

Max annuì col capo.

«Nuda, incatenata con l'espressione implorante e lo sguardo volto altrove, ecco: ho paragonato la mia situazione al mito classico. Mi sentivo legata allo scoglio ed abbandonata al mostro, cioè all'idea di dover decidere cosa fare con te, ma nello stesso tempo non potevo sperare in un eroe che con il cavallo alato mi avrebbe salvata.»

«Beh!—obiettò Lui— dove sarebbe l'energia erotica?»

«Anche se ho fatto una personale similitudine c'è, te l'assicuro! Come nel *Ritratto d'uomo, incompiuto*. Non potrai mai immaginare il brivido che quello sguardo fisso ed inquisitore, mi incuteva. Quegli occhi penetranti mi spogliavano e turbavano la mia quiete, ti sembrerà assurdo ma sono arrivata a trasporre la tua figura nella sua: in quel *doppiopetto* nero, il collo avvolto nella sciarpa bianca, con la mano che tiene un cappello a cilindro.»

«Lo sai perché ha messo il guanto solo a quella mano?»

«Certo! La pittrice non dipinse la mano sinistra perché era quella con la fede nuziale, di conseguenza il ritratto del povero *Tadeusz de Lempicki*, non fu mai terminato.»

«Interessante! *Tadeusz de Lempicki*: enigmatico ed affascinante.—pavoneggiò Max— Notavi una certa somiglianza?»

«Specialmente nei sopraccigli dipinti!» Fu la schietta ed ironica risposta di Priscilla.

Max concesse un sorriso.

Tiziana e Katia si allontanarono alla ricerca di un posto a sedere.

«E tu? Con le tue “follie” quotidiane?»

«Ho eliminato lo “spinellino” prima dell’esercizio Zen, ottenendo un risultato straordinario: non vado più in disenteria!»

«Sai Max? A volte non so se mi prendi in giro o fai sul serio. Come la battaglia delle formiche o le lunghe discussioni con i personaggi della tv.»

«È la verità credimi: dovevi assistere, per capire con quanta astuzia quegli insetti cercavano di aggiudicarsi il campo; il riferimento con l’opera di *Paolo Uccello*, l’ho avuta sdraiandomi ed osservando la tenzone dal pavimento: una prospettiva divina!

Con i Veejay o gli Anchorman é stata un’esperienza notevole, ad un certo momento mi sono accorto che ti appaiono perfetti perché il potere mediatico della televisione li fa sembrare ciò che in realtà non potrebbero essere.»

«Sarebbe a dire?» Chiese confusa Priscilla.

«Trucco, look, luci, riprese ed angolazioni particolari, presentano solo la parte telegenica, mentre se tu li dovessi incontrare per strada, ti accorgeresti che appartengono all’ordinario.»

«Non sono d’accordo: se un personaggio é piacevole o bello, rimane tale in qualunque situazione ...»

«Comunque,—la interruppe lui— tutto quello che ho scritto é la verità: regredivo ad uno stadio infantile perché non volevo accettare la tua assenza. Davo voce alle cose, a volte facendoti rivivere in loro.»

«Capisco!—sussurrò Priscilla— Ma il nostro rapporto si é inaridito e non sarà facile recuperarlo...però se adesso ci troviamo l’una di fronte all’altro, forse lo si potrà ancora

salvare.»

«Mi piacerebbe!»

«Anche a me Max. Ma non sarà facile, perché dovremo per prima cosa iniziare dall'amicizia...»

«...Se vuoi diventare il mio amante—parafrasò Max—prima devi diventare mio amico!»

«E adesso sentiamo—replicò in tono paziente Priscilla— da quale insigne personaggio ci arriva, questa dotta citazione.»

«Tratto da: *Wanna be* delle *Spice Girls!*»

Priscilla scosse il capo esclamando: «Pazzesco!»

«Max, non dovrà essere un rapporto come lo é stato concepito fino ad ora.»

«Certo,—concordò— anche perché non potrà essere immediato.»

Continuarono a parlare ancora per parecchio tempo.

Poi si accomiatarono.

«Si é fatto tardi, io torno a casa.»

«Come l'accorto Odisseo, alla fine del viaggio, si ritorna sempre a casa...dove Penelope...»

«Ognuno a casa propria!» Precise Priscilla.

«Sicuramente! Non volevo essere frainteso e non anticipiamo i tempi. Oggi 21 giugno 1999 abbiamo mosso il primo passo avanti...»

«Che il cielo ci aiuti!»

«E così sia, mia cara!»

Si strinsero la mano e si diressero per direzioni opposte.

Priscilla raggiunse Katia e Tiziana; le ragguagliò sull'incontro, sugli accordi che si erano prefissati e l'impegno per ristabilire il rapporto.

Le tre amiche si abbracciarono e prendendosi per mano, raggiunsero il parcheggio.

Il sole all'orizzonte dipingeva il tramonto.

Max ritornò in centro, sorridendo alle facce degli sconosciuti, che incrociava camminando.

Gli sarebbe piaciuto fermare l'attimo, per memorizzare la fisiognomica di quei volti e per donare ad ognuno di loro un nome.

Ma quei volti apparivano e scomparivano con una frequenza tale da non poterne ricordare nessuno.

Scrollò le spalle ed abbandonò quei luoghi.

Sorridendo, ripeteva a se stesso:

«Trasformazione! Tra-sfor-ma-zio-ne! Io sarò, solo ciò che sento in me! Solo ciò che sento in me!»

L'anno 2000 non portò a nessuna Apocalisse e nemmeno il temutissimo «baco Y2K» riuscì a divorare i sistemi informatici mondiali.

Nonostante i concepimenti programmati, per far nascere i bimbi il 1° gennaio 2000, la prima bimba venne alla luce con parto cesareo, la chiamarono: Milenina.

Non si attenuarono le dispute fra chi voleva l'inizio del terzo millennio nel 2000 e chi nel 2001.

Indro Montanelli suggerì la risposta più semplice.

Il giornalista sintetizzava che il terzo millennio sarebbe iniziato nel 2000, perché il marketing aveva deciso così: perché attendere ancora un anno?

Purtroppo il nuovo millennio, non cambiò la triste mappa delle guerre nel mondo.

La logofobia venne riconosciuta e studiata come nuova paura sociale, collocandosi alla fine della catalogazione delle forme più comuni.

1. Agorafobia	(paura della "piazza")	23%
2. Acrofobia	(paura dei luoghi alti)	17%
3. Patofobia	(paura delle malattie)	16%
4. Claustrofobia	(paura dei luoghi chiusi)	14%
5. Tanatofobia	(paura della morte)	10%
6. Ereutofobia	(paura di arrossire)	6%
7. Zoofobia	(paura degli animali)	5%
8. Demofobia	(paura della folla)	4%
9. Nictofobia	(paura del buio)	3%
10. Pirofobia	(paura del fuoco)	1%
Logofobia	(paura di parlare)	1%

La percentuale dei logofobici era approssimativa ed opinabile, perché qualcuno si ostinava ad inserirvi gli utenti di Internet, così definiti, perché capaci di comunicare solo in “Chat Line”.

Sara Belli, dopo il periodo di detenzione si dedicò al lavoro “Non profit”!

Walter Aliprandi, venne rilasciato, ma sotto sorveglianza, per gravi problemi del linguaggio.

Nonostante tutto riprese a lavorare, anche se per i gravi disturbi poteva comunicare soltanto in *playback*, registrando su un Cd il discorso più volte preparato o letto, per poi esporlo ai dipendenti o alle conferenze, tramite un minuscolo apparecchio della grandezza di un telefonino, limitandosi così a muovere solo le labbra!

Katia e Tiziana si sposarono ad Amsterdam, diventando la prima coppia di lesbiche italiane unite in matrimonio.

Decisero di adottare subito un bambino a distanza.

Max riuscì ad entrare in un'altra scuola, continuando la professione di insegnante, Priscilla aprì uno studio creativo dove trattava la manipolazione delle immagini.

Inoltre continuavano il lavoro di recupero, seguendo una specie di decalogo, ed osservando quelle regole che, ormai da più di tre anni rispettavano.

In quell'accordo si prevedeva:

1. Scambio epistolare bisettimanale.
2. Incontro mensile a casa dell'uno o dell'altra, ma senza pernottamento.
3. Raccolta e scambio di notizie di vari argomenti.
4. Proposta mondana mensile: cena, cinema, teatro, concerto, week-end.

5. Chat personale un giorno alla settimana.
6. Scambio di tecniche di rilassamento.
7. Uso del telefonino solo per urgenze.
8. Incontri con Katia e Tiziana.
9. Possibilità di disdire appuntamento, adottando un comportamento assertivo.
10. Ritornare una volta all'anno (21 giugno) a Cremona, nel luogo che aveva suggellato il loro riavvicinamento.

«Ti ricordi il primo incontro?»

«Come no? Sembravi il diavolo! Ma almeno non avevi il giornale!»

«Ti sei mai chiesta perché ho voluto i seggiolini?»

«Tutte le volte me lo chiedi! Volevi valorizzare la comunicazione in modo diretto, che altrimenti, sedendo l'una affianco all'altro si sarebbe dispersa. E poi di quell'altra "menata" che purtroppo siamo in estate...e che é effimera...e che ci si deve scoprire e blabla...blabla...blabla...»

«Brava Priscilla! Non dimenticarlo mai!»

Guardarono su nel cielo azzurro gli addensamenti dei cumulonemi ed iniziarono ad immaginare fantastiche figure.

«Max! Hai mai pensato di scrivere tutta questa storia? Devi ammettere che di materiale ce n'è: una ragazza uccisa e una scomparsa; una psicologa che sposa la sua ex-paziente; un imprenditore che parla solo in *playback*, i componenti di una baby gang mai identificati...»

«...E—continuò Max— un uomo e una donna alle soglie dei "quaranta", che sono stati affetti da fobie varie, e che adesso si comportano come Cyrano e Rossana?»

«Beh, non mi sembra una brutta idea. No?»

«Priscilla, a chi potrebbe interessare?»

«A chi lo volesse intraprendere come un viaggio terapeutico: per conoscere ed accettare le paure...»

«...Potrei pensarci, ma tu...mi aiuteresti?»

«Non avrei altra scelta!»

Continuarono in quei ragionamenti, senza preoccuparsi del tempo che scorreva.

Una giovane mamma, con camicetta bianca sotto una *salopette* di jeans, capelli raccolti indietro in un piccolo *chignon*, passeggiava con la sua piccola; un frugoletto biondo con due occhi color smeraldo, di non più di tre anni, che catturò la loro attenzione.

«Chissà se il nostro rapporto sarebbe cambiato, con il matrimonio e magari un figlio?»

«Chi può dirlo!»

La ragazza madre udì, si fermò, sistemando il completo rosa della bimba e poi guardò verso di loro.

Gli sguardi dei quattro si incontrarono.

In quell'attimo così intenso, la mamma visse un déjà-vù, la realtà, l'incapacità in quel sogno ricorrente di andare oltre e capire, di nuovo il presente, adesso era tutto chiaro: il "cameriere" aveva un volto!

Poi si allontanò, prendendo per mano la piccola.

«Mamma, chi erano?»

«Due signori.»

«Li conosci?»

«Solo il signore vestito di nero.»

«Perché non gli hai detto "ciao".»

«Non lo so, forse perché non ero totalmente sicura.»

«Torniamo a dirgli “ciao”.»

«Troppo tardi—disse la mamma voltandosi— se ne sono già andati.»

«Per un soffio, mammina!»

«Già! piccola Gaia, sarebbe bastato un piccolo gesto, se solo lo avessimo voluto, piccolo ma grande per noi e per la storia della nostra vita.»

«Mamma dov'è la nonna? Voglio andare a casa?»

«Sarà qui tra un attimo, tesoro.»

«In tutti questi anni, sono arrivato a concepire il rapporto—disse Max sostando nel parco—nella sua essenza.»

«Sarebbe a dire?»

«Godere degli attimi in cui la persona non c'è, aspettando e facendo crescere la motivazione per incontrarla, valorizzandone l'attesa.»

«Mi sembra che tu stia coltivando l'assenza, non l'assenza e come puoi pretendere di solidificare un rapporto?»

«Non lo pretendo, verrà da sé, in modo naturale! E noi ne siamo un esempio.»

Due colpi di clacson precedettero la voce di una donna.

«Rose? Gaia? È arrivata la nonna. Presto! Presto! Torniamo a casa.»

Max venne attraversato da un moto ed un'espressione di sorpresa, che non passò inosservata.

«Co...Cosa ti stavo dicendo?»

«Che non lo pretendi...Ehi! Cosa ti sta succedendo?—chiese Priscilla— Hai visto un fantasma?»

«Ho dimenticato il giornale sulla panchina!»

«Ma tu non cambi mai!—disse in tono polemico— Già, perché portiamo i seggiolini e poi hai bisogno di altro spazio...ma le notizie ormai sono datate, che cavolo te ne fai a quest'ora, lo sai solo tu, comunque vai pure a riprendere quello stramaledetto giornale!»

Ritornò alla panchina.

Volse lo sguardo verso Rose e Gaia, trascorse un attimo e la mamma con la sua bimba si girarono.

Max alzò il braccio destro, fino a formare un angolo di novanta gradi con l'avambraccio.

La mano aperta con le cinque dita ben allargate.

Passavano i secondi, credette di aver sbagliato persone, di essersi nuovamente illuso, poi però fu imitato nel gesto.

In quel tardo pomeriggio di giugno, le ombre allungate dal sole, stabilirono un effimero contatto.

Priscilla lo esortò a muoversi.

Max fece qualche passo all'indietro poi mimò nella distanza: “*Vi voglio bene*”!

Rose annuì con il capo e si portò la mano destra al petto, battendola piano all'altezza del cuore.

Da un'autoradio ad alto volume, arrivarono le note distorte di *The Power of Love* dei *Frankie Goes To Hollywood*.

Max si avviò sussurrando:

«Ovunque, sarete sempre con me!»

RINGRAZIAMENTI

Dopo aver completato la stesura di questo racconto sono stato aiutato nel delicato lavoro di “revisione testo” da Dalila Compiani, il cui preziosissimo intervento ha tolto i vari vizi della forma donando più scorrevolezza soprattutto ai dialoghi;

da Filippo Manno, per l’importantissima supervisione della parte inerente la materia;

da Luciana Quirico per il Diritto Civile e per l’instimabile spunto che ha dato origine al titolo.

Uno speciale ringraziamento a Simonetta Contiero per i validissimi consigli finali.

SOMMARIO		
La creazione -prima parte -	pag.	5
Pantofobia		
Partenza	“	9
Antropofobia		
Spagna	“	17
Ereutofobia		
Turbamenti	“	27
Agorafobia		
Cambiamenti	“	36
Sei gradi di separazione	“	42
Demofobia		
Cattivi pensieri	“	46
Nictofobia		
Rivelazioni	“	57
Aviofobia		
Il senso di inutilità	“	72
Travelgum Dimenidrinato	“	80
Xamamina Dimenidrinato	“	82
Transcop Scopolamina	“	84
Caos!	“	86
Xenofobia		
Londra	“	93
Tradimenti	“	98
La voce	“	107
La fuga	“	111
Sessuofobia		
Il mito di Edipo	“	116
Sospetti	“	120
La confessione	“	124
Claustrofobia		
L'inganno	“	129
Sintomi	“	137
Topofobia		
Il party	“	143
La rissa	“	151

Logofobia

Logo - Logòs - Fobia - Fobo	pag. 157
1999	“ 158
Chat Line	“ 160
Priscilla	“ 168
Fotofobia	“ 173
Voci nel buio	“ 176
Baby Gang	“ 179
L'aggressione	“ 182
La ricerca della guarigione	“ 189
L'errore!	“ 196
Il segreto di Rose	“ 202
Balbuzie	“ 205
Prima del viaggio	“ 210
La ricerca di Rose	“ 216
Il viaggio in Messico	“ 222
Cielito Lindo	“ 231
Il rientro	“ 234
Colpevole!	“ 236
Outsider	“ 238
Il carteggio -prima parte-	“ 242
La Creazione -seconda parte-	“ 246
Il carteggio -seconda parte-	“ 255
Il Cenacolo	“ 260
Il matrimonio	“ 266
Il carteggio -terza parte-	“ 270
L'incontro: Gotico Americano	“ 274
Katia	“ 280
Vendesi!	“ 284
La cura	“ 288
Nel parco	“ 290
21 giugno 2003	“ 299

BIBLIOGRAFIA

- Autori Vari. *Capire la Pittura*. Fratelli Fabbri, 1992.
- Autori Vari. *Storia Universale dell'Arte*. De Agostini, 1997.
- Gallo Armando. *Pink Floyd*. Fratelli Gallo, 1983.
- Néret Gilles. *Lempicka*. Taschen Benedikt, 1992.
- Proietti Giuliana. *Le Fobie Come Vincerle*. Xenia, 1997.
- Smith J. Walker e Cluman Ann. *Dal cavallo a dondolo al computer*. Baldini e Castoldi, 1998.
- Vallardi A. *Dizionario di Mitologia Classica*. Garzanti, 1992.
- Per i testi delle canzoni:
- Cantamondo. *Cielito Lindo*. Rizzoli New Media, 1996.
- LigaJovaPelù. *Il Mio Nome é Mai Più*. WEA, 1999.

Proprietà letteraria dell'Autore
Max Premoli - Logofobia © 1999
Stampato in proprio • Gennaio 2000

e-mail: max.logos@libero.it